

Archivio del Centro Studi  
David Lazzaretti

# Inventari

I

a cura di  
Stefania Olivieri

Effigi



*à* CARTÈ  
*e la* MEMORIA



Comune di Arcidosso

*In copertina*

Seguaci di David Lazzaretti

*Produzione*

C&P Adver > Mario Papalini

*Progetto grafico e impaginazione*

Rossella Cascelli

*Crediti fotografici*

Massimiliano Pierini - Archivio Centro Studi David Lazzaretti  
Archivio Effigi

**Effigi**

Effigi Edizioni

Via Roma 14, Arcidosso (GR) Tel. 0564 967139

[www.cpadver-effigi.com](http://www.cpadver-effigi.com) - [cpadver@mac.com](mailto:cpadver@mac.com)

Effigi 2022 © Tutti i diritti riservati - All rights reserved



Centro Studi David Lazzaretti

Archivio del Centro Studi  
David Lazzaretti

# Inventari

## I

*a cura di*  
Stefania Olivieri

*Effigi*



Seguaci di David Lazzaretti.

Sul retro della copertina del manoscritto di Filippo Imperiuzzi, *Storia di David Lazzaretti rinovellata corretta nei mesi di maggio, giugno, luglio 1905 in Siena*, ms. autografo

Centro Studi David Lazzaretti, Fondo F. Imperiuzzi

*È questo il più grande significato di David:  
è morto ma non è morto.  
Il suo spirito domina ancora sul suo sacro monte  
e la sua potenza continuerà a crescere.  
Poiché in nessun luogo del mondo verrà vissuta una vita da Cristo,  
così appassionata e sana, così pura e luminosa,  
come sotto i venerabili castagni e alle pendici del monte dei labari.*

Emil Rasmussen, *Un Cristo dei nostri giorni*, Effigi 2015 (ed. or.1904)

### *Ringraziamenti*

Il presente lavoro si è potuto realizzare grazie ad una pluralità di interventi.

Voglio ringraziare l'Amministrazione comunale di Arcidosso, il sindaco Jacopo Marini e l'assessore alla cultura Sabrina Melani per aver compreso l'importanza di una pubblicazione come questa, che parla soprattutto di carte.

Un ringraziamento speciale e non solo per la revisione di questo testo, va a Carlo Goretti al quale mi lega un rapporto di amicizia, oltreché professionale; senza il suo lavoro l'archivio del Centro Studi David Lazzaretti oggi non ci sarebbe.

La mia gratitudine va anche ad Anna Scattigno, presidente del Centro Studi David Lazzaretti e a Claudia Borgia, funzionaria della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per la Toscana, che mi ha fornito, in un recente e proficuo confronto, decisive indicazioni di metodo.

A Elisabetta Insabato, funzionaria della Soprintendenza Archivistica, recentemente scomparsa, va il mio pensiero e la mia affettuosa riconoscenza per avermi guidato con i suoi preziosi consigli ogni qualvolta le difficoltà e le peculiarità del lavoro lo richiedevano.

## Premessa

*Jacopo Marini*, sindaco di Arcidosso

Con la pubblicazione degli inventari dell'Archivio del Centro Studi David Lazzaretti viene compiuto un ulteriore passo per una piena valorizzazione di questa preziosa raccolta di documenti dove è conservato tra gli altri l'importante Fondo Massimiliano Romei, acquisito nei primi anni Novanta del secolo scorso dalla Regione Toscana e concesso in uso al Comune di Arcidosso. Sulla grande ricchezza di manoscritti e documenti custoditi nel proprio Archivio il Centro Studi ha fondato la sua peculiare attività di conservazione e ricerca.

Un percorso importante, serio e rigoroso, portato avanti negli anni da persone appassionate di storia e in particolare dei documenti e del tema che andavano trattando. Colgo l'occasione per esprimere la mia sincera gratitudine per il lavoro svolto da Carlo Goretti, storico bibliotecario responsabile per tanti anni della Biblioteca Comunale di Arcidosso e anima del Centro Studi fin dai suoi albori, da Stefania Ulivieri, la cui competenza in materia archivistica e la profonda conoscenza della vicenda lazzerettista hanno sicuramente dato un importante impulso all'attività del Centro. Ringrazio inoltre Antonella Quattrini, che attualmente 'presidia' l'Archivio curandone l'accesso e le risorse.

Stefania Ulivieri e Carlo Goretti ci lasciano uno strumento prezioso, fondamentale non solo per una corretta conservazione delle carte, ma indispensabile anche per tutti coloro che intendono intraprendere nuovi percorsi di ricerca sulla figura di David Lazzaretti e del suo movimento. Una storia senza dubbio originale ma anche autentica, perché genuine erano le donne e gli uomini che l'hanno vissuta, che riflette ampiamente i tratti più intimi della storia amiatina e da cui potremmo ancora trarre tanti insegnamenti, soprattutto in periodi come i nostri attraversati da un tremendo disorientamento.

Infine, mi sia consentita una menzione particolare per Anna Scattigno, Presidente del Centro Studi, che ha accompagnato in questi anni fecondi la

nostra amministrazione, con sapienza e lucidità, nel lavoro di valorizzazione e custodia non solo dell'Archivio e degli spazi museali, ma anche dei luoghi simbolo della storia davidiana che sono stati oggetto, recentemente, di significativi interventi di restauro. Un patrimonio ricco di senso da lasciare in eredità alle future generazioni.

## Introduzione

*Anna Scattigno*, presidente del Centro Studi David Lazzaretti

La pubblicazione degli inventari del Centro Studi David Lazzaretti porta a compimento un lavoro pluridecennale, durante il quale le carte dei fondi documentari custoditi nell'Archivio del Centro sono state riordinate e in parte studiate, secondo quel proficuo intreccio tra ricerca e lavoro d'archivio che Stefania Ulivieri sottolinea, per il contributo offerto al rigore filologico che ha improntato la ricognizione dei documenti e la stessa costruzione degli inventari.

Nella storia del Centro Studi questo libro segna per più aspetti un momento di snodo, per la valorizzazione dello straordinario patrimonio documentario che il Centro racchiude e che gli inventari consentono ora di conoscere in modo approfondito, rivelandone la ricchezza e varietà; per la guida preziosa che essi offrono alla ricerca e per i nuovi possibili campi di studio suggeriti dallo spoglio delle loro pagine. Dunque uno strumento di grande valore, con il quale il Centro Studi David Lazzaretti onora e conferma il riconoscimento ottenuto a suo tempo dalla Soprintendenza archivistica della Toscana con l'attribuzione di 'rilevanza nazionale' alle carte conservate nei suoi fondi, sottoposte da allora alla tutela dello Stato.

Altri aspetti vorrei però sottolineare, ad illustrare, accanto al valore, anche la singolarità di questo libro di inventari che appare diverso dagli altri a cui pure lo accosta l'ambito di appartenenza. Per comprenderne appieno l'originalità bisogna tornare indietro nel tempo, agli anni Settanta quando prese avvio, proseguito poi negli anni Ottanta e Novanta, il lavoro di recupero, raccolta e custodia dei documenti relativi alla storia di David Lazzaretti e dei suoi seguaci. Con le carte, le testimonianze fotografiche del mondo contadino dove era maturata la vicenda di David e della sua comunità, tracce che era urgente raccogliere perché si andavano perdendo; e accanto ai documenti gli opuscoli a stampa e le ancora poche pubblicazioni che riguardavano l'esperienza lazzarettiana, rare e alcune introvabili. Il filo della memoria è quello di Carlo Goretti a cui si deve in larga parte come responsabile della Biblioteca

comunale e poi del Centro Studi il lavoro di quei decenni, frutto di incontri e relazioni costruite con cura e con passione della ricerca. La storia delle carte e dei reperti ricostruita nelle sue pagine si intreccia con quella del Centro Studi ed è preziosa, perché restituisce e fissa in modo duraturo vicende, tempi e figure la cui memoria nel passaggio di generazione si veniva ormai perdendo; ed era importante non perderla, perché proprio in quella storia è il segno che fin dalle origini denota la singolarità di un archivio come quello del Centro Studi Lazzaretti e che si rispecchia anche in questo libro, che in modo inusuale intreccia inventari e storie. In ragione di questa singolarità, gli inventari stessi presentano un carattere di novità sul quale conviene soffermarsi.

I fondi acquisiti negli ultimi decenni del Novecento provengono in parte da donazioni, in parte da vicende che fondo per fondo Stefania Ulivieri ricostruisce con ricchezza di documentazione; è una storia tormentata, che racconta dispersioni di carte e oggetti, passaggi di mano, sottrazioni e laboriosi recuperi. Il tesoro di manoscritti conservati e più volte ritrascritti negli anni dai seguaci di David Lazzaretti, straordinari costruttori di scrittura e di memoria, si trova tuttora nello stipo che a Case Sallustri custodisce l'Archivio Giurisdavidico, ma il Centro ottenne a suo tempo di poter riprodurre parte dei documenti. Già in quegli anni la scelta che guidò la costruzione dell'Archivio fu quella di riunire in un solo luogo di conservazione, in originale o in copia, carte che per loro vicende si presentavano sparse. Nel tempo questa scelta, sostenuta da nuove domande di ricerca ma anche da una concezione aperta e innovativa del lavoro d'archivio, ha consentito di recuperare in copia altri manoscritti e documenti rilevanti, custoditi in una pluralità di fondi talvolta di non facile ricognizione: sono tessere di un mosaico che gli inventari del Centro Studi vanno dunque ricomponendo, secondo una proposta che oltre che feconda di risultati ci pare capace di aprire prospettive nuove per lo stesso lavoro d'archivio, che non è solo cura del documento conservato ma anche ricerca.

Mancano ancora delle tessere, la pubblicazione degli inventari, lo dicevamo all'inizio, è un punto di snodo, segna il tracciato per nuove acquisizioni a cui il Centro Studi sta lavorando con il sostegno di un'Amministrazione comunale consapevole del valore di questo archivio e della sua storia.

Il libro degli inventari inaugura una nuova collana del Centro Studi David Lazzaretti presso Effigi Edizioni. Si chiama "le Carte e la Memoria" e ci pare che il nome della collana ben esprima la qualità dell'impegno scientifico del Centro oltre che, in senso lato, del suo impegno culturale e civile per annodare insieme passato e presente, in definitiva per fare storia.

## Il Centro Studi David Lazzaretti, racconto senza fine

*Carlo Goretti*

Stefania mi aveva chiesto se fossi stato disponibile a ricostruire la storia del patrimonio documentario conservato nel Centro Studi David Lazzaretti, i momenti più significativi che ne hanno consentito la crescita culturale, le acquisizioni della documentazione avvenute nel corso degli anni, i rapporti con le persone che disponevano dei documenti, ma anche quelle circostanze, spesso non prevedibili ma sicuramente utili, che consentono di portare a buon fine un lavoro di ricerca e di recupero di materiali che rischiano di disperdersi, obiettivo ancora prioritario del Centro Studi. Un racconto che avrebbe introdotto il rigoroso lavoro di catalogazione da lei svolto negli ultimi anni e oggi finalmente raccolto in questo inventario. Le avevo risposto che ci avrei pensato. Già immaginavo che questa ricostruzione non sarebbe stata una semplice indicazione di date e di persone con le quali avevo avuto rapporti per un certo periodo, ma che la memoria mi avrebbe fatto ripercorrere momenti della mia vita legati non soltanto al lavoro di bibliotecario che ho svolto presso il Comune di Arcidosso, ma anche all'incontro con tanti cari amici, gran parte dei quali oggi non ci sono più. Se questo inizialmente rappresentava un problema, perché spesso il ricordo diventa nostalgia del passato, cosa che ritengo poco utile, in seguito invece è maturata in me la convinzione che la proposta di Stefania poteva essere l'occasione per ricordare amici e persone grazie ai quali tutto il lavoro di ricerca è stato più facile, anzi potrei dire molto piacevole. Credo che anch'essi facciano parte a pieno titolo del patrimonio del Centro Studi, si tratta di un 'patrimonio umano', ormai poco visibile se non in alcune vetrine dove i nomi contrassegnano i fondi documentari acquisiti o donati.

I documenti che nell'arco degli anni venivano individuati e recuperati testimoniavano l'eccezionalità di quanto un secolo prima era avvenuto. Lazzaretti e i suoi seguaci avevano lasciato una quantità così enorme di manoscritti, lettere ed altre testimonianze che né gli atti di vandalismo che seguirono dopo l'uccisione del profeta, né il tempo avevano potuto cancellare. Un fatto ecce-

zionale, forse unico, e non solo nella storia dei movimenti messianici repressi con la forza e nel sangue, ma anche in riferimento ad altre esperienze di cambiamenti sociali documentate dalla storia delle cosiddette classi subalterne.

Agli inizi degli anni Settanta ero iscritto alla Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze e fu in questo periodo che conobbi Domenico Maselli, docente di Storia del Cristianesimo, una persona disponibile e cordiale, ben predisposta verso gli studenti con i quali spesso si intratteneva a parlare anche di argomenti diversi da quelli trattati durante le lezioni. Io non frequentavo il suo corso, avevo famiglia, già lavoravo e mi recavo saltuariamente in Facoltà. Quando gli dissi che venivo da Arcidosso, ricordo sempre l'espressione compiaciuta della sua faccia con gli occhi infossati e brillanti, alla quale seguirono subito alcune domande: allora conosci la storia di David Lazzaretti? Ad Arcidosso ci sono sempre i seguaci?

Capii che questo suo interesse poteva risultare utile per un eventuale esame, come poi avvenne, ma francamente i miei interessi erano molto lontani dalla religione, mentre invece in lui la fede era ben radicata. I nostri rapporti finirono dopo il buon esito dell'esame, ma negli anni successivi non mancarono le occasioni per incontrarci di nuovo; sono stato alcune volte a trovarlo anche a Lucca, dove era pastore evangelico della Chiesa Valdese. In seguito Domenico Maselli accettò di far parte del Comitato scientifico del Centro Studi. Il mio primo interesse verso Lazzaretti fu sollecitato proprio da Maselli e fu quella l'occasione che mi portò all'Archivio GiurisDavidico dove per la prima volta presi in mano un manoscritto che, se ben ricordo, conteneva le lettere di David, copiate dal seguace Giuseppe Corsini. Benché lavorassi saltuariamente in un piccolo locale del palazzo del Comune di Arcidosso dove erano state raccolte alcune centinaia di volumi di narrativa che davo in prestito a qualche occasionale lettore e a qualche amico, francamente di Lazzaretti conoscevo ben poco, forse quasi niente. Non c'era in Arcidosso un grande interesse verso questa figura ed il tempo non aveva certamente contribuito a renderne viva la memoria.

L'Archivio GiurisDavidico si trovava a Poggio Marco, nella casa di Assunta Conti e Aristodemo Fatarella; due piccole stanze, cucina e camera, dove l'aria che si respirava era carica di memoria e Assunta ne era la testimone, suo nonno Paolo Conti era stato tra i principali protagonisti della vicenda. Assunta e Aristodemo erano già anziani, ma la loro indole rendeva piacevoli le conversazioni sull'opera del loro Maestro, sulle esperienze comunitarie e sul compito a loro assegnato di essere i custodi dell'Archivio. Con me c'era anche un compagno di studi, insieme avevamo concordato l'esame da sostenere con

Domenico Maselli. La prima cosa che colpì la mia attenzione fu una grande cornice con vetro appesa nella cucina, all'interno numerose fotografie, credo di familiari, parenti o amici ristretti, tra le quali anche quella di David, quasi a significare che anche lui facesse parte della famiglia. La sua immagine infatti non era stata incorniciata e collocata in una parete qualsiasi o sopra la porta di ingresso, come era consuetudine vedere le immagini sacre all'interno di un'abitazione. Nella cucina si trovava anche un armadio di medie dimensioni con molti cassetti, ciascuno con riportato il nome di un seguace; nella parte superiore, su un elemento decorativo si leggeva: Archivio dell'Apostolato Giurisdavidico. Sopra l'armadio si trovava un apparecchio radio, simile a quello che aveva anche mia madre, ricordo che spesso questi apparecchi funzionavano soltanto se collocati in un punto particolare della stanza. Nella camera c'era un vecchio baule che conteneva altre cose – Aristodemo ci mostrò una tunica –, sul comò alcuni oggetti con il simbolo giurisdavidico e appeso alla parete il ritratto di Paolo Conti, un disegno di Ovidio Gagnoli.

Ricordo molto bene tutto questo, benché sia ormai trascorso mezzo secolo. Alla curiosità si univa il piacere di ascoltare il racconto di queste due persone che, trascorsi ormai quasi cento anni dall'uccisione di David, parlavano di lui e degli altri seguaci come fossero ancora presenti, tanta era la loro fede e tanto vivo risultava il ricordo. Soltanto molto tempo dopo ho capito quello che questa esperienza mi aveva lasciato: l'insegnamento era stato di gran lunga superiore ai risultati degli studi. I pochi arredi di quella casa erano carichi di significati e di valori e Assunta e Aristodemo, due persone semplici e 'non acculturate', avevano compiuto perfettamente la missione a loro assegnata: conservare le opere del Maestro e diffonderne la conoscenza. Capii anche che la collocazione dell'Archivio, pur se ingombrante nella piccola cucina, era dovuta alla necessità della loro costante presenza, in caso di consultazione dei manoscritti da parte di studiosi o di altre persone. La disponibilità dei seguaci a far conoscere i documenti per diffondere e conservare la memoria di David era scontata, anche se le rare volte che questo materiale era uscito dall'Archivio, non sempre questa loro fiducia era stata ripagata.

Sempre in quel periodo conobbi l'ingegnere Leone Graziani<sup>1</sup> ed Elvira Giro<sup>2</sup>. Leone, con il quale ho avuto maggiori rapporti, era una persona molto

---

<sup>1</sup> Leone Graziani, Roma 1918 - Arcidosso 1993.

<sup>2</sup> Elvira Giro, Noventa Vicentina 1910 - Roma 1990. Non conoscendo la data ufficiale della morte, l'anno è stato desunto dalla autobiografia di Leone Graziani: *Questa mia vita terrena nella dimensione Giuris-davidica*, La Torre Davidica, Roma, Maggio 1990.

disponibile verso tutti coloro che mostrassero un qualsiasi interesse per la vicenda di Lazzaretti e le sue conoscenze, raccolte nella ben fatta bibliografia che aveva pubblicato nei primi anni Sessanta, sono state, e ancora lo sono, di grandissima utilità per gli studiosi. Molti giovani devono proprio a lui i positivi risultati di esami e tesi di laurea e anche per la Biblioteca comunale di Arcidosso il suo *Studio bibliografico su David Lazzaretti Profeta dell'Amiata* (1964) rappresentò uno strumento indispensabile per la ricerca di pubblicazioni che arricchirono nel tempo la sezione della storia locale. Gli insanabili contrasti di Leone ed Elvira con la Fratellanza Giurisdavidica di Monte Labbro avevano portato nel 1967 alla loro espulsione in quanto il gruppo romano, di cui erano ispiratori, fu ritenuto al di fuori della dottrina dettata da David Lazzaretti<sup>3</sup>.

Sicuramente uno tra i ricordi che sollecitano la mia memoria fu la visita presso l'abitazione di Roma in Via Tevere 21, dove incontrai Elvira e Leone. Ero con un amico. Le pareti erano in gran parte tappezzate di disegni acquarellati, quadretti, immagini di David, ingrandimenti di stampe; nelle stanze si trovavano scaffali con libri e fascicoli, scatole con schede e fogli con appunti; mi sembra di ricordare anche alcune cose provenienti forse dall'Africa. Elvira, come scrive nella sua biografia<sup>4</sup>, aveva vissuto per qualche tempo ad Asmara insieme al marito, direttore tecnico dell'A.M.A.O (Azienda Miniere Africa

---

<sup>3</sup> «Infine, per un quadro completo sulla storia del lazzaretismo, occorre ricordare che, a partire dal 1953, ci fu un tentativo di sostanziale innovazione nella Comunità Giurisdavidica da parte di un gruppo di seguaci romani che si era costituito intorno alla figura di Filippo Imperiuzzi ed Elena Cappelli, sua consorte. Per qualche anno queste persone, sebbene così diverse nel linguaggio, nella mentalità e nelle finalità dal pensiero di David e dei lazzarettisti, cercarono di imporsi al gruppo tradizionale grazie anche alle loro disponibilità finanziarie che consentirono il restauro della torre e della cappella di Monte Labbro e la ristampa di due libri del Lazzaretti. Col tempo, però, l'atteggiamento autoritario dei romani e alcuni atti di sapore personale, tesi a stravolgere l'insegnamento lazzarettiano e ad accentuare gli elementi esteriori del rituale giurisdavidico, provocarono una reazione da parte degli amiatini, che culminò nella riunione del 7 maggio 1961 in cui l'assemblea dei davidiani ribadì che capo della Chiesa Giurisdavidica era il vecchio sacerdote Nazareno Bargagli e che tutte le future deliberazioni dovevano essere approvate dall'assemblea generale. (Antonio Moscato, *Riforma religiosa e riforme sociali nel movimento millenarista di David Lazzaretti*). Alcuni anni dopo, al fine di evitare ogni equivoco tra i seguaci Lazzarettisti-Giurisdavidici e le teorie di Elvira Giro, sostenute da Leone Graziani, la Fratellanza e Chiesa Cristiana Giurisdavidica di Monte Labbro in data 26 novembre 1967 approvò un verbale con il quale il gruppo romano veniva espulso in quanto ritenuto al di fuori della dottrina dettata da David Lazzaretti (*Daide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, a cura di Carlo Pazzagli, Nuova Guaraldi, Firenze, 1981). Tale atto provocò successivamente il decreto del Ministero dell'Interno in data 6 novembre 1979 con il quale veniva revocata la nomina del signor Leonetto Graziani a Ministro del Culto della Chiesa Universale Giurisdavidica. Quale sia il giudizio dei lazzarettisti amiatini su questa vicenda risulta chiaro e inequivocabile dalla lettera con cui l'ottavo capo sacerdote Turpino Chiappini ha risposto ad un redattore de *La rivista dolciniana* che gli chiedeva notizie circa i rapporti della comunità con il gruppo romano: "... I romani sono al di fuori del credo di David Lazzaretti, e quindi non possiamo accettarli, e non hanno più nulla in comune con noi di Monte Labbro". Gianni Repetto, *L'uomo del mistero. Guida pratica e sintetica ai luoghi, alla vita e alle opere di David Lazzaretti, profeta dell'Amiata*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2008, pp. 68-70.

<sup>4</sup> Cfr. Elvira Giro, *Storia della mia vita nella grande opera della regina dell'Universo*, quattordicesimo libretto per la Milizia del Regno dello Spirito Santo, con dodici illustrazioni e scritti di David Lazzaretti, La Torre Davidica, Roma marzo 1988.

Orientale). La mia attenzione era talmente presa da questi oggetti che non ricordo quali altri arredi fossero presenti nella casa. Quei disegni colorati erano di Filippo Imperiuzzi e facevano parte della documentazione che, dopo la morte avvenuta nel 1921, era stata ereditata da Elena Cappelli, sua consorte. Altre immagini raffiguravano rappresentazioni di quel mondo esoterico in cui credevano e che si ritrovano stampate nelle loro pubblicazioni, sempre offerte gratuitamente a coloro con i quali intrattenevano rapporti. Due persone che anche nella discussione, almeno con me, non hanno mai mostrato intolleranza né alcuna intenzione di voler far prevalere le loro idee. Leone era sempre il moderatore. Importante comunque era l'opera di Lazzaretti alla quale entrambi avrebbero voluto dare continuità e sviluppo, percorrendo però una strada completamente diversa dal tracciato lasciato dal profeta e mai abbandonato dai suoi seguaci.

Leone ed Elvira continueranno ad essere presenti in questo racconto. Avevano ben capito infatti il valore storico e culturale dei documenti in loro possesso e quanto fosse utile garantirne la tutela e la conservazione dopo la loro morte. Questa consapevolezza, insieme alla loro generosità, ha consentito negli anni successivi l'acquisizione di tutto il materiale documentario da parte del Centro Studi David Lazzaretti. Prima della sua scomparsa nel 2020 mi ero incontrato alcune volte con Francesco Bardelli, studioso dell'esperienza lazzarettista e membro del Comitato scientifico, che si stava interessando alle loro biografie.

Sempre negli anni Settanta avvennero anche altri importanti incontri che rafforzarono in me la volontà, divenuta ormai passione, di continuare la ricerca delle testimonianze ancora presenti sul nostro territorio, ma anche altrove, che documentassero l'opera di Lazzaretti e dei suoi seguaci, memorie disperse in mille rivoli, ma ancora presenti. Conobbi Roberto Ferretti, antropologo, ricercatore e studioso delle tradizioni popolari della Maremma e dell'Amiata. Aveva acquistato una casa a Bagnoli – anch'io abito da sempre in questa frazione – dove veniva in vacanza ed insieme ci siamo più volte recati a parlare con alcuni seguaci e con Nazzareno Bargagli<sup>5</sup> che dal 1953 fino alla morte ricoprì la carica di capo sacerdote della Fratellanza Giurisdavidica. Roberto era solito intervistare queste persone e registrare i colloqui, io ascoltavo semplicemente e facevo qualche domanda. Gli incontri risultavano fruttuosi anche

---

<sup>5</sup> Nazzareno Bargagli, Arcidosso 1888 - Arcidosso 1975.

per me; una mattina è venuto in Biblioteca Nazzareno e mi ha lasciato alcune opere di Lazzaretti, ricordo *Il Risveglio dei Popoli*, *La mia lotta con Dio*, alcuni opuscoli a suo tempo fatti stampare dai seguaci, la storia del profeta scritta da Filippo Imperiuzzi e il libro di Antonio Moscato *Riforma religiosa e riforme sociali nel movimento millenarista di David Lazzaretti*, pubblicato da Samonà e Savelli nel 1965. Tra i pochi libri su Lazzaretti disponibili in Biblioteca, quelli erano sicuramente i più importanti, pubblicazioni ormai rare e alcune introvabili. Alcuni anni dopo conobbi Alessandro Giustarini, anche lui ricercatore, appassionato di tradizioni popolari, spesso presente sull'Amiata per i legami con la nostra terra; era nato a Santa Caterina, nel Comune di Roccalbegna, dove ha lasciato il suo piccolo museo etnografico. L'interesse per la vicenda lazzarettista lo ha sempre più avvicinato ai luoghi dove un tempo vissero gran parte dei seguaci. Negli anni Ottanta o Novanta, ma questo poco importa, acquistò a Poggio Marco la casa di Paolo Fatarella, il figlio di Assunta e Aristodemo. La casa si trovava proprio di fronte a quella che aveva ospitato l'Archivio Giurisdavidico, che già da anni era stato trasferito a Zancona, nell'abitazione di Turpino Chiappini, al quale sarò sempre grato per i suoi saggi consigli<sup>6</sup>.

Nel corso degli anni, mi sono recato spesso a trovare Turpino a Case Sallustri, in località Zancona. Come un tempo avevano fatto i seguaci, all'esterno, accanto alla porta di ingresso sotto la tettoia, c'era il simbolo lazzarettista, le due C con la croce al centro. I nostri incontri si tenevano nella cucina, una stanza molto grande con al centro il tavolo. La moglie Fernanda solitamente preparava la cena o cuciva. Sembrava disinteressata ai nostri colloqui, anche se io ho sempre creduto che ascoltasse con attenzione, ma in silenzio, le nostre conversazioni. L'ora degli incontri era un po' insolita, Turpino era muratore e anche quando esercitava saltuariamente la professione, per l'intera giornata era sempre impegnato in lavori agricoli nella terra e nel castagneto vicino casa. Per me quegli incontri sono stati molto utili e importanti e non solo per

---

<sup>6</sup> Turpino Chiappini, Arcidosso 1925 - Arcidosso 2002. Turpino era il nipote di Benvenuto, seguace coevo di Lazzaretti che prese parte alla processione del 18 agosto 1878 quando la forza pubblica ferì a morte David Lazzaretti. Dal 1975 fino alla sua morte ha ricoperto la carica di ottavo capo sacerdote, su indicazione del suo predecessore Nazzareno Bargagli. Così scrive, a conclusione di un articolo richiestogli per avere notizie sull'attività religiosa della Fratellanza, pubblicato ne «La Rivista Dolciniana» (periodico a cura del Centro Studi Dolciniani, n. 0, dicembre 1993, Novara): «Vorrei concludere dicendole che il Lazzaretti fu un semplice, e fu compagno dei semplici, perché parlava di loro lo stesso linguaggio e noi siamo nipoti e pronipoti di quei grandi vegliardi che continuiamo a conservare quel lievito da lui lanciato che a tempo giusto ci verranno fatti tanti pani. Con le mie povere parole non so se sono stato capace a spiegarle quanto lei desiderava, perché io sono un semplice muratore di anni 65 con la quinta elementare, perciò perdonerò i miei errori».

quello che ho appreso riguardo alle vicende della Fratellanza Giurisdavidica dopo la morte di David. Soprattutto mi sono serviti a chiarire i tanti dubbi che si presentavano durante il mio lavoro. Tra di noi credo che vi fosse una reciproca fiducia: io ero sincero con lui come lui lo era con me, e questo evitava titubanze e incomprensioni. Le sue convinzioni erano ferme, motivate non solo dalla sua fede, ma anche dalla saggezza dei ‘semplici’, una grande virtù che Lazzaretti aveva sempre insegnato ai seguaci, anche con la preghiera: «Santissima Trinità, fateci un cuore semplice, umile e retto; (...)»<sup>7</sup>. I consigli di Turpino durante le nostre chiacchierate, mentre la minestra sulla cucina a legna era già pronta ‘da un pezzo’, sono stati preziosi e hanno contribuito a rafforzare in me le convinzioni alle quali non ho mai rinunciato specialmente nei momenti importanti per il futuro del Centro Studi.

Tutto stava procedendo come se vi fosse stato un disegno che mi stava coinvolgendo sempre più in una vicenda che fino ad alcuni anni prima appena conoscevo ed i mie interessi si intrecciavano con i programmi dell’Amministrazione comunale.

La sezione su David Lazzaretti presente nella Biblioteca si era intanto arricchita di diverse pubblicazioni e grazie alla disponibilità di Turpino e di Marino Tommencioni<sup>8</sup> era stato possibile riprodurre in fotocopia anche alcuni manoscritti conservati nell’Archivio Giurisdavidico.

Non appena furono messi a disposizione del Centro Studi alcuni locali all’ultimo piano del Palazzo del Comune, tutti i volumi furono trasferiti in questa nuova sede.

Furono quelli gli anni in cui ebbe inizio il lavoro che ha consentito successivamente di poter allestire la sezione fotografica. L’intervento venne proposto al Comune da Lilio Niccolai, politico e storico locale di Manciano che in quel periodo ricopriva la carica di assessore alla cultura della Provincia di Grosseto. Lilio avvertiva con preoccupazione che si stavano ormai perdendo le memorie del mondo contadino, e quanto fosse necessario documentare le testimonianze che erano ancora presenti nel territorio della Provincia. La vicenda di Lazzaretti rappresentava un evento straordinario e sarebbe stato importante fotografare tutto quello che ne potesse documentare la storia; e aveva ragione.

---

<sup>7</sup> Cfr. Catechismo Giurisdavidico, *Preghiera quotidiana alla Santissima Trinità*, in *Lodi e Preghiere dei Giurisdavidici*, Tip. G. Crivelli, Roma 1956, pp. 76 - 77.

<sup>8</sup> Marino Tommencioni, Arcidosso 1924 - Montefiore dell’Aso (Ascoli Piceno) 2016. Marino era il nipote di Francesco Tommencioni, discepolo e terzo capo sacerdote giurisdavidico. È stato segretario del Fratellanza Giurisdavidica nel periodo in cui Turpino Chiappini ha ricoperto la carica di capo sacerdote.

Per questo lavoro avrebbe messo a disposizione del Comune un dipendente della Provincia, al quale io avrei dovuto fare da guida, visto che di Lazzaretti ne sapeva ben poco. Era però un ottimo fotografo, esperto e appassionato, sensibile verso l'ambiente che stavamo indagando. Insieme con Daniele Fabiani, abbiamo quasi setacciato il territorio dove l'esperienza lazzarettista era maturata e dove erano ancora rimaste le sue tracce. Furono fotografati edifici, case dirute, luoghi, persone, quadri, disegni, oggetti e quanto altro mi veniva in mente; non avevamo un progetto ben definito. Qualche volta Daniele veniva catturato da quell'ambiente così suggestivo e si abbandonava a fotografare i panorami, il paesaggio del Monte Labbro, le pietre bianche disseminate nel verde intenso, i muretti costruiti a secco che delimitano le proprietà, le praterie con le fioriture delle viole e degli spini; ma non era una divagazione dal lavoro, in effetti quelli erano stati i luoghi al centro della vicenda.

In questo periodo fece visita al Centro Studi Alfio Cavoli, scrittore, studioso delle tradizioni popolari, giornalista e pubblicitario, anche lui di Manciano. In seguito non mancò il suo interesse per Lazzaretti e la sua collaborazione in alcune nostre attività.

Forse in quegli anni, ma non ricordo bene quando, Leone Graziani venne a trovarmi in Biblioteca. I nostri incontri non erano frequenti; soltanto in certi periodi dell'anno, principalmente in estate, lui era presente nella casa che insieme ad Elvira avevano fatto costruire ai piedi del Monte Labbro ed alcune volte lo incontravo in paese dove scendeva a fare spesa, ci salutavamo scambiando poche parole. Ora era tornato in Biblioteca, sicuramente per parlarmi di qualcosa di importante. Il suo costante lavoro di ricercatore non si era mai interrotto e le informazioni che mi portava, come lo erano state in passato, furono molto interessanti. Mi disse che a Firenze il Gabinetto Vieusseux, a seguito della morte di Franco Antonicelli, aveva ricevuto in donazione dalla famiglia importanti documenti, fra questi vi erano anche alcuni manoscritti dei seguaci di Lazzaretti che il giornalista e senatore aveva preso in prestito dall'Archivio Giurisdavidico da tanti anni, in occasione di un lavoro di ricerca sul profeta e che non erano stati più restituiti. Leone aveva già avuto contatti con il Gabinetto Vieusseux che si era dichiarato disponibile alla restituzione delle carte, con il consenso anche della vedova Antonicelli. Ora non rimaneva che recarsi a Firenze a ritirarle, questa era la proposta che faceva al Comune di Arcidosso. Lo ringraziai per l'importante segnalazione e in quei giorni gli confermai la disponibilità del Comune per andare a Firenze a ritirare il materiale. Insieme a Pier Luigi Marini, credo che allora ricoprì la carica di

sindaco, ci recammo a Firenze per definire le modalità per la consegna dei documenti. In quel momento non sapevo con chi sarei dovuto ritornare al Gabinetto Vieusseux, se con Leone o con un rappresentante della Fratellanza Giurisdavidica, della quale ormai Leone ed Elvira non facevano più parte da tanto tempo. Fu deciso che formalmente era la Fratellanza, alla quale la documentazione apparteneva, l'interlocutore diretto del Comune, e dopo alcuni giorni andai a Firenze insieme a Marino Tommencioni; i documenti furono ritirati direttamente da lui e riportati all'Archivio Giurisdavidico di Zancona. Era un altro importante risultato del quale comunque il merito non poteva essere attribuito al Centro Studi, ma al costante lavoro di ricerca e recupero di Leone. Tra le carte vi era anche il Quaderno di don Filippo Imperiuzzi con gli eccezionali disegni colorati che illustrano i momenti principali della vita di David, oggi presenti in numerose pubblicazioni ed esposti in copia presso il Centro Studi.

Ho ripensato più volte a quel momento, a quella situazione per me imbarazzante che non posso dimenticare e che anche oggi, al pensarci, mi rattrista profondamente, ma quello che era stato fatto era corretto, il ritiro della documentazione era avvenuto nel rispetto dei ruoli di ognuno. Quando parlavo di Leone con Turpino – i nostri saltuari incontri sono durati fino alla sua morte avvenuta nel 2002 – dopo aver espresso il suo assoluto disaccordo con le idee stravaganti dei «culturali di Roma» al di fuori del credo di David, mi diceva che quando si recava al cimitero di Arcidosso andava spesso a far visita alla sua tomba.

Le acquisizioni di materiali e documenti, determinanti per la crescita del patrimonio culturale, ebbero inizio dopo il 1978, quando nei primi anni Ottanta venne istituito dal Comune il Centro Studi, dando seguito a due importanti iniziative che si svolsero in occasione del centenario della morte di Lazzaretti: il convegno di studi *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, organizzato nel 1979 dall'Università di Siena con l'Amministrazione comunale di Arcidosso, i comuni e le province di Grosseto e Siena e la Comunità Montana dell'Amiata (gli atti furono pubblicati dalla casa editrice Nuova Guaraldi di Firenze, 1981), e la mostra storico-documentaria allestita nella sala consiliare di Arcidosso a cura di Leoncarlo Settimelli e Laura Falavolti del Canzoniere Internazionale. Negli anni successivi comprarono una casa a Santa Fiora; Leo non è più tra noi, Laura l'ho incontrata alcune volte durante l'estate.

I due eventi avevano lasciato un forte segno nelle comunità locali, met-

tendo al centro della storia della montagna amiatina la vicenda lazzarettista, quasi dimenticata per circa un secolo ed ora tanto dibattuta per i suoi contenuti sociali e religiosi. Gli anni Ottanta furono caratterizzati da un'intensa attività del Centro Studi: incontri, conferenze, giornate di approfondimento, importanti contributi che solleccitarono studi e ricerche. In questo periodo un altro 'figlio ribelle dell'Amiata', padre Ernesto Balducci, collaborò alle attività del Centro.

Fu nel 1988 che il sindaco Pier Luigi Marini come prima azione che rendeva finalmente giustizia all'uomo Lazzaretti, che aveva sacrificato la propria vita per il riscatto dei più deboli, chiese ufficialmente al Ministero della Pubblica Istruzione e all'Università di Torino la restituzione dei cimeli di David custoditi presso il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso che sarebbero stati poi esposti nei locali del Centro Studi. Non fu facile ottenere i reperti; Mario Portigliatti Barbos, direttore del Museo che apparteneva all'Università di Torino, si era opposto alla loro restituzione già molti anni prima, mi sembra di ricordare che fossero stati richiesti da Leone Graziani e da allora le sue posizioni non erano cambiate.

Era stato lo stesso Cesare Lombroso, interessato agli oggetti e agli indumenti che il Tribunale di Siena aveva recepito come prove a carico dei lazzarettisti, a volere che quei reperti entrassero a far parte delle collezioni conservate presso il Museo. Dall'inventario, la data di acquisizione del materiale risulta il 28 giugno 1904. Dopo cento anni quegli oggetti e quelle carte, testimonianze di un'esperienza comunitaria fondata sull'uguaglianza e la fratellanza, portatrice di un messaggio di pace e giustizia, ancora si trovavano in quel 'luogo degli orrori'; un fatto increscioso, grave e offensivo non solo alla memoria di Lazzaretti e dei seguaci, ma anche per qualsiasi persona di buon senso. Il recupero di questo materiale era un obiettivo al quale l'Amministrazione comunale non poteva rinunciare e la soluzione arrivò inaspettatamente. Avevamo scritto, chiedendo la sua collaborazione per una soluzione del problema, all'allora rettore dell'Università di Torino, Mario Umberto Dianzani, e la risposta non tardò ad arrivare. Dianzani nella sua lettera scriveva che era originario di Grosseto e che conosceva molto bene la vicenda Lazzaretti; tra l'altro in passato, durante l'estate, era solito venire in vacanza a San Lorenzo, una frazione del Comune di Arcidosso poco distante dal paese. Ci confortava promettendo che avrebbe fatto tutto il possibile per consentire il ritorno dei cimeli ad Arcidosso. Alcuni mesi dopo, il 14 gennaio 1991, Pier Luigi Marini allora assessore alla Cultura ed io ci recammo a Torino e ritirammo i reperti.

I tempi burocratici erano stati lunghi, anche l'onorevole Giuseppe Calderisi e Valdo Spini, sottosegretario del Ministero dell'Interno, erano stati sollecitati dal Comune per il buon fine della nostra richiesta e ora, a distanza di tre anni, i risultati erano sicuramente incoraggianti per poter pensare a futuri programmi. Il ruolo di Pier Luigi Marini è stato fondamentale per la nascita e crescita culturale del Centro Studi e anche quando non ha più ricoperto cariche istituzionali all'interno del Comune, il suo contributo alle attività non è mai venuto meno. È stato presidente del Centro Studi e sin dalla sua istituzione è membro del Comitato scientifico.

Trascorsero diversi anni e non ricordo di avere più avuto incontri con Leone. Un giorno è tornato nuovamente in Biblioteca; mi disse che Elvira era morta. Si vedeva che era turbato, sicuramente la scomparsa di Elvira, con la quale aveva condiviso pensieri e progetti, lo aveva ferito profondamente, credo che fosse rimasto solo, come poi in seguito ho potuto constatare. Aveva con sé delle carte dove era scritto che Elvira Giro aveva espresso la volontà di donare tutta la documentazione in suo possesso alla Biblioteca comunale di Arcidosso: si trattava del fondo Filippo Imperiuzzi. Quelle carte, ricevute in dono da Pierina, figlia di Elena Cappelli, a seguito della morte della madre (1953), ora tornavano in un luogo deputato ad accoglierle, conservarle e diffonderne la conoscenza e dove a breve sarebbero arrivati anche parte degli scritti del Maestro e di altri confratelli.

Elvira non aveva lasciato i documenti a Leone e questo in un primo momento mi era sembrato strano ed ingiusto, ma non lo era; sapeva che alla scomparsa di Leone i documenti non sarebbero più stati tutelati come era avvenuto fino ad allora e che sicuramente nessuno al di fuori di un'istituzione pubblica ne avrebbe garantito la conservazione e l'integrità. La lettera che Leone mi consegnò era datata 5 dicembre 1991, vi era anche un elenco dei documenti e dei disegni che venivano lasciati alla Biblioteca.

Piano piano si stava assottigliando un mondo fatto di personaggi molto diversi tra loro, mossi da interessi non sempre comuni, ai quali Lazzaretti aveva impresso, me compreso, il suo 'sigillo'.

Agli inizi degli anni Novanta presidente del Centro Studi era Anna Innocenti Periccioli. La nostra amicizia è durata a lungo, poi si è incrinata e definitivamente rotta per insanabili divergenze. Il lavoro in quegli anni fu molto proficuo, una serie di circostanze consentirono l'acquisizione da parte del Centro dei fondi librari e documentari più preziosi, oggi catalogati in buona parte grazie al lavoro di Stefania Ulivieri.

Ricordo che un giorno, uscendo dalla Biblioteca comunale dove lavoravo, ho incontrato un amico di Castell’Azzara; mi salutò per cognome e nel breve tempo dell’incontro mi disse che aveva saputo che la famiglia Conti di Castell’Azzara disponeva di moltissimi documenti manoscritti di Lazzaretti. L’informazione che mi stava dando era così importante che probabilmente aveva attratto tutta la mia attenzione, tanto da farmi dimenticare il volto di questa persona. Solo oggi, riordinando queste memorie, ricordo che l’amico era Cesare Papalini che in quel periodo lavorava ad Arcidosso. In un primo momento l’informazione mi era sembrata poco attendibile, ho sempre pensato che quell’incontro fosse stato occasionale. Cesare oggi ricorda che nei giorni successivi venne in Biblioteca e mi fece vedere alcuni documenti. Da subito pensai ai manoscritti che Massimiliano Romei, sindaco di Santa Fiora al tempo della vicenda di Lazzaretti, aveva ricevuto dalla famiglia di David subito dopo la sua uccisione, in pegno per un piccolo prestito; si trattava di numerose carte che non vennero più consegnate ai seguaci. Romei aveva promesso che le avrebbe depositate in un Archivio o in una Biblioteca per consentire agli studiosi di poterle consultare, in realtà questo non era mai avvenuto. Mi ricordai che anche Graziani mi aveva parlato di queste carte, che successivamente erano passate ad un farmacista, un certo Jacarelli con il quale lui, e prima di lui Imperiuzzi, aveva avuto dei rapporti ma che di fatto non avevano portato ad alcuna conclusione. Forse potevano essere questi i documenti che i seguaci volevano riscattare. Ne parlai subito con Anna ed insieme ci recammo a Castell’Azzara per un incontro con la famiglia Conti. Questo avvenne nella loro abitazione, dove venivano saltuariamente in quanto la loro abituale residenza ormai da tempo era a Firenze. In quell’occasione avemmo la conferma che si trattava proprio dei documenti che Romei non aveva più restituito ai seguaci. Alla sua morte – Romei abitava a Firenze – i manoscritti erano stati lasciati a Emilio Jacarelli, farmacista a Scandicci. La documentazione, ormai non più completa, come spesso accade quando negli anni la tutela delle carte non viene garantita nella maniera corretta, successivamente era passata alla famiglia Conti, così ho saputo.

Tutto era stato chiarito e da subito Giuseppe Conti e la moglie Littoriana si erano dichiarati disponibili a farci consultare il materiale che ora si trovava nella loro abitazione di Firenze e successivamente a concordare con il Comune una eventuale somma per l’acquisizione di tutti i documenti. Insieme ad Anna andammo a Firenze a visionare le carte e a stendere un elenco di consistenza.

Io sono tornato diverse volte a casa di questa famiglia, ho conosciuto anche i figli, ritenendo utile quel rapporto confidenziale e di reciproca fiducia che

avviene soltanto con la frequentazione. Passò non poco tempo prima di poter disporre dei documenti. Il Comune chiese agli uffici della Regione Toscana di intervenire direttamente nella trattativa e la risposta della Regione fu positiva. Le pratiche burocratiche furono abbastanza lunghe, poi finalmente tutti i documenti furono acquistati dalla Regione e il 18 ottobre 1993 concessi in uso al Comune.

Il fondo Romei era così tornato ad Arcidosso dopo oltre un secolo, nel paese dove David era nato, debitore con questo suo figlio per avergli negato il soccorso quando ormai era in punto di morte. Alcuni documenti risultarono mancanti o non completi, ma questo era prevedibile; il tempo e sicuramente quella scrupolosa attenzione che consente di mantenere integra la consistenza delle carte e che, alcune volte, può venire meno per generosità e per estrema fiducia, ne erano state le principali cause. Ma il fondo, come si può constatare dall'inventario è di grandissimo interesse: manoscritti delle opere di Lazzaretti, lettere autografe di David e dei seguaci, registri e libretti colonici, testimonianze dell'esperienza comunitaria e tanti altri documenti che potranno contribuire ad approfondire la storia di una straordinaria esperienza che per un breve periodo da utopia divenne realtà.

I cimeli recuperati a Torino, la donazione del fondo Filippo Imperiuzzi e l'acquisizione del fondo Massimiliano Romei furono momenti di grande riscatto culturale e di valorizzazione della figura e dell'opera di David Lazzaretti e dei suoi seguaci. Credo che questo abbia contribuito anche a far maturare fra la popolazione la consapevolezza del rilievo storico e sociale della vicenda.

La Sezione espositiva era stata arricchita anche da un oggetto di particolare pregio e all'epoca sicuramente poco usuale in Arcidosso; si trattava dell'arpa costruita da Giuseppe Corsini e conservata presso l'Archivio Giurisdavidico, con la quale venivano accompagnati i canti dei fedeli. Nel 1993 era stata concessa in custodia al Comune da Turpino Chiappini, affinché ne fosse garantita la conservazione e l'esposizione al pubblico.

L'attività del Centro, grazie anche ad un Comitato scientifico partecipe di questo processo di crescita culturale, ebbe un notevole impulso: conferenze, convegni, esposizioni ed altre iniziative caratterizzarono quegli anni.

In quel periodo ho incontrato nuovamente Leone Graziani. Seppi che si era trasferito da Monte Labbro ad Arcidosso e che viveva da solo in un piccolo appartamento presso il Residence Lo Scoiattolo. Sicuramente l'aver lasciato la sua casa ai piedi del Monte era stata una scelta difficile, ma continuarvi a vivere avrebbe comportato maggiori difficoltà come l'esperienza gli aveva

insegnato. Un giorno è venuto in Biblioteca e mi ha consegnato alcuni disegni, sempre di Imperiuzzi, piccole cose a lui rimaste che facevano parte del mondo con il quale aveva convissuto per tanti anni e dal quale penso sia stato per lui difficile e doloroso staccare anche gli occhi. Una volta, uscendo dal Comune, lo vidi seduto in una panchina nella piazza antistante, sembrava proprio che mi stesse aspettando all'uscita dal lavoro; mi consegnò qualcosa, non ricordo bene se un piccolo oggetto o un documento. Leone è morto il 21 novembre 1993 ad Arcidosso, in quel piccolo appartamento del Residence Lo Scoiattolo, proprio vicino al luogo dove David venne ucciso. Nel corso degli anni, benché le mie visite al cimitero non siano frequenti, avevo seguito l'esempio di Turpino. Le sue cose, compreso la biblioteca ed altri materiali, erano rimaste nella casa di Monte Labbro, che ormai era abbandonata. Cercai di contattare il figlio che abitava a Roma e gli feci presente che il Comune era interessato ad acquisire la biblioteca di suo padre e che sarebbe stata conservata presso il Centro Studi David Lazzaretti. Una mattina ricevetti una telefonata, l'appuntamento fu fissato per la fine di novembre alla casa di Monte Labbro. La domenica mattina ci siamo incontrati e da subito Giovanni Graziani espresse piena disponibilità a donare al Comune la biblioteca, con la sola richiesta che i libri e la documentazione venissero conservati in memoria di suo padre e del grande lavoro di ricerca condotto durante tutta la vita. Mi disse che sarebbe dovuto ripartire quanto prima per Roma e che non sapeva quando poteva ritornare. Convenimmo allora che lasciare i libri in quella casa ormai abbandonata e isolata poteva essere un rischio da evitare. Abbiamo così riempito la mia macchina di volumi, sistemate alcune scatole sul portabagagli, poi ho portato tutto il materiale ad Arcidosso nella Biblioteca comunale. Fu concordato, come poi avvenne, che in occasione di una sua successiva visita avremmo provveduto al trasferimento della restante documentazione.

Negli anni 1997 – 1998 un'altra iniziativa portò nuova linfa al patrimonio documentario del Centro. Si tratta del progetto 'Sacro e Profano. Forme di culto e utopie nell'area amiatina', finanziato con i fondi comunitari del progetto Leader II e mirato ad approfondire le conoscenze sulle tematiche storico-religiose del territorio. Tra le attività in programma, anche un lavoro di ricerca condotto da Stefania Ulivieri presso alcuni Archivi statali e vescovili, la Biblioteca comunale di Piancastagnaio ed il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma. Il lavoro di Stefania fu un'altra conferma di quanto l'opera di David e le sue testimonianze cartacee – ma anche di altro genere – fossero diffuse; una copia del materiale visionato insieme a fotografie

di reperti, fu depositata presso il Centro Studi. Sicuramente in quel periodo era stato questo l'obiettivo prioritario della ricerca, da tutti condiviso. Oggi credo che il più importante risultato del progetto sia stato un altro: una giovane ricercatrice, esperta di catalogazione di documenti archivistici, sensibile alle vicende storiche del proprio territorio, mostrava interesse per l'esperienza lazzarettista e già si sarebbe potuto prevedere che questo suo interesse con il tempo sarebbe diventato passione.

Il progetto Leader consentì successivamente, grazie alla collaborazione di Piero Innocenti, docente presso l'Università della Tuscia, di organizzare un tirocinio con due laureande: Manuela Cocchis e Paola Paglialunga, che curarono l'ordinamento e la catalogazione dei fondi Filippo Imperiuzzi e Giuseppe Fatini, quest'ultimo disponibile in copia. Ancora mi è rimasto un buon ricordo della presenza di queste due giovani presso la Biblioteca; Piero per alcuni anni ha fatto parte del Comitato scientifico del Centro.

Nel corso degli anni altre piccole ma sempre importanti donazioni hanno arricchito il patrimonio del Centro: un busto ligneo raffigurante David, scolpito da Assunto Bargagli (Arcidosso), fotografie, articoli di giornali d'epoca, libri ed opuscoli ritrovati casualmente tra le carte di famiglia, tutto risultava utile ed era un segnale positivo di come il Centro Studi fosse una realtà ormai consolidata, riferimento per studiosi e ricercatori e non solo a livello locale.

Sono in pensione già da alcuni anni ma i rapporti con il Centro Studi non sono cambiati; il mio lavoro continua insieme a quello di altri amici incontrati durante questo straordinario percorso di crescita culturale che ne ha caratterizzato la storia. Dovrei ricordare tante persone che nel corso degli anni hanno creduto e contribuito alla realizzazione di questo progetto, alcuni di loro già conoscevano la vicenda lazzarettista, quando sono arrivati ad Arcidosso erano ancora giovani studenti, e 'l'Uomo del Mistero' è rimasto per sempre nella loro memoria.

Nel blog di Francesco Pitocco, già ordinario di Storia moderna all'Università La Sapienza di Roma, si legge che l'ultimo libro che ha intenzione di scrivere sarà quello sul Messia dell'Amiata. Francesco è stato per alcuni anni presidente del Centro Studi. Studioso della vicenda lazzarettista, il suo contributo scientifico non è mai venuto meno ed importanti sono stati i suoi interventi in occasione delle principali iniziative. La distanza da Arcidosso non ha compromesso il suo costante rapporto con il Centro Studi ed i suoi saggi consigli sono stati di grande aiuto, specialmente in momenti in cui le decisioni da prendere sarebbero state determinanti per il futuro. Spesso ci sen-

tiamo per telefono, io preferisco sempre parlare con le persone, internet non ha ancora fatto breccia su questa mia vecchia abitudine.

Gianni Repetto, anche lui membro del Comitato scientifico sin dalla sua istituzione, mi parla ancora degli incontri con Turpino Chiappini. Gianni è un personaggio a tutto tondo: scrittore, ricercatore, uomo di teatro, sognatore di utopie ma soprattutto strenuo e infaticabile difensore della cultura e dei valori del mondo contadino; ha scritto una monografia su Lazzaretti.

Non posso comunque sottacere che vi siano stati anche momenti difficili e tensioni, soprattutto in occasione di alcune acquisizioni di materiale documentario; le decisioni sono poi arrivate, sempre condivise all'interno del Comitato scientifico, salvo rare eccezioni. Quel timone che da sempre ha guidato il percorso culturale del Centro è rimasto ben saldo nella sua rotta. Potremmo dire che le attività avevano contribuito in maniera determinante alla ricostruzione storica della vicenda lazzarettista, approfondendo anche attraverso i documenti recuperati gli aspetti sociali e religiosi del movimento; restava comunque ancora aperta una questione di non poco conto: i ruderi degli edifici sacri del Monte Labbro rischiavano di diventare a breve un cumulo di macerie se non vi fosse stato un intervento di recupero e consolidamento. Queste testimonianze architettoniche, gravemente compromesse dagli atti di vandalismo dopo l'uccisione di David e negli anni a seguire dall'imperversare dei venti e delle piogge, si trovavano ormai in uno stato di preoccupante degrado.

Nel 1958 erano stati effettuati alcuni lavori su due piccoli locali al piano terra di quello che un tempo era stato l'Eremo. Si era trattato di un consolidamento delle pareti esterne e della copertura con tegole della volta ancora intatta. Ora i ruderi rimasti richiedevano interventi più consistenti e per le opere arrivò un finanziamento da parte della Fondazione del Monte dei Paschi di Siena, richiesto dall'Amministrazione comunale e sollecitato anche da un gruppo di amici che l'interesse per la vicenda storica aveva portato sul Monte Labbro. Il progetto fu redatto dagli architetti Gabriele Franza, Nello Nanni e dal geometra Giorgio Fatarella e i lavori si conclusero nel 2004.

Nel 2017 il Comune finanzia altre opere per completare il consolidamento di alcune murature e per agevolare la fruibilità del sito in sicurezza. Questi interventi, divenuti da tempo urgenti e inderogabili, consentirono finalmente di percepire gli spazi e le strutture presenti nel sito, centro spirituale e sociale della vicenda, secondo quella che un tempo era stata la loro funzione. A conclusione degli interventi presso il Castello Aldobrandesco fu organizzata la mostra *Gli edifici Sacri di Monte Labbro. Storia e fotodocumentazione dopo*

*le opere di restauro*, curata da Massimiliano Pierini e Stefania Ulivieri, la quale, attraverso immagini e documenti d'archivio, ha fornito una ricostruzione storica degli edifici dalla loro origine allo stato attuale. Il catalogo è stato pubblicato nei Quaderni del Centro Studi.

Negli ultimi anni, in un piccolo locale al piano terra dell'Eremo sono stati collocati alcuni pannelli che contengono informazioni sulla storia e i restauri degli edifici, poche notizie ma sicuramente utili ai visitatori.

Prima di queste opere il Centro Studi si era interessato anche dello stato dei terreni del Monte Labbro ed il Comune aveva richiesto alla Comunità Montana, con il consenso del proprietario, di realizzare una recinzione ai piedi del Monte per limitare il pascolo di pecore nel periodo estivo che spesso rendeva impraticabile il pianoro sulla cima, dove gli animali trascorrevano la notte. I terreni, su richiesta del Comune, furono poi acquistati dalla Comunità Montana al fine di garantire una maggiore tutela del luogo oltre che per lo straordinario valore naturalistico e paesaggistico.

In questi ultimi anni un nuovo impulso alle attività è arrivato grazie al lavoro di Anna Scattigno, studiosa e ricercatrice, presidente del Centro Studi e all'impegno di Stefania Ulivieri, membro del Comitato scientifico, che già da tempo partecipa attivamente alla vita del Centro. C'era bisogno di dare ordine e catalogare il patrimonio documentario e Stefania lo sta facendo con la professionalità e il rigore di chi sa bene quanto sia importante questo lavoro per la tutela e la conservazione delle carte. Con Stefania è stata anche allestita un'esposizione permanente nella sede del Centro che finalmente ha dato ordine e visibilità a vari documenti e reperti. Anna è una vera miniera di idee e di progetti e il suo arrivo ha consentito di traghettare il Centro Studi in uno momento difficile. Alcuni anni prima era stata lei a segnalare la disponibilità di un'edizione del 1906, in lingua tedesca, del libro di Emil Rasmussen *En Kristus fra vore Dage. Italiensk Kulturbilleder* pubblicato in danese nel 1904. La pubblicazione, poi acquistata, fu tradotta dal tedesco da Renzo Scorretti, un caro amico che ricordo con affetto. In quel periodo era presidente del Centro Studi Marco Pastorelli ed insieme abbiamo curato il testo del volume in lingua italiana: *Un Cristo dei nostri giorni*, edito nel 2015 dalla casa editrice Effigi di Arcidosso, presso la quale si possono trovare le opere di David Lazzaretti trascritte con rigore e curate da Nello Nanni, ed altre pubblicazioni sull'esperienza lazzarettista. Sempre in quegli anni, Marco recuperò alcuni documenti in copia del sacerdote di Roccalbegna don Giovanni Pierini, un personaggio coinvolto nella storia di Lazzaretti; suo sostenitore, Pierini tenne il discorso ufficiale in occasione della

consacrazione della Chiesa di Monte Labbro, una figura comunque abbastanza complessa che dovrebbe essere meglio approfondita per comprendere quale fu il suo ruolo nella vicenda.

Le ultime iniziative che hanno ulteriormente arricchito il patrimonio del Centro sono a tutti ben note e la memoria collettiva potrà consentire in futuro di rinverdirne il racconto. Nel 2017 è stata organizzata la mostra *David Lazzaretti il Messia dell'Amiata. Cimeli e documenti* e pubblicato da Effigi il catalogo, che raccoglie i più significativi reperti che hanno segnato la storia dell'esperienza lazzarettista. L'evento andava ben oltre gli aspetti espositivi, ha infatti consentito di riportare in Arcidosso i cimeli che si trovavano conservati presso il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma insieme al quale è stata realizzata l'esposizione. Potremmo dire che si è trattato della prima esposizione al pubblico di questi reperti, dopo la mostra di Etnografia Italiana all'Esposizione Internazionale di Roma del 1911. Oggi i cimeli, concessi in prestito al Comune di Arcidosso, sono esposti nel Museo Lazzaretti che ha sede nel Castello Aldobrandesco. È Adriano Crescenzi, membro del Comitato scientifico, che da alcuni anni si interessa della gestione del museo.

La mostra conteneva anche parte del fondo Lazzaretti conservato presso l'Archivio di Stato di Grosseto, confermando ancora una volta l'eccezionale ricchezza di carte che documentano l'evento, quelle fonti dirette indispensabili per ricostruire la storia.

In questi anni si è conclusa anche una vicenda da tempo rimasta in sospeso per divergenze sulle modalità di acquisizione della biblioteca e di altri documenti e oggetti appartenuti ad Anna Innocenti Periccioli. Come proposto dal Comitato scientifico è stato convenuto che la documentazione e alcune testimonianze relative a David Lazzaretti vengano conservate presso il Centro Studi, mentre gli altri libri entreranno a far parte del patrimonio della Biblioteca comunale.

Nel 2021 sono stati acquisiti nuovi documenti manoscritti che si ritiene abbiano fatto parte del fondo ImperiuZZi, un'altra 'pietra' di quel sentiero aspro e misterioso che conduce sulla cima del Monte Labbro e che solidifica lo straordinario percorso del Centro.

Le carte sono state già oggetto di un intervento di scansione effettuato da Enrico Santioli, un giovane studente universitario.

Mi ero dimenticato di un importante ritrovamento avvenuto per pura casualità, non ricordo l'anno ma sicuramente prima dei lavori di restauro del Castello Aldobrandesco. La struttura, come si può ancora vedere da alcune

celle conservate anche dopo il restauro, per un lungo periodo è stata Carcere mandamentale. Stavo rovistando in un locale al piano terra, fra calcinacci, tavole e carte ammuffite; non credo che cercassi qualcosa di particolare se non vecchi libri da portare in Biblioteca, quando ho trovato un registro delle carceri con alcuni fogli mancanti ma ancora in buono stato di conservazione. Un ritrovamento sicuramente importante al quale tuttavia non detti molto peso, almeno fino a quando non lessi i nomi dei detenuti. Erano quelli dei seguaci di Lazzaretti, che furono arrestati nei giorni immediatamente successivi all'uccisione del Profeta, con l'accusa di «attentato contro la sicurezza dello Stato».

Questi sono i ricordi ancora rimasti nella mia memoria; forse avrò dimenticato qualcuno o qualcosa, o la cronologia non sarà proprio corretta, gli anni trascorsi sono tanti. Non credo comunque che questo racconto sia concluso e chi in futuro scriverà il seguito, potrà anche correggere eventuali inesattezze, in piena libertà e credo anche senza poter essere smentito.

Le utopie non hanno mai fine ed in passato sono state più contagiose del Covid, conservarne la memoria potrà forse contribuire a mantenere ancora viva una dimensione essenziale dell'esperienza umana.

## Archivi e memoria.

### Le carte del Centro Studi David Lazzaretti

*Stefania Ulivieri*

Per la narrazione di una vicenda che in queste pagine assume una prospettiva tutta archivistica abbiamo scelto di partire dall'anno 2000, nel corso del quale il Centro Studi David Lazzaretti ottenne, dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana, l'atto amministrativo di notifica dei fondi presenti nel suo archivio. Un passaggio fondamentale per la vita del Centro Studi perché la notifica, mettendo i documenti sotto la tutela dello Stato, ne attestò il valore e riconobbe, al contempo, tutto il complesso e proficuo lavoro di raccolta svolto negli anni dal Comitato scientifico<sup>9</sup>.

Al momento della notifica il Centro aveva già acquisito in originale tre importantissimi fondi: il fondo Massimiliano Romei, (acquistato dal dipartimento cultura, servizio beni librari della Regione Toscana, su segnalazione e richiesta del Comune di Arcidosso e concesso a quest'ultimo in comodato d'uso nell'ottobre del 1993); il fondo Filippo Imperiuzzi (donato per volontà di Elvira Giro alla Biblioteca di Arcidosso nel dicembre del 1991) e la Sezione David Lazzaretti del fondo Leone Graziani (donato al Comune di Arcidosso nel 1993 da Giovanni Graziani a seguito della scomparsa del padre, l'ingegnere Leonetto Graziani). Sono di questi stessi anni le riproduzioni della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Grosseto – fondo del Tribunale – e di una parte delle carte custodite presso l'Archivio Giurisdavidico di Case Sallustri - Zancona, località nel Comune di Arcidosso. Completavano

---

<sup>9</sup> Il provvedimento di notifica prevede, da parte della Soprintendenza competente per territorio, il riconoscimento di rilevanza nazionale delle carte presenti in un archivio. Dopo la notifica, le carte sottostanno al regime di tutela previsto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.l. 22 gennaio 2004, n. 42). Il procedimento relativo all'archivio del Centro Studi fu curato dal responsabile della Biblioteca Carlo Goretti e da Angela Cabula, funzionaria della Soprintendenza archivistica per la Toscana. Per quanto concerne gli aspetti legati alla tutela dei beni archivistici cfr. Rosalia Manno Tolu, *L'opera di vigilanza e di tutela svolta dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana*, in *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 1993, pp. 40-43; ed inoltre Luigi Borgia, *Problemi di diritto interno e comunitario nella tutela degli archivi e dei documenti di interesse storico*, ivi, pp. 51-66.

il pregevole materiale un nucleo di oggetti appartenuti a David Lazzaretti e alla Comunità Giurisdavidica provenienti dal museo di Antropologia Criminale di Torino e una corposa sezione fotografica.

Ma l'individuazione e l'acquisizione di questa tipologia di materiali quasi mai si presentano come azioni meramente burocratiche, quanto piuttosto il prodotto di un'abile e costante attività sul campo. In questo stesso volume, Carlo Goretti, per lungo tempo responsabile del Centro Studi e della Biblioteca comunale, ha ben descritto la trama sottile che lega i complessi movimenti di oggetti e documenti, sottolineando come essi siano in gran parte frutto di nessi interpersonali costruiti nel tempo, di rapporti di fiducia e di stima tra persone che avevano a cuore il progetto di costruzione del Centro Studi e con esso la tutela della memoria di Lazzaretti e della sua vicenda.

Giova ricordare poi come questa prima straordinaria fase, che portò all'acquisizione di materiali di primaria importanza, sia anche frutto dell'impulso dato dal convegno organizzato nel 1979 in occasione del centenario dell'uccisione del 'profeta' (1878), dal titolo *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*. Il merito di questo convegno che si svolse ad Arcidosso e a Siena, fu senz'altro quello di convogliare l'attenzione di numerosi studiosi sulla 'questione Lazzaretti' anche in rapporto alla storia del Monte Amiata. La ricchezza del materiale prodotto da Lazzaretti e dal movimento lazzarettista è tale infatti da sollecitare una molteplicità di interessi: storico-archivistici, architettonici, antropologici, ambientali e perciò gli atti del convegno restano una pietra miliare negli studi su queste tematiche<sup>10</sup>.

Con la notifica si aprì dunque per il Centro Studi una stagione nuova, durante la quale si ampliò la ricerca sul campo e si accrebbe il processo di valorizzazione dei documenti raccolti e conservati.

Nello stesso anno, consapevole della quantità di materiali ancora in larga parte dispersa tra vari archivi ed istituti culturali, il Comune di Arcidosso partecipò al progetto Leader II (fondi europei destinati allo sviluppo rurale e alla cultura), le cui risorse consentirono di organizzare un lavoro di ricerca che portò al reperimento in copia di numerosi altri documenti riguardanti la vicenda lazzarettista e, parallelamente, consentì la catalogazione e la digitalizzazione del prezioso fondo Massimiliano Romei con la trascrizione di

---

<sup>10</sup> *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Atti del convegno (Siena e Arcidosso, 11 - 13 maggio 1979), a cura di Carlo Pazzagli, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1981.

tutte le lettere autografe di Lazzaretti in esso contenute<sup>11</sup>. Da queste attività scaturirono due pubblicazioni, anch'esse finanziate con fondi europei, utili ad una prima significativa riflessione sull'esperienza lazzarettista in rapporto alla religiosità in area amiatina tra Settecento e Ottocento<sup>12</sup>.

Tra il 2004 e il 2005, grazie alla collaborazione con l'Università degli Studi della Tuscia, due giovani tirocinanti della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali (Corso di Laurea Specialistica in Gestione e Valorizzazione della Documentazione Scritta e Multimediale), indirizzate ad Arcidosso da Piero Innocenti, docente di Storia e culture del testo e del documento, e seguite sul campo da Carlo Goretti e dalla sottoscritta, diedero ulteriore impulso alle attività. A Manuela Cocchis venne assegnato il compito di catalogare i documenti del fondo Filippo Imperiuzzi. Dal suo lavoro scaturì un corposo inventario di documenti corredato ed arricchito da un profilo biografico del sacerdote; a Paola Paglialunga venne affidata la catalogazione del fondo Giuseppe Fatini e il lavoro di ricostruzione del carteggio autografo di David Lazzaretti. Con una ricognizione trasversale sui fondi conservati al Centro Studi sono state individuate tutte le lettere presenti nei vari *corpus* documentari, le quali, messe in ordine cronologico e scansionate, costituiscono un prezioso strumento per gli studiosi. Molte ricerche pubblicate negli anni successivi, infatti, non avrebbero visto la luce senza questo basilare lavoro sui documenti, svolto da quelle giovani ricercatrici<sup>13</sup>.

La formula del tirocinio è stata poi replicata tra il 2018 e il 2019 in accordo con l'Università di Siena, e grazie al lavoro di catalogazione di Enrico Santioli, la sezione bibliografica del fondo Leone Graziani è attualmente consultabile, oltreché in sede, anche tramite il sito del Centro Studi<sup>14</sup>.

Più recentemente, il Comitato scientifico ha affidato a me il compito di effettuare una revisione complessiva di tutti i materiali presenti in archivio e

---

<sup>11</sup> Il progetto 'Sacro e profano. Forme di culto e utopie nell'area amiatina' nacque nel 1997 su iniziativa della Comunità Montana del Monte Amiata Zona I1 - area grossetana e dai Comuni di Arcidosso, Santa Fiora e, nella sua fase iniziale, anche di Seggiano. Il progetto, cofinanziato con i fondi comunitari del programma Leader II, mirava ad approfondire le conoscenze sulle tematiche storico-religiose del territorio amiatino e alle loro manifestazioni popolari, con particolare riferimento al rapporto tra religione e società.

<sup>12</sup> Cfr. Susanna Nanni, Stefania Olivieri, *Religione e società sull'Amiata tra '700 e '800. Ricerche documentarie su David Lazzaretti e l'esperienza lazzarettista*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2001; cfr. inoltre *Forme di culto religione e società nell'area amiatina. Indagine bibliografica e materiali per il progetto "Sacro e profano"*, a cura di Lucio Niccolai, Edizioni Effigi, Arcidosso 2001.

<sup>13</sup> Cfr. Piero Innocenti, *Esperienze di giovani laureati dell'università della Tuscia-Viterbo presso la Biblioteca comunale di Arcidosso e il Centro Studi David Lazzaretti*, in *Eresia politica e religiosa nell'opera di David Lazzaretti*, Atti della giornata di studi, Arcidosso, 11 ottobre 2008, Quaderni del Centro Studi David Lazzaretti, n. 1, 2009, pp. 107-109.

<sup>14</sup> Cfr. <http://www.centrostudilazzaretti.it/archivio/fondo-Leone-graziani>.

dopo un'attenta ricognizione, oggi, l'archivio del Centro Studi David Lazzaretti risulta inventariato e riordinato e con tutti gli strumenti di corredo che consentono un'adeguata consultazione delle carte. Il mio incarico termina, come di prassi, con la cura e la pubblicazione degli inventari o, per meglio dire, di una parte consistente di essi. Restano al momento esclusi da questa pubblicazione gli inventari dei fondi Leone Graziani, Filippo Imperiuzzi e Eugenio Lazzareschi, quest'ultimo non ancora interamente acquisito. Tuttavia, nonostante il molto lavoro svolto, rimane immutata quella sensazione di 'incompiuto', una sorta di 'non finito', che sembra essere la peculiarità di questa documentazione; sensazione avvalorata dalle varie segnalazioni, che periodicamente giungono al Centro Studi, di piccoli o grandi giacimenti archivistici riguardanti la complessa vicenda. Al momento della stesura di questo testo, ad esempio, un altro *corpus* di documenti in originale, probabilmente appartenuto a Filippo Imperiuzzi, è stato acquisito dal Comune di Arcidosso<sup>15</sup>. Un archivio sempre in fieri dunque e fino a quando?

---

<sup>15</sup> Mi riferisco in particolare alla segnalazione che la presidente del Centro Studi, Anna Scattigno, ha avuto alla fine del 2019 e che ha portato all'individuazione di un nucleo di documenti originali di cui al momento non ci è dato sapere l'esatta provenienza, ma che molto probabilmente è appartenuto al sacerdote Filippo Imperiuzzi, nonché alle carte donate al Centro Studi dagli eredi di Anna Innocenti Periccioli il cui inventario è ancora da redigere. Oltre a questa documentazione segnaliamo anche gli importantissimi atti relativi al processo che Lazzaretti subì davanti al Sant'Uffizio nel 1878, conservati presso l'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede a Città del Vaticano, anch'essi in fase di studio da parte di Anna Scattigno. Per approfondimenti su questa documentazione cfr. *Documenti ed Atti relativi alla "causa Lazzaretti" (1877 nov. - 1878 lugl.)*, presso il Sant'Uffizio, in *David Lazzaretti davanti al Sant'Uffizio*, a cura di Lucio Niccolai, Edizioni Effigi, Arcidosso 2007.

## Criteria di inventariazione e questioni di metodo

Non crediamo sia frequente che gli strumenti di corredo di un archivio vengano pubblicati molto tempo dopo il riordino delle relative carte. Tuttavia, è questo il caso degli inventari del Centro Studi David Lazzaretti che, per motivi vari e per scelte culturali differenti, solo oggi vedono la luce e corredano una documentazione riordinata nel corso di circa venti anni. Nel frattempo, molte delle carte conservate sono state studiate dai ricercatori anche da un punto di vista filologico e questo ha senz'altro contribuito ad arricchire pure la compilazione degli inventari<sup>16</sup>.

Per quanto concerne i criteri più strettamente metodologici non di poco conto si sono rivelate le questioni da affrontare per questa tipologia di carte, spesso non omogenee e difficilmente inquadrabili in categorie predefinite: archivi privati, archivi di persona, istituzione religiosa, ecc.<sup>17</sup>. Al di là degli atti formali di donazione, si è reso perciò necessario *in primis* analizzare singolarmente ogni fondo, cercando di raccogliere dati e informazioni del già noto, per avere un primo quadro complessivo che ne delineasse le caratteristiche principali. Altro aspetto fondamentale di cui abbiamo tenuto conto, prima di affrontare il riordino e l'inventariazione dei documenti, è stato verificare le

---

<sup>16</sup> Non sono mancate tuttavia alcune criticità. È capitato ad esempio di leggere pubblicazioni che, pur utilizzando gli scritti conservati al Centro Studi, riportassero indicazioni non sempre corrette ed utili a rintracciare il documento citato o non rendessero giustizia al lungo e complesso lavoro condotto sulle carte dopo essere giunte in sede. Succede spesso che solo la pubblicazione dell'inventario fornisca gli strumenti necessari ad una buona consultazione e renda fruttuoso il lavoro del conservatore e dell'archivista. «Il lavoro "vero" degli archivisti, cioè descrivere e riordinare i fondi documentari e dotarli di adeguati strumenti di corredo, è spesso ingrato. Al di fuori di una stretta cerchia di iniziati risulta, anzi, decisamente incomprensibile. Questo sicuramente perché, soprattutto in determinati contesti, gli utenti di ogni ordine e grado - compresi i professionisti della ricerca storica - sono abituati a confrontarsi con il prodotto finito, cioè con l'inventario che li mette in condizione di condurre le loro ricerche senza domandarsi in che modo si sia giunti alla situazione che si trovano di fronte», Federico Valacchi, *Nuove chiavi per la lettura di un territorio: l'archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia*, in *Archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia. Immagini fotografiche per la lettura del territorio*, catalogo a cura di Maria Mangiavacchi, Aska Edizioni, Firenze 2004, p.13.

<sup>17</sup> Per una lettura complessiva delle problematiche legate agli ordinamenti degli archivi contemporanei si rimanda a Claudio Pavone, *Problemi di metodo nell'inventariazione, catalogazione, preparazione di strumenti di corredo degli archivi per la storia contemporanea*, in *Gli archivi per la storia contemporanea, organizzazione e fruizione*, Atti del seminario di studi, Mondovì, 23 - 25 Febbraio 1984, Ministero per i beni culturali, Roma 1986; cfr. inoltre Paola Carucci, *Tipologia, carattere della documentazione, problemi organizzativi*, ivi; Piero D'Angiolini, Claudio Pavone, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, Einaudi, Torino 1973, pp.1559-1691.

condizioni in cui essi si trovavano al momento del loro reperimento<sup>18</sup>. Questo aspetto, anche di fronte alle stesse tipologie documentarie (lettere ricevute, minute, copialettere, manoscritti di opere edite e inedite, appunti o materiali di lavoro diversi, ritagli di giornali, fotografie, ecc. ...), risulta particolarmente importante soprattutto per capire se il soggetto produttore abbia adottato un criterio ultraconservativo o abbia applicato uno sfolemento in modo consapevole. In parallelo, nel caso di archivi ascrivibili a privati, si è lavorato alla preparazione delle schede biografiche accanto ad una ricerca sulla bibliografia relativa al soggetto. Come di prassi, nelle note introduttive ad ogni fondo, sono stati indicati nello specifico i vari criteri utilizzati per l'ordinamento e l'inventariazione.

È tuttavia necessario sottolineare sin da subito come una prima macroscopica suddivisione sia andata a comporre le due sezioni principali del presente inventario denominate *Inventari del Nucleo originario* e *Altre carte, altri fondi*. La prima raccoglie tutte le carte in originale o in copia che possono essere ascritte al nucleo originario prodotto tra il 1868 e il 1878 a Monte Labbro e poi negli anni successivi direttamente dalla Fratellanza Giurisdavidica e che, nel corso degli anni e per motivi diversi, si sono distaccate e ricollocate in fondi differenti. L'altra, invece, riunisce quei documenti che si sono occupati della vicenda Lazzaretti e dei suoi seguaci, ma sono stati prodotti da enti o istituzioni diverse.

Abbiamo già accennato a come una parte significativa della documentazione conservata al Centro Studi sia stata riprodotta in copia dagli originali che si trovano custoditi presso altri istituti culturali. Si tratta di una scelta finalizzata all'aggregazione di quanto più materiale possibile riguardante Lazzaretti e il suo movimento. Fornire agli studiosi la possibilità di ricostruire l'intera vicenda a partire da una base documentale ricomposta anche fisicamente è diventato, nel corso degli anni, obiettivo prioritario del Centro Studi. Questa promiscuità, tuttavia, non poteva non condizionare anche il lavoro di riordino, determinando alcune significative scelte metodologiche nel trattamento delle carte. Solo per i documenti originali sono state segnalate, ad esempio,

---

<sup>18</sup> «Non sempre il processo di costituzione del fondo archivistico ascrivibile ad un determinato personaggio è lineare; esso può essere infatti il risultato finale di eventi traumatici o calamitosi che possono averne modificato profondamente la struttura originaria determinando lacune talvolta incolmabili», Elisabetta Insabato, *Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei*, in *Specchi di carta*, cit., p. 74. Cfr. inoltre *Salvagnoli Marchetti. Inventario dell'archivio*, a cura di Vanna Arrighi, Libertario Guerrini, Elisabetta Insabato, Stefania Terreni, Pacini, Pisa 2002.

le misure e lo stato di conservazione, mentre per quanto concerne la documentazione acquisita in copia in forma già riordinata, condizione di alcuni dei fondi riportati in questo inventario, è stata mantenuta la segnatura archivistica dell'istituto di provenienza. A tal proposito giova ricordare come le segnature indicate da altri enti, e mantenute in questo inventario, siano potenzialmente suscettibili di variazioni a seconda di ciò che potrebbe modificarsi nell'ordinamento del fondo contenuto in quegli stessi istituti di riferimento.

Anche per quanto riguarda il fondo dell'Archivio Giurisdavidico, che forse più di tutti gli altri sfugge alla definizione classica di archivio privato o di archivio personale, è stata mantenuta la suddivisione in cartelle numerate così come esse ci sono pervenute e che sono il frutto dell'ordinamento originario dato dagli stessi custodi dell'archivio nel corso del tempo.

Diverso l'intervento effettuato sul fondo in originale Massimiliano Romei. Esso ci è giunto confusamente raccolto in cartelle quasi sicuramente oggetto di qualche sottrazione prima della sua acquisizione da parte dell'ufficio cultura della Regione Toscana. Tratteremo più avanti l'ardua ricostruzione dei passaggi di mano da esso subiti. Infine, il fondo Giuseppe Fatini (riprodotto in copia) e che risponde a criteri di archivio privato, è stato rinvenuto non ordinato alla Biblioteca comunale di Piancastagnaio. Tenendo conto che l'acquisizione non è completa, ma limitata alla documentazione inerente Lazzaretti, lo abbiamo riordinato seguendo un criterio interno al Centro Studi.

Gli estremi cronologici di ogni unità archivistica sono quelli del primo e dell'ultimo documento scritto. Si è cercato poi di uniformare le informazioni riportate, rendendole il più possibile omogenee; è il caso ad esempio del toponimo Monte Labbro che viene scritto talvolta come Monte Labaro, Monte Labro o anche abbreviato M.L. Eventuali altre peculiarità sono state segnalate nelle introduzioni ai singoli fondi, in modo da semplificare e rendere più chiara la consultazione di ognuno di essi.

Il trascorrere del tempo ha inoltre determinato anche altri elementi di criticità di natura più tecnica, che sarà opportuno segnalare in questa sede. Uno dei più significativi è senz'altro costituito dalla disomogeneità dei cataloghi che andiamo pubblicando.

Il lavoro di catalogazione, iniziato nel 1999, pur rimanendo nell'ambito di software distribuiti da enti pubblici accreditati, ha finito inevitabilmente per subire diverse stratificazioni. All'origine è stato utilizzato il software CDS-I-SIS (UNESCO), rilasciato dal servizio beni librari della Regione Toscana e in uso presso la Rete Bibliotecaria Grossetana e dunque anche presso la Bibliote-

ca di Arcidosso ed il Centro Studi. Il programma prevedeva una scheda, detta record in ambito informatico, utile alla descrizione dei documenti contenuti nel fascicolo-unità archivistica e suddivisa nelle seguenti aree: *collocazione*, che indica il numero del faldone o busta seguito dal numero di inserto; *estremi cronologici* nel corpo del testo; *descrizione*; eventuali *note*. Nel 2005, in seguito a motivi tecnici legati alla sua gestione e non dipendenti dalla volontà del Centro Studi, ISIS viene accantonato per far posto al software Manus 3.0, distribuito dal Mibact, appositamente pensato e realizzato per trattare documenti manoscritti e carteggi. Quest'ultimo, decisamente più strutturato, consentiva molte più azioni in termini di catalogazione e di fruizione. Infine, per la parte relativa ai manoscritti dell'Archivio della Fratellanza Giurisdavidica, conservati in copia al Centro Studi, è stato utilizzato il software Clavis attualmente in dotazione alla Rete Bibliotecaria Provinciale. Pur non costituendo ostacolo o limite alla consultazione o alla ricerca, è comunque obiettivo prioritario del Centro Studi rendere maggiormente omogenea la gestione delle informazioni, adottando un unico software all'interno del quale riversare tutti i dati acquisiti in precedenza con altre modalità.

## Tavola delle abbreviazioni

ADCP	Archivio Storico Diocesano di Città della Pieve
AG	Archivio della Fratellanza Giurisdavidica di Monte Labbro
ASCP	Archivio Storico Comunale di Piombino
ASG	Archivio di Stato di Grosseto
AAS	Archivio Arcivescovile di Siena, Fondo storico della Curia di Montalcino
ASSi	Archivio di Stato di Siena
CSDL	Centro Studi David Lazzaretti
GF	Fondo Giuseppe Fatini
INSR	Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento
MR	Fondo Massimiliano Romei
MUCIV/MNATP	Museo delle Civiltà - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari
MAC-UniTo	Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso - Università degli Studi di Torino

### Abbreviazioni utilizzate per la descrizione delle carte

autogr.	autografo/a/i/e
c./cc.	carta/e
cm.	centimetri
ds./dss.	dattiloscritto/i
fasc.	fascicolo
f.to/f.ta	firmato/a
mm.	millimetri
ms./mss.	manoscritto/i
n.n.	non numerate
p./pp.	pagina/e
s.d.	senza data
s.f.	senza firma
s.l.	senza luogo

s.n.	senza numero
reg./regg.	registro/i
r.	recto
t.p.	timbro postale
v.	verso
[ ]	integrazione estrinseca
[?]	integrazione incerta
#	deteriorato
##	fortemente deteriorato

Quando non è altrimenti indicato si intende che i documenti sono riuniti, legati o sciolti, in buste e cartelle. La segnatura antica di registri e buste segue fra parentesi quella attuale. Le interlinee stanno ad indicare l'assenza delle unità archivistiche.



# INVENTARI

*a cura di*  
Stefania Olivieri



# INVENTARI DEL NUCLEO ORIGINARIO



Scorcio dell'ingresso della Torre con il Monte Amiata sullo sfondo.

Foto di Massimiliano Pierini tratta dalla mostra *Gli edifici Sacri di Monte Labbro, storia e fotodocumentazione dopo le opere di restauro*, 2006.

## Inventari del Nucleo originario. La scrittura della memoria e l'archivio

Quando i primi studiosi si avvicinarono all'esperienza lazzarettista e iniziarono a studiarla entrando in relazione con i seguaci di David, perlopiù contadini, si trovarono inaspettatamente di fronte a una mole di documenti che si presentava del tutto inusuale per questo genere di esperienze popolari che, di prassi, affidano quasi esclusivamente all'oralità la narrazione delle vicende.

Aurora Milillo, antropologa che si è occupata dell'esperienza lazzarettista attraverso interviste e colloqui con molti seguaci, afferma come la presenza della scrittura in ambiente contadino costituisca già di per sé un dato atipico e quindi particolarmente importante.

(...) essi [i contadini] posseggono altre tecniche di trasmissione culturale, diverse da quelle della tradizione ufficiale: questa si trasmette solitamente mediante documenti scritti; mentre la cultura in ambiente contadino si tramanda fondamentalmente a voce e con l'aiuto della memoria<sup>19</sup>.

Furono dunque quei portatori di memoria, che popolavano una realtà agro-pastorale isolata ed emarginata, a rendere l'esperienza del tutto peculiare<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> Afferma ancora Aurora Milillo: «I due sistemi si differenziano assolutamente, e la trasmissione e il mantenimento vi si formalizzano diversamente: il romanzo, la novella, la poesia, la storiografia... sono formalizzati dalla tradizione scritta, mentre la narrazione fiabesca, il proverbio, il canto, la narrazione di vita vissuta, il soprannome... sono formalizzati dalla tradizione orale. Sistemi di trasmissione diversi, sottoposti a leggi diverse dettano condizioni agli stessi modi di pensare; la memorizzazione si organizza diversamente», Aurora Milillo, *Il lazzarettismo tra oralità e scrittura*, in Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. *Protesta sociale e rinnovamento religioso*, cit., p. 282; cfr. inoltre Carlo Goretti, *Fede e speranza nei seguaci di Lazzaretti*, in *Una teologia della speranza. il millenarismo da fra Dolcino a David Lazzaretti*, Atti della giornata di studi, Arcidosso, 2 gennaio 2010, Quaderni del Centro Studi David Lazzaretti, n. 2, 2010, pp. 93-128.

<sup>20</sup> Per un quadro generale della storia di Arcidosso e dell'Amiata nel secondo Ottocento cfr. *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, cit., da cui traiamo alcuni elementi di contestualizzazione: ad Arcidosso, così come per l'intero territorio amiatino «la struttura economica è contrassegnata dalla prevalenza assoluta del settore agricolo, veramente primario almeno sino alla metà del secolo, ancora in una fase preindustriale, che precede lo sfruttamento delle risorse forestali e minerarie. In questa società agricola, pressoché autarchica, poco aperta all'influsso dei mercati e male servita da moderne vie di comunicazione, predomina la classe dei piccoli e piccolissimi proprietari diretto-coltivatori precari, accanto a una ristretta élite di borghesia campagnola locale che vive di rendita nei centri maggiori e controlla tutta la vita sociale tramite il monopolio della ricchezza

Non vi è dubbio infatti che una volontà alta e forte, una sorta di dovere morale, di conservare con cura e tramandare ai posteri il nucleo dei documenti prodotti dal movimento, abbia pervaso sin da subito la mente e le azioni dei seguaci di Lazzaretti. «Non siamo noi che dobbiamo dare spiegazioni, – sosteneva Francesco Tommencioni, tra i più fedeli seguaci di David – noi che abbiamo visto, sentito e toccato con mano, dobbiamo raccogliere le prove e i documenti per quando gli studiosi si occuperanno del Divino Maestro»<sup>21</sup>.

Si tratta certamente di un fatto straordinario, anche tenendo conto che la maggior parte di questi uomini non aveva frequentato nemmeno la scuola elementare e lo stesso Lazzaretti aveva la sola licenza di quinta<sup>22</sup>. Ma fu proprio attraverso l'assidua frequentazione delle scuole serali volute da Lazzaretti che i seguaci impararono a leggere e a scrivere e consapevolmente iniziarono a custodire oggetti e documenti come fonti di prima mano per l'interpretazione di una storia che, dipanandosi, li vedeva protagonisti. Una visione lungimirante degli eventi, scaturita dalla mente di uomini moderni, che si fecero anche promotori di trascrizioni e pubblicazioni postume delle opere del loro maestro. Un modo di tramandare la memoria del tutto peculiare e che rappresenta una singolarità negli anni a ridosso dell'Unità d'Italia. Non ci risulta infatti che altri movimenti politici o religiosi, né altre forme di associazionismo sociale o culturale tra quelle presenti sull'Amiata tra

---

e l'appannaggio esclusivo delle professioni liberali, esercitate quasi sempre da propri membri, e di ogni carica pubblica da essi gelosamente ricoperta», Danilo Barsanti, Leonardo Rombai, *La popolazione amiatina intorno alla metà del diciannovesimo secolo. Strutture demografiche, insediative e socioprofessionali*, in Davide Lazzaretti e il Monte Amiata, cit., p. 111; ed inoltre Ildebrando Imberciadori, *Per la storia della società rurale. Amiata e Maremma tra il IX e XX secolo*, in *Studi su Amiata e Maremma*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Paolo Nanni, Accademia dei Georgofili, «Rivista di Storia dell'agricoltura», n. 4, 2002. Per una bibliografia tematica cfr. *La Maremma grossetana tra il '700 e il '900, trasformazioni economiche e mutamenti sociali*, a cura di Silvia Pertempi, vol. I, Ist. A. Cervi, Labirinto, Roma 1989.

<sup>21</sup> Cfr. Francesco Tommencioni, *Scritti*, a cura di Giorgio Fatarella, Edizioni Effigi, Arcidosso 2018, p. 22. Francesco Tommencioni fu tra i più fedeli e convinti seguaci di David; di fede politica repubblicana scrisse numerosi articoli per riviste e quotidiani come «La Nazione», «Il Corriere dell'Amiata», «La Martinella», «Etruria Nuova», ecc.. Nacque nel 1853 ad Arcidosso, dove morì nel 1934. Per un profilo completo su questa singolare figura cfr. *L'Introduzione di Fatarella a Francesco Tommencioni. Scritti*, cit.

<sup>22</sup> Francesco Bardelli afferma a questo proposito: «Critica in questi comuni [Arcidosso, Castel del Piano, Cinigiano, Roccalbegna, Santa Fiora] era anche la situazione nel settore dell'istruzione, poiché, con una popolazione di 27.295 abitanti, non esistevano che scuole elementari di grado inferiore. Né la frequenza dei fanciulli era esemplare, cioè specie nei comuni di Arcidosso e di Roccalbegna, nei quali la media delle frequenze non raggiungeva che il 37% e il 50% degli iscritti. Il grado di istruzione era così basso che gli analfabeti costituivano più dei 2/3 della popolazione. L'isolamento in cui essa era vissuta a lungo, essendo quei luoghi fuori mano e non attraversati da alcuna delle grandi linee di comunicazione e di commercio, fu la causa che là unico maestro ed educatore per secoli fosse stato il clero, di poco superiore per cultura e per costumi, al volgo da cui gran parte proveniva», Francesco Bardelli, *David Lazzaretti. La Comunità Giurisdavidica nell'Amiata Ottocentesca*, Editori del Grifo, Montepulciano 1989, pp. 15-16; ed inoltre dello stesso autore *David Lazzaretti*, Edizioni Cantagalli, Siena 1978.

Ottocento e Novecento abbiano prodotto una documentazione così vasta<sup>23</sup>.

Tuttavia, rispetto a questa 'devozione' per la parola scritta manifestata dai lazzarettisti, esiste un'ulteriore interessante lettura. Ci sembra opportuno rilevarla in questa sede, senza per altro scendere troppo in ambiti che non ci competono. È ancora Aurora Milillo a segnalarne gli aspetti:

più precisamente noteremo che le testimonianze orali dei davidiani rimandano molto spesso alla scrittura (...), ai documenti conservati nell'archivio giurisdavidico, come a testi che fanno fede rispetto alle loro parole che potrebbero risultare fallaci. (...) la scrittura si pone dunque al culmine di tutta una serie di espedienti e di tecniche di fissazione della parola orale (...). In questa prospettiva, dunque il lazzarettismo viene definito proprio dal suo essere continuamente in bilico tra oralità e scrittura, e nel porre continuamente il davidiano davanti ad un Verbo, con cui confrontare e rapportare la propria azione<sup>24</sup>.

Ne scaturì, perciò, un movimento del tutto peculiare, fatto di uomini sui quali David agì profondamente.

[Essi] avvertirono come un bisogno rispondente alla loro dignità umana quello di conservare memoria e immagine di quell'esperienza e di trasmettere ai posteri un qualche riflesso della loro personalità singola e collettiva. (...) anche per i seguaci di Lazzaretti, la parola rivelatrice del profeta fu il motore di energie psichiche e spirituali, che altrimenti sarebbero rimaste inesprese o ricondotte nella sola memoria popolare. Ecco dunque quel bisogno di scrivere, di trasmettere con le proprie parole la memoria autentica dei giorni vissuti con il loro Maestro<sup>25</sup>.

Proprio la trasformazione profonda che egli operò su quegli umili «villani

---

<sup>23</sup> Per l'ampio dibattito che si è aperto sulle diverse interpretazioni circa il movimento lazzarettista, si rimanda ancora a  *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata*, cit.; cfr. inoltre Francesco Pitocco, *Eresia e politica: lo sguardo esterno*, in *Eresia politica e religiosa nell'opera di David Lazzaretti*, cit., pp. 39-58; e più recentemente, dello stesso autore, introduzione al volume di Emil Rasmussen, *Un Cristo dei nostri giorni*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2015, pp. 15-45. Cfr. inoltre Carlo Goretti, *Le fonti e la ricerca storiografica*, in *Eresia politica e religiosa nell'opera di David Lazzaretti*, cit., pp. 111-116.

<sup>24</sup> Aurora Milillo, *Il lazzarettismo*, cit., pp.286-287.

<sup>25</sup> Giorgio Fatarella, *Ciao Turpino*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2022, pp. 116 -118. In questo contesto l'autore, riporta le parole di Mauro Chiappini, il quale sostiene che, dopo quelle che l'hanno preceduta, oggi, occorrerebbe un'altra Fratellanza, quella della spiegazione di ciò che fu la vicenda lazzarettista e propone una nuova ed originale riflessione sulle fasi che hanno caratterizzato il movimento giurisdavidico dalla morte di Lazzaretti fino ad oggi.

dei Poggi»<sup>26</sup> ci sembra la chiave di lettura più appropriata per calarci nel clima di quel decennio, 1868-1878, nel quale tutto si svolse. Un clima in cui l'eccezionale cammino di «ricostruzione» delle coscienze intrapreso da David, dapprima su se stesso e poi, come in un gioco di cerchi concentrici, su tutti coloro che a lui si affidarono, aiuta a meglio comprendere il pensiero che si formalizza e il valore e il senso dell'archivio e delle carte in esso conservate.

David Lazzaretti scelse una montagna brulla e ventosa per realizzare la sua missione e su quella cima il suo sogno divenne realtà.

La dorsale dei poggi che nel senso comune dei montanari segna il confine tra la montagna e la Maremma, s'innerva a sud con un'alta sagoma scura, il Monte Labbro, appunto. La nuda massa calcarea dove solo lo spino ed il ginepro sfidano l'arida terra battuta dai venti, nel suo solenne ed imperturbabile silenzio, nemmeno si cura dell'Amiata che lì a due passi sfoggia la sua festosa e ciarliera vegetazione<sup>27</sup>.

Sulla cima del Monte Labbro David edificò i suoi edifici sacri (la Torre a spirale, l'Eremo e la Chiesa)<sup>28</sup>, ma al contempo, iniziò un processo di costruzione anche più complesso: accese un fuoco di speranza nelle anime semplici di quei montanari, modellò e fortificò i loro spiriti e fornì loro gli strumenti per valorizzare le proprie risorse interiori. Scriveva Raul De Nolva:

La sua parola ha fatto dei miracoli: essa ha acceso sotto gli umili tetti in mezzo a rudi contadini la lampada della meditazione, la fiamma inestinguibile del pensiero. Questo Prometeo ignorato, ha rischiarato in un istante le tenebre profonde ove camminavano questi esseri semplici<sup>29</sup>.

Ecco che allora la 'coscienza di sé', superando l'oralità, prese una forma scritta e divenne cura 'intellettuale' per i documenti: fu creato così il *nucleo originario dell'Archivio Giurisdavidico*. Un archivio il cui valore non venne

---

<sup>26</sup> La definizione è di Mauro Chiappini, *David Lazzaretti, il barrocciaio dell'Amiata. Quando la fantasia di Dio aggiunge qualche riga al romanzo della Storia*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2000, pp. 13-15. Zancona, Case Sallustri, Rondinelli, Macchie, Poggio Marco, Pastorelli, Salaiola, sono soprattutto questi i luoghi dei seguaci di David, alle pendici del Monte Labbro, dove ancora oggi risiedono quei pochi che, di generazione in generazione, ne conservano la memoria.

<sup>27</sup> Ivi, p.16. Il Monte Labbro ha un'altitudine di 1.193 m. contro i 1.738 m. dell'antistante Monte Amiata.

<sup>28</sup> Sul lavoro di ricerca archivistica e fotografico-documentaria relativa agli edifici costruiti sul Monte Labbro e sulle recenti operazioni di restauro cfr. Massimiliano Pierini, Stefania Ulivieri, *Gli edifici sacri di Monte Labbro, storia e fotodocumentazione dopo le opere di restauro*, Quaderni del Centro Studi David Lazzaretti, n. 3, 2019.

<sup>29</sup> Raul De Nolva, *Le Christ du Mont Amiata*, in «La Revue», a. 25, vol. 106, gennaio 1914, p.53.

riconosciuto solo dagli studiosi, come spesso accade, ma dagli stessi custodi, nel mentre lo producevano e lo conservavano, consapevoli che soprattutto attraverso quelle carte sarebbe passato il loro riscatto.

Il 18 agosto 1878 fu una data periodizzante per l'intero movimento e anche per l'archivio<sup>30</sup>. Fu proprio per evitare ulteriori drammatiche dispersioni che si fece più stringente, tra i seguaci, il bisogno di ricomporre, custodire e tramandare le carte.

Tra tutti loro, fu naturale affidare a Filippo Corsini il compito di custode dell'archivio e dei documenti. Egli aveva una spiccata predisposizione per la scrittura ed era anche un bravo poeta estemporaneo (ricordiamo le sue raccolte dal titolo *Copia di Poesie satiriche di Filippo Corsini e Poesie di Filippo Corsini e Simone Tommencioni*). Figura poliedrica, svolse infatti molti mestieri. Era stato tra i primi fedeli seguaci di David e fu anche suo intimo amico, tanto che tra loro si chiamavano 'compare'<sup>31</sup>. Godeva dunque della fiducia del maestro e per lui aveva trascritto, insieme a Turpino Lazzaretti e Filippo Imperiuzzi molta corrispondenza. Lo stesso David gli aveva affidato la responsabilità e la conservazione delle sue opere a stampa e nel colophon de *La mia lotta con Dio ossia il Libro dei Sette Sigilli* si legge, non a caso, «il deposito si trova presso Filippo Corsini e compagni Arcidosso Toscana 1877»<sup>32</sup>.

Dopo la liberazione dal carcere, avvenuta nel novembre 1879, i principali collaboratori di David [Paolo Conti, Angelo Pii, Angelo Cheli, Luigi Vichi, Francesco Tommencioni] ripresero - con grandi cautele - la loro attività, dividendosi i compiti e le responsabilità: l'incarico di raccogliere gli scritti di Davide, allora dispersi, e conservarli in un archivio, fu dato a Filippo Corsini, carrettiere

---

<sup>30</sup> Nell'agosto del 1878 una tragedia si consumò nel territorio di Arcidosso: David Lazzaretti, il 'Messia dell'Amiata', venne ucciso dalla forza pubblica mentre alla testa di una pacifica processione scendeva da Monte Labbro ad annunciare al mondo l'avvento del 'Regno dello Spirito Santo'.

<sup>31</sup> Cfr. Filippo Corsini, *Narrazione storica*, ms., pp. 14. Con introduzione di Giuseppe Corsini 1919, manoscritto inedito conservato all'Archivio Giurisdavidico e in copia presso il Centro Studi David Lazzaretti, (CSDL, AG.II,13), nel quale Filippo racconta i fatti salienti della sua vita e il suo legame con Lazzaretti. Francesco Tommencioni, in occasione del suo funerale così lo descrive: «Filippo Corsini fu uomo di non comune intelligenza, di una istruzione superiore al suo grado di bigonciaio, fu anche poeta popolare e lascia diversi scritti in prosa ed in rima riguardanti la vita e l'opera del maestro; scritti che servirono al prof. Giacomo Barzellotti per la compilazione del suo libro sul Lazzarettismo. In età di 60 anni cessava di vivere la mattina del 25 corr. [1894]». Cfr. Francesco Tommencioni, *Il funerale di Filippo Corsini*, in «Etruria Nuova», 4 novembre 1894, in Francesco Tommencioni. *Scritti*, cit., pp. 240-241. Svolse anche il mestiere di canestraio e di becchino nel cimitero comunale fino a quando, il 19 agosto 1878, la Giunta Comunale di Arcidosso non lo rimosse dall'incarico in quanto convinto sostenitore di Lazzaretti. Cfr. Francesco Tommencioni, *La mia vita pubblica*, manoscritto inedito conservato all'Archivio Giurisdavidico e in copia presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, AG.II,33.

<sup>32</sup> Cfr. David Lazzaretti, *La mia lotta con Dio ossia il Libro dei sette sigilli*, Francia, 1877. In tutte le successive pubblicazioni questa dizione si troverà poi associata al nome di Giuseppe Corsini, nipote di Filippo.

e decoratore dilettante, che lo assolse con l'aiuto del nipote Giuseppe, allora giovanissimo, il quale, pur avendo una bottega di barbiere, si occupava in prevalenza di pittura, prima sulle orme dello zio, preparando stendardi e stemmi per il palio dell'Amiata, poi applicandosi in compiti più impegnativi, restaurando tele e affreschi nelle chiese di campagna e studiando costantemente disegno e prospettiva, sino a divenire pittore abbastanza apprezzabile. Giuseppe Corsini aveva una interessante e notevole personalità: aveva studiato, sempre per suo conto, anche un po' di musica e, tra gli altri strumenti, suonava l'arpa con grande abilità; scriveva anche versi e lunghi commenti alle opere di Davide e si può quasi dire anzi che la sua vera passione fosse la teologia<sup>33</sup>.

Giuseppe Corsini (Geppe, come veniva chiamato) fu dunque l'altro fidato custode della memoria, erede dello zio Filippo in questa mansione, fu la figura chiave per quanto concerne la conservazione dell'archivio, poiché, come sostiene Anna Innocenti Periccioli, «sino alla fine rimase l'archivista e lo storico degli avvenimenti di Monte Labbro»<sup>34</sup>. Accanto a lui Francesco Tommencioni, unito al confratello nel medesimo intento<sup>35</sup>. Entrambi rappresentavano quella generazione di seguaci che contribuì a mantenere ben salda la memoria del maestro attraverso la tutela e la conservazione dei documenti.

Nel tentativo di ricomporre la storia di quello che abbiamo chiamato *il nucleo originario* e per dare completezza delle intricate e affascinanti vicende di cui le carte sono state protagoniste, giova cercare di ricostruire, fin dove è possibile, i loro non poco tortuosi percorsi. Alcune tracce testimoniano di come la preoccupazione per la sorte dei preziosi documenti abbia da subito attanagliato i

---

<sup>33</sup> Antonio Moscato,  *Davide Lazzaretti: il messia dell'Amiata, l'ultima delle "eresie" popolari agli albori del movimento operaio e contadino*, Savelli, Roma 1979, pp. 131-132. L'arpa appartenuta a Giuseppe Corsini è attualmente conservata presso la sezione espositiva del Centro Studi grazie alla donazione che Turpino Chiappini ne fece al Comune di Arcidosso. Durante le fasi del recente restauro è stato rinvenuto al suo interno un biglietto (scritto da Giuseppe Corsini) che riporta queste parole: «Quest'Arpa è stata fatta da me Giuseppe Corsini nell'anno 1886, e modificata di alcuni meccanismi nel 1889. La cassa medesima è quella che avevo nel 1878 a Monte Labaro colla quale ci accompagnavo varii Inni che colassù si cantava».

<sup>34</sup> Anna Innocenti Periccioli, *David Lazzaretti, il profeta toscano della fine '800*, Editoriale Jaca Book, Milano 1985, p. 83. Giuseppe Corsini fu il più giovane seguace di David; morì in Arcidosso, più che novantenne, nel febbraio 1943. È l'autore di una raccolta di manoscritti di David Lazzaretti dal titolo *Raccolta di manoscritti inediti di David Lazzaretti, Simbolo, Inni, Lettere ecc. copiati da me Giuseppe Corsini nell'anno 1883* conservata presso l'Archivio Giurisdavidico di Case Sallustri - Zancona. Di particolare interesse è il suo testamento cfr. Giuseppe Corsini, *Il mio testamento ai miei confratelli, 1934*, conservato presso l'Archivio Giurisdavidico e in copia anche presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, AG.II.22, del quale si riporta la trascrizione in appendice a questo testo.

<sup>35</sup> Seppur con qualche distinguo, poiché infatti non sempre Tommencioni si trovò in pieno accordo con le modalità con le quali operavano i confratelli. Per ulteriori approfondimenti cfr. Francesco Tommencioni. *Scritti*, cit.

seguaci di David dopo i drammatici accadimenti del 18 agosto. Don Filippo Imperiuzzi, sacerdote a Monte Labbro, nella sua *Storia di David Lazzaretti* afferma che la sera stessa, mentre David agonizzava, i carabinieri recatisi sul monte, sequestrarono carte e documenti appartenenti alla comunità. Da queste carte, che rappresentano dunque la documentazione originaria, fuoriuscirono subito alcuni importanti documenti che servirono ad istruire il processo contro i seguaci di Lazzaretti, arrestati e incarcerati nelle prigioni di Arcidosso e di Santa Fiora e infine giudicati a Siena nel 1879<sup>36</sup>. Del tutto condivisibile dunque l'ipotesi di Anna Scattigno, quando sostiene come quella dei processi (ricordiamo le citazioni in giudizio di Lazzaretti del 1871 e del 1873) sia una prima via che porta a separare oggetti e documenti dalla Comunità Giurisdavidica<sup>37</sup>.

Giuseppe Corsini racconta che, nei giorni immediatamente successivi alla morte di David, non mancarono azioni vandaliche da parte degli stessi soldati e ulteriori saccheggi si aggiunsero quando gli edifici rimasero privi di custodia, a causa della prigionia dei più stretti compagni di David e dell'interdizione a raggiungere il Monte Labbro, imposta dalle forze dell'ordine, a tutti gli altri seguaci<sup>38</sup>.

Tuttavia, che in quei drammatici giorni non tutto l'archivio fosse passato nelle mani dei carabinieri, ce lo conferma Francesco Tommencioni quando scrive:

Nostro ardente desiderio sarebbe quello di presentarvi cari confratelli del Popolo Latino tutta l'opera completa del nostro divino Maestro D.L. o almeno quella parte che abbiamo la fortuna di possedere, poiché purtroppo molte opere scritte da lui non ci è dato poterle rintracciare: come tra le altre un'opera morale filosofica in tre volumi di cui possediamo il riassunto delle materie trattate in essa, come egli stesso dichiara nella prefazione che ora pubblichiamo al volume di poesie da lui scritte in Francia l'anno 1876. Non abbiamo potuto rintracciare tutta l'opera perché Egli la lasciò a Lione di Francia presso Léon Du Vachat in volumi ben rilegati e ci auguriamo che questi volumi siano stati conservati

---

<sup>36</sup> Come abbiamo avuto modo di affermare in precedenza, il lazzarettismo, nonostante il processo del 1879 e le angherie a cui fu sottoposto, sopravvisse nel tempo in un gruppo di seguaci che continuarono a professare le idee del loro maestro, a conservarle e a difenderle, e che prese poi il nome di Fratellanza Giurisdavidica.

<sup>37</sup> Lazzaretti tra il 1868 e il 1878 subisce due processi: il primo in seguito all'arresto del 1871 con l'accusa di frode continuata ed il secondo dopo l'arresto del 1873 con l'accusa di truffa continuata, vagabondaggio e cospirazione politica; esce assolto in entrambe i casi. Per una prima ricostruzione dei numerosi passaggi di mano subiti dai documenti cfr. Anna Scattigno, *David Lazzaretti. Cimeli e documenti al Castello Aldobrandesco di Arcidosso*, in *David Lazzaretti, il messia dell'Amiata*, a cura di Carlo Goretti e Anna Scattigno, cit., catalogo della mostra allestita nelle sale del Castello Aldobrandesco di Arcidosso, 2017 - 2018, Edizioni Effigi, Arcidosso 2017.

<sup>38</sup> Cfr. Giuseppe Corsini, *Il mio testamento ai miei confratelli*, cit.

e ben custoditi. Qua in Italia esistevano tutti gli autografi che nei giorni dopo la catastrofe [18 agosto 1878] furono nascosti dentro ad un sacco in una caverna di Monte Labaro da dove furono portati al podere del Vichi Raffaello che io stesso scrivente ho veduti sparsi per terra in una stalla del ridetto podere dove il sacerdote Don Giovanni Pierini di Roccalbegna, assieme a Raffaello Vichi e Achille Rossi<sup>39</sup>, vi rovistavano dentro col pretesto di trovare qualche documento che potesse giovare per la nostra difesa. E qui credo bene che si sappia dai posteri che io scrivente Tommencioni Francesco in quella circostanza, prendendo parte anch'io alle ricerche, vidi una busta gialla dove mi accorsi che vi erano le cambiali firmate dai discepoli, allo scopo di mostrare ai posteri che il giorno della scesa dal monte noi eravamo tutti poveri nel più esteso senso della parola; dette cambiali dovevano essere messe in un'urna a memoria del fatto. Però nei giorni dopo la catastrofe i firmatari stavano in pena nel timore che andassero in mano a qualche disonesto che se ne approfittasse, capitatemi dunque nelle mani io, perché ciò non avvenisse, me le misi in tasca e subito mi detti cura da avvertire gli interessati che venissero a ritirare le dette cambiali e resi ad ognuno le proprie<sup>40</sup>.

La testimonianza di Tommencioni, inserisce nelle dinamiche di questa delicata vicenda anche don Giovanni Pierini, figura non secondaria, ma ancora in parte oscura e sfuggente<sup>41</sup>.

mentre i seguaci di Lazzaretti erano in carcere, don Pierini, canonico di Roccalbegna, secondo la testimonianza di Francesco Tommencioni, fece una prima cernita del materiale. "Io non so cosa prese, - sostiene Tommencioni - mi disse solo che cercava documenti che potevano tornare utili per la difesa dei Giurisdavidici"<sup>42</sup>.

Giorgio Fatarella parla di un vero e proprio voltafaccia del Pierini, il quale,

---

<sup>39</sup> Entrambi seguaci di Lazzaretti in particolare Raffaello Vichi fu amico intimo di David ed ospitò nel suo podere ai piedi del Monte Labbro la famiglia Lazzaretti. Tenne a battesimo uno dei suoi figli. Fu anche il fattore che diresse i lavori agricoli nella 'Società delle Famiglie Cristiane'.

<sup>40</sup> Francesco Tommencioni, *Manoscritti di Francesco Tommencioni di Pietro Discepolo Giurisdavidico*, Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, I, 1, cc. 66-69.

<sup>41</sup> Sostenitore del Lazzaretti (tanto da essere l'oratore ufficiale alla consacrazione della nuova chiesa di Monte Labbro, il 29 settembre 1875) contribuì a farne conoscere il nome, pubblicando i primi scritti di David sul giornale fiorentino «La Buona Novella» di cui era direttore. In una fase successiva abbandonò le sue posizioni e si schierò tra i detrattori di David. Fu anche l'autore di un libro sulla magia antica e moderna molto citato e premiato da Pio IX. Cfr. Zeffiro Ciuffoletti, *Le classi dirigenti toscane e il lazzarettismo*, in *David Lazzaretti e il Monte Amiata*, cit., pp. 144-145.

<sup>42</sup> Francesco Tommencioni, *Manoscritti di Francesco Tommencioni*, cit.

nonostante il clima che si respirava in quei giorni, la sorveglianza, il pericolo di essere arrestati, prima della fine del mese di agosto 1878 (...), si precipita nell'area dei Poggi e 'rovista' i documenti nella stalla del Vichi, insieme a Raffaello Vichi, Achille Rossi, e Francesco Tommencioni, ai quali, pur in un comprensibile clima di preoccupazione, sembra rivolgere parole di conforto, offrendo anche la sua leale collaborazione e il suo aiuto. Due o tre giorni dopo, ormai tranquillizzato da 'quel suo rovistamento', spudoratamente rinnega Lazzaretti e ne prende ufficialmente le distanze<sup>43</sup>.

Dopodiché, la famosa la sacca venne consegnata alla famiglia Lazzaretti e mentre i fratelli di David, Lazzaro e Francesco, erano in carcere, il sindaco di Santa Fiora, Massimiliano Romei, ne chiese la custodia. Pasquale, fratello maggiore di David, che si tenne sempre fuori dalla vicenda e non ne fu mai coinvolto, ritenne addirittura opportuno cederli in pegno al Romei. Afferma ancora Tommencioni:

Quelli scritti poi andarono nelle mani di Pasquale Lazzaretti e da lui furono ceduti a Massimiliano Romei allora sindaco di Santa Fiora che le ritenne come pegno di l. 70 che dette alla moglie di Davide, Carolina Minucci<sup>44</sup>. Tornati noi dalla prigionia e saputa la cosa ci affrettammo ad andare dal detto Romei per riscattare quelli scritti, ma il Romei rispose che non poteva rendere nulla perché quegli oggetti appartenevano alla storia e dovevano servire agli studiosi per studiare Davide come fenomeno e a tale scopo egli li avrebbe depositati in una biblioteca di Firenze; ma per quante ricerche ne abbiamo fatte anche presso gli eredi del ridetto Romei, non ci è dato sapere dove detti scritti siano andati<sup>45</sup>.

Del resto, anche a distanza di anni, si tornò a discutere su dove quei manoscritti potessero essere finiti, rinnovando dubbi e sospetti sulle ambigue figure di Giovanni Pierini e Massimiliano Romei. Giuseppe Corsini in una lettera datata 5 agosto 1897, rispondendo a Filippo Imperiuzzi, scriveva:

(...) per quanto abbia frugato fra gli scritti di mio zio [Filippo Corsini] e abbia

---

<sup>43</sup> Giorgio Fatarella, *David Lazzaretti. I personaggi della vicenda*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2021, pp. 330 e 333.

<sup>44</sup> Carolina Minucci nacque ad Arcidosso il 12 maggio 1832. All'età di 24 anni sposò David Lazzaretti e lo amò con dedizione assoluta. Morì ad Arcidosso l'11 giugno del 1914.

<sup>45</sup> Francesco Tommencioni, *Manoscritti di Francesco Tommencioni*, cit., cc. 69-70. Come avremo modo di vedere più avanti, numerose sono le lettere conservate in vari fondi (M. Romei, F. Imperiuzzi, Archivio Giurisdavidico) che attestano la volontà da parte dei seguaci di riavere indietro dal Romei quelle preziose carte.

domandato agli altri confratelli, da nessuno ho potuto trovare l'esortazione fatta da David – La verità è Dio e Dio è la verità. Questa potrebbe essere benissimo nelle mani del prete Pierini di Roccalbegna perché dal podere di Raffaello Vichi portò via parecchi scritti nel tempo della nostra carcerazione oppure potrebbe essere nelle mani del Romei<sup>46</sup>.

Come è intuibile, dal disastro del 1878 in avanti le carte presero strade diverse e si allontanarono da Monte Labbro, come successe anche all'altro importante nucleo documentario appartenuto al sacerdote Filippo Imperiuzzi<sup>47</sup>. Sappiamo che una volta scarcerato, costretto dalle circostanze, poiché gli fu interdetto in perpetuo, dall'autorità giudiziaria, l'accesso ad Arcidosso oltreché a Monte Labbro, egli tornò a vivere a Gradoli dove era nato, poi si spostò a Siena e successivamente a Roma, portando con sé il suo archivio personale. I seguaci, ad un certo punto, tentarono di riportare ad Arcidosso qualche documento quando lo visitarono morente presso la sua casa di Roma, ma il tentativo, comprensibilmente, riuscì solo in parte.

Dopo la morte del nostro Sacerdote avvenuta in Roma, Francesco Tommencioni, Luigi Vichi ed io, si ebbe il desiderio di portarci a Roma. Il Tommencioni, vi andò allorquando il nostro Sacerdote peggiorò della sua malattia e si portò qualche documento appartenente al nostro Duce. Io e il Vichi si andò a Roma dopo la sua morte, e ci portammo molti dei suoi scritti, dei quali quelli sciolti le ho rilegati che poi troverete separati gli argomenti di cui trattava, tra i quali c'è pure un libretto che indica tutte le opere che esso ha scritto<sup>48</sup>.

Ma un'altra via di dispersione dei documenti, certo marginale nella quantità, ma talvolta consistente nella qualità e sicuramente più ambigua e silen-

---

<sup>46</sup> Cfr. Archivio Giurisdavidico, lettera conservata in copia anche presso il Centro Studi David Lazzaretti, Cartella 173, lettera 123. Questo stesso manoscritto è stato infatti ritrovato nel fondo Massimiliano Romei, CSDL, Serie III Manoscritti, MR.III,10.

<sup>47</sup> Filippo Imperiuzzi nacque a Gradoli (Vt) nel 1845. Fu religioso della Congregazione di S. Filippo Neri, visse accanto a Lazzaretti tra il 1872 e il 1878 come sacerdote e suo segretario personale. Insegnò in una delle due scuole rurali volute da Lazzaretti. Arrestato la sera del 18 agosto 1878 rimase in carcere fino al novembre 1879, quando ottenne, insieme agli altri seguaci, l'assoluzione piena dalla Corte di Assise di Siena. Nonostante la sospensione a *divinis*, dopo la morte di Lazzaretti assunse la carica di Capo sacerdote e direttore spirituale della Fratellanza Giurisdavidica. Scrisse e pubblicò la *Storia di David Lazzaretti, profeta dell'Amiata* (Siena 1905) e il *Catechismo giurisdavidico* (Siena 1907). Visse per lunghi anni a Gradoli, nel 1904 fece una breve comparsa a Monte Labbro, da dove i carabinieri provvidero ad allontanarlo. Ridotto allo stato laicale si trasferì dunque a Siena e infine a Roma dove morì nel 1921, assistito dalla sua compagna Elena Cappelli. (Cfr. CSDL, Inventario Filippo Imperiuzzi, profilo biografico a cura di Manuela Cocchis).

<sup>48</sup> Giuseppe Corsini, *Il mio testamento ai miei confratelli*, cit., p. 9.

ziosa, deve essere qui rilevata: mi riferisco ai contatti intercorsi con gli studiosi. I seguaci, in genere, copiavano e trascrivevano accuratamente i materiali che venivano loro richiesti, ma talvolta, sorretti da una fiducia alimentata da obiettivi ben più elevati e complice una nobile forma di ingenuità, fecero uscire dall'archivio anche documenti originali, che poi sono rimasti sfortunatamente in mano ai singoli ricercatori. Certo non mancarono le sollecitazioni a porre una maggiore attenzione in tal senso: Eugenio Lazzareschi nel 1932 in una lettera a Francesco Tommencioni e agli altri seguaci scrive:

Mi permetterei di consigliare a Loro [ai seguaci] di essere più guardinghi sul ricevere e nell'aprire l'animo a persone sconosciute, che poi si prendono il gusto di metterli in ridicolo... [in riferimento a certi articoli pubblicati da Renzo Martinelli sulla Nazione nel 1932]. Anche la consiglieri di pensare seriamente alla futura custodia e conservazione del loro piccolo archivio (...)<sup>49</sup>.

Del resto anche l'Archivio Giurisdavidico conserva vari documenti che ci inducono a queste riflessioni<sup>50</sup>. Scrive Giuseppe Corsini a questo proposito:

L'anno 30 aprile 1931 vennero a trovarmi alcuni paesani insieme ad un signore che io non conoscevo il quale mi dissero che era l'Onorevole Adolfo Baiocchi di Abbadia S. Salvatore il quale desiderava di conoscere le opere stampate e manoscritte del mio maestro Davide Lazzaretti, del quale desiderava conoscere per fare una storia più veridica di quanto avevano fatto gli altri scrittori specie Barzellotti, Zannellini ed altri italiani; io gli apersi l'Archivio e gli feci osservare ciò che più gli faceva comodo (...). Quindi gli feci osservare le norme appese sul medesimo le quali erano fatte per regola del custode, le quali così sono descritte. – 1. Il custode ha il dovere e facoltà di far leggere o copiare tutto ciò che nel medesimo si trova. – 2. Al custode è proibito di far leggere o copiare al difuori della stanza dove risiede l'Archivio. Letto che ebbe queste norme esso mi disse: “Se io dovessi dare retta alle norme, bisognerebbe che io venissi a stare di residenza almeno per un mese in Arcidosso; sappiate che io a Roma nel mio studio tengo varii giovani i quali mi

---

<sup>49</sup> Cfr. Lettera di Eugenio Lazzareschi a Francesco Tommencioni, 31 dicembre 1932, dattiloscritta, conservata al Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, fondo Leone Graziani, Serie I Carteggio, LG. I, 14.

<sup>50</sup> Raul De Nolva nel 1925 utilizza lettere autografe di Lazzaretti per scrivere il suo testo, cfr. cartella 248; Ettore Zannellini nel 1928 riceve da Tommencioni documenti originali, cfr. cartella 224, lettera 36 del 22 giugno 1928 e così anche per il materiale relativo al fondo Antonicelli che poi, grazie alla disponibilità della famiglia del senatore, nel 1985 è stato ricondotto al nucleo originario.

fanno il servizio di copisti ed ognuno ha la sua macchina stenografica se lei mi fidasse delle opere più necessarie per attingere la verità in quindici giorni di tempo potrei far copiare i punti più salienti e quindi io con più comodo potrei comporre la storia veridica". Io gli dissi che non potevo muovermi come custode dalle norme descritte da solo, e che non ci sarebbe stato altro verso per discendere alla sua proposta, che col consenso di due altri miei confratelli i quali sono i più attivi che con me si lavora per la propagazione della verità dentro alla misteriosa opera del nostro Duce Spirituale, e sono Luigi Vichi, e Francesco Tommencioni di Pietro. (...) Venuti che furono entrambi, ci consultammo fra noi riguardo alla proposta su detta del Baiocchi; (...) si crese che questa occasione fosse per noi una provvidenza, di poter dare alla luce la verità mascherata dall'egoismo e dalla ignoranza del secolo sulle opere divine, per cui non si stentò ad affidarli le opere più interessanti stampare e manoscritte, sempre colle condizioni però per soli 15 giorni come ci aveva detto; fra i manoscritti c'era pure il mio racconto storico come da questo abbozzo qui si vede, per darli maggiore conoscenza dei fatti, di cui gli si disse di non alterare a quanto troverà descritto poiché è la genuina verità, che dalla quale si scopre tutte le menzogne fin qui divulgate. Avevo pure fatti dei quadretti ad olio della dimensione di cm. 35x30 i quali avevo lì nella stanza dell'Archivio, avendoli veduti ed esaminati espresse la volontà di avere pure quelli per farci fare la fotografia per metterla nel libro che intendeva di fare, e siccome non avevo fatta sotto di essi la scrizione del significato glieli dovetti fare con matita provvisorio. Avendo pure veduto nella medesima stanza il mio autoritratto fatto su tela e olio, espresse la volontà che gli facessi pure in tela il ritratto di David conforme al mio per tenerlo nel suo studio.

Da tutte queste richieste ci confermava sempre più che esso fosse quello che si desiderava, l'uomo di mezzi in finanze e in volontà per delucidare i fatti nati sulla regione amiatina (...)<sup>51</sup>.

Passati molti altri giorni oltre ai 15 stabiliti per la riconsegna e non avendo saputo nulla, il Corsini, con molta energia, si preoccupò di riavere quei documenti (ed è commovente, oltreché illuminante, la tenacia con cui descrive i vari canali che cercò di attivare per riavere le preziose carte)<sup>52</sup>. Ci riuscì, ma solo in parte

---

<sup>51</sup> Giuseppe Corsini, *Avvertenza*, cc. 1-4. Il manoscritto originale è conservato presso l'Archivio Giurisdavidico e in copia anche presso il Centro Studi David Lazzaretti, Cfr. Giuseppe Corsini, *Spiegazione del primo quadro comparso sul Monte Labaro*, Arcidosso, 19 marzo 1929, ms., CSDL, Serie II Manoscritti, AG.II,20, Contiene Giuseppe Corsini, *Avvertenza*, s.l., 30 aprile 1931, ms. pp. 8.

<sup>52</sup> Cfr. la trascrizione completa del documento riportata in coda a questo paragrafo.

(...) fino a qui non ho più visto ne libro manoscritto ne lui. (...) il racconto storico di mia famiglia non ci è stato più bene di averlo, come pure i quattro o cinque quadretti contenenti le rovine vandaliche del monte Labaro, e non si è più curato di sapere se avevo terminato il ritratto del Maestro da lui richiestomi di fare. (...) Ho fatto questa descrizione perché sappino al caso i miei confratelli o persone estranee che esiste la mia relazione pure da altra parte poiché il tempo è vicino per interessare gli uomini alla ricerca delle opere spirituali trafugate, delle quali farò conoscere da altre parti dei miei scritti altre persone simili a questo onorevole, col Dis che ho aggiunto<sup>53</sup>.

Fin qui la ricostruzione del processo di dispersione che si è potuto apprendere dalla lettura diretta dei documenti. Ad un certo punto però, anche se a distanza di molti decenni, la tendenza cominciò ad invertirsi e così quelle stesse carte (manoscritti, registri, lettere, ecc.), dopo essere passate in varie mani, sono lentamente 'ritornate' ad Arcidosso.

Le prime furono proprio quelle appartenute a Filippo Imperiuzzi che nel 1991, grazie alla donazione alla Biblioteca comunale, voluta da Elvira Giro che ne era venuta in possesso per mezzo di Elena Cappelli, moglie di Imperiuzzi nel periodo che l'ex-sacerdote trascorse lontano da Monte Labbro, sono confluite poi al Centro Studi. Il fondo, di notevole rilevanza, conserva manoscritti, raccolte, quaderni, oltre ad alcune cartelle che contengono numerosi fogli sciolti, lettere e documenti vari; contiene inoltre materiale iconografico, stampe e fotografie ed è riordinato e inventariato. Poi fu la volta del fondo Massimiliano Romei e di molto altro materiale le cui disavventure abbiamo cercato di spiegare nel presente inventario.

Ad oggi, dunque, il nucleo originario prodotto nel decennio 1868 - 1878 è in parte conservato nel prezioso Archivio Giurisdavidico custodito da Mauro Chiappini, segretario della Fratellanza Giurisdavidica, presso la sua abitazione a Case Sallustri - Zancona (frazione di Arcidosso), ed è composto dal *corpus* di documenti tramandato, come detta la consuetudine, dai membri della Fratellanza e salvaguardato con la medesima cura ed attenzione anche durante gli anni più difficili.

Un'altra parte consistente, inventariata secondo un criterio di raccolta e di provenienza, è conservata, in originale o in copia, presso il Centro Studi David Lazzaretti che, attraverso il suo sito internet e grazie ad una più moderna

---

<sup>53</sup> Ivi, pp. 4-7.

politica culturale, inaugurata dall'attuale presidente Anna Scattigno, punta a mettere progressivamente a disposizione degli studiosi i documenti e tutte le informazioni utili alla loro consultazione. Come afferma Mauro Chiappini,

sommando le lettere giacenti nell'Archivio della Fratellanza e quelle custodite nel Centro Studi di Arcidosso si contano cinquemila documenti. Ovvero cinquemila fotogrammi di un film che una volta ricomposti fanno emergere la storia reale di quella vicenda che si dipanò dal 1868 al 1878<sup>54</sup>.

Ma, come abbiamo già avuto modo di affermare, il processo di acquisizione non è certo concluso e tra le piste che meriterebbero di essere seguite segnaliamo anche il lavoro di recupero sul fondo Eugenio Lazzareschi, presso Archivio di Stato di Lucca<sup>55</sup>. Mentre sicuramente interessante sarebbe anche una visita in Sabina per verificare quanto resti delle carte, anch'esse purtroppo oggetto di distrazioni e dispersioni, prodotte della Comunità Giurisdavidica che si formò anche in quell'area<sup>56</sup>.

Tutti i fondi che per motivi diversi possono essere ricondotti al cosiddetto nucleo originario sono dunque oggetto degli inventari che seguono, ma prima di addentrarci in maggiori dettagli, ci sembra appropriato riportare quanto scrive Anna Scattigno:

Considerando la storia di distruzione, sottrazione e dispersione subita dalle carte e dagli oggetti di David Lazzaretti e della sua comunità, appare tanto più straordinario il lavoro di resistenza attiva, di difesa dalla manomissione e di costruzione di memoria messo in atto dai seguaci di David e tramandato di generazione in generazione<sup>57</sup>.

---

<sup>54</sup> Mauro Chiappini, *Postfazione a David Lazzaretti davanti al Sant'Offizio*, cit., p.134.

<sup>55</sup> Come già accennato in precedenza è attualmente in corso una ricognizione presso l'Archivio di Stato di Lucca sul fondo che prende il nome dello studioso finalizzata alla riproduzione dei documenti. Un altro piccolo fondo appartenuto a Eugenio Lazzareschi è stato recentemente recuperato da Fiora Imberciadori e si trova attualmente conservato a Castel del Piano, presso Palazzo Nerucci. Ad una prima sommaria ricognizione da me effettuata non sembra tuttavia esserci nulla che riguardi la vicenda Lazzaretti.

<sup>56</sup> Cfr. a tal proposito la lettera datata 17 marzo 1874 conservata presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, fondo Massimiliano Romei, Serie I Carteggio, MR.I.5.111, nella quale Augusto Sacconi, uno dei più fedeli seguaci della comunità di Scandriglia, in provincia di Rieti, scrive a Giovan Battista Polverini informandolo dell'interrogatorio fatto dai carabinieri ad alcuni confratelli e del sequestro, con trasferimento a Rieti, di tutti i registri della Società delle Famiglie Cristiane e di molte altre carte relative anche a Monte Labbro. Sacconi sostiene tuttavia che i documenti più compromettenti per David sarebbero comunque, in modo fortuito, sfuggiti al sequestro. Cfr. inoltre Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, fondo Massimiliano Romei, Serie III Manoscritti, MR. III, 85.

<sup>57</sup> Anna Scattigno, *David Lazzaretti, Cimeli e documenti*, cit., p. 33.



Seguaci di David Lazzaretti a Monte Labbro.

Centro Studi David Lazzaretti, Fondo Fotografico

Giuseppe Corsini

*Avvertenza*<sup>58</sup>

Avendo ritrovato questo bozzetto, il quale avevo fatto per mettere poi a pulito e conservare nell'Archivio Giurisdavidico dove si trovano pure tutti gli altri miei scritti e dei miei confratelli, il quale lo feci in un registro, come mia relazione riguardante l'opera misteriosa del mio Duce e Maestro David Lazzaretti.

L'anno 30 aprile 1931 vennero a trovarmi alcuni paesani insieme ad un signore che io non conoscevo il quale mi dissero che era l'Onorevole Adolfo Baiocchi di Abbazia S. Salvatore il quale desiderava di conoscere le opere stampate e manoscritte del mio maestro Davide Lazzaretti, del quale desiderava conoscere per fare una storia più veridica di quanto avevano fatto gli altri scrittori specie Barzellotti, Zannellini ed altri italiani; io gli apersi l'Archivio e gli feci osservare ciò che più gli faceva comodo dicendoli che sul materiale che in esso con il tempo di 53 anni dopo il vandalismo sul monte Labaro si era potuto ritrovare nelle case dei seguaci ognuno aveva l'obbligo di mettere ciò che più interessava in detto archivio. Quindi gli feci osservare le norme appese sul medesimo le quali erano fatte per regola del custode, le quali così sono descritte. – 1 Il custode ha il dovere e facoltà di far leggere o copiare tutto ciò che nel medesimo si trova. – 2 Al custode è proibito di far leggere o copiare al di fuori della stanza dove risiede l'Archivio.

Letto che ebbe queste norme esso mi disse: “Se io dovessi dare retta alle norme, bisognerebbe che io venissi a stare di residenza almeno per un mese in Arcidosso; sappiate che io a Roma nel mio studio tengo varii giovani i quali mi fanno il servizio di copisti ed ognuno ha la sua macchina stenografica se lei mi fidasse delle opere più necessarie per attingere la verità in quindici giorni di tempo potrei far copiare i punti più salienti e quindi io con più comodo potrei comporre la storia veridica”. Io gli dissi che non potevo muovermi come custode dalle norme descritte da solo, e che non ci sarebbe stato altro verso per condescendere alla sua proposta, che col consenso di due altri miei confratelli i quali sono i più attivi che con me si lavora per la propagazione della verità dentro alla misteriosa opera del nostro Duce Spirituale, e sono Luigi Vichi, e Francesco Tommencioni di Pietro. Allora mi disse: “Mandiamoli a chiamare, a sua volta gli dissi, il Vichi si può chiamare poiché sta in paese ma l'altro è lontano da qui in campagna. Or bene

---

<sup>58</sup> Nella trascrizione non sono state apportate correzioni al testo, che si presenta dunque nella sua forma originale.

disse si manderà uno spedito, quanto ci vorrà di tempo? 2 ore al massimo tra andare e tornare gli dissi. Esso incaricò gli amici di Arcidosso che gli cercassero un giovane svelto per spedirlo alla dimora del Tommencioni, e così fu fatto. Venuti che furono entrambi, ci consultammo fra noi riguardo alla proposta su detta del Baiocchi; considerando che questo signore (come ci avevano detto i nostri paesani) che esso era un milionario, il quale si diletta a scrivere dei romanzi sui fatti successi sulla regione amiatina di cui aveva pure scritto un romanzo dei fatti sanguinosi successi nei conflitti fra socialismo e fascismo nella sua patria Abbadia S. Salvatore, sul principio della lotta; si crese che questa occasione fosse per noi una provvidenza, di poter dare alla luce la verità mascherata dall'egoismo e dalla ignoranza del secolo sulle opere divine, per cui non si stentò ad affidarli le opere più interessanti stampate e manoscritte, sempre colle condizioni però per soli 15 giorni come ci aveva detto; fra i manoscritti c'era pure il mio racconto storico come da questo abbozzo qui si vede, per darli maggiore conoscenza dei fatti, di cui gli si disse di non alterare a quanto troverà descritto poiché è la genuina verità, che dalla quale si scopre tutte le menzogne fin qui divulgate. Avevo pure fatti dei quadretti ad olio della dimensione di cm. 35x30 i quali avevo lì nella stanza dell'Archivio, avendoli veduti ed esaminati espresse la volontà di avere pure quelli per farci fare la fotografia per metterla nel libro che intendeva di fare, e siccome non avevo fatta sotto di essi la scrizione del significato glielo dovetti fare con matita provvisorio. Avendo pure veduto nella medesima stanza il mio autoritratto fatto su tela e olio, espresse la volontà che gli facessi pure in tela il ritratto di David conforme al mio per tenerlo nel suo studio.

Da tutte queste richieste ci confermava sempre più che esso fosse quello che si desiderava, l'uomo di mezzi in finanze e in volontà per delucidare i fatti nati sulla regione amiatina. Passati 15 giorni dalla consegna e non avendo saputo nulla, poco caso ci fece pensando a tutto il materiale che gli s'era dato, aspettammo pure un mese, ma non sapendo nemmeno la sua residenza se fosse a Roma all'Abbadia o a Livorno di cui si seppe che quivi aveva preso in appalto l'Esattoria di questa città, scrissi a Boero Agrimonti nostro paesano il quale come suo fedele amico di partito fascista aveva con esso combattuto nel fascio della Abbadia e per ciò lo aveva impiegato nell'Esattoria di Livorno. Esso mi rispose che il Baiocchi si trovava in quel momento all'estero per servizio del fascio, ma che presto gli aveva scritto che tornerebbe a Milano e quindi gli avrebbe rimesso la lettera da me scritta sul contenuto dei libri.

Dopo una decina di giorni ricevetti una lettera del Baiocchi proveniente da Milano nella quale mi diceva che non pensassi a male, che lui fra pochi giorni

tornerebbe a Roma dove colà erano i libri i quali mi avrebbe riportato lui stesso in Arcidosso, come difatti fù. Io feci il riscontro dei libri dei quali mi mancava il racconto storico della mia famiglia, gli feci osservare questa mancanza ed esso mi disse che gli era rimasto nella cassaforte in Roma insieme ai bozzetti in pittura, e che al suo ritorno in Roma, o me le avrebbe spediti per posta o riportati in persona, ma fino a qui non ho più visto ne libro manoscritto ne lui. Sapendo che esso non ha dimora fissa, pensai di scrivere a Roma che quivi hanno la dimora i nipoti di Davide, e per il primo scrissi a Piero Lazzaretti figlio di Turpino che si portasse a suo comodo in persona nella casa del Baiocchi di cui avendo avuto il suo indirizzo gli facevo conoscere la precisa dimora. Esso mi rispose che c'era stato ma che non ce lo aveva trovato, e siccome lui essendo impiegato, non poteva contare della sua libertà che mezza giornata della domenica, per cui pensai di scrivere nuovamente al nipote Fausto che lo conoscevo libero, ma pure da questo non potei ottenere la grazia. Scrissi in fine una lettera raccomandata per più sicurezza alla Badia San Salvatore di cui hanno pure dimora i suoi parenti, colla sopracarta Adolfo Baiocchi abbadia S.S. o dove dimora attualmente, pure da questa non ho fascisticamente avuto risposta.

Essendomi informato col tempo con persona pratica della camera, riguardo a questo onorevole mi ha fatto conoscere che lo hanno levato di quel grado poiché faceva vergogna al partito, per cui io a questo onorevole gli ho aggiunto alla parola onorevole il Dis, ed avendo ritrovato questo appunto se a Dio piacerà rimetterò a pulito questo racconto di cui mi preme come mia relazione sull'opera del mio maestro.

Faccio però conoscere a chi dasse sott'occhio questo mio scritto che io sono venuto in possesso del suo romanzo scritto in occasione dei fatti del suo paese, dei quali meritavano una storia invece di romanzo, ma a lui gli premeva più questo nome, per cambiare il nome suo e quello del padre, per mascherare l'industrioso con il furfante, ma certo che qui in Montagna sanno tutti con qual sistema ha fatto i miglioni un misero vetturale il quale non aveva fiducia nemmeno a prendere a credenza una libbra di pane così è la voce pubblica quassù. Ma la farina del Diavolo non fa pane, dice il proverbio.

Ho fatto questa descrizione perché sappino al caso i miei confratelli o persone estranee che esiste la mia relazione pure da altra parte poiché il tempo è vicino per interessare gli uomini alla ricerca delle opere spirituali trafugate, delle quali farò conoscere da altre parti dei miei scritti altre persone simili a questo onorevole, col Dis che ho aggiunto.

Nota dei libri e manoscritti consegnati all'onorevole Adolfo Baiocchi

30 Aprile 1931

La coltura dell'anima. – Di Francesco Saporì

La mia lotta con Dio, ovvero il libro dei sette sigilli. – di David – Tipografia Bourg, Impr. Villefranche

Risveglio dei popoli. Tip. Arcidosso 1870

Processo dei seguaci di David illustrato

Vita di David Lazzaretti. – manoscritto

Poesie di Giuseppe Corsini. – manoscritto

Libro dei Celesti fiori. – manoscritto

Testamento di Davide. – manoscritto

Racconto storico di Giuseppe Corsini. – manoscritto

Profezia d'Italia fatta prima della sua vocazione. – manoscritto

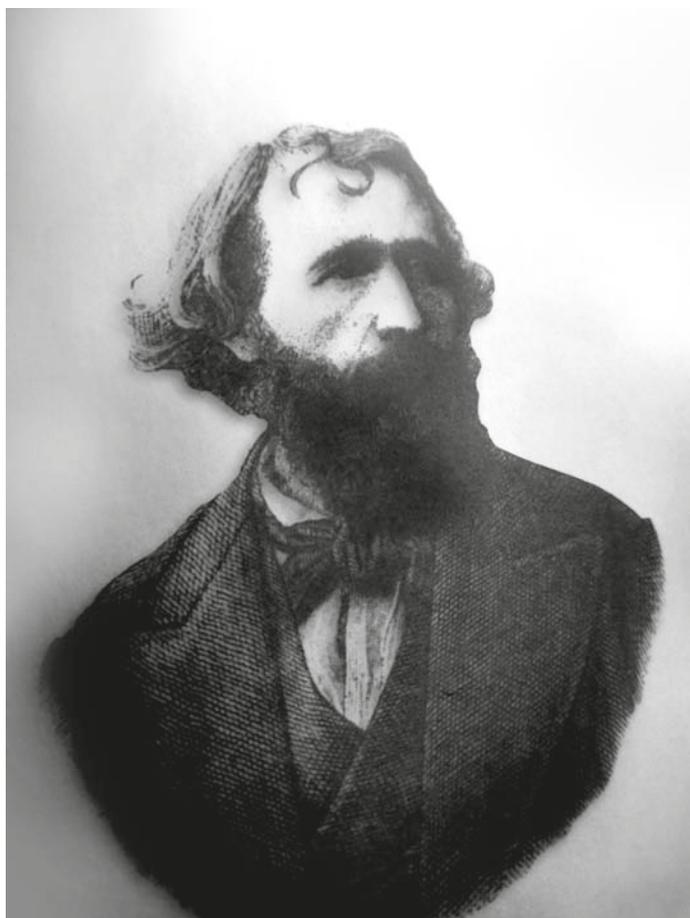
Manoscritti di David (copia)

Album pitturato di Giuseppe Corsini, dei vessilli comparsi nella terza manifestazione del 15 agosto 1878, sul Monte Labaro.

Questi fortunatamente potei riaverli, ma il racconto storico di mia famiglia non ci è stato più bene di averlo, come pure i quattro o cinque quadretti contenenti le rovine vandaliche del monte Labaro, e non si è più curato di sapere se avevo terminato il ritratto del Maestro da lui richiestomi di fare. Da questo suo atteggiamento mi porta a chiara conoscenza su più cose che la sua persona riveste, sulla sfortuna che esso ha avuto sul mondo di ritrovarsi molto ricco di quattrini i quali impoveriscono il cervello degli uomini, per cui ho creduto bene di aggiungere a questo Onorevole il Dis il quale ce lo conduce a questa aggiunta la troppa ricchezza che suo padre gli ha guadagnato con l'industria disonesta di cui è pubblicamente riconosciuta su tutta la regione amiatina, per cui caro onorevole per chiamarsi tale necessita di essere onorati su tutte le azioni, che i casi del mondo tal volta l'uomo ha bisogno dell'altro uomo, anzi dirò che il ricco milionario non potrebbe godere le sue ricchezze senza il concorso del povero, come altrettanto il povero ha bisogno del ricco, per cui il bisogno è reciproco, e in tal caso necessita studiare, spece chi si tiene onorato di chiamarsi cristiano cattolico romano dovrebbe con più assiduità tener conto della scuola del Maestro Gesù, il quale ci fa conoscere di amare il prossimo nostro come noi stessi, e questo prossimo, si sottendente l'amore per ogni classe di persone, se uno opera in contrario di questa scuola del Maestro Gesù, se pure gli riesce a salire al grado di onorevole e non tiene conto di questa scuola con sole tre parole si cambia nome, basta aggiungere il Dis e ci apparirà – Disonorevole –.

*Credo non sia poca cosa per i tempi futuri conservare  
per quanto possibili intatte e incontaminate  
le testimonianze materiali, edificate, scritte e morali del Maestro.*

Turpino Chiappini, *Gli ultimi Lazzarettisti*, «La Rivista Dolciniana», 1993



David Lazzaretti

## Archivio della Fratellanza Giurisdavidica del Monte Labbro

Lazzaretti fu un semplice e fu compagno dei semplici, perché parlava di loro lo stesso linguaggio e noi siamo i nipoti e i pronipoti di quei grandi vegliardi che continuiamo a conservare quel lievito da lui lasciato che a tempo giusto ci verranno fatti tanti pani<sup>59</sup>.

Così Turpino Chiappini nel 1993, rispondendo ad un giornalista de «La Rivista Dolciniana», condensava il senso del suo essere capo sacerdote laico della Fratellanza Giurisdavidica e la sua responsabilità nel custodire, con la massima cura, il messaggio del maestro<sup>60</sup>.

---

<sup>59</sup> Turpino Chiappini, *Gli ultimi lazzarettisti*, in «La Rivista Dolciniana», n. 0, dicembre 1993. Il testo completo della lettera è riportato in appendice a questo volume.

<sup>60</sup> Indichiamo di seguito la successione dei capo sacerdoti giurisdavidici dopo la morte di David Lazzaretti (1878): Filippo Imperiuzzi (n. 1845 - m. 1921), Cherubino Cheli (n. 1843 - m. 1923), Francesco Tommencioni (n. 1853 - m. 1934), Giovanni Conti (n. 1880 - m. 1936), Giuseppe Conti (n. 1876 - m. 1944), Arcangelo Cheli (n. 1875 - m. 1953), Nazzareno Bargagli (n. 1888 - m. 1975), Turpino Chiappini (n. 1925 - m. 2002), Cfr. Giorgio Fatarella, *Ciao Turpino. Ultimo sacerdote giurisdavidico*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2022, p. 117. Come ben spiega Gianni Repetto il termine 'sacerdote' o 'sommo sacerdote', [più propriamente capo sacerdote ndr.] solitamente usato per indicare i successori di David Lazzaretti che sono stati a capo della Chiesa Giurisdavidica sino ai nostri giorni, merita alcune considerazioni in quanto non impersonifica in pieno il ruolo che questi seguaci hanno ricoperto e i compiti svolti all'interno della Fratellanza. Innanzi tutto dobbiamo tenere presente che gli unici veri sacerdoti tra i lazzarettisti sono stati don Filippo Imperiuzzi, sacerdote della Congregazione di san Filippo Neri e il canonico Giovan Battista Polverini che, su incarico del vescovo, si erano recati sul Monte Labbro a svolgere le funzioni religiose e a amministrare i sacramenti tra i seguaci di David. Lo stesso Lazzaretti, mai aveva svolto tali compiti, una sola volta si era limitato a spartire del pane e del vino in occasione della 'Santa Cena' con gli Eremiti Penitenti nel 1872, senza comunque pronunciare alcuna formula sacramentale. Non era così indispensabile la figura del sacerdote, quale elemento di intermediazione tra l'uomo e Dio, il rapporto con la divinità poteva anche essere diretto e la preghiera e il raccoglimento in ogni momento della giornata e in ogni luogo erano lo strumento per raggiungere lo scopo. Fu Imperiuzzi 'successor della triade' e 'pontefice' per l'autorità che rappresentava, a consacrare sacerdote Paolo Conti nel 1904, in occasione di una sua breve permanenza a Poggio Marco. Ma non tutti coloro che furono a capo della Chiesa gradirono questo titolo, furono spesso particolari circostanze che in qualche maniera lo resero opportuno, così si esprimeva, in riferimento alla sua persona, Chiappini Turpino, ultimo capo della Chiesa Giurisdavidica. Potremo pertanto dire che più che 'sacerdote', al quale vengono demandate principalmente le funzioni religiose, il capo della Chiesa Giurisdavidica ricopre la funzione di 'guida' e riferimento per tutte le principali questioni che riguardano la Fratellanza: religiose, amministrative, di rappresentanza, di tutela e salvaguardia dell'opera di Lazzaretti. Spesso, quando lo spazio presso la propria abitazione lo consente, il capo sacerdote è anche il custode dell'Archivio, inteso come l'Arca dove si trovano conservati documenti, esperienze e testimonianze sull'opera di Lazzaretti. Cfr. Gianni Repetto, *L'uomo del Mistero*, cit., pp. 65-70.

Dopo la morte di David costoro percepirono la necessità di intraprendere un percorso comune dando origine alla Fratellanza Giurisdavidica del Monte Labbro, guidata da un Capo Sacerdote. Il primo fu Filippo Imperiuzzi (1845-1921), poi seguirono gli altri fino a Turpino Chiappini (1925-2002) ottavo e ultimo capo sacerdote. Passarono notti e notti al lume di candela a leggere i testi del loro Maestro, ma anche a scrivere e riscrivere, poiché per loro la scrittura era meditazione e modalità interpretativa della vicenda che vissero insieme a David. Ma soprattutto raccolsero tutto il materiale: dagli appunti, manoscritti, lettere, testi e istituirono un apposito Archivio per la loro conservazione<sup>61</sup>.

Del resto abbiamo già ampiamente detto come l'Archivio Giurisdavidico nasca proprio dal bisogno stringente di recuperare, conservare e tramandare la documentazione salvata dai sequestri e dai vandalismi avvenuti a Monte Labbro dopo l'uccisione di David. Nei giorni immediatamente successivi al 18 agosto, infatti, gli edifici rimasero privi di custodia; i principali esponenti del movimento, essendosi costituiti spontaneamente alle autorità, furono arrestati e rimasero in prigione per oltre un anno, mentre le forze dell'ordine proibirono tassativamente agli altri seguaci di recarsi sul monte. La memoria di Giuseppe Corsini, tratta dal già citato manoscritto del 1934 *Il mio testamento ai miei confratelli*, che riportiamo in forma più ampia in appendice a questo volume, documenta bene il disastro, quando afferma: «la maggior parte dei libri, registri e manoscritti si trovavano stracciati per terra su tutti i pavimenti dell'Eremo»<sup>62</sup>, ed è preziosa testimonianza di quanto proprio la necessità di conservare documenti, lettere e scritti di David e dei seguaci sia stata sempre ritenuta una delle azioni fondamentali, anzi un dovere, da parte di tutti i membri della Fratellanza Giurisdavidica.

Per ciò faccio conoscere ai giovani seguaci, che è sempre bene di poter copiare più che si può l'originali che conserva il nostro Archivio, o del Duce, o del Sacerdote, o pure ancora del seguace di cui ha depresso nel medesimo, allorché si riconosca utile per l'opera nostra. Questo è uno dei

---

<sup>61</sup> Giorgio Fatarella, *David Lazzaretti. I personaggi*, cit., p. 453.

<sup>62</sup> Giuseppe Corsini, *Il mio testamento ai miei confratelli*, cit., p. 7. Il manoscritto è stato trascritto ed è interamente riportato in Appendice.

pareri che vi faccio per due scopi; e il primo è perché le opere che sono racchiuse nell'Archivio siano conservati gli originali di chi li ha scritti, e il secondo è quello di portare a conoscenza gli estranei di ciò che è racchiuso nel medesimo<sup>63</sup>.

Fu Filippo Corsini, mantenendo fede alla promessa fatta nei giorni successivi alla morte di David, a recuperare quanto prima il maggior numero possibile di scritti, e suo nipote Giuseppe a creare una piccola credenza che li contenesse. Il contenitore in seguito risultò troppo piccolo per poter raccogliere tutto il materiale cartaceo prodotto dalla Comunità prima e dopo la morte del Maestro. Giuseppe Corsini allora, con tutto il suo estro e la sua creatività, realizzò un nuovo Archivio comune per i confratelli, diviso in 12 cassetti come il numero degli apostoli, ognuno dei quali riportava il nome del seguace. La chiave era unica per aprire tutti i cassetti ed agevolare così il custode che ne aveva cura.

Il mobile che contiene i manoscritti della comunità ha il colore celeste tenero delle suppellettili di dietro-altare; ed è sormontato, su un fregio in legno filettato d'oro, con la insegna: «Archivio Giurisdavidico». Sono otto cassette i cui battenti si rovesciano solo se si sollevi un piccolo fermaglio d'ottone, e lasciano leggere i nomi di coloro che hanno lì depositato manoscritti e cimeli riferentisi a David. Sei per ogni cassetta, in ordine alfabetico<sup>64</sup>.

Lo stesso Giuseppe Corsini chiarisce anche il significato simbolico dell'Archivio:

il quale dal suo nome stesso non ha altro significato che quello dell'Arca, la quale fu quella che conservò le opere divine, (...). Per cui l'Archivio per noi deve essere la figura di quest'Arca che fu salvata dal cataclisma del diluvio universale (...). In primo luogo credo utile far conoscere ai giovani aggregati

---

<sup>63</sup> Ivi, p. 5

<sup>64</sup> Renzo Martinelli, *Ricognizioni e Scoperte in Maremma. Incontro con gli ultimi discepoli del Profeta Amiatino*, in «La Nazione», 30 dicembre 1932. Più precisamente il mobile riporta la scritta 'Archivio dell'Apostolato Giurisdavidico', poiché era questo il nome che i primi seguaci avevano dato al loro archivio. Solo successivamente prenderà il nome di Archivio della Fratellanza Giurisdavidica del Monte Labbro.

alla nostra santa riforma, l'origine di questo Archivio per la ragione che nulla sia nascosto, tanto sull'opera del nostro Duce e Maestro, quanto su quella di noi in corso<sup>65</sup>.

Documenti e testimonianze di persone che hanno ricoperto ruoli all'interno della Fratellanza o che hanno voluto testimoniare la loro fede attraverso scritti sulle opere del maestro e riflessioni in proposito, sono solitamente depositate nell'Archivio. Esso conserva dunque parte della documentazione originaria ma anche e soprattutto carte che si sono sedimentate nel tempo successivo al 1879 (cioè dopo il ritorno dei confratelli dalla prigione) e che giungono fino ai giorni nostri. Tempo durante il quale, attraverso lo svolgimento delle pratiche quotidiane e la custodia dei rituali religiosi, i seguaci hanno saputo tenere viva la fiamma della fede. L'archivio non raccoglie soltanto documenti cartacei, ma anche testimonianze di natura diversa: quadretti su legno, oggetti, vestiti e quant' altro è stato prodotto negli anni per documentare la storia del lazzarettismo.

Anche nei momenti di difficoltà, seguiti a qualche divergenza emersa tra i seguaci storici, non si è mai smarrito il senso profondo della conservazione della documentazione. Francesco Tommencioni ad esempio, manifestando in modo schietto e diretto la sua posizione circa la gestione dell'archivio, ad un certo punto chiese

che il testamento del Corsini sia dato in copia autentica anche a Nazareno Bargagli [VII° capo sacerdote]; e questo lo credo indispensabile affinché gli eredi del Corsini non possano chiuderci in faccia l'uscio del nostro archivio e non possano ripetere quello che hanno fatto gli eredi di Raffaello Vichi, che di tutti gli opuscoli del Maestro che rimasero in casa sua, in principio quando li credevamo di nessun valore, ci rivolsero le sardelle, e quando videro che valevano qualche cosa le misero in vendita ad un prezzo 4 volte il reale; ed io stesso se li ho voluti ho dovuto pagarli<sup>66</sup>.

Peculiare anche la modalità di conservazione del mobile-archivio. Sostiene il Corsini:

---

<sup>65</sup> Giuseppe Corsini, *Il mio testamento*, cit., pp. 4-5.

<sup>66</sup> Cfr. Francesco Tommencioni, minuta datata 6 dicembre 1931 e indirizzata ai Fratelli Giurisdavidici. Lettera conservata presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, fondo Leone Graziani, Serie I Carteggio, LG.I.

L'altra mia volontà è quella di tenere fisso l'Archivio nella stanza dove è stato creato, fino a tanto che la nostra fratellanza non sia giunta ad avere in proprio una stanza in comune o piccolo oratorio, da potervi mettere l'Archivio, i quadri e tutto ciò che richiede la nuova Chiesa riformata dello Spirito Santo<sup>67</sup>.

Secondo le raccomandazioni di Giuseppe Corsini, per un lungo periodo l'Archivio fu perciò custodito in una stanza della sua casa di Arcidosso, poi, per motivi pratici, venne conservato da altri seguaci presso le proprie abitazioni: nella frazione di Fornaci, a Poggio Marco, presso la famiglia di Assunta Conti e Aristodemo Fatarella, e così via<sup>68</sup>. Oggi, è conservato in località Case Sallustri - Zancona, presso l'abitazione dell'ultimo capo sacerdote giurisdavidico, Turpino Chiappini, scomparso nel 2002. La custodia del materiale è stata demandata al figlio Mauro, attuale segretario della Fratellanza Giurisdavidica e resta patrimonio e memoria di tutto il gruppo dei fedeli.

Dalle carte conservate presso il Centro Studi si evince che tra il 1981 e il 1986, Turpino Chiappini e il segretario della Fratellanza, Marino Tommencioni, che condividevano la custodia del prezioso materiale, hanno gentilmente concesso di scattare qualche foto del suggestivo raccoglitore e di riprodurre una parte dei documenti conservati a Case Sallustri. Si tratta di una circostanza importante, frutto anche di un rapporto di fiducia e di stima che si era instaurato tra i due uomini e Carlo Goretti, allora responsabile della Biblioteca comunale e del Centro Studi. E sulla base di questa fiducia le due realtà, quella istituzionale del Centro Studi e quella privata

---

<sup>67</sup> Giuseppe Corsini, *Il mio testamento*, cit., cc. 10-11.

<sup>68</sup> «Il 14 marzo 1958, riunione generale della fratellanza davidica all'Archivio alle Fornaci. Pure Leone e Elvira. Viene deliberato di fare due stanze a M. Labbro, una stanzetta pe' archivio a Poggio Marco, (...)», Antonio Moscato, *Trasformazione e declino del Lazzaretismo*, in *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata*, cit., p. 262; cfr. inoltre, a questo proposito, Giorgio Fatarella che nel suo lavoro su Tommencioni riporta una lettera datata 8 febbraio 1972 inviata, da Nazzareno Bargagli (VII capo sacerdote Giurisdavidico) a Turpino Chiappini e a Marino Tommencioni e attualmente conservata presso l'Archivio Giurisdavidico, Case Sallustri - Zancona, che in tema di custodia dell'archivio precisava: «A noi seguaci sta a difendere i diritti dell'Archivio: n.1 – Il mobile Archivio lo ha costruito i primi seguaci, primi firmatari; n.2 – lì dentro stanno le memorie da noi conservate; n.3 – I custodi Assunta e Ristodemo hanno l'impegno di custodirle; n.5 [sic!] – No a altri si deve dare in custodia il nostro Archivio. Aspetta a noi seguaci; A Assunta e Ristodemo sono due mesi che io gli scrissi una lettera come deve essere il nostro Archivio. Nella detta lettera lo ho scritto: L'Archivio Giurisdavidico per il presente lo custodisce Assunta e Ristodemo, la preferenza ai suoi figlioli. Dopo di loro la preferenza è di Turpino Chiappini e figlioli. In terzo caso dopo di loro la preferenza è di Assuntina Bargagli e figlioli», Francesco Tommencioni, *Scritti*, cit., p. 61.

dell'Archivio Giurisdavidico, hanno dialogato, in un'ottica di rispettosa collaborazione.

\* \* \*

La documentazione dell'Archivio Giurisdavidico, conservata in copia presso il Centro Studi David Lazzaretti (che rappresenta, è bene ricordarlo, solo una parte dell'intero fondo conservato a Case Sallustri) è in parte catalogata e la sezione manoscritti, con particolare riferimento a quelli di Giuseppe Corsini, è schedata e consultabile anche tramite il sito del GROBAC (Rete grossetana biblioteche archivi e centri di documentazione).

Nel corso del 2005, nell'ambito di un lavoro di approfondimento sulle figure di David Lazzaretti e di Filippo Imperiuzzi, da questo carteggio sono state estrapolate, catalogate e digitalizzate tutte le lettere a loro riconducibili, delle quali, poi, è stato realizzato anche un regesto che, nel 2019, nell'ambito del lavoro di revisione dei fondi presenti al Centro Studi, è stato messo in ordine cronologico e corretto rispetto ad alcune imprecisioni riscontrate.

Per quanto riguarda il riordino, la documentazione è stata suddivisa in due serie: Carteggio e Manoscritti. Per ciò che concerne la serie Carteggio è stato stilato un elenco di consistenza ed è stata mantenuta la suddivisione in cartelle numerate così come esse ci sono pervenute, poiché frutto dell'ordinamento originario dato molto probabilmente dallo stesso Marino Tommencioni, custode dell'archivio. Occorre riflettere infatti sulla peculiarità di questa documentazione, dalla quale emerge da una parte la necessità di conservare le testimonianze scritte della propria attività, dei propri interessi e delle relazioni intessute e, dall'altra, il progetto consapevole di predisporre l'immagine da trasmettere ai posteri. L'ordinamento pertanto non può non tenere conto dei criteri individuali adottati dai produttori<sup>69</sup>. Per ciò che concerne la serie Manoscritti, in mancanza di altre indicazioni provenienti dai documenti, abbiamo provveduto a dare una numerazione interna al Centro Studi.

---

<sup>69</sup> Elisabetta Insabato, *Specchi di carta*, cit., pp. 69-88.

## SERIE I CARTEGGIO E MANOSCRITTI DIVERSI (1877-1964)

Quando la documentazione è arrivata al Centro Studi si presentava raccolta in cartelle numerate. Nel rispetto dell'ordinamento originario essa è stata riprodotta e accorpata in altrettante carpette a cui è stata assegnata la stessa numerazione originale riportata dall'Archivio Giurisdavidico.

Al momento, della documentazione è stato redatto solo un elenco di consistenza in cui sono riportati gli estremi cronologici.

AG. I, Cartella n. 99  
manoscritti e lettere di diversi a diversi  
n. 4 documenti, mss. Copie. 1879-1916

AG. I, Cartella n. 113  
lettere di diversi a diversi  
n. 45 documenti, mss. Copie. 1878-1964

AG. I, Cartella n. 172  
lettere di diversi a diversi  
n. 179 documenti, mss. Copie. 1877-1920

AG. I, Cartella n. 173  
lettere di diversi a diversi  
n. 139 documenti, mss. Copie. 1888-1919

AG. I, Cartella n. 175  
manoscritti e lettere di diversi a diversi  
n. 86 documenti, mss. Copie. 1881-1927

AG. I Cartella n. 206  
manoscritti e lettere di diversi a diversi  
n. 99 documenti, mss. Copie. 1879-1920

AG. I, Cartella n. 207  
lettere di diversi a diversi  
n. 15 documenti, mss. Copie. 1881-1957

AG. I, Cartella n. 244  
lettere di diversi a diversi  
n. 2 documenti, mss. Copie. 1889

AG. I, Cartella n. 247  
lettere di diversi a diversi  
n. 77 documenti, mss. Copie. 1889-1952

AG. I, Cartella n. 248 (ex.n. 224)  
lettere di diversi a diversi  
n. 169 documenti, mss. Copie. 1882-1952

## **SERIE II MANOSCRITTI (1870-1948)**

AG. II, 1  
Archivio Chiesa Universale Giurisdavidica  
“Registro degli Ascritti alla Società della S. Lega o Fratellanza Cristiana, Anno Secondo 1871  
Registro degli Ascritti alla Società della S. Lega o Fratellanza Cristiana, Anno Terzo 1872  
Registro degli Ascritti alla Società della S. Lega o Fratellanza Cristiana, Anno Quinto 1874  
Registro delle Ascritte alla Società della S. Lega o Fratellanza Cristiana, Anno Secondo 1871  
Registro degli Ascritti alla Società della S. Lega o Fratellanza Cristiana, Anno Terzo 1872  
Registro degli Ascritti alla Società della S. Lega o Fratellanza Cristiana, Anno Quinto 1874”  
s.l., 1871 - 1874, regg. mss., di cc. n.n. Copia.  
[copie a cura di Leone Graziani, 8 gennaio 1980, 20 febbraio 1986]

AG. II, 2  
Lazzaretti Davide  
“Alcuni manoscritti di David Lazzaretti Cristo Duce e Giudice copiati da me sacerdote Filippo Imperiuzzi e raccolti qui nell’anno 1897”  
(Contiene appunto: 5 gennaio 1973, riguardato da me Nazzareno Bargagli), s.l., 1897, ms., pp. 177. Copia.

AG. II, 3  
David Lazzaretti  
“La mia lotta con Dio ossia il libro dei sette sigilli”, Il deposito si trova presso Filippo Corsini e compagni, Arcidosso, Toscana, 1877  
(Il testo riporta signature e appunti manoscritti della Fratellanza Giurisdavidica 1940 - 1952), pp. 222. A stampa.

AG. II, 4

ImperiuZZi don Filippo

“Indice generale dei miei scritti riportati in volumi diversi cominciati dal 1879 al [19?] ”, s.l., s.d., ms., pp. 14. Copia.

AG. II, 5

ImperiuZZi don Filippo

“I miei scritti (vol. II) ”, s.l., s.d., ms., pp. 292. Copia.

AG. II, 6

ImperiuZZi don Filippo

“I miei scritti (vol. III)”, s.l., s.d., ms., pp. 400, con indice. Copia.

[Contiene appunto: Io assunta conti Custode del Archivio confermo ciò che in questo libro è scritto..., Poggio Marco 1973 1 aprile]

AG. II, 7

ImperiuZZi don Filippo, eremita

“Volume VI dei miei scritti morali”, s.l., s.d., ms., pp. 213, con indice. Copia.

AG. II, 8

ImperiuZZi don Filippo, eremita

“I miei scritti (vol. VII)”, Roma, 1901, ms., pp. 287, con indice. Copia.

AG. II, 9

ImperiuZZi don Filippo

“stampati di Filippo ImperiuZZi 1905: 1° La luce splende; 2° Prima conversazione tra un Prete ed un Lazzarettista ”, Siena, Tipografia Nuova, 1905, pp. 18. A stampa. Copia.

AG. II, 10

ImperiuZZi don Filippo

“Lettera ai rappresentanti il Tribunale di S. Uffizio Roma ed altre”, Gradoli, 1881, ms., pp. 29. Minutario. Copia.

AG. II, 11

ImperiuZZi don Filippo

“Il testamento di Cristo Duce e Giudice e le ricchezze del Regno celeste”, Gradoli, 1883, ms., pp. 11. Copia.

AG. II, 12

Corsini Filippo

“Poesie di Filippo Corsini fatte nelle prigioni di S. Fiora 1878”, S. Fiora, 1878, con introduzione di Giuseppe Corsini, ms., pp. 40. Copia.

AG. II, 13

Corsini Filippo

“Narrazione storica”, s.l., s.d., con introduzione di Giuseppe Corsini 1919, ms., pp. 14. Copia.

AG. II, 14

Corsini Filippo / Simone Tommencioni

“Poesie di Filippo Corsini e di Simone Tommencioni”, (parte seconda), s.l., s.d., ms., pp. 171. Copia.

AG. II, 15

Corsini Filippo

“Copia di Poesie satiriche di Filippo Corsini”, s.l., s.d., ms., pp. 95. Copia.

AG. II, 16

Corsini Giuseppe

“I primi miei appunti fatti dopo la mia scarcerazione i quali riguardano le vicende passate dell’immortale anno 1878 e 79 in mia patria Arcidosso”, ms., di cc. n.n. Copia.

AG. II, 17

Corsini Giuseppe

“Raccolta di sonetti e poesie varie di Giuseppe Corsini”, s.l., 1902 - 1939, ms., pp. 108. Copia

AG. II, 18

Corsini Giuseppe

“Riflessioni sulla Scienza Divina, appunti riflettivi sulle cose divine. Appunti per uso di me Giuseppe Corsini”, Arcidosso, “1919 e 1927”, quaderno ms., pp. 70. Copia.

AG. II, 19

Corsini Giuseppe

“Interessante dialogo tra due amici arcidoscini per tutti coloro che desiderano conoscere la realtà sulla missione del loro Profeta”, s.l., 1928 maggio 25, ms., pp. 40. Copia.

AG. II, 20

Corsini Giuseppe

“Spiegazione del primo quadro comparso sul Monte Labaro”, Arcidosso, 1929 marzo 19, ms., pp. 12 + 2 cc. n.n. Copia. Contiene Giuseppe Corsini “Avvertenza”, s.l., 1931 aprile 30, ms. pp. 8.

AG. II, 21

Corsini Giuseppe

“Descrizione della vita di Albino Franceschetti”, s.l., 1933, con appunti di Assunta Conti Fatarella, Poggio Marco, custode dell’archivio 1971, ms., pp. 97. Copia.

AG. II, 22

Corsini Giuseppe

“Il mio testamento ai miei confratelli”, Arcidosso, 1928 - 1934, ms., pp. 31. Copia.

AG. II, 23

Corsini Giuseppe

“Seguito dell’interessante dialogo tra i due amici arcidossoini riguardante il suo profeta”, s.l., 1937 gennaio 19, ms., pp. 37. Copia.

AG. II, 24

Corsini Giuseppe

“Appunti importanti riguardanti la misteriosa missione del mio Duce e maestro David Lazzaretti Profeta di Arcidosso” s.l., 1939 febbraio 3, ms., pp. 33. Copia.

AG. II, 25

Corsini Giuseppe

“Quaderno di importanti appunti ad uso di me Giuseppe Corsini ultimo seguace sempre vivente, fatti l’anno 1940”, s.l., 1940, ms., pp. 39. Copia.

AG. II, 26

Corsini Giuseppe

Quaderno di appunti vari e memorie, s.l., 1899 - 1940, ms., cc. n.n. Copia.

AG. II, 27

Corsini Giuseppe

“Prevedimenti dell’ultimo profeta dell’Amiata che fece alle nazioni europee l’anno 1870, nel suo primo libro dal titolo - Risveglio dei popoli -”, s.l., s.d., ms., pp. 71-102. Copia.

AG. II, 28

Corsini Giuseppe

“Appunti svariati”, s.l., s.d., ms., pp. 32. Copia.

AG. II, 29

Corsini Giuseppe

“Raccolta di disegni, di stendardi e simboli Giurisdavidici”, s.l., s.d., ms., cc. n.n.

Copia.

AG. II, 30

Corsini Giuseppe

“Raccolta di disegni, di stendardi e simboli Giurisdavidici”, s.l., s.d., ms., cc. n.n.

Copia.

AG. II, 31

Tommencioni Francesco

“La misteriosa missione di David”, s.l., s.d., ms., pp. 76, incompleta. Copia.

AG. II, 32

Tommencioni Francesco

“La sua testimonianza sulla Manifestazione di Cristo Duce e Giudice ai suoi seguaci, avvenuta la sera dell’8 marzo 1878 sul Monte Labaro. Sonetti aderenti alla missione di Cristo Duce e Giudice ed a persone estranee della medesima”, s.l., 1896 - 1922, ms., pp. 82. Copia.

AG. II, 33

Tommencioni Francesco

“La mia vita pubblica di Francesco Tommencioni fu Pietro”, podere Squartavolpe [Arcidosso], [1892 - 1919.], ms., pp. 42. Copia

AG. II, 34

Tommencioni Francesco

“Manoscritto di Francesco Tommencioni”, Rondinelli [Arcidosso], 1913 - 1914, ms., pp. 39. Copia.

AG. II, 35

Cheli Cherubino

“Manoscritto (vol. IV)”, s.l., s.d., ms., pp. 204. Copia.

AG. II, 36

Cheli Cherubino

“Manoscritto (vol. V)”, s.l., s.d., ms., pp. 232. Copia.

AG. II, 37

Cheli Cherubino

“Manoscritto (vol. VI)”, s.l., s.d., ms., pp. 301. Copia.

AG. II, 38

Conti Viola giurisdavidica

“Manoscritti”, s.l., s.d., ms., quaderno rilegato, cc. n.n. Copia.

AG. II, 39

Conti Viola

“Manoscritti”, s.l., s.d., ms., pp. 44. Copia.

AG. II, 40

Tommencioni Pietro, custode dell'archivio della Fratellanza Giurisdavidica li 29 giugno 1948

“Rituale Jurisdavidicum Lionense”, s.l., 1948, ms., pp. 6. Copia.



Armadio contenente documenti e scritti relativi ai discepoli e condiscipoli, Archivio dell'Apostolato Giurisdauidico.

## Fondo Massimiliano Romei

Scarse sono le notizie sulla discussa figura di Massimiliano Romei (Castell’Azzara 1834 - Firenze 1910). Trascorse l’infanzia a Castell’Azzara dove il padre, Odoardo, era medico condotto; per gli studi si trasferì a Siena, presso il collegio Tolomei. Fu sindaco del paese di Santa Fiora nei giorni tragici del 1878 e ricoprì anche la carica di consigliere provinciale. Fu anche amministratore del patrimonio degli Sforza Cesarini, conti di Santa Fiora, proprietari di vaste estensioni nell’area compresa tra il Monte Labbro, Santa Fiora e Castell’Azzara, nonché di molte delle miniere di mercurio che in quei comuni insistevano. Da questa sua esperienza nacque anche il libro dal titolo «Le miniere del Monte Amiata» dedicato a Francesco Crispi e pubblicato nel 1890 dall’editore fiorentino Le Monnier<sup>70</sup>.

Il 29 ottobre del 1879 a Siena, nel processo che vedeva imputati alcuni dei seguaci che avevano partecipato alla fatale processione del 18 agosto, alla 4° udienza antimeridiana, Romei fu esaminato come testimone di accusa. Da qui si ricavano le scarse informazioni sulla sua persona: nato a Castell’Azzara, domiciliato a S. Fiora, sindaco di quella cittadina «È un florido tipo di possidente campagnolo, con viso arguto ed occhi scintillanti. Mostra dieci anni meno del vero»<sup>71</sup>. Aveva 45 anni, la stessa età di David.

Più colorita, invece, la descrizione fatta dai cronisti che assistettero al processo:

Il Romei Massimiliano testimonia sul quale l’accusa fonda tutto il suo edificio, è un uomo simpatico, di persona oltre la media, elegante ancora. Sebbene incominci ad arrotondarsi. Veste tutto a nero, ed incede pettoruto e grandemente soddisfatto dell’aureola di uomo avveduto che gli ha dato la celebre e infelice relazione del commendator Caravaggio sui fatti di Arcidosso<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup> Cfr. Eugenio Lazzareschi, *David Lazzaretti*, Morcelliana, Bergamo 1945.

<sup>71</sup> ASSi, Corte di Assise di Siena n. 110, Verbali di udienza anno 1879, Processi verbali d’Udienza Lazzaretti ed altri, filza 163, c. 26.

<sup>72</sup> Dove il Romei viene annoverato tra le persone autorevoli che segnalano tempestivamente al prefetto di Grosseto il pericolo imminente. Cfr. Evandro Caravaggio, Luigi Berti, *Inchiesta e relazione sui fatti di Arcidosso, presentate al Ministro dell’Interno Zanardelli dal commendatore avvocato Evandro Caravaggio ispettore centrale del Ministero dell’Interno e dal comm. Luigi Berti prefetto incaricato della direzione dei servizi di pubblica sicurezza*, in «Gazzetta Ufficiale

Nei giorni che precedettero la discesa dal Monte Labbro (18 agosto 1878), il sindaco di Santa Fiora, in virtù dei poteri conferitigli dal suo ruolo, chiese con una certa insistenza al prefetto Giusti di Grosseto provvedimenti concreti ed efficaci che tutelassero le popolazioni locali. Il prefetto non sembrò molto convinto della pericolosità della processione, ma i lazzarettisti incutevano uno spavento crescente nei notabili di Arcidosso e dei paesi circostanti. Il timore maggiore era probabilmente quello di una politicizzazione del movimento che arrivasse a coinvolgere anche i minatori delle miniere di mercurio i quali, fino a quel momento, ne erano rimasti totalmente estranei. Era presumibilmente questa la causa della vivissima inquietudine che portò Massimiliano Romei ad inviare un rapporto allarmato al prefetto di Grosseto e poi, non avendo ricevuto risposta, a recarsi personalmente ad insistere in Prefettura. Per questo Eugenio Lazzareschi lo definì 'profeta di malo augurio':

anche il sindaco di Santa Fiora, Massimiliano Romei, si faceva profeta di malo augurio chiedendo al Prefetto provvedimenti atti a tutelare la sicurezza di queste popolazioni; assicurando che le questioni di religione non altro nascondevano che un fine politico<sup>73</sup>.

Ecco la lettera che Romei scrisse al Prefetto di Grosseto il 6 agosto 1878<sup>74</sup>:

All'Ill.mo comm. Prefetto di Grosseto  
a Scansano  
Santa Fiora, li 6 agosto 1878

Si reputerà forse che la leggerezza del soggetto, a prima vista, non meriti la pena di un rapporto, poiché fino ad ora esso si rimirò come tendente ad uno scopo meramente religioso, senza avere di mira un fine politico. Ed è per questo che non si dette al medesimo quel peso che purtroppo è forza dargli al presente; quindi la necessità di non dilazionare a chiedere un provvedimento atto a tutelare la sicurezza di queste popolazioni. Sono abbastanza noti al S.V. ill.ma i precedenti dell'individuo David Lazzaretti, che da semplice barrocciaio,

---

del Regno d'Italia», n.231, supplemento, 1 ottobre 1878, p. 15.

<sup>73</sup> Eugenio Lazzareschi, *David Lazzaretti*, cit., p. 272. Eugenio Lazzareschi, nativo di Castel del Piano si interessò alla figura di Lazzaretti sia come studioso che come archivista. Per la stesura del suo studio su David Lazzaretti, si recò più volte ad Arcidosso tra il 1932 e il 1944, ebbe contatti diretti con i seguaci e consultò documenti originali dell'Archivio Giurisdavidico. Il suo studio è interessante anche per comprendere il clima convulso in cui si svolsero i fatti di quel fatidico agosto 1878.

<sup>74</sup> Cfr. Evandro Caravaggio, Luigi Berti, *Inchiesta e relazioni sui fatti di Arcidosso*, cit., allegato G.

addivenuto facoltoso, poté in pochi anni acquistare assai d'influenza su molti della massa ignorante del popolo, e nel Monte Labbro dare atto alle più ridicole e superstiziose idee religiose.

Fin qui nulla di notevole quando per un innocuo bigottismo religioso si tenevano congreghe e si proclamavano riforme di religione.

Quello però che merita le più serie attenzioni del Governo si è che questi atti di religione non stanno altro che a camuffare un fine politico. Infatti al Monte Labaro o Labbro si cantano inni rivoluzionari, si grida alla repubblica coll'annientamento dei troni a quello dell'attuale ordine di cose, si accusa il Governo per la gravezza delle tasse, si stimola a scuotere il giogo ed, in una parola, si accendono gli animi di una massa di gente riscaldata al fuoco di una nuova religione fomentatrice di passioni e rapine, al puro e pretto socialismo. Ogni domenica, da quattro a cinquecento persone, sono radunate sotto quella torre; aumenta quotidianamente il numero degli addetti, [sic!] nella mente dei quali si infondono tali massime.

Queste popolazioni sono allarmate dalla piega che prendono tali cose; si ritiene David come affiliato all'Internazionale per i contatti avuti nella sua dimora in Francia e nei suoi giri (a quanto dicesi) per la Germania, e si suppone che stia radunando settari per attendere l'opportunità di scendere in questi paesi a fare man bassa di tutto. Infatti i principali aderenti sono legati a David da un giuramento, ed interrogati replicano, di avere il sigillo che gli vieta di favellare di quanto avviene nei loro conciliaboli.

Di più, tempo fa David acquistò dall'ufficio del Registro di Castel del Piano una quantità di biglietti all'ordine da servire, a quanto dicesi, a fini illeciti. Si parla di vestiari ed armi che gli devono arrivare dalla ferrovia dell'Amiata, si parla che dia forti somme a chi sotto la sua bandiera accorra, e da molti giorni si fanno su quel monte novene e funzioni di lutto in preparazione del 14 agosto andante, nel quale giorno, si dice, che abbia avvenire un castigo; o meglio si suppone, che David e aderenti tentino una qualche dimostrazione o sommossa.

In tutto ciò vi sarà qualcosa di esagerato, ma credo che molto sia vero e che non si possano più oltre permettere tali assembramenti, e che sia tempo che l'autorità governativa adotti un provvedimento radicale nell'interesse della pubblica quiete e della sicurezza di queste popolazioni.

È perciò che ne faccio rapporto alla S.V. Ill.ma fidente di trovare in essa quell'appoggio che richiede la gravità dei fatti.

Il Sindaco

Firmato: M. Romei

In sede di processo egli fu ascoltato come testimone principale, insieme al delegato De Luca ed il brigadiere Caimi.

Dai sorrisi che gli fa il Pubblico Ministero si vede come tutte le speranze dell'accusa sien fondate su di lui. Parla con la lindura della lingua toscana, con ordine, e talvolta con grazia. La sua deposizione, è importantissima, ma con grande meraviglia del Presidente e del Procuratore Generale, si muta in un acre censura dell'autorità politica, tanto più acre in quanto è fatta con molto garbo<sup>75</sup>.

Contro ogni previsione, egli non sostenne i capi di accusa, anzi condannò l'operato della forza pubblica e la sua testimonianza «divenne potente mezzo di dimostrazione della innocenza dei giudicabili»<sup>76</sup>.

Del resto, che tenesse una posizione ondivaga, Romei, lo aveva già dimostrato nei mesi precedenti: allarmò le autorità competenti, ma poi accolse la salma di David nel cimitero di Santa Fiora<sup>77</sup> e si mostrò benevolo anche nei confronti di alcuni seguaci. Afferma Giuseppe Corsini:

la mattina del giorno 29 del suddetto mese [agosto] fui con altri 21 trasportato nelle carceri di S. Fiora. Nei giorni in cui ebbi la mia dimora in queste carceri ebbi molti riguardi, mercé la grazia del Sindaco Signor Massimigliano Romei, che mi fece lavorare in qualità di Pittore, e qui feci dei quadretti in acquarello rappresentanti i nostri fatti e un ritratto a matita che mi furono da questi pagati sufficientemente<sup>78</sup>.

E a proposito di alcune poesie scritte in carcere da suo zio Filippo, lo stesso Giuseppe Corsini prosegue:

---

<sup>75</sup> Cfr. *Processo Lazzaretti illustrato*, Ed. G. Bracco, Roma 1879, p. 67. Riguardo alla data dell'udienza in cui fu ascoltato il Romei, un altro processo illustrato riporta il 30 ottobre. Cfr. *Processo Lazzaretti*, Ed. Capaccini Ripamonti, 1879 p. 28.

<sup>76</sup> Ivi, p. 139.

<sup>77</sup> Lazzaretti, come sappiamo, morì nella frazione di Bagnore, nel Comune di Santa Fiora, la sera del 18 agosto 1878. Furono probabilmente motivi giuridici legati a competenze territoriali a dirimere la questione sul luogo in cui il profeta doveva essere sepolto, alimentando così l'idea che Arcidosso non abbia voluto David né da vivo né da morto, considerandolo una presenza troppo ingombrante. Ad ogni modo, dal momento che la famiglia non si attivò mai per richiedere la traslazione del corpo, ancora oggi David riposa nel cimitero di Santa Fiora, non distante dal gruppo dei minatori-martiri che furono trucidati dai nazifascisti a Niccioleto. Per un approfondimento su questi aspetti cfr. Leoncarlo Settimelli, *Una famiglia nella bufera*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2010.

<sup>78</sup> Giuseppe Corsini, *I primi miei appunti fatti dopo la mia scarcerazione i quali riguardano le vicende passate dell'immortale anno 1878 e 79 in mia patria Arcidosso*, manoscritto inedito conservato presso l'Archivio Giurisdavidico e in copia presso il Centro Studi david Lazzaretti, CSDL, AG, Serie II Manoscritti, AG II, 17, pp. 15-16.

Per scrivere in prigione queste poesie, le scrisse in occasione all'orché, il Sindaco Massimiliano Romei mi fece concedere un salottino a contatto della nostra cella, nel quale mi passò carta penna calamaio e colori, coi quali gli feci i figurini coi vestuari che indossavano i seguaci di David nella comparsa al popolo latino, che durò dal 15 al 18 Agosto 1878 come dal mio racconto storico si conosce<sup>79</sup>.

Fu così, probabilmente, che egli ottenne dai seguaci quella fiducia che, nonostante il suo comportamento non proprio cristallino, lo portarono ad essere considerato una figura a cui potersi aggrappare nei momenti di estrema difficoltà. Lo fece Imperiuzzi nei tragici minuti successivi alla morte di David, quando cercò il suo aiuto in preda allo smarrimento e alla disperazione:

Fra i sospiri e le lacrime non sapevamo a qual partito appigliarci (...). Fu spedito Lazzaro a Santa Fiora per avvertire il Sindaco e domandargli che cosa dovevamo fare del cadavere<sup>80</sup> (...)

e lo cercò anche agli inizi del Novecento, per chiedere una sua mediazione presso le autorità, contro la disgraziata interdizione che gli impediva di tornare a Monte Labbro<sup>81</sup>. Nonostante Romei continuasse a mantenere nei confronti dei seguaci quel ruolo ambiguo che lo aveva sempre contraddistinto (e la sua ostinazione a non voler restituire le preziose carte lo comprovava) egli restò, anche per gli anni a venire, l'uomo a cui rivolgersi per le questioni più delicate.

In tarda età e fuori dagli impegni di lavoro che lo tenevano legato all'Amiata, Romei si ritirò a Firenze dove morì nel 1910, a 76 anni. Ben poco ci è dato sapere di come condusse il resto della sua esistenza nel capoluogo toscano. Certo è che l'interesse per le circostanze della sua vita è legato a doppio filo al possesso di quelle famose carte che ormai portano il suo nome.

---

<sup>79</sup> Giuseppe Corsini, *Introduzione a Filippo Corsini, Poesie di mio zio Filippo Corsini scritte nelle prigioni di S. Fiora 1878*, manoscritto inedito conservato presso l'Archivio Giurisdavidico e in copia presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, Serie II Manoscritti, AG II, 12, p. 1.

<sup>80</sup> Filippo Imperiuzzi, *Storia di David Lazzaretti*, manoscritto conservato presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, Serie II Manoscritti, FI. 46, p. 463.

<sup>81</sup> Cfr. CSDL, fondo Filippo Imperiuzzi, Serie I Carteggio, FI.766 e FI.767; cfr. inoltre lettera conservata presso l'Archivio Giurisdavidico e in copia presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, Cartella 173, lettera 135.

Con il nome fondo Massimiliano Romei si intende quindi il *corpus* di documenti che la moglie di David, Carolina Minucci, in forte difficoltà economica, cedette a Romei in pegno dopo la tragica morte del marito. Non è difficile immaginare le difficoltà della famiglia Lazzaretti dopo il doloroso epilogo della vicenda. Carolina si rese conto di non avere altri preziosi se non quelle carte e le consegnò al Romei in buona fede e con il proposito di riscattarle quanto prima. Tuttavia, nonostante i numerosi tentativi, né lei, né i seguaci, negli anni successivi, riuscirono nell'intento.

Nella documentazione conservata nei vari fondi è possibile rintracciare l'ampio carteggio da cui si evincono i molteplici tentativi che, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, i seguaci intrapresero per contattare e convincere il Romei a restituire la preziosa documentazione. In una lettera datata 2 aprile 1892 presente nel carteggio dell'Archivio Giurisdavidico, lo stesso Imperiuzzi, in risposta a Giuseppe Corsini, che gli confermava l'ostinazione del Romei nel definirsi depositario di quegli scritti, afferma: «verrà il tempo in cui dovrà rendere conto di non volerli ridare»<sup>82</sup>. Il 19 settembre 1893 Cherubino Cheli informa Imperiuzzi che, di fronte alla risolutezza del Romei, secondo l'avvocato Becchini, non restava che seguire le vie legali, ma purtroppo – aggiunge – né la vedova Lazzaretti, né i figli Bianca e Turpino sono in grado di affrontare tali le spese<sup>83</sup>.

Tuttavia, come abbiamo già avuto modo di affermare, i contatti con il Romei non furono solo in ordine alla restituzione delle carte. Ancora nel carteggio dell'Archivio Giurisdavidico sono presenti lettere relative ad una possibile pubblicazione sulla storia di David Lazzaretti, scritta da Imperiuzzi, e alla eventualità di iniziare a diffondere l'intera vicenda a partire dalla città di Firenze<sup>84</sup>. Nel carteggio del fondo Massimiliano Romei è presente una cartolina postale inviata all'ex sindaco di Santa Fiora, datata 19 aprile 1905, nella quale ancora Imperiuzzi lo invitava a Siena per trattare della suddetta pubblicazione; non ci risulta che l'incontro sia mai avvenuto<sup>85</sup>.

---

<sup>82</sup> Cfr. Documento conservato presso l'Archivio Giurisdavidico e in copia presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, Cartella 172, lettera 60.

<sup>83</sup> Documento conservato presso l'Archivio Giurisdavidico e in copia presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, Cartella 175, lettera 59/5.

<sup>84</sup> Cfr. Documenti conservati presso l'Archivio Giurisdavidico e in copia presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, Cartella 175, lettera 82; Cartella 173, lettera 135; Cartella 172, lettere 152 e 146. In queste lettere, tutte dell'anno 1905, il lavoro sulla storia di David viene chiamato talvolta "memorandum".

<sup>85</sup> Cfr. Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, fondo Massimiliano Romei, Serie I Carteggio, MR.I,481, cartolina postale datata 19 aprile 1905.

Qualche anno più tardi, nel 1909, anche il canonico Giovan Battista Polverini<sup>86</sup> in una lettera all'amico e confratello Filippo Imperiuzzi, scrisse di essersi riproposto di andare personalmente a Firenze a recuperare gli scritti in mano al Romei, in quanto gli necessitavano per scrivere la sua storia su David Lazzaretti, ma anche questo tentativo non andò a buon fine.

Occorrerà attendere il 1933 perché si torni a parlare di quei documenti. In un articolo su «La Nazione» del 9 gennaio Renzo Martinelli scriveva:

Sollecitato da una mia corrispondenza maremmana, di alcuni giorni fa, il lungamente ricercato “archivio del Profeta” si è svegliato dal suo umidiccio e polveroso torpore medio secolare, ed è venuto fuori, alla luce, sotto i nostri occhi. Sarà inutile precisare che si tratta dell'Archivio di David di Monte Labbro. Per cinquantanni e più tutta una folla n'è andata inutilmente in cerca (carabinieri, giudici istruttori, giornalisti, studiosi di criminologia e di dottrine mistiche, romanzieri, poeti) onde, proprio in questi giorni, si stava per tirare le somme della lunga indagine e per dire che il famoso Archivio Giurisdavidico doveva considerarsi perduto<sup>87</sup>.

L'articolo risulta molto importante poiché, dopo un silenzio lungo circa venti anni, chiarisce i passaggi di mano subiti dalle carte che erano entrate in possesso di Massimiliano Romei. Nell'articolo, Emilio Jacarelli, farmacista a Scandicci e a quella data proprietario del fondo, fornisce anche la sua versio-

---

<sup>86</sup> Giovan Battista Polverini, religioso della Congregazione di S. Filippo Neri e studioso delle sacre scritture, salì a Monte Labbro nel 1871 proveniente dalla chiesa di Montefiascone (Vt). Visse con i seguaci fino all'aprile del 1878, quando se ne allontanò definitivamente distaccandosi dalla persona e dalla dottrina di David Lazzaretti. Pur non potendo avvalersi della documentazione del fondo Romei don Polverini ha comunque scritto la sua storia su David. Il manoscritto dal titolo *Io e Monte Labaro ossia la storia del misterioso David Lazzaretti, sorto nel 1868, scomparso tragicamente dalla scena nel 1878*, è oggi conservato in originale presso l'archivio del Museo del Risorgimento a Roma e, in copia, anche presso il Centro Studi David Lazzaretti.

<sup>87</sup> Il documento completo è riportato in coda all'inventario del fondo M.Romei. Renzo Martinelli, *L'Archivio del Profeta di Monte Labbro*, in «La Nazione», 9 gennaio 1933, conservato nel fondo Giuseppe Fatini, presso la Biblioteca comunale di Piancastagnaio e in copia anche presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, Serie IV Raccolta di articoli, GFIV,9. Renzo Martinelli giornalista, scrittore, commediografo, frequentò i seguaci di Monte Labbro e scrisse sul quotidiano «La Nazione» vari articoli su di loro (ricordiamo ad esempio *Ombre e reminescenze davidiche sulle propaggini dell'Amiata* del 28 dicembre 1932, *Incontro con gli ultimi discepoli del Profeta Amiatino* del 30 dicembre 1932, *Torçe al vento sull'Amiata* del 28 novembre 1934, *La morte di un altro discepolo del profeta di Monte Labbro* del 21 giugno del 1933, *Francesco Tommencioni è morto* del 28 novembre 1934). Nacque a Pisa nel 1888, si accostò giovanissimo al giornalismo come reporter ed ebbe una carriera brillante. Oltre alla sua collaborazione con «La Nazione» segnaliamo quella con «Il Resto del Carlino», «Il Secolo», «Il Popolo di Roma». Fu corrispondente di guerra nel primo conflitto mondiale e poi inviato in diverse parti del mondo (Africa, Medio Oriente, America Latina). Pubblicò vari libri tra cui ricordiamo *Sud* del 1930 e *I giorni della chiassa* del 1945. Fu autore di commedie di discreto successo. Morì nel 1964.

ne su come la famiglia Lazzaretti avesse lasciato nelle mani di Romei tutta la documentazione, ma lo fa in maniera piuttosto romanzata, tanto che le sue parole non convinsero i seguaci e, su tutti, Francesco Tommencioni. Jacarelli racconta poi di come Romei, trasferitosi a Firenze, gli avesse lasciato in eredità la cassa contenente i documenti della Comunità Giurisdavidica<sup>88</sup>.

In quegli stessi anni anche Eugenio Lazzareschi, direttore dell'Archivio di Stato di Lucca e originario dell'Amiata, da tempo interessato alla vicenda lazzarettista, fu molto attivo nella ricerca dei documenti smarriti. A pochi giorni di distanza da Martinelli egli pubblicò sullo stesso quotidiano fiorentino un articolo dal titolo *L'Archivio dell'Eremo di Monte Labbro*: «Gli articoli pubblicati dal nostro giornale su David Lazzaretti hanno avuto l'efficace risultato di richiamare alla luce le dimenticate carte che costituirono il piccolo archivio dell'eremo di Monte Labbro»<sup>89</sup>. Lazzareschi non lo dichiara, ma è intuibile che anch'egli si sia recato a far visita al farmacista e abbia consultato con una certa cura il materiale contenuto nella cassa. In particolare la sua attenzione cadde sui documenti relativi all'organizzazione amministrativa della Società delle Famiglie Cristiane e della Santa Lega e anche della fattoria di Baccinello, nonché sull'ampio carteggio tra i vari protagonisti della vicenda, tra cui spicca il francese Léon Du Vachat<sup>90</sup>. Tra i documenti era presente anche l'autobiografia autografa di Lazzaretti, che racconta gli anni tra il 1846 e il 1859, e «della quale – afferma lo studioso – pubblicò alcuni passi il suo fedele seguace Imperiuzzi». Sembra essere stata presente tra le carte anche la biografia di Lazzaretti scritta da Romei e rimasta inedita.

Dopo aver riportato in maniera riassuntiva il contenuto di questo ritrovamento Lazzareschi ribadiva di avere tra le mani del materiale che nemmeno Giacomo Barzellotti, considerato ancora a quella data il maggiore studioso di Lazzaretti, aveva potuto consultare. L'archivista intendeva probabilmente sottolineare come si trattasse di una documentazione sottratta molto tempo prima all'archivio giurisdavidico.

---

<sup>88</sup> Il dott. Bartolacci Jacarelli, farmacista a Scandicci, era, come il Romei, originario di Castell'Azzara sul Monte Amiata. A quella data, risultava anche iscritto negli elenchi della massoneria italiana.

<sup>89</sup> Eugenio Lazzareschi, *L'Archivio dell'Eremo di Monte Labbro*, in «La Nazione», 14 gennaio 1933, conservato nel fondo Giuseppe Fatini, presso la Biblioteca comunale di Piancastagnaio e in copia anche presso il Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, Serie IV Raccolta di articoli, GF.IV,10.

<sup>90</sup> Léon Anthelme Juvanon Du Vachat, magistrato francese, giudice al tribunale Civile di Belley (Ain) fu un convinto monarchico, avverso al clero che giudicava responsabile della decadenza della Chiesa. Incontrò David a Torino, nella casa di don Giovanni Bosco, nella primavera del 1875 e nell'ottobre di quello stesso anno condusse in Francia la famiglia Lazzaretti. Appoggiò le idee di Lazzaretti per una Chiesa rinnovata, ma vide in lui anche uno strumento per un ritorno dell'istituzione monarchica e per la salvezza politica della Francia.

Del resto Lazzareschi, in ottimi rapporti con i seguaci, aveva già avuto modo di consultare parte della documentazione conservata presso il loro archivio. Ce lo riferisce lo stesso Giuseppe Corsini:

Fra questi [i documenti recuperati a Roma dopo la morte di don Filippo Imperiuzzi] c'è pure una copia di lettere del Nostro Maestro, che l'inverno passato ne presi copia di una settantina e le inviai a Lucca, al prof. Eugenio Lazzereschi, il quale mi aveva richiesto, e voglio sperare che pure queste abbiano trovato un nido sicuro, poiché il Lazzareschi è direttore dell'Archivio di Stato di Lucca. Anzi vi dico che queste hanno dato principio ad un buon fruttato di fronte all'opera del nostro Duce poiché il Lazzereschi in uno articolo della *Nazione* di Firenze ha fatto conoscere al pubblico che don Bosco era un protettore di David, e ciò lo ha certo rilevato da queste lettere<sup>91</sup>.

Oggi, tuttavia, se confrontiamo la nota di Lazzareschi con il materiale giunto al Centro Studi non si può escludere che il *corpus* di documenti dato in pegno da Carolina Minucci abbia subito nel corso del tempo ulteriori violazioni e sottrazioni. Rispetto all'ampio carteggio risulta soprattutto mancante la famosa lettera scritta da don Bosco, datata 28 dicembre 1873; quella stessa lettera da me ritrovata, in copia trascritta, all'interno del fondo Giuseppe Fatini conservato presso la Biblioteca comunale di Piancastagnaio<sup>92</sup>.

Dopo gli articoli su «La Nazione» degli anni Trenta del Novecento a firma di Martinelli e di Lazzereschi, si torna ad avere notizie dei documenti solo alla metà del 1960, quando Leone Graziani, nel suo incessante ed efficace lavoro di raccolta di tutti i materiali riguardanti Lazzaretti e la Comunità Giurisdavidica, venne a sapere che era ancora Emilio Jacarelli ad essere in possesso dei documenti riguardanti il movimento giurisdavidico<sup>93</sup>. È sicuramente lo stesso

---

<sup>91</sup> Giuseppe Corsini, *Testamento ai miei confratelli*, cit., pp. 9-10. La testimonianza autografa di don Giovanni Bosco, prodotta dall'avvocato Pasquale Stanislao Mancini, fu importante per l'assoluzione di David Lazzaretti nel processo d'appello che lo vide coinvolto a Perugia nel 1874. Lazzaretti aveva conosciuto don Bosco in occasione del soggiorno presso la sua casa di Torino nel maggio del 1873, durante il viaggio verso la Gran Certosa di Grénoble.

<sup>92</sup> La lettera è stata individuata tra le carte Fatini durante il lavoro di ricerca che ho condotto nell'ambito del progetto 'Sacro e profano' nel dicembre 2000, ma si tratta, purtroppo, solo di una trascrizione dell'originale di cui si sono perse le tracce. Nel 1933 Martinelli sostiene di averla vista e maneggiata. Nello stesso periodo lo afferma anche Lazzareschi. Il documento dunque scampò fortunatamente ai sequestri e dopo essere stato utilizzato per scagionare David finì nel famoso sacco dato in pegno al Romei. Certo è che, capendone l'importanza, i seguaci devono aver provveduto a farne una copia quando David era ancora in vita.

<sup>93</sup> Lavoro poi scaturito nell'importante *Studio bibliografico su David Lazzaretti*, a cura di Leone Graziani, La Torre Davidica, Roma 1964.

Leone Graziani a nominare quel *corpus* di documenti «fondo Romei», poiché così lo troviamo citato in una nota a margine della minuta indirizzata al farmacista e datata 20 maggio 1965<sup>94</sup>.

Dopo circa trent'anni, il 7 maggio 1960, da Roma, Leone Graziani scrisse a Emilio Jacarelli chiedendogli di poter avere un elenco del materiale da lui posseduto; chiese anche le condizioni per riavere le carte, con la finalità di conservarle presso l'Archivio Giurisdavidico<sup>95</sup>. Pochi giorni dopo, l'11 maggio 1960, Jacarelli rispose sostenendo di possedere da oltre 40 anni «una notevole parte dei documenti, scritti, corrispondenza, testi, conteggi, ecc., riguardanti l'opera di David Lazzaretti». Affermò di non aver predisposto un elenco, ma segnalò la presenza di due pitture ad acquerello fatte da uno dei seguaci di David [Giuseppe Corsini n.d.r.] rappresentanti, uno le gerarchie maschili e femminili e l'altro i quattro momenti finali della epopea davidiana, la processione, l'incontro e lo scontro con la forza pubblica e la morte. Il tenore della lettera è cortese ma comunque interlocutorio circa la possibilità della cessione; Jacarelli prese tempo e promise una visita a Monte Labbro. Nel 1965 Leone Graziani tornò sull'argomento e inviò a Jacarelli una copia del suo *Studio bibliografico su David Lazzaretti*. Nel maggio di quello stesso anno Jacarelli rispose di non aver ancora stilato l'elenco dei documenti, ma promise di farlo e tranquillizzò Graziani sul buono stato di conservazione delle carte, ipotizzando anche un lavoro sui documenti per una tesi di laurea dei due suoi nipoti, studenti universitari. Il 27 agosto del 1966, il Graziani, con una tenacia ammirevole, tornò a chiedere il 'famoso elenco'. Era in procinto di pubblicare la terza edizione del suo lavoro nel quale avrebbe voluto includere anche la documentazione in possesso di Jacarelli. Preoccupato per l'arenarsi della trattativa suggerì infine all'interlocutore di donare la documentazione ad una biblioteca pubblica (ad esempio la Biblioteca Marucelliana di Firenze) «ove sia accessibile agli studiosi che volessero consultarlo». Non ci risultano risposte in merito<sup>96</sup>.

Da allora altri lunghi anni di silenzio, nel corso dei quali il fondo subì un ulteriore spostamento, ma non ci risultano documenti o testimonianze che consentano di ricostruirne le motivazioni. Sappiamo che una volta

---

<sup>94</sup> «dott. Jacarelli, erede del fondo Romei, sindaco di Santa Fiora, al tempo dell'uccisione di David Lazzaretti - il materiale si trova nella seconda casa di Jacarelli a Lido di Camaiore, Viareggio, in via Pistelli, 44». Cfr. Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, fondo Leone Graziani, Serie I Carteggio, LG. I, 241.

<sup>95</sup> Cfr. Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, fondo Leone Graziani, Serie I Carteggio, LG. I, 239.

<sup>96</sup> Cfr. Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, fondo Leone Graziani, Serie I Carteggio, LG. I, 241 e 242.

passato nelle mani della famiglia Ricciarelli - Conti di Castell'Azzara, venne ritrovato da Giuseppe Conti, negli anni Ottanta del Novecento, nella soffitta di casa.

Infine, grazie ad un'avveduta politica di tutela messa in atto dalla Regione Toscana e alla sensibilità dei funzionari dell'Ufficio beni librari venne acquistato dalla Regione su segnalazione e richiesta del Comune di Arcidosso e finalmente concesso in comodato d'uso al Centro Studi David Lazzaretti nell'ottobre del 1993<sup>97</sup>.

\*\*\*

Al momento dell'acquisto/acquisizione le carte si trovavano raccolte in inserti recanti le seguenti diciture: F. Imperiuzzi, G. B. Polverini, David Lazzaretti, Destinatari Vari.

Il fondo era costituito da un nucleo archivistico i cui estremi cronologici andavano dal 1862 al 1898 e documentavano, in primo luogo, rapporti, attività economiche e sociali dei seguaci appartenenti alla comunità di Monte Labbro, della tenuta di Baccinello e della Sabina. Conteneva manoscritti che risultarono poi fondamentali per la comprensione dell'intero progetto di riforma sociale e religiosa pensato da Lazzaretti. Era presente ad esempio il *Terzo libro della Morale* ed altri libri di quella stessa opera di David mai pubblicata, nonché il manoscritto del *Libro dei Celesti Fiori*, pubblicato in Francia e, soprattutto, molte sue lettere autografe particolarmente importanti perché inviate dalla residenza francese nell'ultimo periodo della sua vita, cioè dal marzo all'agosto del 1878. La documentazione consente di ricostruire, tra l'altro, le dinamiche interne e l'organizzazione dei tre istituti fondati da Lazzaretti, attraverso i quali i principi religiosi, morali e sociali da lui pensati, trovarono una trasposizione concreta<sup>98</sup>.

Nel corso del lavoro di riordinamento le carte sono state suddivise per

---

<sup>97</sup> La convenzione tra la Regione Toscana e il Comune di Arcidosso è datata 18 ottobre 1993. A questo proposito afferma Luigi Crocetti «L'articolo 14 [della Legge regionale del 3 luglio 1976, n.33] è un articolo centrale che istituisce, nell'ambito del dipartimento di istruzione e cultura della Regione Toscana, il servizio regionale per i beni librari e archivistici, affidandogli, oltre a numerosi altri, i compiti di tutela. Il relativo capitolo di bilancio è quello cui è possibile attingere per gli acquisti del materiale di cui stiamo parlando». Sulle politiche attuate dalla Regione Toscana circa l'attività di tutela della documentazione che insiste nel territorio di sua competenza cfr. Luigi Crocetti, *Problemi dell'intervento regionale nell'acquisizione e sistemazione di archivi privati*, in  *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata*, cit., pp. 367-372.

<sup>98</sup> Per la trascrizione di una parte dei manoscritti e delle lettere presenti in questo fondo si rimanda al prezioso e competente lavoro di Susanna Nanni in Susanna Nanni, Stefania Ulivieri, *Religione e società sull'Amiata tra '700 e '800*, cit., pp. 131-274.

tipologia documentaria, raccogliendo il materiale in cinque serie chiuse. La serie I Carteggio, è stata a sua volta suddivisa in sottoserie che raccolgono lettere ordinate, seguendo un criterio cronologico, per destinatario e, a seguire, le minute. Segue la serie II Atti a carattere amministrativo-patrimoniale; la serie III Manoscritti a carattere religioso e sociale; la serie IV Documenti diversi - miscellanea; la serie V Articoli di giornale. Le serie IV e V raccolgono documenti aggiunti al materiale originale in una fase successiva.

Abbiamo inoltre ritenuto necessario mantenere la vecchia segnatura, riportata tra parentesi, (R. - ) poiché i lavori di scansione dei documenti del fondo e varie ricerche pubblicate precedentemente a questo inventario si basano su tale indicazione archivistica. Infine i [*Non identificato*] presenti nell'inventario derivano dal fatto che non sempre è stato possibile risalire all'autore del documento, soprattutto nel caso dei documenti contabili che non nominano il soggetto produttore<sup>99</sup>.

## SERIE I CARTEGGIO (1869-1905)

Si tratta della serie più consistente in termini numerici e raccoglie il carteggio in originale, copialettere e minute, intercorso tra Lazzaretti e suoi seguaci, con particolare riferimento ai sacerdoti Giovan Battista Polverini e Filippo Imperiuzzi. Varie lettere sono a carattere personale e molte si riferiscono ai rapporti tra le comunità di Monte Labbro e della Sabina (Gradoli, Scandriglia, Latera e Arlena) o alla gestione della comunità di Monte Labbro e della fattoria di Baccinello. Molte altre affrontano i temi più diversi: dalla costruzione degli edifici sul Monte Labbro alla presenza al monte della maestra Lucia Fioravanti; dai carteggi tra i vescovi delle varie diocesi sulle quali ricadeva la competenza rispetto alla vicenda lazzarettista, alle lettere che documentano i rapporti stridenti tra i due preti fedeli a David e il vescovo di Montalcino, mons. Raffaello Pucci Sisti<sup>100</sup>, fino alla circostanza della loro sospensione *a divinis*. Sono presenti anche alcune lettere scritte dal parroco di Arcidosso, don Francesco Duchi, al sacerdote Imperiuzzi, a pochi giorni di distanza dalla drammatica processione del 1878. Abbiamo ritenuto opportuno suddividere la serie in sette sottoserie chiuse, or-

---

<sup>99</sup> Occorre infatti sottolineare come, rispetto all'inventario provvisorio del fondo Massimiliano Romei pubblicato in Susanna Nanni, Stefania Ulivieri, *Religione e Società*, cit., pp. 275-330, nel presente inventario definitivo siano state apportate alcune significative modifiche, sia per quanto riguarda la struttura del riordinamento, con una più corretta ricollocazione di alcune carte, sia nell'identificazione dei soggetti produttori dei documenti.

<sup>100</sup> Mons. Raffaello Pucci Sisti fu vescovo di Montalcino dal 1872 al 1879.

dinate cronologicamente: 1. Lettere indirizzate a David Lazzaretti; 2. Minute di David Lazzaretti; 3. Lettere indirizzate a Filippo ImperiuZZi; 4. Minute di Filippo ImperiuZZi; 5. Lettere indirizzate a Giovan Battista Polverini; 6. Minute di Giovan Battista Polverini; 7. Diversi a Diversi.

Occorre infine segnalare che nonostante i tentativi di aggregare le numerose buste sciolte presenti nel fondo seguendo criteri di data, mittente, luogo e calligrafia, ne sono rimaste molte disaggregate. Queste ultime sono state contate, suddivise ed accorpate alle sottoserie corrispondenti.

Tutta la documentazione afferente a questa serie si intende manoscritta, vengono segnalati i casi in cui le lettere siano dattiloscritte o a stampa.

### **1. Sottoserie lettere indirizzate a David Lazzaretti (1874-1878)**

MR. I,1,1 (R.304)

ImperiuZZi don Filippo

Arcidosso, 1874 novembre 15, [a] David Lazzaretti

[4] pp. su 2 cc., 135x210 mm., f.ta.

MR. I,1,2 (R.307)

ImperiuZZi don Filippo

Belley, 1874 dicembre 2, [a] David Lazzaretti

[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., f.ta.

MR. I,1,3 (R.54 bis)

Fioravanti Lucia

s.l., 1875 marzo 6 [a] David Lazzaretti

[1] p. su 1 c., 135x210 mm, f.ta., autogr.

MR. I,1,4 (R. 314 bis)

Arcangeli Antonio

Scandriglia, 1876 maggio 11, [a] David Lazzaretti

[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., f.ta., inchiostro nero su carta azzurra. #

MR. I,1,5 (R.333)

Anselmi Francesco

Porto S. Stefano, 1878 aprile 9, [a] David Lazzaretti, Arcidosso

[1] p. su 1 c., 210x265 mm. + busta, autogr., f.ta. Carta intestata "Giovanni Anselmi Porto S. Stefano Italia". Inchiostro nero su carta azzurra. Contiene sullo stesso foglio la risposta di don F. ImperiuZZi.

## 2. Sottoserie minute di David Lazzaretti (1869-1878)

MR. I,2,6 (R.400)

Lazzaretti David

Appunti di lettere di corrispondenza [lettere 400/1 - 400/9] dal 1869 gennaio 18 al 1869 aprile 14,

[18] pp. su 9 cc., 145x190 mm. Quaderno rilegato, autogr., f.to.

MR. I,2,7 (R.5)

Lazzaretti David

Roma, 1869 maggio 29, [a] don Filippo ImperiuZZi, Arlena

[1] p. su 2 cc., 135x210 mm. + busta, f.ta, altra mano.

MR I,2,8 (R.101)

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1871 aprile 20, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli

[2] pp. su 2 cc., 125x180 mm., autogr., f.ta., residuo di bollo in ceralacca a cc.4.

MR. I,2,9 (R.301)

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1872 ottobre 31, [a] sig.ra Agnese [Cempini]

[3] pp. su 2 cc., 130x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,10 (R.121)

Lazzaretti David

s.l., 1873 Ferragosto [15], [a] canonico Giovan Battista Polverini

[4] pp. su 2 cc., 130x205 mm. + busta, autogr., f.ta., forata in più parti.

MR. I,2,11 (R.26)

Lazzaretti David

Gran Certosa di Grenoble, 1874 settembre 14, [a] don Filippo ImperiuZZi

[2] pp. su 2 cc., 130x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,12 (R.303)

Lazzaretti David

Rieti, 1874 maggio 26, [a] Carolina Minucci Lazzaretti, Scansano

[1] p. su 1 c., 125x198 mm., autogr., f.ta., timbro dell'ufficio del Procuratore di Rieti a c.1.

MR. I,2,13 (R.305)

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1874 novembre 22, [a] Carolina Minucci Lazzaretti, Scansano  
[2] pp. su 1 c., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,14 (R.306)

Lazzaretti David

Torino, 1874 dicembre 1, [a] Carolina Minucci Lazzaretti  
[3] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,15 (R.308)

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1874 dicembre 13, [a] [Non identificato]  
[4] pp. su 2 cc., 135x205 mm., f.ta., nota: "spedita in lingua latina in America" a  
c.2. [Grafia di F. ImperiuZZi].

MR. I,2,16 (R.309)

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1875 gennaio 13, [a] Eccellenza reverendissima vescovo di  
Montalcino [mons. Raffaello Pucci Sisti]  
[3] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,17 (R.310)

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1875 febbraio 15, [a] Léon Du Vachat  
[3] pp. su 2 cc., 155x205 mm., f.ta. [Grafia di F. ImperiuZZi].

MR. I,2,18 (R.311)

Lazzaretti David

Belley (Ain), 1875 novembre 25, [a] Carolina Minucci Lazzaretti  
[3] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,19 (R.312)

Lazzaretti David

Belley (Ain), 1875 novembre 25, [a] frate Ignazio [Micus]<sup>101</sup>  
[3] pp. su 4 cc., 130x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,20 (R.313)

Lazzaretti David

---

<sup>101</sup> Eremita tedesco, originario della Westfalia, che conobbe David Lazzaretti durante il ritiro di questi nella grotta presso Montorio Romano, in Sabina. Giunto a Monte Labaro all'inizio del 1872, visse quasi sempre in una cella dell'Eremito praticando un rigido ascetismo. Morì nel 1905.

Belley (Ain), 1876 gennaio 6, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[4] pp. su 2 cc., 130x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,21 (R.314)

Lazzaretti David

Belley (Ain), 1876 febbraio 27, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 1 c., 130x205 mm., autogr., f.ta. Allegato biglietto.

MR. I,2,22 (R.315)

Lazzaretti David

Belley (Ain), 1876 ottobre 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 2 cc., 130x200 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,23 (R.316)

Lazzaretti David

Belley (Ain), 1876 novembre 10, [a] vescovo di Montalcino [mons. Raffaello Pucci Sisti]  
[1] p. su 1 c., 125x195 mm., autogr.,f.ta.

MR. I,2,24 (R.317)

Lazzaretti David

Belley (Ain), 1876 novembre 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[4] pp. su 2 cc.,135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,25 (R.318)

Lazzaretti David

Belley (Ain), 1876 novembre 30, [a] Filippo Corsini  
[1] p. su 1 c., 130x205 mm., autogr., f.ta. Forata al centro.#

MR. I,2,26 (R.319)

Lazzaretti David

Belley (Ain), 1877 gennaio 1, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[4] pp. su 2 cc., 133x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,27 (R.320)

Lazzaretti David

Belley (Ain), 1877 gennaio 22, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[1] pp. su 1 c., 133x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,28 (R.321)

Lazzaretti David

Lione, 1877 febbraio 5, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[4] pp. su 2 cc., 133x205 mm., f.ta., altra mano.

MR. I,2,29 (R.323)

Lazzaretti David

Roma, 1877 ottobre 20, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 1 c., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,30 (R.325)

Lazzaretti David

Roma, 1877 novembre 10, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[4] pp. su 2 cc., 125x195 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,31 (R.326)

Lazzaretti David

Londra, 1877 dicembre 10, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 2 cc., 125x190 mm., + busta. autogr., f.ta.

MR. I,2,32 (R.328)

Lazzaretti David

Lione, 1878 febbraio 25, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[3] pp. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,33 (R.329)

Lazzaretti David

Roma, 1878 marzo 14, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[3] pp. su 2 cc., 135x200 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,34 (R.330)

Lazzaretti David

Roma, 1878 marzo 23, [a] Papa Leone XIII  
[2] pp. su 1 c., 140x220 mm., autogr., f.ta. In cattivo stato di conservazione. ##

MR. I,2,35 (R.331)

Lazzaretti David

Roma. 1878 marzo 23, dal ritiro SS.li Giovanni e Paolo, [a] Papa Leone XIII  
[1] p. su 1 c., 180x250 mm., autogr., f.ta. Strappata ai bordi. #

MR. I,2,36 (R.332)

Lazzaretti David

Roma, 1878 aprile 1, [a] Papa Leone XIII  
[2] pp. su 2 cc., 195x270 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,37 (R.334)

Lazzaretti David

S. Chamond (Francia), 1878 maggio 3, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[1] pp. su 1 c., 155x210 mm., f.ta.

MR. I,2,38 (R.334 bis)

Lazzaretti David

S. Chamond (Francia), 1878 maggio 3, [a] don Filippo Imperiuizi  
[4] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta. Carte forate.

MR. I,2,39 (R.335)

Lazzaretti David

S. Chamond (Francia), 1878 maggio 22, [a] don Filippo Imperiuizi  
[6] pp. su 3 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,40 (R.336)

Lazzaretti David

S. Chamond (Francia), 1878 giugno 3, [a] don Filippo Imperiuizi  
[4] pp. su 2 cc., 125x195 mm., autogr., f.ta.

MR. I,2,41 (R.337)

Lazzaretti David

S. Chamond (Francia), 1878 giugno 22, [a] don Filippo Imperiuizi  
[4] pp. su 2 cc., 133x210 mm., f.ta., altra mano. Foglio azzurrino.

MR. I,2,42 (R.339)

Lazzaretti David

s.l., s.d., [a] don Filippo Imperiuizi  
[3] pp. su 2 cc., 133x210 mm., f.ta., altra mano.

### **3. Sottoserie lettere indirizzate a don Filippo Imperiuizi (1869-1878)**

MR. I,3,43 (R.1)

Galletti Giuseppe

Acquapendente, 1869 aprile 25, [a] don Filippo Imperiuizi, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 200x270 mm., autogr., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca a c.2.

MR. I,3,44 (R.2)

[Bramini Giuseppe?]

Acquapendente, 1869 maggio 12, [a] don Filippo Imperiuizi, Arlena  
[3] pp. su 2 cc., 190x250 mm., autogr., f.ta.

MR. I,3,45 (R.3)

G[alletti?] Enrichetta

Acquapendente, 1869 maggio 13, [a] don Filippo ImperiuZZi, Arlena  
[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, f.ta.

MR. I,3,46 (R.4)

[Bramini Giuseppe?]

Acquapendente, 1869 maggio 18, [a] don Filippo ImperiuZZi, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 125x190 mm., autogr., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca.

MR. I,3,47 ( R.6)

[Bramini Giuseppe?]

Acquapendente, 1869 giugno 15, [a] don Filippo ImperiuZZi, Arlena  
[2] pp. su 2 cc., 190x255 mm., autogr., f.ta.

MR. I,3,48 (R.7)

G[alletti] Enrichetta

Acquapendente, 1869 luglio 1, [a] don Filippo ImperiuZZi, Arlena  
[3] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,3,49 (R.8)

Antonuzi Filippo

Acquapendente, 1869 settembre 26, [a] don Filippo ImperiuZZi, Arlena  
[1] p. su 2 cc., 130x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,3,50 (R.9)

Bramini Giuseppe

Acquapendente, 1869 dicembre 21, [a] don Filippo ImperiuZZi, Arlena  
[2] pp. su 2 cc., 135x190 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,3,51 (R.10)

Giuseppe Maria [Bovieri], vescovo<sup>102</sup>

Roma, 1870 gennaio 8, [a] don Filippo ImperiuZZi, Arlena  
[1] p. su 2 cc., 200x270 mm., autogr., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca a c.2.

MR. I,3,52 (R.11)

Non identificato [Bramini Giuseppe?]

Acquapendente, 1870 febbraio 15, [a] don Filippo ImperiuZZi  
[2] pp. su 1 c., 215x260 mm., mutila.

---

<sup>102</sup> Mons. Giuseppe Maria Bovieri fu vescovo di Montefiascone dal 1867 al 1873.

MR. I,3,53 (R.12)

Giuseppe Maria [Bovieri], vescovo

Roma, 1870 marzo 14, [a] don Filippo Imperiuzzi, Arlena

[1] p. su 2 cc., 200x265 mm., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca a c.2.

MR. I,3,54 (R.13)

Mezzetti Ernesto

Viterbo, 1870 maggio 20, [a] don Filippo Imperiuzzi, Arlena

[2] pp. su 2 cc., 145x195 mm., autogr., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca a c.2.

Strappata a margine.

MR. I,3,55 (R.14)

Giuseppe Maria [Bovieri], vescovo

Montefiascone, 1871 gennaio 25, [a] don Filippo Imperiuzzi, Arlena

[1] p. su 1 c., 147x205 mm., + busta in carta azzurra, f.ta. Data del t.p.

MR. I,3,56 (R.15)

Mariani [G.?)

Viterbo, 1871 agosto 7, [a] don Filippo Imperiuzzi, Arlena

[1] p. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta. Allegato frammento di lettera indirizzata al vescovo di Viterbo.

MR. I,3,57 (R.16)

Pasqualetti [D.?)

Arlena, 1872 febbraio 7, [a] don Filippo Imperiuzzi

[4] pp. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,3,58 (R.17)

Giuseppe Maria [Bovieri], vescovo

Montefiascone, 1872 febbraio 29, [a] don Filippo Imperiuzzi, Gradoli

[2] pp. su 2 cc., 130x190 mm., autogr., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca a c.2.

MR. I,3,59 (R.18)

Polverini Giovan Battista, canonico

Gradoli, 1872 settembre 2, [a] don Filippo Imperiuzzi, Montelabaro

[3] pp. su 2 cc., 133x205 mm., + busta in carta azzurra, autogr., f.ta.

MR. I,3,60 (R.19)

Polverini Giovan Battista canonico

Gradoli, 1872 settembre 4, [a] don Filippo Imperiuzzi, Montelabaro

[2] pp. su 2 cc., 130x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,3,61 (R.20)

[Non identificato]

Siena, 1872 settembre 17, [a] don Filippo ImperiuZZi, Montelabaro  
[3] pp. su 2 cc., 135x205 mm., + busta con residui di bollo in ceralacca, autogr.,  
f.ta. Firma incomprensibile.

MR. I,3,62 (R.21)

Pescatori Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1872 settembre 27, [a] don Filippo ImperiuZZi, Montelabaro  
[2] pp. su 2 cc., 130x190 mm., autogr., f.ta.

MR. I,3,63 (R.24)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1872 ottobre 15, [a] don Filippo ImperiuZZi, Arcidosso.  
[3] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta., autogr., f.ta.

MR. I,3,64 (R.22)

Filoni Francesca

Gradoli, 1872 novembre 10, [a] don Filippo ImperiuZZi  
[4] pp. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta. Acclude comunicazione di Lucia  
Fioravanti.

MR. I,3,65 (R.23)

Polverini Giovan Battista canonico

Gradoli, 1872 novembre 10, [a] don Filippo ImperiuZZi  
[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,3,66 (R.25)

Galletti Giuseppe

Siena, 1872 dicembre 21, [a] don Filippo ImperiuZZi, Arcidosso  
[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,3,67 (R.27)

Galeotti Francesco Nicola

Gradoli, 1876 gennaio 12, [a] don Filippo ImperiuZZi  
[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta. Carta bianca bordata di nero.

MR. I,3,68 (R.28)

Mercanti [G.]

Arcidosso, 1877 gennaio 18, [a] don Filippo ImperiuZZi, Montelabbro  
[1] p. su 1 c., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,3,69 (R.29)

Cinelli Achille, parroco

Vallerona, 1877 maggio 16, [a] don Filippo ImperiuZZi, [Monte Labbro]

[1] p. su 2 cc., 130x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,3,70 (R.30)

[Polverini Giovan Battista canonico?]

Gradoli, 1978 gennaio 23, [a] don Filippo ImperiuZZi, Arcidosso

[1] p. su 1 c., 135x195 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,3,71 (R.31)

[Feri?] Gian Battista

Scansano, 1878 febbraio 11, [a] don Filippo ImperiuZZi

[2] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta. Mutila.

MR. I,3,72 (R.32)

Pescatori Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1878 febbraio 12, [a] don Filippo ImperiuZZi

[2] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta. Inchiostro nero su carta azzurra.

MR. I,3,73 (R.32bis)

Du Vachat Léon

[cartolina postale], Remis, 1878 febbraio 13, [a] don Filippo ImperiuZZi, Arcidosso

[2] pp. su 1 c., 105x80 mm., autogr. In francese.

MR. I,3,74 (R.33 bis)

[Micus Ignazio, frate?]

[cartolina postale], Praga, 1878 marzo 7, [a] don Filippo ImperiuZZi, Monte Labaro

[2] pp. su 1 c., 140x85 mm., autogr., In latino.

MR. I,3,75 (R.33)

Pescatori Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1878 aprile 20, [a] don Filippo ImperiuZZi

[2] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,3,76 (R.34)

Anselmi Giovanni

Porto S. Stefano, 1878 aprile 26, [a] don Filippo ImperiuZZi, Montelabbro

[1] p. su 1 c., 210x265 mm., + busta in carta arancione, autogr., f.ta. Inchiostro nero su carta azzurra.

MR. I,3,77 (R.35)

Filoni Francesca

Gradoli, 1878 luglio 19, [a] don Filippo ImperiuZZi, Monte Labaro  
[1] p. su 2 cc., 130x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,3,78 (R.36)

Duchi Francesco, parroco

Arcidosso, 1878 agosto 16, [a] don Filippo ImperiuZZi, [Monte Labaro]  
[1] p. su 1 c., 235x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,3,79 (R.37)

G[alletti] Enrichetta

Acquapendente, [?] agosto 20, [a] don Filippo ImperiuZZi  
[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta.

Buste (1869 - 1872)

1. 1869 maggio 22

2. 1872 dicembre 16

#### **4. Sottoserie minute di don Filippo ImperiuZZi (1874-1905)**

MR. I,4,80 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

[registro di lettere spedite], 1874 gennaio 13 - 1975 marzo [?], [a] destinatari vari  
[100] pp. su 50 cc., 150x195 mm., quaderno rilegato, copertina in cartone blu.  
Contiene allegato un biglietto da visita indirizzato a G. Fox, Londra.

MR. I,4,81 (R.68)

ImperiuZZi don Filippo

[cartolina postale], Siena, 1905 aprile 19, [a] Massimiliano Romei, Firenze  
[2] pp. su 1 c., 140x90 mm., autogr., f.ta.

MR. I,4,82 (R.66)

ImperiuZZi don Filippo

Montelabaro, s.d., [a] [Gisleno Veneri, vescovo di Acquapendente<sup>103</sup>]  
[3] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr.

---

<sup>103</sup> Mons. Gisleno Veneri fu vescovo di Acquapendente dal 1887 al 1919.

## 5. Sottoserie lettere indirizzate al canonico Giovan Battista Polverini (1871-1878)

MR. I,5,83 (R.100)

Don Lorenzo, curato

s.l., 1871 gennaio 29, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli

[1] p. su 2 cc., 145x200 mm., autogr., f.ta. Lacerata a c.2.

MR. I,5,84 (R.102)

Sacconi Augusto

S. Angelo [Gr], 1871 settembre 4, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli

[2] pp. su 2 cc., 160x215 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,85 (R.103)

Vichi Giuseppe

Arcidosso, 1871 settembre 11, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli

[1] p. su 1 c., 200x280 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,86 (R.104)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1871 settembre 13, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli

[2] pp. su 2 cc., 190x265 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,87 (R.104 bis)

Corsini Filippo

Arcidosso, 1871 settembre 25, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli,

[1] p. su 1 c., 135x205 mm., + busta., autogr., f.ta. Contiene allegato foglietto con elenco di suppellettili e appunti vari.

MR. I,5,88 (R.105)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1871 novembre 25, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli

[2] pp. su 2 cc., 140x195 mm., autogr., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca a cc.4.

MR I,5,89 (R.106)

Pantani Federico, arcidiacono

Orvieto, 1872 febbraio 22, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli

[4] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,90 (R.107)

Bruscalupi, vicario

Pitigliano, 1872 febbraio 22, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli

[1] p. su 2 cc., 135x195 mm., autogr., f.ta. Foro a c.2. [Carte di incerta lettura].

MR. I,5,91 (R.108)

Orlandi don Cesare

Scandriglia, 1872 aprile 2, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[1] p. su 1 c., 130x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,92 (R.109)

Cempini C. [Cosimo]

Firenze, 1872 maggio 17, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[6] pp. su 3 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,93 (R.110)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1872 maggio 18, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 2 cc., 140x200 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,94 (R.111)

Carlo, padre

Cetona, 1872 maggio 21, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 2 cc., 195x225 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,95 (R.112)

Da Scai padre Gioacchino

Roma, 1872 maggio 22, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[4] pp. su 2 cc., 200x265 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,96 (R.113)

Pastorelli D. [Domenico]

Arcidosso, 1872 giugno 9, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro  
[1] p. su 1 c., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,97 (R.114)

Da Scai padre Gioacchino

Roma, Convento di S. Bonaventura, 1872 agosto 15, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[3] pp. su 2 cc., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,98 (R.115)

ImperiuZZi don Filippo

Monte Labaro, 1872 settembre 3, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,99 (R.116)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1872 febbraio 14, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[3] pp. su 2 cc., 130x205 mm., + busta, autogr., f.ta. Inchiostro nero su carta rosa.

MR. I,5,100 (R.117)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1873 gennaio 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli,  
[altro mittente Griscioli Francescangelo]  
[2] pp. su 2 cc., 195x265 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,101 (R.117 bis)

Framontana [P.?)

[Biglietto ] Grotte di Castro, 1873 marzo 22, [a] canonico Giovan Battista  
Polverini, Gradoli  
[1] p. su 1 c., 105x135 mm., + busta, autogr., f.ta. Inchiostro nero su carta azzurra.

MR. I,5,102 (R.118)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1873 giugno 2, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[3] pp. su 2 cc., 130x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,103 (R.119)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1873 giugno 15, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,104 (R.120)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1873 agosto 16, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,105 (R.122)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1873 settembre 10, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[1] p. su 2 cc., 195x265 mm., autogr., f.ta. Con residuo di bollo in ceralacca.

MR. I,5,106 (R.123)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1873 settembre 26, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 195x265 mm., autogr., f.ta. Macchiata. Residuo di bollo in  
ceralacca a c.4.

MR. I,5,107 (R.124)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1873 ottobre 14, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 195x260 mm., autogr., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca a c.4.

MR. I,5,108 (R.125)

Da Scai padre Gioacchino

Roma, 1874 gennaio 15, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[3] pp. su 2 cc., 130x195 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,109 (125 bis)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1874 gennaio 17, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[3] pp. su 2 cc., 140x195 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,110 (R.126)

Duchi Francesco, parroco

Arcidosso, 1874 marzo 4, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Macchie  
[1] p. su 1 c., 135x210 mm., autogr., f.ta. In cattivo stato di conservazione. #

MR. I,5,111 (R.127)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1874 marzo 17, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 195x260 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,112 (R.128)

Vichi Giuseppe / Taddei Pio

Scandriglia, 1874 marzo 25, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,113 (R.129)

Imperiuzzi don Filippo

Arcidosso, 1874 giugno 22, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[1] p. su 1 c., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,114 (R.130)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1874 giugno 22, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[3] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,115 (R.131)

Da Scai padre Gioacchino

Roma, 1874 luglio 16, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 135x200 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,116 (R.132)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1874 agosto 5, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,117 (R.133)

Da Scai padre Gioacchino

Roma, 1874 agosto 6, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 1 c., 135x200 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,118 (R.134)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1874 settembre 11, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 130x205 mm., autogr., f.ta. Inchiostro nero su carta azzurra.

MR. I,5,119 (R.135)

Mariani Felice, parroco

[Pusiano?], 1874 dicembre 21, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 130x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,120 (R.137)

[Non identificato]

[Sonetto] Grotte di Castro, 1874 dicembre 24, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[1] p. su 2 cc., 135x210 mm. Inchiostro nero su carta azzurra.

MR. I,5,121 (R.138)

Paioletti padre Stefano, monaco certosino

Certosa di Valbona [Francia], 1874 dicembre 31, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[3] pp. su 2 cc., 130x200 mm., autogr., f.ta. Inchiostro nero su carta azzurra.

MR. I,5,122 (R.139)

Paioletti, padre Stefano, monaco certosino

[lettera] 1875 gennaio 16, Certosa di Valbona [Francia], [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 1 c., 130x205 mm. + busta. - autogr., f.ta. Inchiostro nero su carta azzurra.

MR. I,5,123 (R.140)

ImperiuZZi don Filippo

Macchie, 1875 gennaio 21, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[4] pp. su 2 cc., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,124 (R.141)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1875 marzo 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[1] p. su 1 c., 155x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,125 (R.142)

Fioravanti Romualdo

Roma, 1875 marzo 13, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[1] p. su 1 c., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,126 (R.143)

ImperiuZZi don Filippo

Arcidosso, 1875 maggio 14, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,127 (R.144)

Passeri suor Francesca

Scandriglia, 1875 settembre 11, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 130x185 mm., + busta, autogr., f.ta. Lacerata a c.2.

MR. I,5,128 (R.157)

[Non identificato]

Gradoli, 1876 gennaio 3, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[4] pp. su 2 cc., 130x205 mm., autogr., f.ta. Inchiostro nero su foglio azzurro.

MR. I,5,129 (R.173)

[Non identificato]

Gradoli, 1876 gennaio 8, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[3] pp. su 2 cc., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,130 (R.145)

Aurelj Giuseppe Maria

Roma, 1876 gennaio 10, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,131 (R.146)

Megalotti Angela

Latera, 1876 febbraio 6, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli

[1] p. su 1 c., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,132 (R.166)

Maggi Luigi

Arcidosso, 1876 marzo 1, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro

[2] pp. su 2 cc., 130x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,133 (R.147)

Filoni Francesca

Gradoli, 1876 marzo 2, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro

[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,134 (R.148)

Filoni Teresa e Francesca

Gradoli, 1876 marzo 9, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[2] pp. su 1 c., 130x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,135 (R.150)

ImperiuZZi don Filippo

Bellej, 1876 marzo 24, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Monte Labbro

[2] pp. su 1 c., 130x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,136 (R.151)

[Del Magro?] Alessandro, sacerdote

Roma, 1876 aprile 23, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabro

[4] pp. su 2 cc., 130x195 mm., + busta, autogr., f.ta. Carte parzialmente macchiate. ##

MR. I,5,137 (R.152)

Meatta Francesca

Gradoli, 1876 maggio 4, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro

[3] pp. su 2 cc., 135x195 mm., autogr., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca a c.4.

MR. I,5,138 (R. 153)

Galeotti Francesco Nicola

Dievole [Siena], 1876 maggio 23, [a] canonico Giovan Battista Polverini,

Montelabaro

[1] p. su 1 c., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta. Bordata di nero.

MR. I,5,139 (R.154)

ImperiuZZi don Filippo

Monte Labaro, 1876 giugno 11, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 1 c., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,140 (R.155)

Galeotti Francesco Nicola

Siena, 1876 giugno 21, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[1] p. su 1 c., 135x205 mm., autogr., f.ta. Forata, bordata di nero. #

MR. I,5,141 (R.156)

Meatta Francesca

Gradoli, 1876 agosto 2, [a] canonico Giovan Battista Polverini, M. Labro  
[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,142 (R.158)

Federici Angelo, dottore

[avviso] Montefiascone, 1876 agosto 3, [a] canonico Giovan Battista Polverini,  
Montelabaro  
[1] p. su 2 cc., 135x205 mm. Inchiostro nero su carta azzurra. A stampa.

MR. I,5,143 (R.159)

Polverini Luigi

Gradoli, 1876 agosto 13, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[3] pp. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta. Mutila. #

MR. I,5,144 (R.163)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Montelabaro, 1876 settembre 3, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta. Riporta nella stessa c. lettera di  
Lucia Fioravanti datata 1876 ottobre 3.

MR. I,5,145 (R.160)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1876 settembre 10, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro  
[1] p. su 2 cc., 125x190 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,146 (R.161)

Passeri Innocenza

Latera, 1876 ottobre 1, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[1] p. su 1 c., 135x205 mm., autogr., f.ta. Firma incerta. Margine parzialmente lacerato.

MR. I,5,147 (R.162)

Galeotti Carlo

Dievole [Siena], 1876 ottobre 3, [a] canonico Giovan Battista Polverini,  
Montelabaro

[1] p. su 2 cc., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta. Bordata di nero.

MR. I,5,148 (R.164)

Imperiuzzi don Filippo

Belley, 1876 ottobre 27, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Monte Labaro

[1] p. su 1 c., 205x135 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,149 (R.165)

Galeotti Francesco Nicola

Casa [Gradoli], 1876 novembre 22, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[1] p. su 1 c., 130x190 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,150 (R.167)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1876 dicembre 6, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro

[3] pp. su 2 cc., 130x185 mm., + busta, autogr., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca.

MR. I,5,151 (R.168)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1876 [dicembre 7?], [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro

[2] pp. su 1 c., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta. Data del t.p. Bollo in ceralacca.

MR. I,5,152 (R.169)

Passeri Innocenza

Latera, 1876 dicembre 22, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[3] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta. Inchiostro nero su carta azzurra.

MR. I,5,153 (R.170)

Fioravanti Santa

Gradoli, 1876 dicembre 23, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[2] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,154 (R.171)

Polverini Luigi

Gradoli, 1876 dicembre 24, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro

[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,155 (R.172)

Filoni Francesca

Gradoli, 1876 dicembre 29, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro [3] pp. su 2 cc., 135x205mm., + busta, autogr., f.ta. Riporta nelle stesse cc. lettera di Luigi Pescatori datata 1877 gennaio 2.

MR. I,5,156 (R.174)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 gennaio 1, [a] canonico Giovan Battista Polverini, M.Labaro [1] p. su 1 c., 130x210 mm., + busta, autogr., f.ta. Bollo in ceralacca.

MR. I,5,157 (R.175)

Vichi Raffaello

Belley [Ain], 1877 gennaio 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini [1] p. su 1 c., 285x185 mm, autogr., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca. Forata.

MR. I,5,158 (R.176)

Passeri Innocenza

Latera, 1877 gennaio 21, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli [3] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,159 (R.177)

Du Vachat Léon

Belley [Ain], 1877 gennaio 29, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro [1] p. su 1 c., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta. In francese.

MR. I,5,160 (R.178)

Passeri Innocenza

Latera, 1877 febbraio 23, [a] canonico Giovan Battista Polverini, M. Labaro [4] pp. su 2 cc., 135x205 mm. + busta. Residuo di bollo in ceralacca.

MR. I,5,161 (R.179)

Filoni Francesca

Gradoli, 1877 febbraio 25, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro [3] pp. su 2 cc., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,162 (R.180)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 febbraio 27, [a] canonico Giovan Battista Polverini [2] pp. su 2 cc., 135x200 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,163 (R.181)

Polverini Luigi

Gradoli, 1877 marzo 11, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro  
[2] pp. su 2 cc., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,164 (R.182)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 marzo 16, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro  
[1] p. su 1 c., 135x200 mm., + busta, autogr., f.ta. Accluso avviso postale.

MR. I,5,165 (R.183)

[Non identificato]

Scandriglia, 1877 aprile 3, [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 2 cc., 135x195 mm.

MR. I,5,166 (R.184)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 aprile 8, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro  
[2] pp. su 1 c., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta. Acclusa lettera di Lucia  
Fioravanti datata 1877 aprile 8.

MR. I,5,167 (R.185)

[? Pietro ]

[cartolina postale], Grotte di Castro, 1877 aprile 8, [a] canonico Giovan Battista  
Polverini, Arcidosso  
[2] pp. su 1 c., 115x80 mm., autogr., f.ta. Firma indecifrabile

MR. I,5,168 (R.186)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 aprile 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro  
[1] p. su 1 c., 135x195 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,169 (R.187)

Caprilli Giovanni

Arcidosso, 1877 aprile 27, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Monte Labro  
[2] pp. su 2 cc., 135x200 mm., autogr., f.ta. Inchiostro rosso su carta bianca.

MR. I,5,170 (R.187 bis)

Ronchini Antonio, sacerdote

Roccalbegna, 1877 maggio 3, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Monte Labaro  
[1] p. su 2 cc., 130x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,171 (R.188)

Ferrata Domenico

Roma, 1877 maggio 16, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,172 (R.189)

Maggi don Luigi

Arcidosso, 1877 maggio 21, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[1] pp. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta. Carta intestata sac. Luigi Maggi. Foro a c.2. #

MR. I,5,173 (R.190)

Galeotti

Gradoli, 1877 maggio 22, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabbro

[1] p. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta. Residuo timbro in ceralacca.

MR. I,5,174 (R.191)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 maggio 22, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[1] p. su 1 c., 135x200 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,175 (R.192)

Mercanti [G.?)

Arcidosso, 1877 maggio 30, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabbro

[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,176 (R.193)

Polverini Luigi

Gradoli, 1877 giugno 1, [a] canonico Giovan Battista Polverini, M. Labaro

[2] pp. su 1 c., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,177 (R.194)

Passeri Innocenza

Latera, 1877 giugno 7, [a] canonico Giovan Battista Polverini, M. Labaro

[4] pp. su 2 cc., 135x205 mm., + busta, f.ta.

MR. I,5,178 (R.195)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 giugno 7, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro

[2] pp. su 1 c., 135x200 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,179 (R.196)

Massimi Bruno

Roma, 1877 giugno 10, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Arcidosso

[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,180 (R.197)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 giugno 23, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[2] pp. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,181 (R.198)

Passeri Innocenza

Latera, 1877 giugno 30, [a] canonico Giovan Battista Polverini, M.Labaro

[4] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,182 (R.199)

Sacconi Augusto

Scandriglia, 1877 luglio 15, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Macchie

[Arcidosso]

[2] pp. su 2 cc., 210x135 mm., + busta, autogr., f.ta. Inchiostro nero su carta verde.

MR. I,5,183 (R.200)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 agosto 4, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[1] p. su 1 c., 135x200 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,184 (R.201)

Somaini Rosalinda

Roma, 1877 agosto 8, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Arcidosso

[3] pp. su 2 cc., 210x130 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,185 (R.58)

Blasi Filippo

Arcidosso, 1877 agosto 14, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro

[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,186 (R.202)

Polverini Vincenzo

Gradoli, 1877 agosto 24, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro

[2] pp. su 2 cc., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,187 (R.203)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 agosto 24, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Monte Labaro  
[3] pp. su 2 cc., 130x190 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,188 (R.203 bis)

Passeri Innocenza

Latera, 1877 settembre 2, [a] canonico Giovan Battista Polverini, M. Labaro  
[4] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,189 (R.322)

Monfort

Salaiola (Arcidosso), 1877 settembre 8, [a] canonico Giovan Battista Polverini,  
Montelabro  
[2] pp. su 1 c., 135x155 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,190 (R.204)

Morcini Niccola

Bibbiena, 1877 settembre 13, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Monte  
Labbro  
[3] pp. su 2 cc., 135x215 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,191 (R.205)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 settembre 24, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro  
[1] su 1 c., 200x135 mm., + busta, autogr., f.ta. Bollo in ceralacca.

MR. I,5,192 (R.206)

Galeotti Nazzareno

Gradoli, 1877 ottobre 19, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro  
[2] pp. su 2 cc., 135x205 mm., + busta, autogr., f.ta. Bordata di nero

MR. I,5,193 (R.207)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 ottobre 19, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Montelabaro  
[1] p. su 1 c., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,194 (R.208)

Passeri Innocenza

Latera, 1877 ottobre 21, [a] canonico Giovan Battista Polverini, M.Labaro  
[4] pp. su 2 cc., 210x135 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,195 (R.324)

Monfort

Salaiola [Arcidosso], 1877 ottobre 28, [a] canonico Giovan Battista Polverini,  
Montelabro

[1] p. su 1 c., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,196 (R.208 bis)

Massimi Bruno

Latera, 1877 ottobre 30, [a] canonico Giovan Battista Polverini, M. Labaro

[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,197 (R.210)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1877 dicembre 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[1] p. su 1 c., 135x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,198 (R.211)

Rosati [G.?)

Valentano, 1877 dicembre 24, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., autogr., f.ta. Firma indecifrabile. Accluso appunto  
firmato C. Marcolino.

MR. I,5,199 (R.212)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1877 dicembre 29, [a] canonico Giovan Battista Polverini

[2] pp. su 2 cc., 155x200 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,200 (R.213/R.214)

Galeotti Nazzeno

Gradoli, 1878 marzo 24, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Monte Labaro

[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta. Bordata di nero. Acclusa lettera  
di Lucia Fioravanti datata 23 marzo 1878.

MR. I,5,201 (R.215/R.216)

Duchi Francesco, parroco

Arcidosso, 1878 marzo 25, [a] canonico Battista Polverini

[1] p. su 2 cc., 210x135 mm., + busta, f.ta. Acclusa Sospensione *a divinis* inviata il  
24 marzo 1878 dal vescovo di Montalcino [Raffaello Pucci Sisti].

MR. I,5,202 (R.223)

Imperiuzzi don Filippo

s.l., s.d., [a] canonico Battista Polverini  
[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,203 (R.221)

ImperiuZZi don Filippo

s.l., s.d., [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[1] p. su 1 c., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,5,204 (R.219)

Ricci Caterina

s.l., s.d., [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[2] pp. su 2 cc., 135x195 mm., + busta, autogr., f.ta. Contiene appunto della stessa Ricci a don Luigi Pescatori.

MR. I,5,205 (R.218)

Ricci Caterina

s.l., s.d., [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[3] pp. su 2 cc., 135x200 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,206 (R.220)

Ricci Caterina

s.l., s.d., [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 1 c., 90x130 mm., autogr., f.ta. Appunti di conti a c.2.

MR. I,5,207 (R.222)

Meatta Francesca

[Gradoli?], s.d., [a] canonico Giovan Battista Polverini  
[2] pp. su 2 cc., 135x195 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,208 (R.225)

Filoni Francesca

[Gradoli?], s.d., [a] canonico Giovan Battista Polverini, Monte Labaro  
[1] p. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,5,209 (R.224)

Vichi Giuseppe

Gradoli, s.d., [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli  
[1] p. su 2 cc., 190x260 mm., autogr., f.ta. foro a c.2. #

Buste (1871-1878)

1. 1871 settembre 16
2. 1871 ottobre 29
3. 1871 novembre 20
4. 1871 novembre 24
5. 1871 febbraio 15
6. 1872 febbraio 20
7. 1872 febbraio 25
8. 1872 marzo 11
9. 1872 marzo 15
10. 1872 marzo 16
11. 1872 aprile 27
12. 1872 agosto 30
13. 1873 marzo 21
14. 1873 marzo 31
15. 1873 maggio 4
16. 1873 maggio 17
17. 1874 maggio 1
18. 1874 maggio 4
19. 1874 maggio 13
20. 1874 maggio 27
21. 1874 giugno 5
22. 1874 giugno 14
23. 1874 novembre 17
24. 1874 novembre 21
25. 1875 marzo 16
26. 1876 gennaio 8
27. 1876 marzo 23
28. 1876 aprile 8
29. 1876 aprile 23
30. 1876 aprile
31. 1876 maggio 10
32. 1876 agosto 3
33. 1876 ottobre 31
34. 1876 novembre 3
35. 1876 novembre 10
36. 1876 novembre 15
37. 1876 novembre 25
38. 1876 novembre 27
39. 1876 dicembre 5
40. 1876 dicembre 6
41. 1876 dicembre 9

42. 1876 dicembre 15
43. 1876 dicembre 20
44. 1876 dicembre 21
45. 1877 gennaio 10
46. 1877 marzo 1
47. 1877 marzo 28
48. 1877 maggio 19
49. 1877 maggio 22
50. 1877 luglio 26
51. 1877 agosto 24
52. 1877 ottobre 1
53. 1877 ottobre 21
54. 1877 novembre 10
55. 1877 novembre 15
56. 1877 dicembre 2
57. 1877 dicembre 10
58. 1878 febbraio 6
59. 1878 febbraio 7
60. 1878 febbraio 25
61. 1878 marzo 13
62. 1878 marzo 14
63. 1878 settembre 21
64. data incerta
65. data incerta
66. non datata
67. non datata
68. non datata
69. non datata
70. non datata
71. non datata
72. non datata

## **6. Sottoserie minute del canonico Giovan Battista Polverini (1876-1878)**

MR. I,6,210

Polverini Giovan Battista, canonico

Ricevuta di una lettera raccomandata, Arcidosso, 1877 febbraio 7, [a] Alice Gordon, Roma

[1] p. su 1 c., 100x90 mm.

MR. I,6,211 (R.59)

Polverini Giovan Battista, canonico

Montelabaro, 1877 settembre 14, [a] N. Paraboni, Arcidosso  
[1] p. su 2 cc., 135x205 mm., autogr., f.ta. Foro a c.4. #

MR. I,6,212 (R.60)

Polverini Giovan Battista, canonico  
Montelabaro, 1878 febbraio 9, [a] vescovo [Concetto] Focaccetti<sup>104</sup>,  
Acquapendente  
[1] p. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta.

MR. I,6,213 (R.61)

Polverini Giovan Battista, canonico  
Monte Labbro, 1878 marzo 3, [a] [Non identificato]  
[2] pp. su 1 c., 105x130 mm., autogr., f.ta.

MR. I,6,214 (R.217)

Polverini Giovan Battista, canonico  
Convento di S. Bonaventura, 1878 marzo 31, [a] padre Gioacchino Da Scai  
[1] p. su 1 c., 155x145 mm., autogr., f.ta.

MR. I,6,215 (R.64)

Polverini Giovan Battista, canonico  
Arcidosso, 1878 luglio 3, [a] Beppe  
[1] p. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,6,216

Polverini Giovan Battista, canonico  
“Carte di appunti vecchi”, s.l., 1876 - 1877 dicembre 3, [Ricevute e segnature di  
somme, enfiteusi appartenenti a don Giovan Battista Polverini]  
[5] pp. su 3 cc., + busta, 135x100 mm., autogr.

## 7. Sottoserie Diversi a diversi (1869-1878)

In questa sottoserie sono state raccolte minute e lettere originali indirizzate da mittenti diversi ai membri della famiglia Lazzaretti, con particolare riferimento alla moglie di David, Carolina Minucci.

---

<sup>104</sup> Mons. Concetto Focaccetti, che dal 1873 aveva retto la Curia vescovile di Montefiascone, passò nel 1878 alla Curia di Acquapendente, dove rimase fino al 1887.

MR. I,7,217 (R.50)

Giuseppe Maria [Bovieri], vescovo

Montefiascone, 1869 luglio 26, [a] reverendo Domenico Barbieri, vicario foraneo d'Arlena

[1] p. su 2 cc., 200x270 mm., autogr., f.ta. Residuo di bollo in ceralacca. Timbro del vescovado di Montefiascone a c.4. In latino. Forata a c.2. Contiene un sotto indirizzo per don Filippo Imperuzzi.

MR. I,7,218 (R.300)

Polo [G.B.?)

Roma, 1872 gennaio 22, [a] [reverendo padre?], Roma

[2] pp. su 2 cc., 150x205 mm., autogr., f.ta.

MR. I,7,219 (R.51)

[A.?) Maria Teresa

Livorno, 1873 aprile 13, [a] Carolina [Minucci Lazzaretti]

[3] pp. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta.

MR. I,7,220 (R.52)

Minucci Battista

Arcidosso, 1873 maggio 11, [a] carissima figlia [CarolinaMinucci]

[2] pp. su 1 c., 130x210 mm, autogr., f.ta.

MR. I,7,221 (R.302)

Minucci Battista

Arcidosso, 1873 agosto 14, [a] Carolina Minucci Lazzaretti, Scansano

[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., + busta, autogr., f.ta. Forata a c.2.

MR. I,7,222 (R.53)

Sacconi Agostino

Scandriglia, 1873 dicembre 10, [a] Carolina [Minucci] Lazzaretti, Arcidosso

[3] pp. su 2 cc., 140x195 mm., autogr., f.ta.

MR. I,7,223 (R.54)

Sabatini Germano

Scandriglia, 1873 dicembre 10, [a] Carolina [Minucci] Lazzaretti, Arcidosso

[2] pp. su 2 cc., 135x210 mm., autogr., f.ta. Inchiostro nero su carta rosa.

MR. I,7,224 (R.55)

Filoni Francesca

Gradoli, 1876 marzo [?], [a] Lucia [Fioravanti], [Monte Labbro]

[2] pp. su 1 c., 210x135 mm., autogr., f.ta.

MR. I,7,225 (R.56)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

[Biglietto] Gradoli, 1876 luglio 6, [a] Lucia [Fioravanti], Montelabaro

[1] p. su 1 c., 130x95 mm.

MR. I,7,226 (R.56 bis)

Federici Angelo, dottore

Montefiascone, 1876 agosto 3, [a] Vincenzo Polverini, Montelabaro

[1] p. su 2 cc., 135x205 mm., autogr. Inchiostro nero su carta azzurra. A stampa.

MR. I,7,227 (R.57)

Padre Luigi

Valentano, 1876 ottobre 3, [a] vicario Luigi Pescatori dell'Oratorio, Gradoli

[1] p. su 2 cc., 140x190 mm. + busta. Autogr., f.ta.

MR. I,7,228 (R.57 bis)

Pescatori don Luigi, vicario foraneo

Gradoli, 1877 luglio 21, [a] Lucia Fioravanti, Gradoli

[3] pp. su 2 cc., 140x180 mm., + busta, autogr., f.ta. #

MR. I,7,229 (R.327)

Bonasera don [?]

[Biglietto] Valentano, 1878 gennaio 1, [a] carissimo amico [?]

[1] p. su 1 c., 185x135 mm., autogr., f.ta.

MR. I,7,230 (R.60 bis)

Rolling [D.?], prof.

[Cartolina postale] Praga, 1878 febbraio 22, [a] frate Ignazio Micus, Monte

Labaro, Arcidosso

[2] pp. su 1 c., 140x85 mm., autogr., f.ta. In lingua tedesca.

MR. I,7,231 (R.62)

Pucci Sisti Raffaello, vescovo di Montalcino

Montalcino, 1878 marzo 18, [a] parroco Francesco Duchi, Arcidosso

[2] pp. su 1 c., 210x305 mm., autogr., f.ta. Timbro della Curia vescovile a c.2.

MR. I,7,232 (R.63)

Gazzetta d'Italia

Firenze, 1878 luglio [?], [data del t.p.], [a] Lazzerio Lazzaretti, Arcidosso

[2] pp. su 2 cc., 160x215 mm. A stampa. Con appunto in francese.

MR. I,7,233 (R.65)

Forti F.lli

Siena, 1878 agosto 7, [a] Francesco Lazzaretti, Arcidosso

[1] p. su 1 c., 210x265 mm., autogr., f.ta. Inchiostro nero su carta azzurra.

MR. I,7,234 (R.67)

Santini [M.?)

Scansano, 1878 settembre 5, [a] Giacomo Gandolfi, Santa Fiora

[2] pp. su 2 cc., 215x135 mm., autogr., f.ta.

MR. I,7,235 (R.338)<sup>105</sup>

Della Latta [E.?)

s.l., [?] agosto 28, [a] Massimiliano Romei

[1] p. su 1 c., 135x210 mm., autogr., f.ta. Danneggiata ai margini. Allegata iscrizione. #

MR. I,7,236 (R.50 bis)

[Non identificato]

Prato, [18?] settembre 25, Prato [a] Luigi Chicchero, Genova

[1] p. su 1 c., 210x265 mm., autogr., f.ta. Firma incerta. Con allegato appunto a lapis.

Buste (1871-1878)

1. 1871 dicembre 14
2. 1872 novembre 11
3. non datata
4. 1877 ottobre 8
5. 1878 maggio 4
6. 1878 agosto 8
7. data incerta
8. non datata
9. non datata
10. non datata

---

<sup>105</sup> Non sembra far parte delle carte inerenti David Lazzaretti.



Mia cara Conzetta

Il tuo campo di religiosi inanti della  
capitale parte delle S. Lisa e delle  
famiglie costano a dubitare la giu-  
stizia di questa e di esista un'og-  
gita di acqua e un'acqua accen-  
ta, come si affa da, ed a malido di  
coi pare come d'agosto; ma tutto  
questo per me non e che un campo  
di battaglia, che nel qualto sono  
vignata la dottrina alla geropprimente del  
la mia innocenza, a confusione di miei  
nunci; ed questo che si fatto alla  
coste di religia.

Il tuo campo che presto sarai  
conglata coi nostri col. figli che per  
le buone a volere accostare al quanto  
pprima che per proceduta della can-  
za d'agosto; sai con lacio per un a  
i nostri amici figli di benedico  
un nome del Signore salutandoci ca-  
vamente. Una affettuosa conzetta

David Lazzaretti  
Oristi 26 Maggio 1874

Lettera di David Lazzaretti indirizzata alla consorte Carolina Minucci, 26 maggio 1874. Centro Studi David Lazzaretti, Fondo M. Romei

Mio caro Don Bista 9

Dirigendo alle poche parole che Ella mi  
scrive ringraziandomi dei consigli che le  
fido unitamente a Don Filippo.

Cio che io le dicevo in quella lettera  
non era che credo essere ispirato dal Signore  
e nel fine che Egli si adaltono nel suo  
Santo Spirito.

Si rammenti mia caro Don Bista che  
mai si perde ad un causa la più grande ed  
per questa di di vuole gran fede e confidenza  
in Dio, coraggio e somma prudenza in tutte  
le cose e quello che le raccomando prima  
a tutto il di ad avere un'alta carità e giustizia  
nel cuore, altrimenti ogni altra virtù  
senza questi santi principii può facilmente  
prejudicare al male.

Gradire la lei sapere informato unim-  
tamente come si prestano i di che oggi la  
famiglia di Don Filippo e di Raffaele di un'alta  
altri compatibili. Gran. Ti desidero di

Notifico a loro <sup>la</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~la~~ <sup>la</sup> ~~la~~  
E sua Seta Gaja Leone XIII

Ho dopo il giorno 7 del mese entrato parti  
immediatamente la Roma perche altri 7 giorni  
ho da <sup>lavorare</sup> ~~lavorare~~ per altre parti di Puglia ed  
il 14 del detto mese come li dissi nella mia let-  
terina debbi partire della Seta e tornare in qua  
alla mia famiglia <sup>per Francesco</sup> ~~per Francesco~~ <sup>per Francesco</sup> ~~per Francesco~~ <sup>per Francesco</sup> ~~per Francesco~~  
miei figliuoli sono stati a bastanza per  
lasciare per giudicare <sup>superfluo</sup> ~~superfluo~~ di me nella  
mia lettera Dio Gajo N. perora e per ora  
parte N. si trova la mia condanna. Si gli  
ringrazza nella loro mani tutte il mio sapere  
eppoi de giorno la sera il il Gajo N.  
perche della famiglia Giuzdadica di Puglia  
Dio Seta Gajo Leone XIII in terra bene  
costituito ed ho verro a riprenderli dopo il 14  
a gajo dell'anno corrente e nello stesso tempo  
qui terra preparate una corona di spine come  
quella di Maestro Signor Gajo Cristo e questo  
ho portero fino alla morte per premio della  
mia carita <sup>che ho fatto</sup> ~~che ho fatto~~ <sup>che ho fatto</sup> ~~che ho fatto~~ <sup>che ho fatto</sup> ~~che ho fatto~~  
e l'ho <sup>trascritto</sup> ~~trascritto~~ <sup>trascritto</sup> ~~trascritto~~ <sup>trascritto</sup> ~~trascritto~~

Minuta indirizzata a Leone XIII, 23 marzo 1878.

Centro Studi David Lazzaretti, Fondo M. Romei

## SERIE II DOCUMENTI DI CARATTERE AMMINISTRATIVO/PATRIMONIALE (1872-1878)

A questa serie afferiscono i documenti relativi alla contabilità e all'amministrazione delle comunità di Monte Labbro e della fattoria di Baccinello, in Maremma<sup>106</sup>.

Tra i documenti più significativi ricordiamo l'autografo di Lazzaretti scritto a Monte Labbro, datato 6 ottobre del 1875 (Regole da tenersi nel governo ed amministrazione della tenuta di Baccinello) e vari elenchi di conti inviati a Léon Du Vachat, nonché inventari, libretti colonici, ecc.<sup>107</sup>.

L'importanza di questi documenti è indubbia, perché ci fa ben comprendere come ogni seguace ricoprì un proprio ruolo all'interno di questa piccola Società delle Famiglie Cristiane. Come afferma Francesco Pitocco i tre istituti «testimoniano anche dell'esperienza solidaristica con la quale, alla fine del XIX secolo, porzioni significative, ancorché limitate, delle 'masse popolari' europee cominciarono a rispondere alle pressioni della nuova società 'borghese' e industriale, anche nel mondo contadino apparentemente più isolato e 'arretrato'»<sup>108</sup>.

Il primo istituto, fondato nel 1870, fu l'Istituto degli Eremiti Penitenzieri e Penitenti. Sempre nel 1870 venne istituita anche la Santa Lega o Fratellanza Cristiana con finalità di carattere sociale ed assistenziale, nella quale prevalse l'aspetto umanitario dell'esperienza. A partire poi dal 1872 fu operante la Società delle Famiglie Cristiane che può essere considerata l'esperienza di rinnovamento di maggior rilievo per gli aspetti sociali ed economici che la caratterizzarono.

L'interesse di Lazzaretti, infatti, non era rivolto alla singola persona e l'esperienza, sin dal suo concepimento, non ebbe finalità individuali, ma riconobbe nella famiglia il principale riferimento sociale, morale e civile. «Un'associazione universale di beni, di opere e di guadagni» (lo statuto sarà pubblicato nel libro

---

<sup>106</sup> Fu soprattutto Lazzaro Lazzaretti, fratello di David e terzogenito di Giuseppe e Faustina, (Giuseppe Lazzaretti e Faustina Biagioli: genitori di David), ad essere impegnato in queste attività di carattere amministrativo, poiché ricoprì incarichi importanti, in particolar modo per quanto riguarda la tenuta di Baccinello, dopo la gestione dei Vichi, zio e nipote. Quello di Baccinello fu un esperimento di autogestione che tuttavia risultò fallimentare. Come affermò Giovan Battista Polverini gelosie e cattiva amministrazione costrinsero Lazzaretti a ricorrere a Du Vachat per ripianare debiti della fattoria.

<sup>107</sup> Cfr. David Lazzaretti, *Regole di amministrazione dettate da David, documenti relativi alla società agricola di Monte Labbro e del Baccinello dal 1874 al 1878*, manoscritto giacente presso il Centro Studi David Lazzaretti, fondo Massimiliano Romei, trascrizione a cura di Susanna Nanni, in Susanna Nanni, Stefania Olivieri, *Religione e società sull'Amiata*, cit., pp. 272-273.

<sup>108</sup> Francesco Pitocco, *Introduzione ai documenti in Forme di culto, religione e società nell'area amiatina*, cit., p. 155; cfr. inoltre Gianni Repetto, *L'uomo del Mistero*, cit., pp. 55-63.

dal titolo *Reveil des peuples*, Lione 1873) nella quale ogni socio doveva prestare il proprio lavoro quotidiano assieme alla famiglia. Lo scopo di questa associazione era quello evangelico di «formare di tante famiglie una sola famiglia comune». All'atto della sua costituzione venne fatto un inventario di ciò che era stato messo in comune, in modo che al momento del ritiro o dell'eventuale espulsione di un socio, o alla data di scioglimento della società, fosse restituito il capitale immesso insieme agli interessi spettanti che venivano conteggiati sulla base del capitale e del lavoro apportati. La società era regolata da un'assemblea generale, chiamata Magistratura della società, composta da dodici deputati e da un presidente che durava in carica circa un anno ed era eletto ogni 25 dicembre dai soci maggiorenni. Le donne avevano una magistratura propria, con cariche simili a quelle degli uomini e le elezioni avvenivano separatamente per i due sessi. La società provvedeva mensilmente alla distribuzione individuale di viveri, vestiti, biancheria, alla raccolta e conservazione dei beni ricavati dalla terra e dall'allevamento e alla manutenzione dei fabbricati e degli utensili da lavoro.

Tramite i suoi istituti, David perseguiva dunque anche fini immediati e terreni: si fornivano rimborsi per le medicine in un momento in cui non esisteva la minima forma di assistenza mutualistica, oppure scarpe, patate, 'rigatino' e come ben sottolineano Roberto Ferretti e Alessandro Giustarini «i conti della spesa convivono con il nome delle Sette Città Eternali»<sup>109</sup>. Alla fine di ogni mese si faceva il conto del credito e del debito segnato nel libretto dei singoli soci ed ogni tre mesi si facevano i conti generali in un libro apposito. Non esistevano contratti di compravendita individuali, ma era ammesso solo il baratto dei generi, senza l'uso del denaro<sup>110</sup>.

Tra tutti i documenti del fondo Massimiliano Romei questi di carattere amministrativo e contabile costituiscono la parte numericamente meno consistente; è ipotizzabile che proprio queste carte siano state oggetto di maggiore interesse da parte dei carabinieri che a più riprese operarono i sequestri.

---

<sup>109</sup> Roberto Ferretti, Alessandro Giustarini, *Introduzione* al catalogo della mostra sugli atti processuali e degli atti sequestrati nella Torre del Monte Labbro dal titolo *Procedimento contro Lazzaretti David ed altri imputati di attentato contro la sicurezza interna dello Stato - Siena 1879*, Archivio di Stato di Grosseto, 24 maggio - 7 giugno 1980, p. 5.

<sup>110</sup> Francesco Bardelli, *Rinnovamento religioso e aspirazioni di riforma sociale nell'organizzazione comunitaria di Monte Labbro (1871-1873)* in *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata*, cit., pp. 215-228; ed inoltre Gianni Repetto, *L'uomo del Mistero*, cit, pp. 55-63. I regolamenti degli istituti sono stati trascritti e pubblicati in *Forme di culto, religione e società nell'area amiatina*, cit. pp. 162-180.



A sinistra la parte più integra del piano terreno dell'Eremo, al centro la Torre e a destra l'ingresso della grotta.

Foto di Massimiliano Pierini tratta dalla mostra *Gli edifici Sacri di Monte Labbro, storia e fotodocumentazione dopo le opere di restauro*, 2006.

MR. II,1 (R.430)

Cassiere della Società degli Eremiti

“Ricevuta per deposito di £.20 nella cassa della Società degli Eremiti”, [a] Pastorelli Agostino, 1872 luglio 8, [1] p. su 1c., 105x145 mm., ms., f.to.

MR. II,2 (R.423)

[Imperiuzzi don Filippo?]

“Spese fatte per la festa del Buon Consiglio nell’anno 1872”

[2] pp. su 1 c., 135x195 mm., ms.

MR. II,3 (R.433)

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

“Danari pagati”, 1873 gennaio 12

[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., ms. Annotazioni varie sul v.

MR. II,4 (R.424)

[Non identificato]

“Contoreso”, 1873 aprile 25

[4] pp. su 2 cc., 185x255 mm., ms. Il documento riporta sul v. scritto di tenore incerto con grafia del canonico Giovan Battista Polverini. #

MR. II,5 (R.415)

[Non identificato]

“Ricevute dal Francese £.100 le quali ho speso nella seguente maniera”, 1874 giugno 21 - 1874 luglio 4

[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., ms.

MR. II,6 (R.410)

[Imperiuzzi don Filippo?]

“Registro del Cassiere Generale, 1874 settembre 1 - 1877 dicembre 17”

[62] pp. su 34 cc., 205x290 mm., ms. Rilegato, copertina in cartone blu.

MR. II,7

[Non identificato]

“Bigi Barnaba a Pietro Raffi dare. Elenco spese”, 1874 settembre 2

[1] p. su 1 c., 100x145 mm., ms.

MR. II,8 (R.432)

[Non identificato]

“Giuseppe Vichi del vecchio 1874. Elenco dei conti”, 1874

[2] pp. su 1 c., 110x150 mm., ms. Annotazioni diverse sul v.

MR. II,9 (R.414)

[Imperiuzzi don Filippo?]

“Nota delle somme mandate dal sig. Du Vachat e dal Molto Reverendo Generale della Gran Certosa di Grenoble dal 1° Settembre 1874 a tutto Ottobre 1875 non comprese le 1300 Lire mandate nel Giugno 74 per la difesa di Lazzaretti a Perugia”  
[1] p. su 2 cc., 215x310 mm., ms.

MR. II,10 (R.408)

[Imperiuzzi don Filippo?]

“Registro dell’Eremo di Monte Labaro 1 Settembre 1874. In questo Registro figura l’entrata dell’Eremo ossia le beneficenze che vengono date, e l’uscita delle Spese delle Fabbriche e mantenimento di esse, come le spese delle fabbriche e mantenimento di esse per uso delle scuole femminili e maschili, 1874 settembre 1 - 1876 ottobre 31”  
[19] pp. su 9 cc., 210x300 mm., ms. Rilegato. Parte sinistra lacerata. [Contiene entrate e uscite per l’anno 1877. Il registro contiene minute di lettere a destinatari vari, Du Vachat, Taramelli<sup>111</sup> ed altri più una lunga riflessione di Imperiuzzi circa la sua *Sospensione a divinis*]. ##

MR. II,11

[Non identificato]

Elenco materiali acquistati, 1875 gennaio 20

[1] p. su 1 c., 95x180 mm., ms.

MR. II,12 (R.406)

[Non identificato]

“Libretto n. 6 Entrata di contanti del dispensiere di Maremma 1875 gennaio - luglio”  
[9] pp. su 5 cc., 115x165 mm., ms. Rilegato, copertina in cartone.

MR. II,13 (R.407)

[Non identificato]

“Libretto n. 6 Uscita di contanti del dispensiere di Maremma, 1875 gennaio 1 - 1875 luglio 29”

[35] pp. su 32 cc., 120x180 mm., ms. Rilegato, copertina in cartone.

MR. II,14 (R.403)

[Non identificato]

“Libretto n. 82 di Parruccetti Eugenio, libretto di Maremma, 1875 gennaio 1 - 1875 luglio 17”

---

<sup>111</sup> Don Onorio Taramelli sacerdote milanese, residente a Lione per ragioni politiche, fu scelto da Du Vachat come padre spirituale di David Lazzaretti.

[14] pp. su 7 cc., 120x180 mm., ms. Rilegato, copertina in cartone. ##

MR. II,15 (R.428)

Lazzaretti David

“Prescrizioni e Regole da tenersi nel governo ed amministrazione della tenuta del Baccinello e di tutti gli altri interessi appartenenti all’Eremo di M. Labaro”, 1875 ottobre 6, Monte Labaro

[6] pp. su 6 cc., 155x210 mm., ms., f.to, non autografo. Quaderno rilegato.

Trascritto da don Filippo Imperiuzzi.

MR. II,16 (R.425)

Imperiuzzi don Filippo

“Conteggio del poeta Angelo Pii, Monte Labaro”, 1875 ottobre 17

[1] p. su 1 c., 210x315 mm., ms., autogr., f.to.

MR. II,17 (R.409)

Imperiuzzi don Filippo

“Specchietto in cui risulta l’entrata e l’uscita della lavorazione di Scansano dal 1° ottobre 1874 a tutto Agosto 1875. Epoca in cui finisce, Eremo di Monte Labaro, 1875 novembre 22”

[2] pp. su 2 cc., 210x315 mm., ms., autogr., f.to.

MR. II,18

Torelli Alberto

Quietanza, Magazzino di orologi, Torino, 1875 dicembre 29, [a] don Filippo Imperiuzzi

[1] p. su 1 c., 135x250 mm., ms.

MR. II,19 (R.404)

[Non identificato]

“Libretto n. 1 di Castelli Giovanni, 1875”

[5] pp. su 3 cc., 117x170 mm., ms. Rilegato, copertina in cartone.

MR. II,20 (R.417)

Lazzaretti David / Vichi Raffaello / Vichi Giuseppe

“Nota del bestiame dei coloni e quello a mano ricevuto in consegna di affitto dal Sig. Giuseppe Collaini il primo maggio anno 1875” [Società delle Famiglie Cristiane]

[4] pp. su 2 cc., 205x300 mm., ms., f.to.

MR. II,21 (R.418)

[Imperiuzzi don Filippo?]

“Registro dal 1° settembre 1875 al 31 settembre 1876, registro della Società delle Famiglie Cristiane”, [1875 settembre 1 - 1876 settembre 30]  
[89] pp. su 50 cc., 200x290 mm., ms. Registro rilegato. Conteneva al suo interno “Rendiconto dell’entrata e dell’uscita della tenuta di Baccinello”.

MR. II,22 (R.418/1)

[Imperiuzzi don Filippo?]

“Rendiconto dell’entrata e dell’uscita della tenuta di Baccinello dal primo Maggio 1876 a tutto Maggio 1876” [7 settembre 1875 fino a tutto luglio 1876]  
[89] pp. su 50 cc., 210x315 mm., ms., Registro rilegato.

MR. II,23 (R.416)

Lazzaretti Lazzaro

“Rendiconto di contanti fatto dal 15 ottobre al 15 novembre 1875 - dispensiere Lazzaretti Lazzaro, 1875 novembre 15 - 1876 giugno 28”, controfirmato da F.to don Filippo Imperiuzzi  
[46] pp. su 34 cc. n.n., 210x320 mm., ms. Registro rilegato, copertina mancante. Riporta il rendiconto di contanti e di generi di vitto anche della tenuta di Baccinello.

MR. II,24 (R.411)

[Lazzaretti Lazzaro?]

“Rendiconto dell’entrata e dell’uscita della Tenuta del Baccinello dal 1° maggio 1875 a tutto giugno 1876 1876 novembre 11”  
[3] pp. su 2 cc., 210x290 mm., ms. Rilegato.

MR. II,25 (R.405)

Vichi Luigi, dispensiere

“Libretto n. 7 di Vichi Raffaello dal 1875 al 1877”, 1875 gennaio 1 - 1876 giugno 16  
[16] pp. su 8 cc., 115x165 mm., ms. Rilegato, copertina in cartone.

MR. II,26 (R.402)

Vichi Luigi, dispensiere

“Libretto n. 51 di Comandi Santi 1875 – 1878”, 1875 gennaio 1 – 1878 maggio 6  
[3] pp. su 2 cc., 115x165 mm., ms. Rilegato, copertina in cartone.

MR. II,27 (R.431)

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

“Elenco oggetti e generi alimentari consegnati dal 1876 maggio 2 al 1876 agosto 6”  
[2] pp. su 1 c., 145x205 mm., ms. Con appunti diversi sul v. Danneggiato ai bordi. #

MR. II,28

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

“Elenco oggetti ricevuti da Lazzaro [Lazzaretti] e da Faustina [Biagioli], 1876 maggio 12”

[2] pp. su 1 c., 130x150 mm., ms. Con appunti diversi sul v. Carta strappata. #

MR. II,29

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

“Elenco generi alimentari consegnati, 1876 giugno 30”

[1] p. su 1 c., 130x205 mm., ms. Danneggiato ai bordi. #

MR. II,30

[Polverini Giovan Battista, canonico]

“Elenco spese diverse, dare-avere 1876 settembre 10”

[2] pp. su 1 c., 150x210 mm., ms. Danneggiato ai bordi. #

MR. II,31

Intendenza di Finanza - Amministrazione fondo per il culto

Avviso di pagamento, Acquapendente, 1876 settembre 29, [a] canonico Giovan

Battista Polverini, Gradoli [1] p. su 1 c., 210x300 mm. A stampa.

MR. II,32

Intendenza di Finanza - Amministrazione fondo per il culto

Avviso di pagamento, Acquapendente, 1876 settembre 30, [a] Fiocchi Catarina eredi

Chiarapini Leopoldo, Gradoli.

[1] p. su 1 c., 210x300 mm. A stampa. Con iscrizione sul v. [Indice di un testo?].

Grafia del canonico Giovan Battista Polverini.

MR. II,33

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

“Elenco di conti, 1876 ottobre 8”

[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., ms. Sul v. conti di Lazzaro 1877 agosto 8.

MR. II,34 (R.429)

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

“Elenco generi alimentari, 1876 ottobre 12”

[2] pp. su 1 c., 135x195 mm., ms. Sul v. conti di David e Domenico Pastorelli,  
1877 aprile 4.

MR. II,35

[ImperiuZZi don Filippo?]

“Elenco vestiario, 1877 aprile 15”

[1] p. su 1 c., 105x135 mm., ms.

MR. II,36

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

“Elenco denari pagati, 1877”

[2] pp. su 1 c., 70x105 mm., ms. Appunti diversi sul v.

MR. II,37

Intendenza di Finanza - Amministrazione del Demanio e delle Tasse

Avviso di pagamento, Acquapendente, 1878 gennaio 21, [a] canonico Giovan Battista Polverini, Gradoli

[1] p. su 1 c., 185x265 mm. A stampa.

MR. II,38 (R.412)

[Non identificato]

“Oggetti entrate e uscite 1878, 1878 gennaio 1 - 1878 agosto 17”

[22] pp. su 16 cc., 150x205mm., ms. Quaderno Rilegato. Copertina mancante.

Allegata ricevuta della raccomandata indirizzata a Léon Du Vachat da Filippo Imperiuzzi, 1876 febbraio 18.

MR. II,39 (R.413)

[Imperiuzzi don Filippo?]

“Nota di quelli che il 20 luglio 1878 fecero le cambiali a Monte Labaro pel distacco del mondo, e metà delle quali a favore di Du Vachat, e tutte avevano la medesima scadenza pel 20 Gennaio 1879”, 1878 luglio 20

[2] pp. su 1 c., 150x225 mm., ms.

MR. II,40

Clementi e Baudino

Fatture acquisto vestiario Lazzaretti Francesco<sup>112</sup>, Torino, 1878 luglio 20

[1] p. su 1 c., 210x265 mm., ms.

MR. II,41

Marchetti [R.?)

Fattura acquisto vestiario Lazzaretti Francesco, Torino, 1878 luglio 20

[1] p. su 1 c., 190x215 mm., ms.

MR. II,42

Baldusso Giovanni

Fattura acquisto vestiario Lazzaretti Francesco, Torino, 1878 luglio 22

[1] p. su 1 c., 155x210 mm., ms.

---

<sup>112</sup> Fratello minore di David.

MR. II,43

Pizzetti Balduino

Elenco Vestiario, Torino, s.d., [Telegrafi delle strade ferrate romane]

[1] p. su 1 c., 165x215 mm., ms.

MR. II,44

Strade Ferrate Romane

Ricevuta di spedizione, Monte Amiata, 1878 agosto 7, [a] Francesco Lazzaretti

[1] p. su 1 c., 180x160 mm., ms.

MR. II,45

Giovan Battista Polverini canonico

Ricevuta corrispondente a vaglia, Arcidosso, 1878 settembre 27 [a] Berta Giuseppe, Acquapendente

[1] p. su 1 c., 75x115 mm., ms.

MR. II,46 (R.503)

Lazzaretti David

“Dichiarazione di David Lazzaretti”, s.d.

[2] pp. su 1 c., 135x210 mm., ms. Ricevuta di denaro rilasciata da Lazzaretti a Léon Du Vachat. Trascrizione di don Filippo Imperiuzzi.

MR. II,47 (R.426)

[Non identificato]

“Note des dépenses de la famille L[azzaretti]”, s.d.

[1] p. su 1 c., 130x205 mm., ms. In francese.

MR. II,48

[Non identificato]

[Ricevuta di pagamento, s.d., [a] N. Paraboni, Roma

[2] pp. su 1 c., 110x75 mm., ms.

MR. II,49

[Non identificato]

Elenco generi alimentari, biancheria e suppellettili, s.d.

[2] pp. su 2 cc., 125x205 mm., ms.

MR. II,50

[Non identificato]

Elenco vestiario, s.d.

[1] p. su 1 c., 115x130 mm., ms.

MR. II,51

[Non identificato]

Elenco suppellettili, s.d.

[1] p. su 1 c., 90x105 mm., ms. Carta strappata. #

MR. II,52

[Non identificato]

Elenco generi alimentari, s.d.

[1] p. su 1 c., 70x90 mm., ms.

MR. II,53

[Non identificato]

Elenco, s.d.

[1] p. su 1 c., 145x205 mm., ms. [Privo di riferimenti]. [I nomi si presentano sotto forma di sigle, si tratta probabilmente di David Lazzaretti, della moglie Carolina, di don Filippo Imperiuzzi, del canonico Giovan Battista Polverini, ed altri].

MR. II,54

[Non identificato]

[Carte di incerta lettura], s.d.

[1] p. su 1 c., 150x200 mm., ms.

MR. II,55

[Non identificato]

Elenco prodotti agricoli e "spese per casa", s.d.

[2] pp. su 1 c., 135x195 mm., ms.

MR. II,56

[Non identificato]

Elenco dare avere, s.d.

[4] pp. su 2 cc., 130x185 mm., ms.

MR. II,57

Occhioni Lorenzo

Fattura albergo, Roma, s.d.

[1] p. su 1 c., 90x110 mm. ms. Mutila.

MR. II,58

[Non identificato]

Fattura Grand hotel Michel Lione, Lione, s.d.

[1] p. su 1 c., 140x270 mm., ms.



Registro  
del

Cassiere Generale

= 1 Settembre 1874 =

Società delle Famiglie Cristiane  
Registro del Cassiere Generale  
1 settembre 1874.

Centro Studi David Lazzaretti, Fondo M. Romei

		Entrata		£	8
179	179	Venduto 28 fl. de Agulle			
		monte uno abbiato e altro			
		adonte Caterina		2	70
		179 Riconto per le mani di			
		Francesco Martini Seno		50	00
179	179	Riconto da Don Filippo		100	00
		di. Riconto nel Riconto e			
		perato nel corrente		5	00
179	179	Riconto da Don Filippo		20	00
		179 Riconto da Don Filippo		5	00
		179 Riconto da Don Filippo			
		179 Riconto da Don Filippo		1	00
		179 Riconto da Don Filippo		2	20
		179 Riconto da Don Filippo		3	50
Somma segue				214	20



Libretti colonici.

Centro Studi David Lazzaretti,  
Fondo M. Romei

### SERIE III MANOSCRITTI DI CARATTERE RELIGIOSO E SOCIALE (1862-1880)

La serie conserva tra l'altro importanti manoscritti autografi di David Lazzaretti, tra cui ricordiamo il *Libro Secondo e Terzo della Morale, Il libro dei Celesti Fiori, l'Autobiografia di David Lazzaretti* e le *Regole del Pio Istituto degli Eremiti Penitenzieri e Penitenti*, il primo dei tre istituti fondati da David nel 1870. Il suo regolamento (che sarà stampato l'anno successivo a Montefiascone con il permesso anche delle autorità ecclesiastiche) venne illustrato dal Lazzaretti ad un gruppo di seguaci a lui più vicini in occasione di una cena appositamente tenuta presso il podere dell'amico Vichi, alla vigilia della sua partenza per il ritiro nell'isola di Monte Cristo, il 14 Gennaio 1870. L'Istituto si ispirava al Terzo Ordine di S. Francesco, il Santo a cui David si sentiva molto vicino<sup>113</sup>.

MR. III,1 (R.534)

Lazzaretti David

[Autobiografia] "Disumani e spietati padroni", s.d.

Data incerta [1869 - 1870?], [28] pp. su 14 cc., 150x200 mm., ms., autogr.

Incompleto<sup>114</sup>.

MR. III,2 (R.507)

Lazzaretti David

[Autobiografia] "Della innocenza protetta dal Dio", s.d.

Data incerta [1869 - 1870?], [26] pp. su 16 cc., 140x190 mm., ms., autogr.

Rilegato.

MR. III,3

Lazzaretti David

"La voce di Dio ha parlato all'uomo nell'isola di Monte Cristo il 26, 27 e 28 Gennaio 1870...", Monte Cristo [1870 gennaio 15]

[4] pp. su 2 cc., 220x315 mm., ms., autogr., f.to.

---

<sup>113</sup> Gianni Repetto, *L'uomo del Mistero*, cit., pp. 55-63. Per la trascrizione del regolamento di questo istituto cfr. *Forme di culto, religione e società nell'area amiatina*, cit. pp.181-185.

<sup>114</sup> Consiste in due quaderni rilegati. Cfr. David Lazzaretti, *Autobiografia*, trascrizione del manoscritto giacente presso il Centro Studi David Lazzaretti, fondo Massimiliano Romei, in Nello Nanni, *David Lazzaretti scritti 1871 - 1873*, Effigi Edizioni, Arcidosso 2016, pp.15-34.

MR. III,4 (R.546)

Lazzaretti David

Regole dell'Ordine Crocifero. Introduzione. "Le tre legioni dell'Impero della Chiesa. Scritto alla Gran Certosa di Grenoble il 28 maggio 1873", Gran Certosa di Grenoble, 1873 maggio 28

[10] pp. su 6 cc., 210x265 mm., ms. Rilegato.

MR. III,5

Lazzaretti David

"Regole dell'Ordine Crocifero. Introduzione. Le tre legioni dell'Impero della Chiesa", s.d.

[10] pp. su 6 cc., 195x285 mm., ms. Rilegato.

MR. III,6 (R.514)

Lazzaretti David

"Narrazione di una visione in sogno avuta il 29 maggio l'anno 1873 nell'Oratorio di S. Brunone in Francia alla Gran Certosa di Grenoble e lamentazioni", Grenoble, Gran Certosa, 1873 maggio 29

[4] pp. su 2 cc., 200x300 mm., ms., autogr., f.ta.

MR. III,7 (R.536)

Lazzaretti David [don Filippo Imperiuzzi trascrittore]

"Narrazione di una visione in sogno avuta il 29 maggio l'anno 1873 nell'Oratorio di S. Brunone in Francia alla Gran Certosa di Grenoble", Grenoble, Gran Certosa, 1873 luglio 1

[32] pp. su 16 cc., 160x210 mm., ms., firma autografa di Lazzaretti. Rilegato. Copia manoscritta.

MR. III,8 (R.528)

Lazzaretti David

"Istituto dei Santi Eremiti Penitenziali e Penitenti precursori di un Nuovo Ordine Religioso. Estratta la presente copia dal suo originale e collezionata torna salvo in Zancona [Arcidosso] 1871 maggio 9, Marcelli maestro Coriolano"

[27] pp. su 16 cc., 160x210 mm., ms. Quaderno rilegato. Estratto dall'originale.

MR. III,9 (R.550)

Lazzaretti David

"Regole dell'Istituto o Società delle famiglie Cristiane", Monte Labaro, 1872 luglio 10

[16] pp. su 18 cc., 215x320 mm., ms., f.to. Rilegato. Altra mano.

MR. III,10 (R.531)

Lazzaretti David [don Filippo Imperiuzzi trascrittore]

“Esortazione – 1. Iddio è la verità come la verità è Dio. 2. La trionfante navicella di Pietro. 3. L'umiltà in pratica”, s.l., 1873 giugno 10

[64] pp. su 39 cc., 155x210 mm., ms., firma autografa di Lazzaretti. Rilegato.

MR. III,11 (R.516)

Lazzaretti David

“Libbro dei Celesti Fiori o sia Iddio che parla nella persona di un peccatore contrito ispirandoli lumi celesti delle più suplimi verità della Fede”, s.l., 1873

[4] pp. di 2 cc., 190x290 mm., ms., autogr. f.to. Rilegato. Incompleto.

MR. III,12 (R.572)

Lazzaretti David

“Libbro dei Celesti Fiori o sia Iddio che parla nella persona di un peccatore contrito ispirandoli lumi celesti delle più suplimi verità della Fede”, s.l., s.d.

[13] pp. su 8 cc., 150x200 mm., ms., autogr.

MR. III,13 (R.515)

Lazzaretti David

“Libbro dei Celesti Fiori. Misteriosa origine e fine di questo Santo Libro”, s.l., s.d

[ ] pp. su 2 cc., 200x310 mm., ms., autogr., f.to.

MR. III,14 (R.517)

Lazzaretti David

“Libro dei Celesti Fiori. Lode alla custodia che hanno gli angeli”, s.l., s.d.

[64] pp. su 32 cc., 200x310 mm., ms., autogr., f.to. Rilegato.

MR. III,15 (R.571)

Lazzaretti David

“Nella vostra celeste gloria” [Libro dei Celesti Fiori?], Gran Certosa di Grenoble, 1873 agosto 15

[127] pp. su 64 cc., 155x200, ms., autogr., f.to. Quaderno non rilegato.

Incompleto.

MR. III,16 (R.556)

Lazzaretti David

“Libro secondo dei Celesti Fiori”, Grenoble, 1873 agosto 16

[51] pp. su 26 cc., 210x300 mm., ms. Rilegato. Grafia di don Filippo Imperiuzzi.

MR III,17 (R.518)

Lazzaretti David

“Lamentazioni di un peccatore contrito e lodi a Dio a Maria SS. a Gesù Cristo ed allo Spirito S.”, s.l., s.d.

[150] pp. Su 82 cc., 145x210 mm., ms., autogr. f.to. Quaderno rilegato.

MR. III,18 (R.541)

Lazzaretti David

“Lamentazioni di un peccatore contrito a Dio”, s.l., s.d.

[40] pp. su 22 cc., 135x200 mm., ms., autogr. Rilegato.

MR. III,19 (R.554)

Lazzaretti David

“Continuazione delle mie suppliche e lamentazioni e contrizioni dei miei peccati a Dio”, Grenoble, 1873 agosto 16

[4] pp. su 2 cc., 210x305 mm., ms. Rilegato. Grafia di don Filippo Imperiuzzi.

MR. III,20 (R.537)

Lazzaretti David

“Inno 3° Consacrato al Cantico delle Milizie Crocifere per la Riforma della Legge del Diritto...”, s.l., s.d.

[1] p. su 1 c., 205x130 mm.<sup>115</sup>, ms.

MR. III,21 (R.551)

Lazzaretti David [Filippo Imperiuzzi trascrittore]

“Istituto diviso in tre ordini o istituti. 1° Dei Santi Eremiti Penitenzieri e Penitenti, 2° Delle Famiglie Cristiane, 3° Della Santa Lega Fratellanza Cristiana”, Grenoble, Gran Certosa, 1873

[21] pp. su 22 cc., 195x285 mm., ms. Rilegato<sup>116</sup>.

MR. III,22 (R.519)

Lazzaretti David

“Regole ed ordini da tenersi nella Santa Lega”, s.l., s.d.

[25] pp. su 14 cc., 200x310 mm., ms., Rilegato. Riporta una nota di Filippo

Imperiuzzi: “Questo breve sunto è stato estratto dai manoscritti di Filippo Corsini

---

<sup>115</sup> David Lazzaretti, *Milizie Crocifere dello Spirito Santo*, trascrizione del manoscritto giacente presso il Centro Studi David Lazzaretti, fondo Massimiliano Romei, in Nello Nanni, *David Lazzaretti*, scritti 1871- 1873, cit., pp. 275-277.

<sup>116</sup> David Lazzaretti, *Regole del secondo Istituto ossia Società delle Famiglie Cristiane*, trascrizione del manoscritto giacente presso il Centro Studi David Lazzaretti, fondo Massimiliano Romei, in *Forme di Culto, religione e società nell'area amiatina*, cit., pp.166-173.

coetaneo e compatriota del Lazzaretti del quale ha scritto le più importanti particolarità della sua vita”.

MR. III,23 (R.549)

Lazzaretti David

“Prodigiosa visione. La mattina del 5, 6, 7 agosto dell’anno corrente 1876 ebbi la presente visione, la quale mi ha sorpreso di meraviglia e di stupore a un tempo più di tutte le altre visioni e apparenze reali che la bontà divina si è degnata manifestarmi contro ogni mio merito, Francia, 1876 agosto 7”

[7] pp. su 4 cc., 210x310 mm., ms., f.ta. Grafia di don Filippo Imperiuzzi.

MR. III,24 (R.505)

Lazzaretti David

“Prodigiosa visione. Gesù Cristo e S. Michele Arcangelo in forma di due giovani piantano la Croce al pie del Monte Labaro. Rivelazione della costruzione dell’Arca e dei suoi 12 recinti di mura e delle prodigiose acque di vita della Grotta di Monte Labro santificate dalla [?] di nostro Signore Gesù Cristo e S. Michele Arcangelo”, s.l., s.d.

[8] pp. su 4 cc., 135x210 mm., ms., autogr.

MR. III,25 (R.582)

Lazzaretti David

“Cose particolari”, s.l., 1878 gennaio 14

[6] pp. su 3 cc., 135x205 mm., ms. Incompleto.

MR. III,26 (R.511)

Lazzaretti David

“Editti I, II, III”, s.l., 1878 febbraio 14,15,16

[4] pp. su 2 cc., 130x210 mm., ms., f.to. Forato ai margini. #

MR. III,27 (R.506)

Lazzaretti David

“Idolatria Papale e i nuovi Apostoli della Riforma dello Spirito Santo. Esortazione ai miei confratelli Eremiti, onde sostenere la mia e la causa loro contro l’Idolatria Papale, Francia, 1878 maggio 14. Contiene Inno consacrato all’avvenire di una generale Riforma di un ordine Di Governo Repubblicano su tutti i regni della terra”

[11] pp. su 6 cc., 150x210 mm., ms., f.to. Rilegato. Grafia di don Filippo Imperiuzzi.

MR. III,28 (R.510)

Lazzaretti David

“Esortazione seconda ai miei Confratelli Eremiti onde esser premuniti alla causa

che hanno da sostenere contro l'Idolatria Papale ed ogni altra setta degli empîi ed i felici effetti dei nuovi Apostoli nella propagazione della Riforma dello Spirito Santo, S. Chamond dalla Francia, 1878 giugno 27”  
[6] pp. su 3 cc., 305x205 mm., ms., f.to. Altra mano.

MR. III,29 (R.560)

Lazzaretti David [don Filippo Imperiuizi trascrittore]  
“La Morale di David Lazzaretti. Argomento secondo: La bontà, la clemenza, la misericordia e la provvidenza di Dio; Argomento terzo: La sapienza, la grandezza, la potenza e la giustizia di Dio”, s.l., s.d.  
[77] pp. su 40 cc., 195x280 mm., ms. Rilegato. Con indice.

MR. III,30 (R.558)

Lazzaretti David [don Filippo Imperiuizi trascrittore]  
“La Morale di David Lazzaretti. Argomento secondo: La bontà, la clemenza, la misericordia e la provvidenza di Dio”, s.l., s.d.  
[40] pp. su 20 cc., 195x280 mm., ms. Rilegato. Incompleto. Con Indice.

MR. III,31 (R.576)

Lazzaretti David  
“La Morale. Terzo volume”, Francia, 1877 dicembre - 1878 gennaio  
[82] pp. su 40 cc., 190x290 mm., ms., autogr., f.to. Incompleto.

MR. III,32 (R.559)

Lazzaretti David [don Filippo Imperiuizi trascrittore]  
“La Morale di David Lazzaretti. Argomento sesto”, s.l., s.d.  
[18] pp. su 10 cc., 160x245 mm., ms. Rilegato. Incompleto.

MR. III,33 (R.578)

Lazzaretti David [don Filippo Imperiuizi trascrittore]  
“La Morale di David Lazzaretti”, s.l., s.d.  
[44] pp. su 22 cc., 200x285 mm., ms. Incompleto.

MR. III,34 (R.557)

Lazzaretti David  
“Rapimento al cielo, parte XV”, Francia, 1876 aprile 15  
[63] pp. su 32 cc., 195x290 mm., ms., f.to. Rilegato. Incompleto. Grafia di don Filippo Imperiuizi.

MR. III,35 (R.513)

Lazzaretti David

“Inni n.1 - 6”, s.l., s.d.

[10] pp. su 10 cc., 135x200 mm., ms., autogr., f.to. Rilegato<sup>117</sup>.

MR. III,36 (R.532)

Lazzaretti David

“Giusto e doveroso reclamo ai miei persecutori”, s.l., s.d.

[11] pp. su 8 cc., 155x210 mm., ms., autogr. Quaderno rilegato.

MR. III,37 (R.535)

Lazzaretti David

“Discorso fatto [il giorno?] ventuno dalla Sabina ai miei confratelli Eremiti in Monte Labbro”, s.l., s.d.

[3] pp. su 2 cc., 160x260 mm., ms. Carte di incerta lettura.

MR. III,38 (R.565)

Lazzaretti David

Scritto a carattere religioso, s.l., s.d.

[8] pp. su 5 cc., 225x310 mm., ms., f.to. Rilegato. Grafie diverse. ##

MR. III,39 (R.573)

Lazzaretti David

“Editti”, s.l., s.d.

[5] pp. su 3 cc., 200x290 mm., ms., autogr., f.to. Incompleto.

MR. III,40 (R.574)

Lazzaretti David

Carte di incerta lettura, s.l., s.d.

[6] pp. su 3 cc., 155x210 mm., ms., autogr. Incompleto.

MR. III,41 (R.575)

Lazzaretti David

Carte di incerta lettura, s.l., s.d.

[4] pp. su 2 cc., 135x205 mm., ms. Incompleto.

MR. III,42 (R.548)

Imperiuzzi don Filippo

---

<sup>117</sup> David Lazzaretti, *Inni dedicati al governo della repubblica*, trascrizione del manoscritto giacente presso il Centro Studi David Lazzaretti, fondo Massimiliano Romei, in Susanna Nanni, Stefania Olivieri, *Religione e società sull'Amiata*, cit., pp. 215-223.

“Visione avuta a Lione sullo spuntar dell’alba il giorno 30 novembre 1876”, Lione, 1876 novembre 30  
[4] pp. su 2 cc., 195x280 mm., ms. [La visione è di don Filippo].

MR. III,43 (R.542)

ImperiuZZi don Filippo

“Regi secolorum immortali et invisibili soli Deo honor et gloria”, s.l., 1877 dicembre 28  
[8] pp. su 6 cc., 150x200 mm., ms.

MR. III,44 (R.579)

ImperiuZZi don Filippo

Commento su un articolo della Gazzetta d’Italia del 14 aprile 1878, s.l. s.d.  
[1] p. su 1 c., 205x300 mm., ms. Incompleto.

MR. III,45 (R.525)

Sacerdote eremita [ImperiuZZi don Filippo]

“Guerra della Chiesa Romana contro la stessa Chiesa di Cristo”, Monte Labaro, 1878 giugno 21  
[14] pp. su 8 cc., 155x210 mm., autogr., f.to. Rilegato. Frammento.

MR. III,46 (R.526)

ImperiuZZi don Filippo

“La guerra della Romana Chiesa contro la stessa Chiesa di Cristo”, Monte Labaro, 1878 giugno 21  
[7] pp. su 4 cc., 210x305 mm., ms., f.to. Altra mano. Fori a c.1. Frammento.

MR. III,47 (R.522)

ImperiuZZi don Filippo

“La guerra della Chiesa Romana di Cristo contro la stessa Chiesa di Cristo”, s.l., s.d.  
[10] pp. su 6 cc., 205x300 mm., ms., autogr., Rilegato. Frammento.

MR. III,48 (R.530)

Lazzaretti David [don Filippo ImperiuZZi trascrittore]

“Regole dei tre Istituti. Istituti degli Eremiti Penitenzieri e Penitenti, delle Famiglie Cristiane e della Fratellanza Cristiana”, s.l., s.d.  
[74] pp. su 37 cc., 160x210 mm., ms. Quaderno rilegato. Copertina in carta blu.  
Contiene “Preghiera fatta nelle carceri di Rieti il secondo giorno da David Lazzaretti”<sup>118</sup>.

---

<sup>118</sup> David Lazzaretti, *Istituto la società della S. Lega o Fratellanza Cristiana*, trascrizione del manoscritto giacente presso il Centro Studi David Lazzaretti, fondo Massimiliano Romei, in *Forme di Culto, religione e società*, cit., pp.162-165.

MR. III,49 (R.547)

[Non identificato]

“Statuto della Società delle Famiglie Cristiane”, s.l., s.d.

[11] pp. su 12 cc., 180x270 mm., ms. Mutilo a c.1. Incompleto. Estratto dall'originale.

MR. III,50 (R.566)

Imperiuzzi don Filippo

“Ecclesiastico”, s.l., s.d.

[7] pp. su 6 cc., 210x300 mm., ms. Rilegato. ##

MR. III,51 (R.586)

Imperiuzzi don Filippo

Scritto di tenore religioso, s.l., s.d.

[3] pp. su 4 cc., 135x205 mm., ms. Fori a c.1. Grafia di don Filippo Imperiuzzi. #

MR III,52 (R.583)

Imperiuzzi don Filippo

“Inno dedicato al cantico delle Sante Milizie Crocifere della Nazione Latina”, s.l., s.d.

[2] pp. su 1 c., 165x200 mm., ms. Copiato e corretto da Filippo Imperiuzzi.

MR. III,53 (R.508)

Imperiuzzi don Filippo

“Attendete o popoli da vicino e da lungi la voce”, s.l., s.d.

[20] pp. su 11 cc., 210x270 mm., ms. Rilegato.

MR. III,54 (R.543)

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

“Teologia naturale cartello XIII. Anno secondo”, s.l., 1864 novembre 18

[43] pp. su 24 cc., 190x255 mm., ms. Rilegato. In latino.

MR. III,55 (R.544)

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

“Teologia naturale cartello XIV. Anno secondo”, s.l., 1864 novembre 28 - 1864 dicembre 23

[67] pp. su 37cc., 190x255 mm., ms. Rilegato. In latino. Carte macchiate. #

MR. III,56 (R.553)

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

“Disertationes de Romano Pontefice”, s.l., s.d.

[27] pp. su 20 cc., 190x255 mm., ms. Rilegato. In latino.

MR. III,57 (R.501)

Polverini Giovan Battista, canonico

“Prodigiosa preghiera scudo di ogni tentazione spirituale e temporale”, Monte Labaro, 1873 agosto 2

[4] pp. su 2 cc., 135x210 mm.<sup>119</sup>, ms.

MR. III,58

Polverini Giovan Battista, canonico / Imperiuzzi don Filippo

“Incipit di preghiere manoscritte e appunti diversi”, s.l., 1876 marzo 30

[3] pp. su 4 cc., 135x210 mm., ms.

MR. III,59 (R.540)

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

“Oggi 7 Agosto 1876. Narrazione fatta in Montelabaro delle cose più rilevanti sopra il mistero di David”, [Monte Labbro], 1876 agosto 7

[3] pp. su 2 cc., 210x290 mm., ms. Carte macchiate. ##

MR. III,60 (R.539)

Polverini Giovan Battista, canonico

“Addi 29 novembre 1876. Prolusione”, Montelabaro, 1876 novembre 29

[2] pp. su 1 c., 210x315 mm., ms.

MR. III,61 (R.563)

Polverini Giovan Battista, canonico

“Chiamato ora sulla scena cotanto agitata...”, s.l., 1878 febbraio 6

[24] pp. su 13 cc., 215x300 mm., ms. Rilegato. Incompleto. [fa parte del MR. III,62]

MR. III,62 (R.562)

Polverini Giovan Battista, canonico

“Il mio racconto”, s.l., 1878 febbraio 11

[38] pp. su 19 cc., 215x300 mm., ms. Rilegato. Incompleto. [fa parte del MR. III,61]

MR. III,63 (R.561)

Polverini Giovan Battista, canonico

“Difesa prima. La spada dell'Apocalisse ovvero la doppia difesa”, s.l., 1878 febbraio 20

[55] pp. su 30 cc., 210x300 mm., ms. Rilegato.

---

<sup>119</sup> David Lazzaretti, *Prodigiosa preghiera scritta a Monte Labbro*, trascrizione del manoscritto giacente presso il Centro Studi David Lazzaretti, fondo Massimiliano Romei, in Susanna Nanni, Stefania Ulivieri, *Religione e società sull'Amiata*, cit., pp. 215-219.

MR. III,64 (R.520)

Polverini Giovan Battista, canonico

“Difesa seconda contro i vescovi per Montelabaro fatto il 1 marzo 1878”, s.l., 1878  
marzo 1

[36] pp. su 20 cc., 210x300 mm., ms. Rilegato. Fori a c.1. #

MR. III,65 (R.545)

Polverini Giovan Battista, canonico

[Carte di incerta lettura], s.l., s.d.

[41] pp. su 22 cc., 190x270 mm., ms. Rilegato. Grafie diverse.

MR. III,66 (R.564)

Polverini Giovan Battista, canonico

“Uno dei capi più importanti” [Carte di incerta lettura] s.l., s.d.

[20] pp. su 10 cc., 220x320 mm., ms. Rilegato. Incompleto. #

MR. III,67 (R.584)

Polverini Giovan Battista, canonico

“Ai Confratelli e ai popoli”, s.l., 1878 febbraio 4

[10] pp. su 5 cc., 165x225 mm., ms. Incompleto. Carte macchiate. #

MR. III,68 (R.593)

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

Appunti, s.l., [1871 dicembre 23?]

[2] pp. su 1 c., 135x195 mm., ms.

MR. III,69 (R.595)

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

[Carte di incerta lettura], s.l., s.d.

[4] pp. su 2 cc., 130x200 mm., ms. Fogli sciolti.

MR. III,70 (R.523)

[Non Indentificato]

“Nel nome Santissimo di Dio e così sia”, Gradoli, 1862 marzo 20

[2] pp. su 1 c., 190x270 mm., ms.

MR. III,71 (R.567, R.590, R.591)

Polverini Gian Battista, canonico

“Relazione di una giovane penitente”, 1871 marzo 10

[20] pp. su 10 cc., 190x270 mm., ms.

MR. III,72 (R.527)

[Polverini Giovan Battista, canonico / Imperiuzzi don Filippo]

“Registro delle Congregazioni tenute dai Confratelli e Sorelle ascritte Terzo ordine di San Francesco di Assisi, anno 1872 Domini”, s.l., 1872 maggio 20

[40] pp. su 20 cc., 200x265 mm., ms. Rilegato. Copertina in cartone blu.

MR. III,73 (R.569)

Polverini Giovan Battista, canonico

“Ragionamento”, s.l., 1878 febbraio 6

[11] pp. su 6 cc., 210x310 mm., ms. Fogli sciolti.

MR. III,74 (R.568)

Pii Angelo

Scritti in rima, s.l., 1878 febbraio 23

[20] pp. su 10 cc., 215x310 mm., ms. Rilegato. Incompleto

MR. III,75 (R.422)

Polverini Giovan Battista, canonico

“Libro delle riscossioni di Marianna Polverini. Appunti sulla vita di David Lazzaretti”, s.l., 1880

[41] pp. su 23 cc., 185x255 mm., ms., autogr., f.to. Rilegato. Grafie diverse.

MR. III,76 (R.588)

Polverini Giovan Battista, canonico

[Orazione?], s.l., [?] ottobre 17

[4] pp. su 2 cc., 140x210 mm., ms.

MR. III,77 (R.509)

Galletti Luigi

“Pregiera per il giorno dell’Immacolata Concezione della SS.ma Vergine Maria”, s.l., s.d.

[20] pp. su 11 cc., 135x200 mm., ms. Rilegato.

MR. III,78 (R.500)

[Non identificato]

“Nobiltà Cristiana ossia la Civiltà Cattolica”, s.l., s.d.

[4] pp. su 2 cc., 220x315 mm., ms. Mutilo. ##

MR. III,79 (R.502)

Imperiuzzi don Filippo

“La superbia. Esordio”, s.l., s.d.

[3] pp. su 4 cc., 215x270 mm., ms.

Contiene anche appunti a lapis sullo stesso argomento, s.l., s.d.

[4] pp. su 2 cc., 130x200 mm., ms.

MR. III,80 (R.504)

[Non identificato]

“Il Sor Ghigo dopo la condanna. Soliloquio. Dopo l’appello lamentazione, preghiera”, s.l., s.d.

[7] pp. su 6 cc., 215x270 mm., ms. In rima.

MR. III,81 (R.521)

[Non identificato]

“Copia della lettera mandata da Gerusalemme all’imperatore Tiberio da Publio Lentulo Presidente della Giudea, sopra la persona di Gesù Cristo. Ritrovata nell’archivio dei Signori Cesarini”, s.l., s.d.

[3] pp. su 2 cc., 190x260 mm., ms. Carte forate. #

MR. III,82 (R.524)

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

[Carte di incerta lettura] s.l., s.d.

[4] pp. su 2 cc., 275x200 mm., ms. Incompleto.

MR. III,83 (R.529)

[Imperiuzzi don Filippo?]

“Lacrimarum”, s.l., s.d.

[17] pp. su 10 cc., 140x210 mm., ms. Rilegato. In latino.

MR. III,84 (R.533, R.592, R.594)

[Non identificato]

“Giacché le mie massime, i miei sentimenti, i miei consigli”, s.l., s.d.

[19] pp. su 14 cc., 135x200 mm., ms.

MR. III,85 (R.538)

[Non identificato]

“Elenco delle carte sequestrate nelle perquisizioni fatte nelle case di diversi individui”, s.l., s.d.

[2] pp. 2 cc., 210x315 mm., ms. Mutilo. [Si riferisce alla comunità di Gradoli].

MR. III,86 (R.555)

[Non identificato]

“Nomi di quelli che si ascrivono alla Pia Congregazione del SS. Cuore di Gesù in Gradoli”, s.l., s.d.

[1] p. su 1 c., 220x320 mm., ms.

MR. III,87 (R.570)

[Giuseppe Corsini]

“Relazione di quanto accadde in Monte Labaro e ad Arcidosso dal dì 14 agosto a tutto il dì 18 [1878] scritto da un testimone oculare ed auricolare amico del Lazzaretti”, s.l., s.d.

[8] pp. su 4 cc., 210x310 mm., ms. Incompleto.

MR. III,88 (R.580)

[Polverini Giovan Battista, canonico?]

Appunto, s.l., s.d.

[3] pp. su 2 cc., 180x270 mm., ms. Carte di incerta lettura. #

MR. III,89 (R.585)

[Non identificato]

[Carte di incerta lettura] s.l., s.d.

[28] pp. su 17 cc., 135x195 mm., ms. In latino. Incompleto. Fogli sciolti. #

MR. III,90 (R.587)

[Non identificato]

“Orazione. Per la concezione di Maria V.”, s.l., s.d.

[4] pp. su 2 cc., 135x200 mm., ms.

MR. III,91 (R.217)

[Non identificato]

Pseudonimi, nomi dei seguaci in codice, s.l., s.d.

[2] pp. su 3 cc., 155x210 mm., ms. [Privo di riferimenti].

MR. III,92 (R.596)

Imperiuzzi don Filippo

Nominativi dei membri della fratellanza e verbale delle riunioni, s.l., s.d. [Privo di riferimenti]

[2] pp. su 1 c., 210x310 mm., ms. Carte strappate sul margine. #

x Depressione dei  
x Posoni della ditta religiosa contemplativa giuridica e metafisica giurid.

Bergo Solenne della Morale  
Bergo di governo del libro Terzo  
Ragionamento

Il qual titolo di questo terzo libro nelle sue naturali opposizioni non si fram-  
mista però ad un ordine ragionevole e equo che dirige a parlare delle dotte  
religiose e contemplative eppoi della dottrina che si oppone all'uomo negli atti in-  
terni ed esterni d'ogni suo operato contenuto nei principii religiozi e patrii per  
ciò che si è stato detto di ragione e in conseguenza di quel natura-  
le convincimento o costituzione che tiene la cosa e di ammantamento per la rison-  
gienza che si è detto sopra. Ma di il suo principio, di importanza di un tale argomen-  
to mi sembra obbligato all'aggiunta che si fa per cominciare al mondo uni-  
versale che la prima base di addeventi e risultate unione e contenuta nel  
Catechismo insegnamento della morale Cattolica, dove si legge e contengo-  
no le radici della ditta religioza e contemplativa dalla quale hanno  
appreso come di dottrina e giustizia delle cose stesse e di Dio.

Ma che si siano queste create da Dio sopra la terra si è sempre stato  
il catechismo insegnamento comandato dei dottrine religiozi e patrii per il mondo  
e civile addeventando dell'uomini ed il suo istituto in questa giustizia sopra  
sono stati i suoi obblighi nelle diverse parti e nelle persone e barbari e  
incivili. Ma religioza e la morale sono le sole maniere che addeventano l'uomo e lo  
percepiscono nella debita condizione delle sue nobili natura la quale, e come sopra  
di una obbligo civile dell'anima insieme con Dio giusta obbligo e montano di  
amabile accordo per l'uomo. Ma quando si hanno queste sopra il libro a Dio  
questo è di un religiozo e contemplativa di una ditta sopra ed un equo e giusto  
ma nel decore del tutto e di legge per se, e comandato e detto di Dio  
che sopra del Creatore, e tale che il Dio la creatura per giustizia e per equo  
giò sociale nell'unità della sua misericordia divina, dalla quale dipende  
ogni bene ogni felicità negli oggetti della ditta terrena e celeste.

Solo per mezzo delle dotte di un religiozo e contemplativa possono vedere la loro in-  
tegrità nel mondo e queste sono morali, una sopra una trinità l'unità del  
Catechismo insegnamento dell'Appostolica Chiesa di Roma, nella quale  
Dio e l'umanità si ripresenta in una ditta sopra di leggi ragionevoli e divine  
contenute per l'uomo e Dio allora che obbligo origina la normalità della creatura  
e della regola retta perfetta e ragionevole del creatore.

Del ultimo parte del quarto libro di questo opera di spedire se si in  
condizione che si fa l'uomo per mettere il suo piacere, a Dio in guerra  
ma in conseguenza di per se più o meno religioza e contemplativa che si fa

David Lazzaretti Terzo volume della Morale, 1877/1878 c.a.

Centro Studi David Lazzaretti, Fondo M. Romעי

## SERIE IV DOCUMENTI VARI (1872-1950)

In questa serie sono presenti materiali diversi difficilmente collocabili nelle precedenti serie, è il caso, ad esempio, di alcuni documenti aggiunti successivamente al *corpus* del fondo Massimiliano Romei.

MR. IV,1

[Non identificato]

[Libriccino] "Orazioni per ottenere la Santa Purità", 1872 novembre 27

[4] pp. su 2 cc., 70x111 mm. A stampa.

MR. IV,2

Merlino

[Articolo manoscritto] [Caro Direttore...], Montamiata, 1873 dicembre 27, [a]

Direttore de «La Palestra Maremmana», Grosseto

[4] pp. su 4 cc., 220x300 mm., ms. Carte forate. #

MR. IV,3

[Non identificato]

Parte di foglio strappato con elenco vestiario; foglio strappato con appunti dell'Imperiuzzi per un articolo chiarificatore sulla dottrina lazzarettista, s.l., s.d.

Incompleto. Testo di incerta lettura [in rima?] s.l., s.d. Grafia del canonico Giovan Battista Polverini.

[2] pp. su 1 c., ms.

MR. IV,4

[Non identificato]

[Biglietto da visita] biglietto di Emilio Jacarelli e busta a lui inviata da New York 24 ottobre 1950; due biglietti da visita di albergo/ristorante Siena; biglietto da visita del Tipografo Girolamo Zambaldi con scritta sul verso; [Si tratta di materiali non appartenenti al nucleo originario posseduto dal Romei]. A stampa.

## SERIE V ARTICOLI DI GIORNALE (1952-1960)

Si tratta di cinque articoli tratti da quotidiani nazionali di cui solo uno presenta indicazioni certe, gli altri sono privi di riferimento e sicuramente sono stati aggiunti successivamente al fondo. Per tale motivo essi sono stati raccolti in una serie a sé stante, nonostante il numero esiguo.

MR. V,1

Neri Serneri [Igino]<sup>120</sup>

“David Lazzaretti, il ‘santo’ del Monte Amiata”, s.l., 1952 agosto 28, «La Nazione Italiana, cronaca di Grosseto».

MR. V,2

Dondero Mario

“I Giurisdavidici, gli ultimi discepoli del ‘profeta’ David Lazzaretti”, s.l., [1960 data desunta]. [Privo di riferimenti].

MR. V,3

Manacorda Gastone

“L’uccisione di David Lazzaretti, il profeta di Monte Labbro”, s.l., s.d. [Privo di riferimenti].

MR. V,4

Andriulli [Antonio Giuseppe?]

“Gli ultimi seguaci di Davide Lazzaretti il “profeta dell’Amiata”, s.l., s.d. [Privo di riferimenti].

MR. V,5

Micheli Silvio

“Sognano la città ideale”, s.d, s.d. [Privo di riferimenti].

---

<sup>120</sup> Igino Neri Serneri, [Foiano della Chiana?] 3 dicembre 1900 - Siena 9 giugno 1977. Dottore in scienze agrarie, possidente, fascista moderato, fu podestà di Foiano della Chiana negli anni Trenta, nel dopoguerra insegnante nelle scuole superiori a Siena. Si dilettava di storia toscana, avendo anche scritto un altro articolo intitolato *I francesi nell’Aretino*, in “Giovinezza”, 27 febbraio 1933, in cui esaltava i moti antifrancesi e sanfedisti di fine Settecento nell’Aretino, il cosiddetto “viva Maria”, citato in Giovanni Galli, *Organizzazione culturale e potere podestarile: Pier Ludovico Occhini*, in Luca Berti (a cura di), *Protagonisti del Novecento aretino: atti del ciclo di Conferenze: Arezzo, 15 ottobre 1999-30 novembre 2000*, Olschki, Firenze 2004, p. 208.

Renzo Martinelli, *L'archivio del profeta di Monte Labbro*,  
«La Nazione», 9 gennaio 1933<sup>121</sup>

Sollecitato da una mia corrispondenza maremmana, di alcuni giorni fa, il lungamente ricercato “archivio del Profeta” si è svegliato dal suo umidiccio e polveroso torpore medio secolare, ed è venuto fuori, alla luce, sotto i nostri occhi. Sarà inutile precisare che si tratta dell'Archivio di David di Monte Labbro. Per cinquant'anni e più tutta una folla n'è andata inutilmente in cerca (carabinieri, giudici istruttori, giornalisti, studiosi di criminologia e di dottrine mistiche, romanzieri, poeti) onde, proprio in questi giorni, si stava per tirare le somme della lunga indagine e per dire che il famoso Archivio Giurisdavidico doveva considerarsi perduto. L'ultima traccia offertaci con tono di preziosa rivelazione dalla figlia stessa di David Lazzaretti, – che, cioè l'Archivio del padre suo poteva trovarsi alla Biblioteca Nazionale di Firenze, alla quale era stato consegnato dal sindaco di Santa Fiora, subito dopo il tragico naufragio del breve apostolato – riuscì anch'essa e lo dicemmo, perfettamente infruttuosa. Né la Biblioteca Nazionale, né l'Archivio di Stato, al quale pure estendemmo la ricerca, possedevano nulla che si ricollegasse alla romanzesca pagina di storia scritta dal Lazzaretti e dei suoi fra le crude pietre di Monte Labbro e sulle boscoso propaggini dell'Amiata. Così, pareva proprio fosse giunta l'ora buona per mettere il sigillo ultimo e definitivamente negativo, sull'ansia degli eruditi e sulla piccola smania dei curiosi. Una pubblicazione tedesca recentissima (*Il Cristo dell'Amiata*)<sup>122</sup> lamentava a grandi parole che tutto il carteggio davidico fosse andato perduto perché solo da quello un po' di luce vera poteva piovere sull'episodio straordinario “nel quale si muovono oltre a Lazzaretti e ai suoi, figure di secondo piano assai poco ben definite”. Le cose erano dunque a questo punto quando mi si annunciò la visita di un signore Emilio Jacarelli, chimico, farmacista, il quale mi fece sapere che aveva da dirmi qualcosa di molto interessante intorno al David dell'Amiata.

Che entri e sia il benvenuto! Senta: lei forse avrà molto da fare. Ma quello che le voglio dire è di una semplicità estrema. Io sono il possessore del carteggio riservato di David Lazzaretti, e di tutte le carte con le quali si amministrava la colonia

---

<sup>121</sup> Cfr. Renzo Martinelli, *L'archivio del profeta di Monte Labbro*, in «La Nazione», 9 gennaio 1933, CSDL, fondo Giuseppe Fatini, Serie IV Raccolta di articoli, GF.IV,9.

<sup>122</sup> Martinelli si riferisce al lavoro di Emil Rasmussen, *En Kristus fra vore Dage* cit., pubblicato in danese nel 1904 e in traduzione tedesca nel 1906.

comunista di Monte Labbro. Intorno a quella cassa di manoscritti c'è una piccola storia romanzesca, in mezzo a cui mi sono trovato proprio per combinazione...

- Si accomodi.

- Grazie.

- O perché fin ad oggi ha lasciato allungare il collo e consumare tanta suola al prossimo, senza mai dir nulla?

- Non lo so. Cioè un po' lo so: ho visto che i più grandi curiosi erano stranieri: lo confesso, gli stranieri non li amo molto; specie quando vogliono mettere il naso in cose che non li riguardano. Una volta ho fatto una concessione per una scrittrice francese, e me ne pento ancora. Mi son deciso a rompere ufficialmente il ghiaccio perché mi hanno fatto un po' di pena le parole della signora Bianca Lazzaretti.

- Ma la storia romanzesca qual è?

- Gliela dico. Nel 1878 era sindaco di Santa Fiora il cav. Massimiliano Romei, factotum della casa Sforza Cesarini, la quale, come saprà, aveva un tempo vastissimi possedi nella regione amiatina, ed anche oggi ne ha. In uno dei tanti rami di questa azienda, agricola e mineraria, lavorava Beppe Lazzaretti, figliolo di David, [sic!] e così il cav. Romei, senza essere per nulla un davidico, si trovò a partecipare direttamente alle ansie del Profeta e della sua famiglia; Beppe, fra tutti, era forse il meno fanatico; e avrebbe visto, immagino, molto volentieri una maggiore remissività da parte del padre in confronto alle autorità politiche se non religiose. Sta di fatto, insomma, che, avvenuta la tragedia, Beppe Lazzaretti si consigliò col cav. Romei intorno a quello che si poteva fare per sottrarre il maggior numero possibile di adepti alle temute conseguenze di legge. In gran parte si trattava di poveri contadini che non avevano peccato se non in candore; e pareva cosa troppo crudele lasciarli andare tutti alle Assise, come responsabili di complotti o d'altro. In questo generoso intento, il cav. Romei, Beppe Lazzaretti ed altri, decisero di recarsi, nottetempo, alla rocca di Monte Labbro e di portar via quanti più documenti fosse stato possibile. Era un'impresa assai audace, in quanto il monte era custodito dalla forza pubblica; e bisognava far presto perché, certamente, l'autorità giudiziaria avrebbe ordinato da un momento all'altro il sequestro di tutto il carteggio e di tutta l'amministrazione appartenenti alla colonia dei davidici. Mi fu raccontato, ma non so se sia vero o sia la naturale vena romanzesca che il nome di David portò sempre con sé, che l'impresa fu portata a termine in una notte di tempesta nella quale il vento e la pioggia facevano camminare le pietre. Ad ogni modo, senza danno fisico di nessuno, e senza che le sentinelle se ne accorgessero, due grandi sacchi colmi di carta scritta vennero portati a Santa Fiora, e messi al

sicuro nella cantina della villa appartenente al cav. Romei. Questo è tutto.”

- Tutto? Non mi pare...

- È l'essenziale, volevo dire. Gli anni, dopo quel giorno, incominciarono a filare uno dietro l'altro con la solita varietà che...rallegra la vita umana, ed ecco il Cav. Romei ridursi a Firenze, in via Condotta, ancora con qualche soldo, sì, ma soprattutto con molto carico di amarezza. Tra i bagagli che si era portato via da Santa Fiora c'era una cassa ermeticamente chiusa, con sopra scritto: Documenti D.L.. Il cav. Romei la circondava di un rispetto che sapeva un po' di inquietudine. Io ero amico suo da vecchia data, perché anche la mia famiglia è amiatina, ma non mi riuscì mai di ottenere che mi lasciasse mettere il naso là dentro. “Quando muoio – mi disse – ti giuro che quella cassa la lascio a te”. Infatti, nel 1910, quando morì, me la lasciò. Io fui anzi nominato esecutore testamentario, e nel frugare in molte altre casse e cassette mi trovai davanti all'inizio d'una ben curiosa personalità di collezionista. Sa che cosa aveva perfino collezionato, il caro uomo? Provi a dire...

- Aghetti per le scarpe?

- No. Biglietti del tranvai. C'erano di tutte le città d'Italia e di tutte le linee...

- E per ventidue anni lei non ha mai parlato con nessuno, in Italia, delle carte che possedeva.

- Mai. Non creda, però, che questo carteggio, al quale, in fondo, anch'io tengo assai, non m'abbia dato dispiaceri. Già, s'incomincia col dire che lo dovetti ricomprare subito dopo averlo ricevuto in dono.

- Cioè?

- Eh, già. Per certe questioni inerenti alla successione, molta roba del cav. Romei andò all'asta; e se io volli riavere quel mezzo quintale di cartaccia dovetti ricomprarmela, facendo tutto un conto con la cassetta in cui era contenuta. Per fortuna la cassa costava poco; e nessuno sapeva con precisione cosa fossero tutte quelle pagine scritte da mani contadine.

- Pochi soldi, allora?

- Sì, pochi. Ma, al solito, quel che costa, in molte faccende, è il contorno. Insomma, calcolando così a occhio e croce, questi manoscritti non possono costarmi meno di...Ma queste son cose che non hanno interesse per il pubblico.

- Lei ha parlato poco fa d'una signorina francese...

- Sì. Non so come in Francia avevano saputo che in Italia nessuno sapeva. Venne da me questa, credo scrittrice e mi chiese di farle dare un'occhiata ai manoscritti e conteggi. Non seppi rifiutare. Le mostrai qualche cosa. Lesse, prese appunti, mi promise che avrei ricevuto una copia d'una sua relazione non so a quale Accade-

mia. Ma non ho veduto nulla. Le ho scritto: non mi ha risposto. Nell'andarsene m'annunciò che era amica di alcuni personaggi molto in vista nella politica francese; ed anche di un ben noto professore italiano che il tacere è bello.

- E... lei pensa?

- Non penso nulla. Certo è che in molte di quelle carte vi sono nomi, francobolli, cifre di denaro, francesi. Voglio dire che mi spiego perfettamente la curiosità della Francia. Lei si ricorderà, anzi lo ha proprio ricordato in un suo articolo, quello che si diceva al tempo di David... Novelle senza dubbio. Però è ben strano vedere, così spesso, apparire fra quei documenti rimesse di cifre, anche cospicue, da parte di un enigmatico signore di Lione.

- Sarà stato un fanatico. Ce ne sono tanti, anche dietro le fattucchiere più grossolane.

- È quello che penso anch'io.

Il signor Jacarelli ha farmacia a Scandicci, sulla piazza del Comune. Siamo andati a fargli visita, ed egli ci ha ricevuti avendo a fianco, nel salotto della sua casa una grande cassa verde, uso militare, che mostrava, senza ritegno alcuno, tutto quello che aveva in corpo. A tenerci sopra gli occhi per cinque minuti c'è da farsi venire le vertigini. Ecco un mistero che potrebbe continuare a tentarmi cent'anni senza che le mie mani osassero mai violarlo. Penso alla gola che farebbe invece, e farà, a certi valorosi spulciatori di mia conoscenza e penso ancora una volta che, davvero, gli uomini sono la più assurda varietà di tipi che si conosca.

Mi limito a tirar fuori, con due dita e pinzetta, un libricino con la copertina di cartone. Lo apro. Ci sono certi conti, in natura e in denaro. È il progenitore del "libretto colonico" che il Profeta aveva istituito fra i suoi discepoli consociati. Tiro su un registro più grosso. È un copialettere, naturalmente tutto copiato a mano. Lettere che vanno in Francia, per la maggior parte. Due temi predominano: la necessità di fare un po' di quattrini. Un nome ritorna sempre: quello del larghissimo quanto enigmatico benefattore di Lione. Poi ci sono i giornali del 1878, quasi tutti i giornali d'Italia del tempo, nei quali si parla del David e dei suoi, della tragedia di Arcidosso, e dei tre processi che ad essa seguirono. Sfilo una lettera, di formato piccolo piccolo, con un grande timbro ecclesiastico. È un diploma di galantomismo rilasciato a David Lazzaretti, "brav'uomo e buon cristiano". Vado alla firma. Don Bosco...Ah, sì, dunque. Questa cassa ha proprio l'aria di saper mantenere tutto ciò che promette; e forse, chissà, anche qualcosa di più. Ma a me dà noia la polvere. E c'è invece chi l'adora. Ognuno al suo posto.

Eugenio Lazzareschi, *Documenti giurisdavidici. L'archivio dell'Eremo di Monte Labbro*,  
«La Nazione», 14 gennaio 1933<sup>123</sup>

Gli articoli pubblicati nel nostro giornale su David Lazzaretti hanno avuto l'efficace risultato di richiamare alla luce le dimenticate carte che costituiscono il piccolo archivio dell'Eremo di Monte Labbro. Giustificato era dunque il desiderio di fare un esame sommario di queste scritture, cui potevasi attribuire valore informativo di non lieve importanza, non essendo state consultate da Giacomo Barzellotti, lo studioso sempre il più autorevole del movimento religioso dei Giurisdavidici. La maggior parte si riferiscono all'amministrazione rurale della "Società delle Famiglie Cristiane" fondata dal Lazzaretti in Monte Labbro al principio del 1872, per la quale istituzione i soci misero in comune gli attrezzi del lavoro e della mano d'opera, i terreni e i bestiami. Il frutto dei raccolti e gli interessi delle compre e vendite. Come appare dai libretti colonici conservati, ciascuna delle ottanta famiglie, che costituirono la Società, aveva segnato nel proprio, l'entrata e l'uscita, che veniva conteggiata ad ogni fine di mese dal ben noto amministratore Filippo Imperiuzzi, ex-frate filippino, che riportava ogni tre mesi il conto del credito e del debito in un registro generale. Oltre le vettovaglie, erano distribuiti i vestiari di lana cenerina, filettata di nero, e i cappelli di feltro scuro, con un cordone a tre giri e cinque nodi simbolici.

Questo esperimento di pacifico comunismo agricolo, non derivato da teorie socialiste, allora ignote sull'Amiata, ma ispirato al fondatore, da quella ch'egli ritenne la primitiva eguaglianza cristiana, resse solo fino all'agosto del 1874, per motivi facilmente comprensibili. L'amministrazione avrebbe avuto conseguenze economiche anche peggiori se il Lazzaretti non avesse in proprio e con altri soci, dei quali Raffaello Vichi fu il più compromesso, rilevato l'azienda, prendendo in affitto una tenuta in maremma, detta il Baccinello, dei signori Collaini di Monticiano. Anche questa iniziativa agricola doveva avere un esito disastroso, come dimostrano i documenti di un altro fondo giurisdavidico, messo a mia cortese disposizione dal sig. Arrigo Arrighi di Castel del Piano<sup>124</sup>.

---

<sup>123</sup> Cfr. Eugenio Lazzareschi, *Documenti giurisdavidici. L'archivio dell'Eremo di Monte Labbro*, in «La Nazione», 14 gennaio 1933, CSDL, fondo Giuseppe Fatini, Serie IV, Raccolta di articoli, GF.IV.10.

<sup>124</sup> Riguardo a questa documentazione, nel 2010 ho personalmente parlato telefonicamente con il dott. Fausto

### *I fautori del Lazzaretti*

Né questo fu l'unico istituto fondato sulle balze rupestri del monte, chiamato Labaro dai Giurisdavidici. Fra i manoscritti, ora ritrovati, è la chiara documentazione delle regole degli "Eremiti Penitenzieri" edite nel 1871, e della "Santa Lega o fratellanza cristiana" stampate nell'opuscolo il Risveglio dei Popoli. Donde il Lazzaretti, povero barrocciaio di Arcidosso, improvvisamente illuminato, come scrisse, dalla grazia divina, trasse i mezzi economici per queste sue opere? A tale domanda rispondono, confermando quanto in parte era già noto, le carte amministrative dell'eremo, ed un vasto carteggio, in copia e in originale. Il primo sostenitore fu l'avv. Giovanni Salvi, ex-Procuratore Generale del Granducato Toscano, il quale avendo beni a Scansano, là conobbe David quando vi fu carcerato nell'estate del 1871, e ne assunse la difesa, facendolo assolvere. Altro benefattore fu Cosimo Cempini, che ospitò il Lazzaretti con la famiglia a Firenze nello stesso anno, e fece stampare a Prato la "Lettera ai Cittadini Romani e L'Avviso ai Monarchi." Ancora misteriosa è la figura di una fautrice straniera, la giovane miss Alice Gordon, conosciuta dal Lazzaretti, come sembra, in Firenze, e che raggiuntolo a Monte Labro, convivse nella comunità e gli fu larga di aiuto. Non sappiamo se fosse più attratta dal fervore religioso, o dal fascino di quell'uomo, non ancora quarantenne, alto e vigoroso, imponente nell'aspetto ascetico, segnato sulla fronte dalla sigla simbolica, con gli occhi accesi dal fuoco dell'anima, e che parlava con una rozza eloquenza di poeta e di apostolo. Dicesi che dopo l'avventura religiosa, per chiamarla così, miss Alice fosse ripudiata dalla famiglia. Ma il nome che più di frequente ricorre sulle vecchie carte superstiti di quello straordinario episodio, che imporporò di sangue innocente le montagne della mistica terra senese, della quale "in santo David" può dirsi l'ultimo profeta, è quello del francese legittimista Leone Du Vachat, il gran patrono dei Lazzarettisti.

### *Ospite di Don Bosco*

Una monaca di Bretagna, suor Maria Gregoire, che era stata chiamata a Monte Labro, come l'eremita Ignazio Micus di Aynausen in Wesphalia, dalla fama del nuovo Messia fece noto il suo nome al ricco signore francese, confidandogli anche le rivelazioni ch'essa avrebbe avute sulle future vicende della

---

Arrighi, nipote di Arrigo Arrighi, che ha confermato la presenza di certe carte relative a Lazzaretti e di un mantello celeste conservati per lungo tempo nella soffitta della sua abitazione a Castel del Piano. Tuttavia, al momento della mia verifica, il sig. Fausto asserì che di quel materiale si erano perse completamente le tracce.

Chiesa e della Francia. Si noti che il Du Vachat, abitante a Belley, apparteneva alla Pia Società di S. Brunone, ed era per ciò in ottimi rapporti col Generale dell'Ordine Certusiano, che aveva ospitato nella Gran Certosa di Grénoble il Lazzaretti stesso nel 1873, colà guidato da un altro protettore straniero, lord Storpul. Fra le carte, ora tornate alla luce, sono appunto due certificati: uno di don Carlo Maria, priore della Gran Chartreuse, attestante che David durante il suo soggiorno in quel cenobio si dette “con perseveranza e edificazione agli esercizi spirituali”; l'altro di don Gabriele Maria Fulconis, maestro dei novizi, anch'esso encomiante “il servo di Dio” che aveva ricevuto nella Certosa di Trisulti. Ma il più autorevole consiglio al Du Vachat, perché venisse incontro al grande convertito, dandogli un appuntamento a Torino nel 1874, in via Cottolengo n.32, presso l'oratorio di San Francesco di Sales, fu suggerito dal santo apostolo della carità, Don Bosco, che ospitò David diretto, per la prima volta, sulle vie della Francia. L'autografo che fa parte del carteggio, non ancora interamente esaminato, rivela tutto il candore di quest'anima, che si aprì ad accogliere l'impetuoso ardore dell'asceta. Avendo saputo che il Lazzaretti era nuovamente carcerato a Rieti, l'umile e santo “sacerdote Giovanni Bosco” intervenne, al pari dei Certosini, dichiarando il 28 dicembre 1873: “Se mai potesse giovare la mia parola in suo vantaggio [di David], io sono disposto a pronunciarla ben di cuore: giacché avendo avuto il piacere di conoscerlo nella scorsa primavera, anzi avendogli io dato ospitalità in questa mia casa per alcune settimane, riconobbi in lui una persona veramente dabbene, desiderosa di far del bene al prossimo, noncurante dei propri interessi, purché possa giovare agli altri”. Si spiega dunque come al primo incontro col Lazzaretti il Du Vachat potesse offrirgli per le opere dell'eremo un donativo di otto mila franchi in oro; come poi desiderasse ospitare a lungo lui e la sua famiglia in Francia, e generosamente continuasse a sovvenirlo. Risulta dai libri di amministrazione che dal 1874 al 1877 il munifico benefattore versò la somma di ventitré mila franchi, senza conteggiare l'acquisto dei terreni.

### *Autobiografia di David*

Del recuperato archivio giurisdavidico conosciamo altri fondi importanti sull'Amiata e nel senese. Segnaliamo qui solamente, per il valore che hanno nella storia di quel fenomeno sociale e religioso l'autobiografia autografa di David dal 1846 al 1859 – della quale pubblicò alcuni passi il suo fedele seguace Imperiuzzi – e la vita del Lazzaretti medesimo scritta dal ricordato Massimiliano Romei, e rimasta inedita. La prima, stesa dall'autore per oltre

cento pagine con la sua nota convulsa grafia di non facile lettura, permette di seguire la fase iniziale della esaltazione mistica della sua psiche, perturbata da profonde crisi allucinatorie. La seconda precisa, con la esattezza del testimone oculare, molti particolari di quel singolare episodio svoltosi in pieno secolo XIX e che, comunque giudicato, può illuminare sempre il quadro storico delle religioni. Il Romei, sindaco di Santa Fiora, si schiera decisamente dalla parte dell'autorità politica, responsabile del tragico scioglimento, che costò la vita, il 18 agosto 1878, al creduto Messia ed a quattro dei suoi seguaci. Ma invano si cercherebbe, nella narrazione avversa al Lazzaretti, il minimo accenno all'ipotesi, affacciata anche dal Barzellotti, che potesse essere quell'agitatore di folle e di coscienze l'inconsapevole strumento, attraverso i generosi padroni stranieri, delle mire politiche, a nostro danno, di una potenza straniera.

Tale supposizione audace può essere stata suggerita dalla conoscenza degli avvenimenti che si svolsero in Francia e in Italia negli ultimi anni della vita di Lazzaretti: le nutrite speranze del partito legittimista francese, l'avvento al potere della sinistra nel parlamento italiano, la morte a breve distanza del Re e del Papa, la visita che da Monte Labro dilaga sulle isole del Tirreno, nelle cui acque, come si disse dagli avversari di David, doveva fumare un vapore carico di armi.

Pur non essendo ancora stato fatto un esame esauriente del carteggio del Lazzaretti, e non poco materiale restando sempre da vedere per chiarire alcuni punti celati dall'ombra, siamo inclinati a credere che tutto il complesso episodio, che commosse le popolazioni amiatine, sia stato un ingenuo e fallito tentativo di riforma sociale e religiosa, senza alcuna influenza straniera di carattere politico.

## Giovan Battista Polverini, *Manoscritto*

Giovan Battista Polverini, religioso della Congregazione di San Filippo Neri e studioso delle sacre scritture, salì a Monte Labbro nel 1871 proveniente dalla chiesa di Montefiascone (Viterbo) su incarico del vescovo di quella Curia Giuseppe Maria Bovieri. Visse con David e con i seguaci fino all'aprile del 1878, quando, dopo la sospensione *a divinis*, se ne allontanò definitivamente, distaccandosi anche dalla sua dottrina.

Tra il 20 gennaio 1913 e il 21 febbraio 1915, a Gradoli, scrisse la sua memoria autobiografica. Il manoscritto dal titolo *Io e Monte Labaro ossia la storia del misterioso David Lazzaretti, sorto nel 1868, scomparso tragicamente dalla scena nel 1878*, è inedito ed è attualmente custodito presso l'Istituto Nazionale per la storia del Risorgimento Italiano - Biblioteca del Museo Centrale del Risorgimento<sup>125</sup>. Il Centro Studi ne conserva due copie: quella che qui indichiamo e che riporta la segnatura originale assegnata dall'Istituto nazionale per la storia del Risorgimento e quella che si trova nel fondo Leone Graziani che non è oggetto di questo inventario. Ci sembra tuttavia interessante riportare anche in questa sede quanto afferma lo stesso Graziani in calce alla copia del manoscritto: «la copertina è di robusto cartone, il suo formato è cm. 31x21 con 400 facciate numerate da un lato solo da 1 a 200, è sprovvisto di indice e capitoli, nell'ultima pagina vi è la firma dell'autore e la fotografia dello Giovan Battista Polverini»<sup>126</sup>.

INSR. 913, 44

Polverini Giovan Battista, canonico

“Io e Monte Labaro ossia la storia del misterioso David Lazzaretti, sorto nel 1868, scomparso tragicamente dalla scena nel 1878, Gradoli, 1913 gennaio 20 - 1915 febbraio 21”

[800] pp. su 400 cc., 210x 310 mm., ms., inedito. Copia.

---

<sup>125</sup> Biblioteca del Museo centrale del Risorgimento presso l'Istituto Nazionale per la storia del Risorgimento al Vittoriano - Roma, collocazione busta n. 913, documenti sciolti n. 44. In calce: Detto originale fu acquistato presso Maria Munoz, l'8 gennaio 1963 dal suddetto istituto.

<sup>126</sup> Sempre nel fondo Leone Graziani è conservata anche una copia dattiloscritta del manoscritto, eseguita nel 1986 da Enrica Tedeschi, composta da 848 pagine e a cui Graziani ha provveduto ad aggiungere l'indice.

## Francesco Tommencioni di Pietro, Discepolo Giurisdavidico, *Manoscritto*

Francesco Tommencioni nacque ad Arcidosso, in località Rondinelli, nel 1856. Partecipò alla pacifica processione del 18 agosto 1878 e fu testimone oculare dell'uccisione del Lazzaretti. Presentatosi spontaneamente alle autorità di polizia insieme ad altri seguaci, fu arrestato e incarcerato il 25 agosto 1878 con l'accusa di 'Attentato contro la sicurezza dello Stato'. Nel registro delle Carceri di Arcidosso, conservato presso il Centro Studi, viene così descritto: «Tommencioni Francesco, nato il 28 febbraio 1856, figlio di Pietro e della Marchionni Elisabetta di professione campagnolo, di anni 22 è domiciliato in Arcidosso, è scapolo e illetterato, è alto 1,70 m. con capelli castani e barba bionda. Segue la descrizione di altre caratteristiche fisiche»<sup>127</sup>. Fu tra i più fedeli e convinti seguaci di David; di fede politica repubblicana scrisse numerosi articoli per riviste e quotidiani come «La Nazione», «Il Corriere dell'Amiata», «La Martinella», «Etruria Nuova». Morì ad Arcidosso nel 1934<sup>128</sup>.

Il manoscritto, redatto tra il 1928 e il 1930, è un quaderno contenente riflessioni, racconti e memorie, anche autobiografiche, di questo importante discepolo giurisdavidico.

Il quaderno è stato donato da Giorgio Fatarella alla fine degli anni Settanta del Novecento dopo averlo salvato fortuitamente da un rogo.

Il Quaderno (...) fu da me trovato nel cortile di un vecchio casolare dove stavano bruciando alcuni libri e stampe in seguito allo sgombero di alcuni locali.

Salvato dalle fiamme, il prezioso documento venne donato al Centro Studi David Lazzaretti di Arcidosso<sup>129</sup>.

CSDL. I, 1

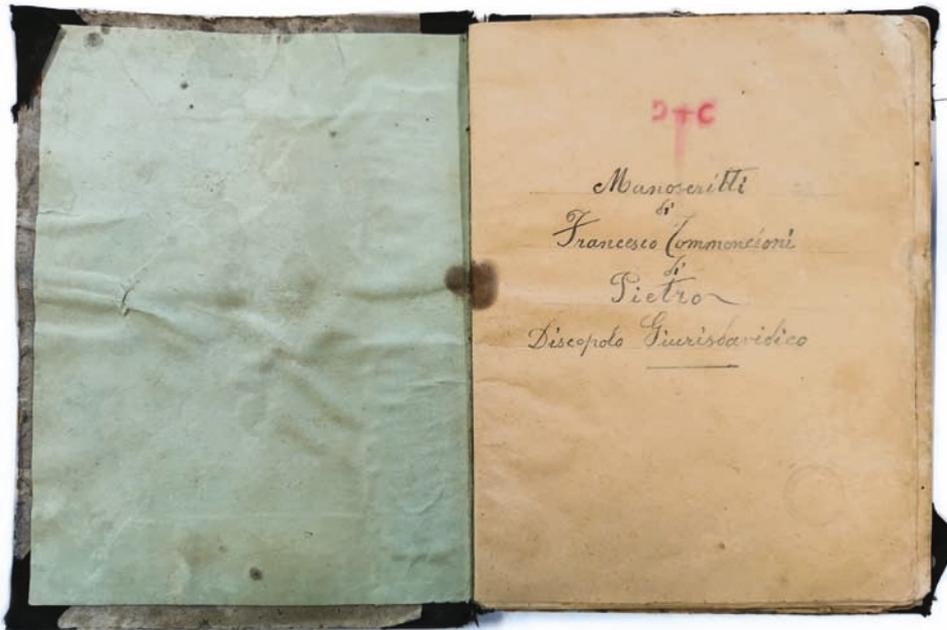
Tommencioni Francesco

“Manoscritti di Francesco Tommencioni di Pietro Discepolo Giurisdavidico, podere Rondinelli [Monte Labbro], 1928 dicembre 25 - 1930 giugno 14, (52 dell'Era nuova)”  
[112] pp. su 129 cc., 150x200 mm., ms., copertina in cartone. Inedito.

<sup>127</sup> Cfr. *Registro delle Carceri di Arcidosso*, Centro Studi David Lazzaretti, CSDL. I, 2, n. d'ordine 278.

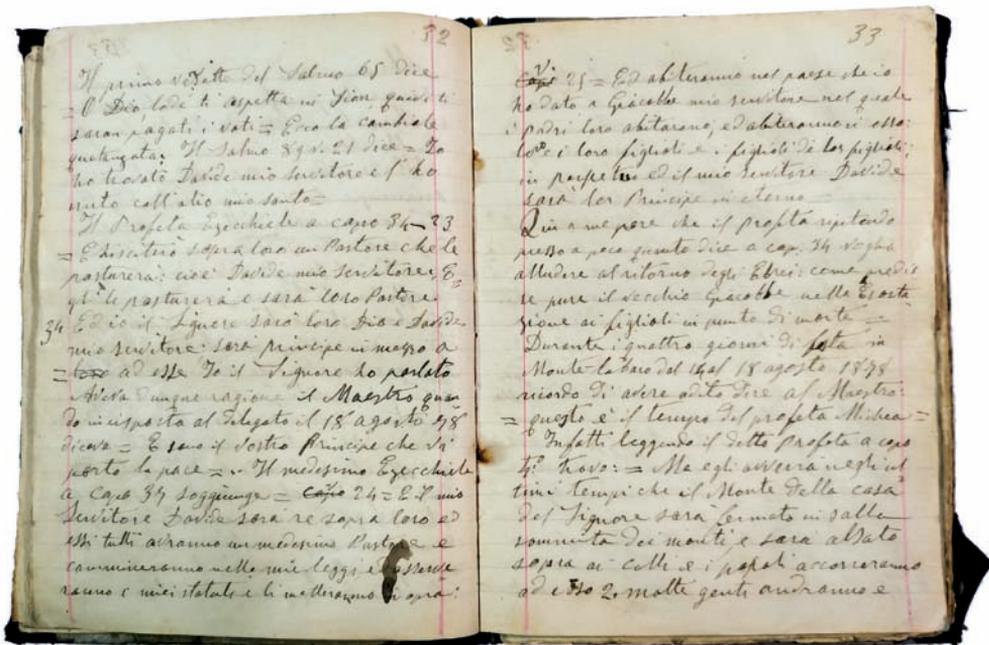
<sup>128</sup> Per un profilo biografico completo su questa singolare figura di giurisdavidico Cfr. Francesco Tommencioni. *Scritti*, cit., pp. 26 -51.

<sup>129</sup> *Ivi*, p. 31.



DTC

Manoscritti  
di  
Francesco Tommencioni  
di  
Pietro  
Discipolo di Geris Davidico



32  
Il primo versetto del Salmo 65 dice  
= O Dio, loro ti aspetta in Zion, quindi  
saranno pagati i voti = Ecco la cambiale  
quadruplicata. Il Salmo 89. v. 21 dice = Tu  
hai creato Israele mio servitore e l'ho  
unto coll'olio mio santo =  
Il Profeta Ezechiel a capo 34. v. 23  
= E io sarò sopra loro un Pastore che li  
pasturerà: cioè Israele mio servitore, e  
gli li pasturerà e sarà loro Pastore  
34. Ed io il Signore sarò loro Dio e sarò  
mio servitore: sarà Principe in mezzo a  
= loro ed essi il Signore lo parlano  
= Allora dunque ragione il Maestro quan-  
do mi aspetta al Tabernacolo il 18 agosto 1798  
diceva = E sarà il vostro Principe che vi  
porterà la pace = Il medesimo Ezechiel  
a capo 34. soggiunge = Ecco 24 = E il mio  
servitore Israele sarà re sopra loro ed  
essi tutti avranno un medesimo Pastore e  
comuniceranno nelle mie leggi, e faranno  
carni e miei statuti e li moltiplicheranno

33  
Cap. 25 = Ed abiteranno nel paese che io  
ho dato a Giacobe mio servitore nel quale  
i padri loro abitavano, ed abiteranno in esse  
loro i loro figlioli e i figlioli de' loro figlioli  
in perpetuo ed il mio servitore Davide  
sarà loro Principe in eterno  
Qui a me pare che il profeta riprende  
nesso a poco quante dice a cap. 34. sopra  
alludere al ritorno degli Ebrei come predi-  
ce pure il vecchio Ezechiel nelle esortazio-  
ni ai figlioli in punto di morte =  
Durante i quattro giorni di festa in  
Monte lauro del 18 agosto 1798  
ricordo di aver detto dire al Maestro =  
questo è il tempo del profeta Michea =  
Infatti leggendo il detto profeta a cap.  
4. ho visto = Ma egli viveva ne' più ul-  
timi tempi che il Monte della casa  
del Signore sarà formato in valle  
sommata dei monti e sarà abitato  
sopra ai colli e i popoli accorreranno  
ad esso 2. molti genti andranno e

Manoscritto di Francesco Tommencioni.  
Centro Studi David Lazzaretti

## ‘Sacro e profano. Forme di culto e utopie nell’area amiatina’

Il progetto ‘Sacro e profano. Forme di culto e utopie nell’area amiatina’ nacque nel 1997 su iniziativa della Comunità Montana del Monte Amiata Zona I1 - area grossetana e dai Comuni di Arcidosso, Santa Fiora e, nella sua fase iniziale, anche di Seggiano. Il progetto, cofinanziato con i fondi comunitari del programma Leader II, mirava ad approfondire le conoscenze sulle tematiche storico-religiose del territorio amiatino e alle loro manifestazioni popolari, con particolare riferimento al rapporto tra religione e società. Gli inventari che seguono riuniscono il corposo materiale raccolto tra il 1997 e il 2001 nell’ambito del progetto di ricerca e coprono complessivamente un arco temporale che va dalla seconda metà dell’Ottocento agli anni Cinquanta del Novecento. Il lavoro, finalizzato all’individuazione e all’acquisizione (mediante fotocopiatura e riproduzione fotografica) di documenti ed oggetti inerenti David Lazzaretti e la storia della Comunità Giurisdavidica, si è svolto tramite un’indagine che ha interessato vari archivi ed istituti culturali, quali Archivi di Stato, Archivi di Curie Vescovili, Archivi Storici Comunali. La documentazione, opportunamente riordinata, è poi confluita sia nella sezione del *Nucleo originario*, sia in quella denominata *Altre carte, altri archivi* ed è consultabile, oltretutto nelle sedi originali, anche presso il Centro Studi David Lazzaretti.

La questione del riordinamento dei materiali documentari è stata ricorrente durante il lavoro di indagine. In vari casi gli archivi o i fondi che contenevano documenti per noi rilevanti si presentavano in fase di riordinamento o completamente disordinati e perciò difficilmente consultabili<sup>130</sup>.

Da ricordare infine che per quanto concerne l’acquisizione delle carte me-

---

<sup>130</sup> È il caso ad esempio del fondo Eugenio Lazzareschi, conservato presso l’Archivio di Stato di Lucca. Si tratta dell’archivio privato di Eugenio Lazzareschi donato il 18 settembre 1976 dal figlio Francesco all’istituzione di cui il padre era stato a lungo direttore. Per questo materiale, che al momento della nostra indagine si presentava in fase di ordinamento, non è stata possibile una consultazione puntuale, quanto piuttosto una prima e limitata ricognizione su alcune buste. Per un elenco del materiale a suo tempo individuato nel fondo Eugenio Lazzareschi, cfr. Susanna Nanni, Stefania Ulivieri, *Religione e società sull’Amiata*, cit., p. 350-351. In tempi più recenti, Mario Franceschelli, membro del Comitato scientifico del Centro Studi, ha iniziato un ulteriore lavoro di ricognizione presso quell’istituto che ha già portato a significativi risultati.

diante fotoriproduzione, con l'eccezione del carteggio presente del fondo Fattini, di cui parleremo più avanti, la scelta è caduta solo su quelle che, dopo un accurato confronto, non risultavano conservate presso il Centro Studi e questo perché il lavoro si è mosso nell'ottica esclusiva di una ricomposizione dei materiali inerenti la vicenda Lazzaretti, in una logica di riaccorpamento dei 'tasselli mancanti' e non di mera acquisizione del singolo fondo<sup>131</sup>.



Piccolo altare all'interno della grotta. Sullo sfondo l'accesso al luogo dove fu rinvenuta la sepoltura di un antico guerriero.

Foto di Massimiliano Pierini tratta dalla mostra *Gli edifici Sacri di Monte Labbro, storia e fotodocumentazione dopo le opere di restauro*, 2006.

---

<sup>131</sup> Per l'elenco di consistenza del materiale relativo ai vari fondi nei quali si è svolta la ricerca cfr. *ivi*, pp. 333-354.

## Carte inerenti David Lazzaretti nel Fondo Giuseppe Fatini

Giuseppe Fatini, (Piancastagnaio 1884 - Firenze 1963) scrittore e studioso di valore, conseguì la laurea in lettere Università di Pisa, iniziando poi la sua carriera come docente di letteratura italiana. Divenne preside del liceo classico di Grosseto fino al 1932, anno in cui emerse la sua adesione al fascismo testimoniata dal contributo dato alla diffusione di un libro di letture per la neonata scuola di avviamento al lavoro, in cui viene esaltato il valore dell'Opera Nazionale Balilla. Venne trasferito a Prato dove per tre anni, dal 1932 al 1934, fu nominato preside del liceo Cicognini. Oltre all'impegno scolastico, pubblicò studi approfonditi su D'Annunzio, Carducci, Dante e Ariosto, dedicandosi inoltre a personalità ed eventi storici della sua terra amiatina e perciò anche a David Lazzaretti, sul quale fece un lungo studio che terminò con la scrittura del volume *David Lazzaretti, il profeta dell'Amiata*<sup>132</sup>. Proprio questo interesse per la tradizione e la cultura amiatina lo portò a realizzare anche il *Vocabolario Amiatino*, pubblicato dall'Accademia della Crusca, che è un invito alla valorizzazione di un territorio che manteneva intrinseche caratteristiche folcloristiche e dialettali frutto della sua unità linguistica. Il suo scopo fu soprattutto quello di valorizzare certe tradizioni, come lui stesso scrisse nella prefazione al *Vocabolario Amiatino*:

Purtroppo anche questa unità spirituale, che per taluno è ancorata a quel sofio di misticismo che diede vita a tante leggende e anche a qualche movimento religioso - ultimo il Lazzarettismo, nato con il Santo David - e che più fondamentalmente affida al mondo folcloristico, ai suoi canti popolari e alla sua parlata, minaccia di dissolversi (...). Il vernacolo amiatino si trova debole ed indifeso di fronte alla lingua Nazionale<sup>133</sup>.

---

<sup>132</sup> Cfr. Giuseppe Fatini, *David Lazzaretti, il Profeta dell'Amiata*, Quaderni dell'Amministrazione provinciale di Grosseto, Grosseto 1983.

<sup>133</sup> Giuseppe Fatini, *Vocabolario Amiatino*, collezione Vocabolari e glossari pubblicati dall'Accademia della Crusca, G. Barbèra Editore, Firenze 1953, pp.V-XII.

Morì a Firenze nel 1963<sup>134</sup>.

\* \* \*

Il *corpus* di documenti denominato fondo Giuseppe Fatini è stato donato dal figlio dello studioso amiatino alla Biblioteca comunale di Piancastagnaio alla scomparsa del padre. Al momento della mia ricognizione presso la biblioteca (dicembre 2000) delle carte Fatini non si conosceva nemmeno l'esatta ubicazione all'interno dei tre locali adibiti in via provvisoria ad archivio storico e biblioteca. Sono quindi facilmente intuibili le difficoltà incontrate per scoprire dove si trovasse la corposa raccolta di documenti che, confusamente custodita tra altri volumi di storia locale, riuniva testi, manoscritti e molti altri materiali preparatori al lavoro di ricerca su David Lazzaretti, pubblicato postumo nel 1983<sup>135</sup>.

La ricerca fu comunque fruttuosa, poiché tra i documenti ritrovati vi era anche la trascrizione dall'originale della lettera vergata da don Giovanni Bosco il 28 dicembre 1873 e della quale si erano perse le tracce nel corso del tempo. Lazzaretti, soggiornò nella casa di don Bosco a Torino nel maggio del 1873, durante il viaggio verso la Gran Certosa di Grénoble. Nel 1875 vi ritornò per incontrare il magistrato francese Léon Du Vachat. Don Bosco rimase affascinato dalla figura di Lazzaretti e quando ne apprese l'arresto scrisse per sapere in che modo avrebbe potuto aiutarlo. La lettera è particolarmente importante poiché le parole sincere e appassionate di don Bosco rappresentano un vero e proprio attestato di stima nei confronti di Lazzaretti, tanto che l'avvocato Pasquale Stanislao Mancini la produsse in udienza al processo d'appello di Perugia che vedeva David accusato di cospirazione politica e il documento divenne la vera prova di innocenza per l'imputato che venne scarcerato e prosciolto da ogni accusa nel 1874<sup>136</sup>.

---

<sup>134</sup> Le informazioni per la redazione di questo breve profilo biografico sono tratte da Franco d'Intino, *Giuseppe Fatini*, Dizionario Biografico degli Italiani, volume 45 (1995). [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

<sup>135</sup> Cfr. Giuseppe Fatini, *David Lazzaretti*, cit.

<sup>136</sup> Dalle informazioni in nostro possesso si deduce che la lettera, fortunatamente scampata ai vari sequestri, finì poi nel famoso sacco dato in pegno al Romei. Infatti, al momento del ritrovamento di questo fondo, nel 1933, sia Renzo Martinelli che Eugenio Lazzareschi sostengono di averla vista e maneggiata. Tuttavia, il documento non risultava presente nell'elenco delle carte acquisite dalla Regione Toscana nell'ottobre del 1993; carte che sono oggetto di questo inventario. Su dove sia attualmente conservata la lettera, non ci è dato sapere. La copia individuata tra le carte Fatini contiene in calce la scritta 'registrata a Castel del Piano' (dove era presente un ufficio del Registro), come a significare che si trattasse della trascrizione dall'originale prodotta verosimilmente al tribunale per scagionare David e che, capendone l'importanza, i seguaci avessero eseguito più copie della stessa quando David era ancora in vita e dunque prima che finisse in mano al Romei, come del resto avevano fatto anche per molte altre lettere. Per ulteriori considerazioni su questo documento si rimanda a quanto precedentemente affermato.

L'acquisizione dei documenti è avvenuta tramite fotocopiatura. Gli originali sono tuttora conservati presso la Biblioteca comunale di Piancastagnaio. Non tutto il materiale relativo a Lazzaretti presente nel fondo Giuseppe Fatini è stato riprodotto. In accordo con il Comitato scientifico del Centro Studi, abbiamo ritenuto opportuno acquisire soltanto le carte che non erano già presenti nel nostro archivio<sup>137</sup>, con la sola eccezione del carteggio che è stato riprodotto interamente per una sua peculiarità, poi ampiamente confermata in fase di ordinamento. Le lettere sulle quali Fatini aveva basato il suo lavoro di ricerca risultavano infatti essere, in tutti i casi, trascrizioni degli originali fatte sin dal 1873 da mani diverse: Filippo Imperiuzzi, Filippo Corsini e Turpino Lazzaretti. Questo lavoro di trascrizione non fa altro che confermare come l'attenzione dei seguaci per la conservazione dei documenti e la cura dell'archivio, sia cominciata da subito, quando David era ancora in vita.

Nel corso del suo lavoro di riordinamento Paola Paglialunga ha proceduto ex-novo rispetto all'accorpamento con il quale le carte sono state individuate e rispetto anche alle segnature precedenti (appunti, date e numeri progressivi) probabilmente assegnate dallo stesso Fatini<sup>138</sup>; ha poi confrontato i due *corpus* documentari (Fatini e Romei) individuando così le lettere originali di cui il fondo Fatini conserva le copie e riscontrando alcune mancanze in quest'ultime. La catalogazione ha infatti messo in luce come una parte delle lettere, copiate e trascritte, siano solo stralci degli originali già presenti del fondo Massimiliano Romei. Per questo motivo le lettere in copia presenti nel fondo Fatini riportano anche la sigla MR tra parentesi tonde. Naturalmente l'archivista ha provveduto a segnalare quando la trascrizione si presentava incompleta rispetto all'originale, ma questo elemento ci pare assuma un significato anche più interessante, poiché ci conferma come un certo numero di documenti riportino, opportunamente selezionati e vagliati, solo quegli aspetti che

---

<sup>137</sup> I volumi a stampa, ad esempio, erano già conservati presso il Centro Studi e per questo non sono stati riprodotti. Per l'elenco di consistenza del materiale relativo al fondo Giuseppe Fatini conservato presso la biblioteca di Piancastagnaio cfr. Susanna Nanni, Stefania Olivieri, *Religione e società sull'Amiata*, cit., p. 338-339. Cfr. inoltre il sito [www.redos.it](http://www.redos.it) (Rete Documentaria Senese).

<sup>138</sup> Nel caso specifico tuttavia non ci troviamo di fronte ad una segnatura precedente relativa ad un fondo riordinato, quanto piuttosto ad una numerazione che potremmo definire di lavoro, cioè funzionale ad una migliore comprensione del contenuto delle carte. A proposito degli archivi di natura privata giova poi ricordare quanto sostiene Elisabetta Insabato e cioè come essi di frequente «sfuggano ad ogni regola e ad ogni controllo poiché il singolo, per sua natura, gode della massima libertà operativa», cfr. Elisabetta Insabato, *Specchi di carta*, cit., p. 97. Per il lavoro di catalogazione svolto nel 2005 cfr. *Il catalogo dei documenti presenti nel fondo Giuseppe Fatini*, a cura di Paola Paglialunga, conservato presso il Centro Studi David Lazzaretti.

i seguaci volevano coscientemente trasmettere di sé stessi e del loro Maestro. Per quanto riguarda questo fondo, nella fase di riorganizzazione e revisione degli inventari presenti al Centro Studi (2019/2020), ho provveduto a correggere qualche refuso emerso dalla precedente catalogazione: le quattro serie che costituivano il carteggio sono diventate sottoserie facenti capo ad unica serie chiusa di carteggio; alcune date sono state rettificate, mentre le lettere sono state riposizionate sulla base delle nuove modifiche. Le sottoserie restano ordinate cronologicamente e divise per responsabilità: 1. Sottoserie ‘minute di David Lazzaretti e manoscritti brevi’. A questa sottoserie afferiscono documenti, in copia, contenuti nel ‘Registro di lettere particolari e scritti diversi’ del medesimo fondo, altri sono copie di originali presenti nel fondo Massimiliano Romei. 2. Sottoserie ‘lettere indirizzate a David Lazzaretti’. 3. Sottoserie ‘minute di Filippo ImperiuZZi e suoi appunti brevi’, contenente manoscritti e lettere, di cui circa venti, sono copie di originali già presenti nel fondo Massimiliano Romei. 4. Sottoserie ‘lettere indirizzate a Filippo ImperiuZZi’, documenti che testimoniano il ruolo di ImperiuZZi quale primo sacerdote della comunità e confidente intimo di David, una personalità chiave per la diffusione e il consolidamento della Fratellanza giurisdavidica. 5. Sottoserie ‘lettere indirizzate a Giovan Battista Polverini’ ed infine Sottoserie 6. ‘lettere di diversi a diversi’ che raccoglie il carteggio prodotto dai seguaci tra il 1873 e il 1926. Per ordinare il ‘Registro di lettere particolari e scritti diversi’ è stata mantenuta la numerazione preesistente nel copialettere, separando la descrizione dei brevi manoscritti da quella delle lettere scritte da David nel suo ultimo periodo di vita trascorso tra la Francia e Monte Labbro. La sigla GF identifica il fondo in questione, mentre la documentazione presente nel copialettere è identificata con (32/) per le lettere e con (35/) per i manoscritti. Seguono poi altre serie chiuse come la serie II Manoscritti trascritti da Filippo ImperiuZZi e Giovan Battista Polverini; la serie III Pubblicazioni diverse e infine la serie IV Raccolta di articoli. Come afferma Paola Paglialunga:

Il Registro di lettere particolari e scritti diversi è senz’altro la parte di documentazione più rilevante di tutto il fondo Fatini, non solo perché riporta le minute scritte nell’ultimo periodo di vita da David, ma anche perché molte di esse sono autografe. I materiali che ne costituiscono il corpus sono stati di grande utilità nel lavoro di ricomposizione della documentazione prodotta da David Lazzaretti poiché al suo interno sono presenti copialettere, appunti autografi, brevi manoscritti e lettere a destinatari vari che se pur in copia

hanno permesso di ricostruire le tappe del percorso effettuato da Lazzaretti nel periodo che abbraccia i 10 anni che hanno caratterizzato la sua missione (1871-1878)<sup>139</sup>.

Trattandosi di materiale in copia non abbiamo ritenuto necessario rilevare la misura di ogni singolo documento.

## SERIE I CARTEGGIO E MANOSCRITTI BREVI (1868-1926)

In questa serie sono raccolte anche le lettere presenti nel *Registro di lettere particolari e scritti diversi 1878*. Si tratta di un registro contenente minute delle lettere spedite da Lazzaretti a vari destinatari e segnate 32/. I manoscritti, in forma di lettera, restano qui inseriti perché fanno parte dello stesso registro. Tutta la documentazione afferente a questa serie si intende manoscritta, vengono segnalati i casi in cui le carte siano dattiloscritte o a stampa.

### 1. Sottoserie minute di David Lazzaretti e suoi manoscritti brevi (1868-1878)

GF. I,1,1

Lazzaretti David

Montorio Romano, 1868 ottobre 18, [a] Carolina Minucci Lazzaretti, Filippo Corsini. Copia.

*Copiata da me Filippo Corsini dalla vera originale il dì 5 aprile 1873.*

GF. I,1,2

Lazzaretti David

Scansano, 1871 settembre 16, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,3

Lazzaretti David

Scansano, 1871 ottobre 3, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,4 (R.301)

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1872 ottobre 31, [a] sig.ra Agnese [Cempini]. Copia.

---

<sup>139</sup> Cfr. *Il catalogo dei documenti presenti nel fondo Giuseppe Fatini*, a cura di Paola Paglialunga, cit.

GF. I,1,5

Lazzaretti David

Torino, 1873 maggio 3, [a] Alice Gordon. Copia.

GF. I,1,6

Lazzaretti David

Francia, [1873?], [a] cara consorte [Carolina Minucci Lazzaretti]. Copia.

GF. I,1,7

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1874 novembre 20, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,8 (R.306)

Lazzaretti David

Torino, 1874 dicembre 1, [a] cara consorte [Carolina Minucci Lazzaretti]. Copia.

GF. I,1,9 (R.308)

Lazzaretti David

s.l., 1874 dicembre 13, [a] Molto reverendo signore [Non identificato] in America.  
Copia.

GF. I,1,10 (R.309)

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1875 gennaio 13, [a] Eccellenza Reverendissima [Raffaello Pucci Sisti, vescovo di Montalcino]. Incompleta. Copia.

GF. I,1,11 (R.310)

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1875 febbraio 15, [a] Léon Du Vachat. Due copie.

GF. I,1,12

Lazzaretti David

S. Jean de Maurienne, 1875 ottobre 21, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,13

Lazzaretti David

S. Jean de Maurienne, 1875 novembre 1, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,14 (R.305)

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1875 novembre 22, [a] cara consorte [Carolina Minucci Lazzaretti].  
Copia.

GF. I,1,15 (R.311)

Lazzaretti David

Belley, 1875 novembre 25, [a] cara consorte [Carolina Minucci Lazzaretti]. Copia.

GF. I,1,16 (R.313)

Lazzaretti David

Belley, 1876 gennaio 6, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,17

Lazzaretti David

Certosa di Boregare [Certosa di Beauregard], 1876 gennaio 25, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,18

Lazzaretti David

Chamberey, 1876 gennaio 28, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,19 (R.314)

Lazzaretti David

Belley, 1876 febbraio 27, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Incompleta.  
Copia.

GF. I,1,20

Lazzaretti David

Beligny, 1876 marzo 6, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,21 (R.315)

Lazzaretti David

Belley, 1876 ottobre 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,22 (R.316)

Lazzaretti David

Belley, 1876 novembre 10, [a] Eccellenza Reverendissima [Raffaello Pucci Sisti, vescovo di Montalcino]. Copia.

GF. I,1,23 (R.319)

Lazzaretti David

Belley, 1877 gennaio 1, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,24 (R.320)

Lazzaretti David

Belley, 1877 gennaio 22, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,25 (R.321)

Lazzaretti David

Lione, 1877 febbraio 5, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,26/A e 26/B

Lazzaretti David

Lione, 1877 luglio 07, [a] A. De Saint Cheron a c.1. Copia.

Lione, 1877 luglio 08, [a] A. De Saint Cheron a c.2. Copia.

GF. I,1,27 (R.323)

Lazzaretti David

Roma, 1877 ottobre 20, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,28 (R.325)

Lazzaretti David

Roma, 1877 novembre 10, [a] canonico Giovan Battista Polverini Copia.

GF. I,1,29 (R.326)

Lazzaretti David

Londra, 1877 dicembre 10, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,30 (R.582)

Non identificato [Lazzaretti David]

s.l., [1878 gennaio 14], "Cose Particolari", [a] [Non identificato]. Copia.

GF. I,1,31 (R.328)

Lazzaretti David

Lione, 1878 febbraio 25, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,32 (R.329)

Lazzaretti David

Roma, 1878 marzo 14, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,33 (R.330)

Lazzaretti David

Roma, [1878 marzo 22 desunta] "Notifica a Loro Eminenza e Sua Santità Papa Leone XIII", [a] Papa Leone XIII, Roma. Copia.

GF. I,1,34 (R.331)

Lazzaretti David

Roma, 1878 marzo 23, “Denunzia a Sua Santità Papa Leone XIII”, [a] Papa Leone XIII, Roma. Copia.

GF. I,1,35 (R.332)

Lazzaretti David

Roma, dal ritiro dei SS. Giovanni e Paolo 1878 aprile 1, [Concrazione?] “Proposte in supplica a sua Santità Papa Leone XIII”, [a] Papa Leone XIII, Roma. Copia.

GF. I,1,36

Lazzaretti David

Roma, dal ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, 1878 aprile 10, [a] padre Basiglio rettore generale del Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo per trasferirla al commissario del S. Offizio. Copia.

GF. I,1,37 (R.334)

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 maggio 3, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,1,38 (R.334bis)

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 maggio 3, [a] don Filippo Imperiuzzi. Incompleta. Copia.

GF. I,1,32/1

Lazzaretti David

Francia, 1878 maggio 7, [a] don Filippo Imperiuzzi. In ‘Registro di lettere particolari e scritti diversi’. Copia.

GF. I,1,32/2

Lazzaretti David

Francia, 1878 maggio 7, [a] Giuseppe Vichi. In ‘Registro di lettere particolari e scritti diversi’. Copia.

GF. I,1,32/3

Lazzaretti David

Francia, 1878 maggio 7, [a] Angelo Pii. In ‘Registro di lettere particolari e scritti diversi’. Copia.

GF. I,1,32/4

Lazzaretti David

Francia, 1878 maggio 7, [a] Vincenzo Parrisi. In 'Registro di lettere particolari e scritti diversi'. Copia.

GF. I,1,32/9

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 maggio 8, [a] suor Serafina. Copia.

La lettera riporta il seguente appunto di altra mano [Turpino Lazzaretti]: *lettera che mio Padre fa scrivere a Mia Madre alla Sig.ra Serafina superiora delle [?] alla Croce Rossa in Lione in Francia.*

GF. I,1,32/10

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 maggio 8, [a] suor Gregoria. Copia.

La lettera riporta il seguente appunto di altra mano [Turpino Lazzaretti]: *lettera che mio Padre fa scrivere a Mia Madre a Sor Gregoria, della Carità di Sant Luigi di Francia dirigendola alla suddetta superiora della Croce Rossa.*

GF. I,1,32/11

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 maggio 8, [a] Léon Du Vachat. Copia.

La lettera riporta il seguente appunto di altra mano [Turpino Lazzaretti]: *lettera che mio padre fa scrivere a mia madre al sig. Du Vachat.*

GF. I,1,32/5

Lazzaretti David

Francia, 1878 maggio 12, [a] Agostino Lorenzoni. In 'Registro di lettere particolari e scritti diversi'. Copia.

GF. I,1,32/6

Lazzaretti David

Francia, 1878 maggio 12, [a] Vincenzo Polverini. In 'Registro di lettere particolari e scritti diversi'. Copia.

GF. I,1,32/7

Lazzaretti David

Francia, 1878 maggio 12, [a] buona amica Lucia [Fioravanti]. Copia.

GF. I,1,32/8

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 maggio 12, [a] padre Innocenti da Pistoia. In 'Registro di lettere particolari e scritti diversi'. Copia.

GF. I,1,39

Lazzaretti David

Francia, 1878 maggio 14, [a] [Non identificato]. Copia.

GF. I 1,32/12

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 maggio 21, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,32/14

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 maggio 21, [a] Filippo Corsini. Copia.

GF. I,1,40 (R.335)

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 maggio 22, [a] don Filippo Imperiuzzi. Parte iniziale mancante. Copia.

GF. I,1,32/15

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 maggio 23, [a] Sua Eminenza, [Papa Leone XIII], Roma. Copia.

GF. I,1,32/16

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 maggio 29, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,41 (R.336)

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 giugno 3, [a] sacerdote eremita [don Filippo] Imperiuzzi. Copia.

GF. I,1,32/17

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 giugno. 6, [a] Eminenza Reverendissima, [Arcivescovo di Lione]. Copia.

GF. I,1,32/18

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 giugno 7, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,32/19

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 giugno 9, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,32/20

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 giugno 13, [a] Léon Du Vachat. Copia. Con appunto di altra mano.

GF. I,1,32/21

Lazzaretti David

Francia, 1878 giugno 14, [a] don Filippo Imperiuzzi. Copia. Con lungo appunto di altra mano.

GF. I.1,42

Non Identificato [Lazzaretti David]

s.l., [1878 giugno 14?], "Altre cose particolari", [a] Non identificato. Copia. Altra mano

GF. I,1,32/22

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 giugno 18, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,43 (R.337)

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 giugno 22, [a] don Filippo Imperiuzzi. Copia.

GF. I,1,32/23

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1878 luglio 11, [a] carissima consorte [Carolina Minucci Lazzaretti], S. Chamond. Copia.

GF. I,1,32/24

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1878 luglio 12, [a] Léon Du Vachat. Copia

GF. I,1,32/25

Lazzaretti David

Monte Labaro, 1878 luglio 14, [a] carissima consorte [Carolina Minucci Lazzaretti]. Copia.

GF. I,1,44 (R.339)

Lazzaretti David

s.l., s.d., [a] don Filippo Imperiuzzi. Copia.

GF. I,1,45

[Lazzaretti David]

s.l., s.d., [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,1,35/1

Lazzaretti David

Francia, 1878 febbraio 14, “Lettera 1° In Editto”, [a] [alla Nazione Latina], copiato da Turpino Lazzaretti<sup>140</sup>. Copia.

GF. I,1,35/2

Lazzaretti David

Francia, 1878 febbraio 15, “Lettera 2° In Editto”, [a] [alla Nazione Latina], copiato da Turpino Lazzaretti Copia.

GF. I,1,35/3

Lazzaretti David

Francia, 1878 febbraio 16, “Lettera 3° In Editto”, [a] [alla Nazione Latina], copiato da Turpino Lazzaretti. Copia.

GF. I,1,35/4

Lazzaretti David

Francia, 1878 maggio 14, “Esortazione ai miei confratelli Eremiti dell’Eremo di Monte Labaro per lettera diretta al Sacerdote Filippo Imperiuzzi di questa Istituzione Eremitica onde sostenere la mia e la loro causa contro l’Idolatria Papale”, autogr., f.to. In Registro di lettere particolari.

Contiene anche “Inno Consacrato al avvenire di una generale riforma in un ordine di governo repubblicano su tutti i regni della terra”. Trascrizione di Turpino Lazzaretti. Copia.

---

<sup>140</sup> Figlio di David e Carolina, nacque nel 1862.

GF. I,1,35/5

Lazzaretti David

S. Chamond, 1878 giugno 27, “Esortazione 2°, Lettera ai miei Fratelli Eremiti dell’Eremo della Rupe Santa in Sabina per lettera diretta ad Augusto Sacconi e Pio Taddei superiori di questa Istituzione Eremitica”, copiato da Turpino Lazzaretti. Due copie.

GF. I,1,46

[Lazzaretti David]

s.l., s.d., “Schiarimenti del fine dei miei pellegrinaggi e come ho procurati i mezzi per fare detti Viaggi ed il Fine di essi”. Copia.

GF. I,1,47

[Lazzaretti David]

s.l., s.d., “Giunto a Roma per la terza volta...”. Frammento. Copia.

GF. I,1,48

[Lazzaretti David]

s.l., [1878 marzo?], “Dopo aver avuto lungo interrogatorio coi Giudici di S. Ufficio riguardo ai primi accaduti della mia missione, essi mi pregarono a rimettergli in scritto la presente relazione”, ms. Copia. Due grafie.

GF. I,1,49

[Lazzaretti David]

s.l., 1878 maggio 27, “Dichiarazione”. Frammento. Copia.

GF. I,1,50

[Lazzaretti David?]

s.l., s.d., “Rivelazione di David, simbologia”, ms. Copia

## **2. Sottoserie lettere indirizzate a David Lazzaretti (1873-1878)**

GF. I,2,51

Stackpool G. [conte mons. Marie Stanislaw]  
Roma, [1873?], [a] David Lazzaretti. Copia.

GF. I,2,52

Salvi Giovanni

Scansano, 1874 agosto 18, [a] David Lazzaretti. Copia.

GF. I,2,53

[Pierini don Giovanni]

s.l., [1877?], [a] David Lazzaretti. Copia. Contiene una nota allegata.

GF. I,2,54

[Lazzaretti Turpino]

S. Chamond, 1878 luglio 4, [a] [Lazzaretti David]. Copia.

### **3. Sottoserie minute di don Filippo Imperiuzzi e suoi manoscritti brevi (1872-1877)**

Le copie delle lettere dell'Imperiuzzi già presenti nel fondo Massimiliano Romei sono segnate R.401 e vanno dal 1874 al 1875; quando le lettere sono segnate come 'non complete' significa che sono state copiate solo in parte. Il toponimo Monte Labbro è stato riportato come scritto.

GF. I,3,55

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1872 agosto 28, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,3,56 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1874 gennaio 19, [a] Léon Du Vachat, Belley. Copia.

GF. I,3,57 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1874 gennaio 20, [a] Pio Taddei, Scandriglia. Incompleta. Copia.

GF. I,3,58 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

Macchie [Arcidosso], 1874 gennaio 29, [a] Giovanni Salvi, Scansano. Copia.

GF. I,3,59 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

Macchie [Arcidosso], 1874 febbraio 27, [a] zio [don Luigi Pescatori]. Incompleta. Copia.

GF. I,3,60 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1874 marzo 7, [a] Léon Du Vachat, Belley. Copia.

GF. I,3,61 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

Monte Labaro, 1874 aprile 28, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,3,62 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

Monte Labaro, 1874 maggio 31, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,3,63 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

Scansano, 1874 maggio 28, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia. [La lettera originale presente nel fondo M.Romei è datata 1874 maggio 31]

GF. I,3,64 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

Monte Labaro, 1874 giugno 16, [a] Salvatore Pelloni. Incompleta. Copia.

GF. I,3,65 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

Arcidosso, 1874 giugno 16, [a] Léon Du Vachat, Belley. Copia.

GF. I,3,66 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

Monte Labaro, 1874 giugno 28, [a] Salvatore Pelloni. Copia.

GF. I,3,67

ImperiuZZi don Filippo

Scansano, 1874 luglio 7, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,3,68 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

Scansano, 1874 luglio 10, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,3,69 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

Monte Labaro, 1874 luglio 28, [a] Giovanni Salvi, Scansano. Copia.

GF. I,3,70 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

Monte Labaro, 1874 luglio 28, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,3,71 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1874 agosto 3, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,3,72 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1874 agosto 4, [a] Eccellenza Reverendissima [Raffaello Pucci Sisti, vescovo di Montalcino]. Copia.

GF. I,3,73 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

Monte Labaro, 1874 agosto 4, [a] priore della Gran Certosa di Grenoble [Carlo Maria Saisson]. Copia.

GF. I,3,74 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

s.l., 1874 agosto, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,3,75 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

M. L. [Monte Labbro], 1874 settembre 7, [a] Salvatore Pelloni. Copia.

GF. I,3,76 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

M. Labaro, 1874 settembre 8, [a] Léon Du Vachat, Belley. Copia.

GF. I,3,77 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

M. Labaro, 1874 settembre 11, [a] priore della Gran Certosa di Grenoble [Carlo Maria Saisson]. Copia.

GF. I,3,78 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

M. L., [Monte Labbro], 1874 settembre 23, [a] [Non identificato] [Du Vachat?]. Copia.

GF. I,3,79 (R.401)

Imperiuzzi don Filippo

M. L. [Monte Labbro], 1874 settembre 24, [a] Salvatore Pelloni. Incompleta. Copia.

GF. I,3,80 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

M. L. [Monte Labbro], 1875 gennaio 21, [a] canonico Giovan Battista Polverini.

Copia.

GF. I,3,81 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

s.l., 1875 gennaio 21, [a] Léon Du Vachat. Incompleta. Copia.

GF. I,3,82 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

Monte Labaro, 1875 febbraio 1, [a] Léon Du Vachat. Incompleta. Copia.

GF. I,3,83 (R.401)

ImperiuZZi don Filippo

M. L. [Monte Labbro], 1875 febbraio 14, [a] Léon Du Vachat. Incompleta. Copia.

GF. I,3,84

ImperiuZZi don Filippo

Rossilon [Roussillon, Francia], 1875 dicembre 23, [Appunti in forma di lettera]. Copia.

GF. I,3,85

ImperiuZZi don Filippo

Belley, 1876 marzo 27, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,3,86

ImperiuZZi don Filippo

Belley, 1876 maggio 10, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,3,87

ImperiuZZi don Filippo

s.l., 1876 ottobre 30, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,3,88

ImperiuZZi don Filippo

Belley, 1876 novembre 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,3,89

ImperiuZZi don Filippo

Belley, 1876 novembre 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,3,90

ImperiuZZi don Filippo

Lione, 1876 dicembre 6, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,3,91

ImperiuZZi don Filippo

Lyon, 1877 febbraio 21, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,3,92

ImperiuZZi don Filippo

Lyon, 1877 marzo 15, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,3,93

ImperiuZZi don Filippo

s.l., 1877 ottobre 4, [a] Léon Du Vachat. Copia.

GF. I,3,94

ImperiuZZi don Filippo

[Lione], [1877?], [a] Don Giovanni [Pierini?]. Copia.

GF. I,3,95

ImperiuZZi don Filippo

s.l., [28 aprile 1874?], [Appunti in forma di lettera]. Copia.

#### **4. Sottoserie lettere indirizzate a don Filippo ImperiuZZi (1872-1878)**

In questa sottoserie sono raccolte le lettere che il sacerdote don Giovanni Pierini scrisse a don Filippo ImperiuZZi tra il 1872 e il 1878. Le lettere sono firmate con lo pseudonimo ‘Tutto suo’ che il Pierini utilizzava per mantenere l’anonimato.

GF. I,4,96

“Tutto suo” [Pierini Giovanni sacerdote]

Firenze, 1872 settembre 18, [a] don Filippo ImperiuZZi. Copia. Grafie diverse.

GF. I,4,97

“Tutto suo” [Pierini Giovanni sacerdote]

Firenze, 1872 dicembre 23, [a] don Filippo ImperiuZZi. Copia.

GF. I,4,98

“Tutto suo” [Pierini Giovanni sacerdote]

Montelabaro [Monte Labbro 1877 giugno 1, [a] don Filippo ImperiuZZi. Copia.

GF. I,4,99

“Tutto suo” [Pierini Giovanni sacerdote]

Roccalbegna, 1878 aprile 2, [a] don Filippo ImperiuZZi. Copia.

### **5. Sottoserie lettere indirizzate al canonico Giovan Battista Polverini (1871-1878)**

Da notare come la serie raccolga in gran parte le lettere che l'avvocato Giovanni Salvi di Scansano scrisse a Giovan Battista Polverini tra il 1871 e il 1875. Il Salvi fu per anni convinto sostenitore di David, lo aiutò e lo sostenne nella sua causa<sup>141</sup>.

GF. I,5,100

Salvi Giovanni

Scansano, 1871 settembre 20, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,101

Salvi Giovanni

Scansano, 1871 settembre 24, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,102

Salvi Giovanni

Scansano, 1871 ottobre 29, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,103

Salvi Giovanni

Scansano, 1871 dicembre 24, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,104

Salvi Giovanni

Scansano, 1872 febbraio 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,105

Salvi Giovanni

Scansano, 1872 febbraio 20, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia. Grafie diverse. La lettera riporta appunti di altra mano.

---

<sup>141</sup> Nativo di Scansano (Grosseto) fu Procuratore Generale del Ministero della Giustizia sotto il Granduca Leopoldo II. Nel 1859, in seguito all'annessione della Toscana al Regno d'Italia, si dimise dall'incarico e si ritirò a vivere nel suo paese di origine, dove aveva vaste proprietà terriere. Fu grazie all'amicizia con il Salvi che David Lazzaretti conobbe personaggi che rivestirono poi un ruolo importante per la sua missione: il vescovo mons. Carli, l'avvocato Cosimo Cempini di Firenze, l'inglese Alice Gordon e la bretone suor Marie Grégoire.

GF. I,5,106

Salvi Giovanni

Scansano, 1872 marzo 15, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,107

Salvi Giovanni

Scansano, 1874 maggio 11, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,108

Salvi Giovanni

Scansano, 1874 maggio 13, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,109

Salvi Giovanni

Scansano, 1874 maggio 14, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,110

Salvi Giovanni

Scansano, 1874 giugno 5, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,111

Salvi Giovanni

Scansano, 1875 marzo 16, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,112

“Vostro amico e servo” [Non identificato]

Roma, 1876 novembre 10, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,113

[Non identificato]

s.l., 1877 maggio 12, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,114

“Tutto suo” [Pierini Giovanni sacerdote]

Roccalbegna, 1877 maggio 30, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,115

“Tutto suo” [Pierini Giovanni sacerdote]

Roccalbegna, 1877 novembre 2, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,5,116

“Tutto suo” [Pierini Giovanni sacerdote]

Roccalbegna, 1878 marzo 28, [a] canonico Giovan Battista Polverini. Copia.

GF. I,6,117

“Tutto suo” [Pierini Giovanni sacerdote]

Roccalbegna, 1878 maggio 14, [a] Prefettura di Chieti. Copia.

## **6. Sottoserie lettere di diversi a diversi (1873-1926)**

In questa sottoserie segnaliamo, tra le altre, la lettera che don Bosco scrisse in difesa di Lazzaretti nel 1873 e ritrovata, in copia, in questo fondo.

GF. I,6,118

Bosco don Giovanni

Torino, 1873 dicembre 28, [a] Pregiatissimo signore [Non identificato]. Copia.

GF. I,6,119

Taramelli Orazio, sacerdote

Lione, s.d., [1877 marzo 26?], [a] pregiatissimo signore [Non identificato]. Copia.

Contiene allegato elenco degli scritti di Lazzaretti inviati ai relativi destinatari.

GF. I,6,120

Taramelli Orazio, sacerdote

Lione, 1877 luglio 12, [a] Ministro delle Finanze di Spagna, Madrid. Copia.

Contiene copia della minuta.

GF. I,6,121

Vichi Luigi

Arcidosso, 1926 aprile 5, [a] Egregio sig. Preside [Non identificato]. Copia

## **SERIE II MANOSCRITTI (1876-1878)**

GF. II,1

Lazzaretti David

s.l., 1876, “La mia lotta con Dio ossia Il libro dei sette sigilli e descrizione e natura delle Sette città eternali”, pp. 224, ms. Trascrizione di don Filippo Imperiuzzi. Copia.

GF. II,2 (35)

Lazzaretti David

s.l., s.d., “Simbolo della nuova Riforma dello Spirito Santo”, ms., autogr., f.to. Copia<sup>142</sup>.

in ‘Registro di lettere particolari e scritti diversi’. È presente anche una copia trascritta da don Filippo Imperiuzzi.

GF. II,3

Polverini Giovan Battista, canonico

s.l., s.d., “Le vigilanze politiche, (Tolto da un manoscritto del sacerdote Polverini)”, ms. Copia. Il documento riporta appunti di altra mano.

GF. II,4

Polverini Giovan Battista, canonico

s.l., s.d., “Capitolo XII a Roma, (Tolto da un manoscritto del sacerdote Polverini)”, ms. Copia. Il documento riporta appunti di altra mano.

GF. II,5

Polverini Giovan Battista, canonico

s.l., s.d., “Due parole sul Salvi. (Quanto segue è stato tolto da un manoscritto del sacerdote Polverini)”, ms. Copia.

GF. II,6

[Polverini, Giovan Battista, canonico?]

s.l., s.d., “L’Esilio. Descrizione dell’esilio di Lazzaretti in Francia”, ms. Copia.

GF. II,7

Corsini Giuseppe

Zancona presso Arcidosso, 1878 Agosto 20, “Relazione di quanto accadde in Monte Labaro e ad Arcidosso da dì 14 Agosto a tutto il dì 18 detto scritto da un testimone oculare e amico del Lazzaretti. [Corsini seguace e imprigionato]”, ms. Copia. Il documento riporta appunti di altra mano.

### **SERIE III PUBBLICAZIONI DIVERSE (1879)**

GF. III,1

[Non identificato]

“Vita e morte di David Lazzaretti detto il Santo, ovvero il nuovo messia ucciso in Arcidosso”, tip. Maggi-Gorgoni, Arcidosso, 1879.

---

<sup>142</sup> David Lazzaretti, *Simbolo della Nuova Riforma dello Spirito Santo*, trascrizione del manoscritto giacente presso il Centro Studi David Lazzaretti, fondo Massimiliano Romei, in *Forme di Culto, religione e società nell’area amiatina*, cit. pp. 188-193.

GF. III,2

[Non identificato]

“L’Amiata, la montagna di Siena - le 100 città d’Italia illustrate”, fasc. 63, Sonzogno, Milano, s.d.

#### **SERIE IV RACCOLTA DI ARTICOLI (1910-1962)**

GF. IV,1

Barzellotti Giacomo

“David Lazzaretti e Jesus da Nazareth. Risposta di Giacomo Barzellotti al dott. Emil Rasmussen”, Roma, 1910 gennaio 07, [«La Tribuna»].

GF. IV,2

Fatini Giuseppe

“Il profeta dell’Amiata, le ultime faville Lazzarettiane”, 1926 giugno 10, «Il Nuovo Giornale».

GF. IV,3

Vichi Luigi, lazzarettista

“Il Monte Amiata e il suo profeta”, 1929 novembre 29, «Il Telegrafo».

GF. IV,4

Un lazzarettista [Non identificato]

“La riforma giurisdavidica”, 1930 febbraio 07, «Il Telegrafo».

GF. IV,5

[Sek?]

“A Scansano, a Roccalbegna - Monte Labbro - Il Santo Davide”, 1930 agosto 31, «Il Giornale».

GF. IV,6

I Giurisdavidici

“David Lazzaretti e la critica improvvisata”, 1930 settembre 06, «Il Telegrafo».

GF. IV,7

Martinelli Renzo

“Ombre e reminiscenze davidiche sulle propaggini dell’Amiata”, 1932 dicembre 28, «La Nazione».

GF. IV,8

Martinelli Renzo

“Incontro con gli ultimi discepoli del Profeta amiatino”, 1932 dicembre 30, «La Nazione».

GF. IV,9

Martinelli Renzo

“L'Archivio del profeta di Monte Labbro”, 1933 gennaio 8/9, «La Nazione».

GF. IV,10

Lazzareschi Eugenio

“L'Archivio dell'Eremo di Monte Labbro”, 1933 gennaio 14, «La Nazione».

GF. IV,11

Martinelli Renzo

“La morte di un discepolo del Profeta di Monte Labbro”, 1933 giugno 21, «La Nazione».

GF. IV,12

Martinelli Renzo

“Francesco Tommencioni è morto”, 1934 novembre 28, «La Nazione».

GF. IV,13

Lazzareschi Eugenio

“Elogio di un discepolo del messia dell'Amiata”, 1934 dicembre 19, «Il Telegrafo».

GF. IV,14

Civinini Guelfo

“Il Santo di Monte Labbro”, 1938 giugno 18, «Corriere della Sera».

GF. IV,15

Gigli Giorgio

“Vivono sul Monte Amiata i seguaci del profeta che scomunicò il Papa”, 1948, «Oggi».

GF. IV,16

Martinelli Renzo

“Forse una tessera del P.C.I. sulla tomba di David Lazzaretti”, 1951 settembre 18, «Mattino dell'Italia centrale».

GF. IV,17

Martinelli Renzo

“Primi incontri di David Lazzaretti coi sogni e con gli spiriti della montagna”, 1951 settembre 20, «Mattino dell’Italia centrale».

GF. IV,18

Martinelli Renzo

“L’affannosa ascesa del carrettiere d’ Arcidosso verso l’ebrietà della illusione profetica”, 1951 settembre 22, «Mattino dell’Italia centrale».

GF. IV,19

Martinelli Renzo

“A Montecristo gabbiani e capre selvatiche facevano gran festa a David”, 1951 settembre 25, «Mattino dell’Italia centrale».

GF. IV,20

[D.V.Z.?)

“È scomparso «Lou l’anguillaro» che si faceva creder immortale”, 1962 febbraio 02, «Corriere della Sera».

GF. IV,21

[Non identificato]

“Il sacerdote capo querela ma pagherà le spese”, 1962 settembre 19, «La Notte».

GF. IV,22

[Non identificato]

“Una singolare diffida a un museo criminale”, 1962 ottobre 09, «Il Messaggero».

GF. IV,23

[Non identificato]

“Per la tunica rossa di David Lazzaretti una complicata questione giuridica”, 1962 ottobre 12, «La Nazione».

GF. IV,24

Martinelli Renzo

“Senza pace i cimeli del profeta dell’Amiata”, 1962 ottobre 21, «Settimana Incom».

GF. IV,25

[Non identificato]

“La chiesa giurisdavidica”, [1962?] novembre 06, «Il Tempo».

GF. IV,26

[Non identificato]

“Non vuole nel museo i vestiti e i simboli di David Lazzaretti”, 1962 dicembre 04,  
«La Nazione».

GF. IV,27

Lazzareschi Eugenio

“Gli ultimi Giurisdavidici dell’Amiata”, s.d., [non si evince rivista di  
pubblicazione].

GF. IV,28

[Non identificato]

“Mario Pratesi, scontentezza cronica”, s.d., [non si evince rivista di pubblicazione].

GF. IV,29

[Non identificato]

“David Lazzaretti: Carabinieri contro Messia”, s.d., [non si evince rivista di  
pubblicazione].

Oratorio

di S. Francesco di Sales

Via Solbidge n. 32

Torino

Carissimo Signore

28-12-73

Abbiamo inteso qualche sim-  
stra voce sul conto del Sig. David Lizza-  
retti, che cioè sia stato incarcerato. Se  
mai potesse giovare la mia parola  
in suo vantaggio io sono disposto a  
pronunziarla ben di cuore; giacché  
avendo avuto il piacere di conoscerlo  
nella scorsa primavera, anzi avendo  
gli io dato ospitalità in questa mia  
casa per alcune settimane riconobbi  
una persona veramente dabbene, de-  
siderosa di far del bene al prossimo,  
non curante de' propri interessi  
purché possa giovare agli altri.  
Se avrà occasione di rivederlo lo

Lettera di don Giovanni Bosco, 28 dicembre 1873, copia.

Biblioteca comunale di Piancastagnaio, Fondo G. Fatini

riverenza per parte mia, lo conforti  
co' sentimenti religiosi che la sua sa-  
pita saprà ispirarle, e se fosse in  
qualche <sup>modo</sup> giovare conti pur sul

suo obb. Servitore

Obi: Gio. Bosco

Registrato a Castel del Piano ef.

## Carte inerenti David Lazzaretti nel Fondo Ettore Zannellini

Ettore Zannellini (Grosseto 1876 - Istanbul 1934), laureatosi in medicina a Pisa nel 1902, sviluppò la propria attività professionale a Piombino. Nel 1904, su incarico dell'amministrazione locale, compì studi sulla situazione igienico-sanitaria della città e una ricerca a scopo preventivo sulle cause degli infortuni sul lavoro. Nel 1912 fu nominato medico comprimario dell'ospedale dove aveva già prestato servizio prima come assistente volontario poi come medico aggiunto. Oltre all'attività ospedaliera, aprì presso la nuova abitazione un ambulatorio dove interveniva gratuitamente sugli operai infortunati, diventando ben presto popolare come 'medico dei poveri'. Nel 1908, insieme al prof. Antonio Mori, era stato fra i fondatori a Piombino della loggia massonica "Gagliarda Maremma" di cui divenne maestro venerabile. L'adesione alla massoneria fu una costante della sua esistenza, in nome di ideali laici di solidarietà e fratellanza. Per le vacanze estive prediligeva l'Amiata, dove soggiornò a lungo interessandosi alle condizioni di vita dei minatori e alla storia di David Lazzaretti e al movimento Giurisdavidico. Partecipò nel 1914 al Congresso dei Minatori Amiatini svoltosi a Santa Fiora, svolgendo una relazione sulle malattie professionali. Costretto dai fascisti, nel 1926, a dare le dimissioni, esiliò a Parigi dove si trovava già la figlia con il marito Ezio Bartalini. Qui continuò ad esercitare la professione medica a favore soprattutto dei lavoratori italiani emigrati. Riprese anche la sua attività nella massoneria, diventando nel 1931 Gran tesoriere del Consiglio del Grande Oriente. Nel 1933 si trasferì ad Istanbul presso la figlia e il genero, che nel frattempo avevano lasciato la Francia, e lì morì nel 1934<sup>143</sup>.

Il fondo, che ci è stato segnalato nel 2000 dalla dott.ssa Angela Cabula, allora funzionaria della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, conserva,

---

<sup>143</sup> Il profilo biografico di Ettore Zannellini è tratto da SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche). Cfr. <https://siusa.archivi.beniculturali.it>.

nella sezione Archivi Aggregati dell'Archivio Storico del Comune di Piombino, le carte private di Ettore Zannellini e del genero Ezio Bartalini. Il materiale individuato concerne i rapporti intercorsi, in tempi diversi, tra i due ricercatori e la Fratellanza Giurisdavidica di Monte Labbro (con particolare riferimento a Filippo Imperiuzzi e Francesco Tommencioni) e della documentazione preparatoria alla ricerca pubblicata da Zannellini nel 1922 dal titolo *I Giurisdavidici, i seguaci di David Lazzaretti*<sup>144</sup>. Questa pubblicazione ha il pregio di tentare una lettura più originale del 'fenomeno lazzarettista' a partire proprio dal rapporto diretto che lo studioso ebbe con i seguaci e con la documentazione da essi conservata.

Non avendo queste brevi note la pretesa di fare uno studio sul David e sui Giurisdavidici dal lato religioso e dal lato psicopatologico, esse s'informeranno quasi del tutto a notizie raccolte direttamente dagli attuali seguaci del Lazzarettismo ed ottenute da numerosissimi documenti, quasi tutti inediti e interessanti, cortesemente forniti dai seguaci del Profeta, negli ultimi anni, per desiderio che essi hanno di voler far conoscere quanto più è possibile la loro religione<sup>145</sup>.

Al momento della sua frequentazione, la Fratellanza viveva infatti un periodo di forte impulso intellettuale e spirituale. Una fase che potremmo definire di formalizzazione del pensiero: il sacerdote Filippo Imperiuzzi, seppur distante, guidava con grande attenzione il lavoro dei confratelli; questi ultimi, con un attivismo generalizzato, sul quale spicca certo il ruolo di Francesco Tommencioni, applicavano fedelmente gli insegnamenti di David, interpretando, elaborando e anche pubblicando alcune delle sue opere. Zannellini puntò lo sguardo esattamente su questo aspetto: l'importanza del 'dopo David', rappresentato dalla presenza di un nucleo di seguaci, informati e consapevoli, perciò, come un'araba fenice, capaci di 'rinascere dalle proprie ceneri'. Così scrive Zannellini:

A mio parere, se il fenomeno Lazzarettistico fu possibile sul Monte Amiata nell'ultima metà del secolo passato, e se è possibile che la fede nei dogmi del David sia viva e vitale anche al presente, ciò si dovè e si deve in gran parte agli

---

<sup>144</sup> Ettore Zannellini, *I Giurisdavidici (i seguaci di David Lazzaretti)*, Stab.Tip. G. B. Marbano, Genova 1922, p.6.

<sup>145</sup> Ibidem.

speciali caratteri etnici dell'ambiente, in cui nacque e si svolse il fenomeno stesso. (...) Solo per questo è stato ed è possibile il fenomeno Lazzarettistico, più completo e più complesso di quello avutosi pure, or è qualche secolo, fra gente d'origine senese, come quello di Brandano da Siena, che fu apostolo d'una religione in opposizione al Vaticano; ma tale episodio storico s'imperniò tutto su un solo ribelle, il quale, pur essendo dichiarato Santo dalle genti che lo avvicinarono, non riuscì, e neppure tentò, di formare intorno a sé un gruppo di proseliti organizzati<sup>146</sup>.

Questa considerazione ci sembra sostanziale: la forza di David fu senz'altro quella di aver focalizzato intorno alla sua figura un gruppo di persone schiette e fedeli.

\* \* \*

La ricerca dei documenti relativi a Lazzaretti presenti in questo fondo si è potuta svolgere grazie alla dott.ssa Sara Guiati, archivista, che ha curato il riordino dell'Archivio Comunale di Piombino e che gentilmente ci ha procurato le segnature archivistiche necessarie e la relativa riproduzione dei documenti. L'acquisizione dei documenti è avvenuta nel marzo del 2001 tramite fotocopiatura della documentazione individuata. Gli originali sono conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Piombino - sezione Archivi Aggregati<sup>147</sup>.

Il fondo Ettore Zannellini è stato suddiviso in tre serie chiuse: serie I Carteggio, a sua volta suddiviso in tre sottoserie ed ordinato cronologicamente; serie II Manoscritti e serie III Dattiloscritti e documenti a stampa. Come richiesto, le segnature date dall'Archivio Storico di Piombino sono state mantenute, salvo alcune minime modifiche. A tal proposito giova ricordare come la segnatura indicata e mantenuta in questo inventario, sia potenzialmente suscettibile di variazioni a seconda di ciò che potrebbe modificarsi nell'ordinamento del fondo conservato in quello stesso istituto di riferimento.

---

<sup>146</sup> Ettore Zannellini, *I Giurisdavidici*, cit., pp. 6-7.

<sup>147</sup> Per l'elenco di consistenza del materiale relativo a questo fondo cfr. Susanna Nanni, Stefania Ulivieri, *Religione e società sull'Amiata*, cit., pp. 335-336.

## SERIE I CARTEGGIO (1914-1929)

### 1. Sottoserie lettere indirizzate a Ettore Zannellini (1914-1929)

In questa sottoserie figurano anche le lettere che Filippo Imperiuzzi scrisse a Zannellini dalla sua residenza di Siena, quando ormai aveva abbandonato lo stato sacerdotale. Per tale motivo il nome di Filippo Imperiuzzi viene riportato senza il suo titolo ecclesiastico. Tutta la documentazione afferente a questa serie si intende manoscritta, vengono segnalati i casi in cui le lettere siano dattiloscritte o a stampa.

ASCP. 19.I.1

Imperiuzzi Filippo

[Cartolina postale], Siena, 1914 ottobre 24, [a] Ettore Zannellini, Piombino. Copia.

ASCP. 19.I.2

Imperiuzzi Filippo

[Cartolina postale ], Siena, 1914 novembre 20, [a] Ettore Zannellini, Piombino. Copia.

ASCP. 19.I.3

Imperiuzzi Filippo

[Cartolina postale], Siena, 1915 gennaio 1, [a ] Ettore Zannellini, Piombino. Copia.

ASCP. 19.I.4

Imperiuzzi Filippo

[Cartolina postale ], Siena, 1915 gennaio 7, [a] Ettore Zannellini, Piombino. Copia.

ASCP. 19.I.5

Imperiuzzi Filippo

Siena, 1915 gennaio 21, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.I.6

Imperiuzzi Filippo

Siena, 1915 gennaio 26, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.I.7

Imperiuzzi Filippo

[Cartolina postale ], Siena, 1915 febbraio 2, [a] Ettore Zannellini, Piombino. Copia.

ASCP. 19.I.8

ImperiuZZi Filippo

[Cartolina postale ], Siena, 1915 febbraio 8, [a] Ettore Zannellini, Piombino. Copia.

ASCP. 19.I.9

ImperiuZZi Filippo

Roma, 1919 marzo 9, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.I.10

ImperiuZZi Filippo

Roma, 1919 aprile 14, [a] Ettore Zannellini. Dattiloscritta. Copia.

Contiene “Una dichiarazione del sacerdote don Filippo ImperiuZZi” e “Circolare ed Appello di Associazione per la nuova stampa degli scritti editi ed inediti di David Lazzaretti”. Dattiloscritto di pp. 6, n.n.

ASCP. 19.VI.2

Tommencioni Francesco

Rondinelli, [Arcidosso], 1922 marzo 25, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.II.1

Vichi Luigi

Arcidosso, 1925 settembre 25, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.VI.4

Tommencioni Francesco

[Cartolina postale], 1925 novembre 6, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.VI.5

Tommencioni Francesco

Rondinelli [Arcidosso], [1925?] dicembre 15, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.VI.6

Tommencioni Francesco

Rondinelli [Arcidosso], 1928 giugno 27, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.VI.7

Tommencioni Francesco

Rondinelli [Arcidosso], 1928 luglio 4, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.VI.8

Tommencioni Francesco

Rondinelli [Arcidosso], 1928 ottobre 9, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.VI.9

Tommencioni Francesco

Rondinelli [Arcidosso], 1928 novembre 6, [a] Ettore Zannellini. Copia

Contiene “Testimonianza veridica, doverosa ed opportuna”.

ASCP. 19.VI.9/1

Tommencioni Francesco

Rondinelli [Arcidosso], 1928 novembre 8, [a] Ettore Zannellini. Copia

ASCP. 19.VI.10

Domenichini Guglielmo

s.l., 1928 novembre 12, [a] Ettore Zannellini. Copia.

Sulla stessa carta lettera di Francesco Tommencioni dai Rondinelli [1928 novembre]

15, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.VI.11

Tommencioni Francesco

Rondinelli [Arcidosso], 1929 febbraio 9, [a] Ettore Zannellini. Copia.

ASCP. 19.VI.12

Tommencioni Francesco

“A seguito del bellissimo articolo”, s.l., s.d., [a] [Ettore Zannellini]. Dattiloscritta. Copia.

## **2. Sottoserie minute di Ettore Zannellini (1915-1928)**

ASCP. 19.1

Zannellini Ettore

[Ricevuta vaglia postale], s.l., 1915 gennaio 26, [a] Filippo Imperiuzzi. Copia.

ASCP. 19.2

Zannellini Ettore

[Ricevuta vaglia postale], s.l., 1915 febbraio 9, [a] Filippo Imperiuzzi. Copia.

ASCP. 19.VI.3

Zannellini Ettore

s.l., 1925 settembre 15, [a] Francesco Tommencioni. Dattiloscritta. Copia.

ASCP. 19.VI.3/1

Zannellini Ettore

Parigi, 1928 giugno 22, [a] Francesco Tommencioni. Copia

## **SERIE II MANOSCRITTI**

La serie riunisce un solo manoscritto non datato.

ASCP. 19.VI.14

Tommencioni Francesco

“Un sogno eccezionale Tommencioni Francesco”, s.l., s.d., ms. Copia.

## **SERIE III DATTILOSCRITTI E DOCUMENTI A STAMPA (1922-1997)**

I dattiloscritti e le pubblicazioni che afferiscono a questa serie sono quelli che ad un riscontro non risultavano già presenti al Centro Studi David Lazzaretti. Il fondo Ettore Zannellini conserva inoltre altro materiale relativo a Lazzaretti già conosciuto al Centro Studi e per questo non riprodotto.

ASCP. 1.I.1

Zannellini Ettore

I Giurisavidici - i seguaci di David Lazzaretti, Genova, 1922, pp. 15

Con allegati appunti manoscritti preparatori alla pubblicazione.

ASCP. 19.IX.1

Zannellini Ettore

Les disciples de David Lazzaretti, ante 1922, fasc. di cc. n.n. In francese. Dattiloscritto. Copia.

ASCP. 19.IX.2

Ettore Zannellini. Un medico Maremmano dei primi del '900. Mostra documentaria, Grosseto, 1997 ed altri articoli a stampa.

## Carte inerenti David Lazzaretti nel Fondo Ezio Bartalini

Ezio Bartalini (Monte San Savino 1884 - Roma 1962), pacifista e antimilitarista, nel 1903 fondò «La Pace», periodico di impostazione socialista rivoluzionaria, a cui collaboreranno i nomi più importanti del pacifismo internazionale. Nel 1917 si laureò in lettere (era già avvocato) e si trasferì a Piombino chiamato dall'amministrazione comunale a dirigere la nuova scuola tecnica dove insegnò italiano e impostò i programmi didattici ispirandosi ai principi libertari della scuola attiva. A Piombino sposò Lilia, figlia di Ettore Zannellini. Nel 1920 fu eletto consigliere provinciale a Pisa e, dopo il congresso di Livorno, aderì al Partito comunista d'Italia. Rimosso dall'incarico di direttore didattico per aver svolto attività di propaganda antimilitarista, si trasferì a Genova. Perseguitato dai fascisti, emigrò a Parigi dove, insieme al suocero fondò l'Istituto italiano di assistenza medico-legale per gli italiani immigrati. Espulso dalla Francia, riparò prima in Belgio, successivamente in Turchia, dove ottenne la cattedra di filologia italiana e latina presso l'università di Istanbul. Durante gli anni di esilio entrò in contatto con il presidente Kemal Ataturk e con il nunzio apostolico Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII. Rientrato in Italia nel 1944, riprese l'attività politica, entrò nel PSIUP e fu eletto deputato alla Costituente nel collegio di Livorno-Pisa-Lucca-Massa Carrara. A Roma collaborò all'«Avanti», al «Nuovo Lavoro» e alla «Gazzetta di Livorno». Riprese l'attività nel movimento pacifista prima nei Partigiani della pace, poi nella Consulta italiana della pace diretta da Aldo Capitini. Morì a Roma nel 1962<sup>148</sup>.

\* \* \*

Il fondo segnalatoci nel 2000, insieme a quello di Ettore Zannellini, dalla dott.ssa Angela Cabula, allora funzionaria della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, conserva, nella sezione Archivi Aggregati dell'Archivio Storico del Comune di Piombino, le carte private di Ezio Bartalini genero di Zanelini. Al momento dell'indagine il fondo non risultava ordinato. Della sezione

---

<sup>148</sup> Il profilo biografico di Ezio Bartalini è tratto da SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche). Cfr. <https://siusa.archivi.beniculturali.it>.

relativa ad Ezio Bartalini è stata possibile la consultazione, ma solo una riproduzione parziale della documentazione. Il materiale concerne i rapporti intercorsi, tra Bartalini e la Fratellanza Giurisdavidica di Monte Labbro negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento; il capo sacerdote della Fratellanza era in quel periodo Nazzareno Bargagli<sup>149</sup>.

Il fondo è stato suddiviso in due serie chiuse: serie I Carteggio, suddiviso in due sottoserie e serie II Dattiloscritti e documenti a stampa. Come richiesto, le segnature date dall'Archivio Storico di Piombino sono state mantenute, salvo alcune minime modifiche. Anche in questo caso si ricorda come la segnatura indicata e mantenuta in questo inventario, sia potenzialmente suscettibile di variazioni a seconda di ciò che potrebbe modificarsi nell'ordinamento del fondo conservato in quello stesso istituto di riferimento.

## **SERIE I CARTEGGIO (1945-1960)**

A questa sottoserie afferiscono le lettere scritte al Bartalini da Nazzareno Bargagli, settimo capo sacerdote della Fratellanza Giurisdavidica, e da Leone Graziani. Tutta la documentazione afferente a questa serie si intende manoscritta, vengono segnalati i casi in cui le lettere siano dattiloscritte o a stampa.

### **1. Sottoserie lettere indirizzate a Ezio Bartalini (1955-1960)**

ASCP. 169.1.1

Bargagli Nazzareno, giurisdavidico  
Arcidosso, 1955 ottobre 1, [a] Ezio Bartalini. Copia.

ASCP. 169.1.2

Bargagli Nazzareno, giurisdavidico  
casa S. Michele, Arcidosso, 1955 dicembre 6, [a] Ezio Bartalini. Copia.

ASCP. 169.1.3

Bargagli Nazzareno, giurisdavidico  
casa S. Michele, Arcidosso, 1956 febbraio 16, [a] Ezio Bartalini. Copia.

---

<sup>149</sup> Cfr. Ezio Bartalini, *Un santo socialista, David Lazzaretti*, in «Risveglio», 15 agosto 1945. Per l'elenco di consistenza del materiale relativo a questo fondo cfr. Susanna Nanni, Stefania Ulivieri, *Religione e società sull'Amiata*, cit., p. 336.

ASCP. 169.1.5

Graziani Leone, ingegnere sacerdote dello Spirito Santo  
Roma, 1960 maggio 8, [a] Ezio Bartalini. Dattiloscritta. Copia.  
[contiene risposta manoscritta di Ezio Bartalini datata 14 maggio 1960]

## **2. Sottoserie minute di Ezio Bartalini (1956)**

ASCP. 169.1.4

Bartalini, Ezio  
Roma, 1956 febbraio 21, [a] Nazzareno Bargagli giurisdavidico. Copia.

## **SERIE II DATTILOSCRITTI E A DOCUMENTI STAMPA (1945)**

ASCP. 398.1.1

Bartalini Ezio  
“Un santo socialista, David Lazzaretti”, 1945 agosto 15, in «Risveglio».

ASCP. 398.1.2

Martinelli Renzo  
“Un dramma mistico ispirato a David Lazzaretti”, s.l., s.d.

ALTRE CARTE, ALTRI FONDI



Questa sezione riunisce quei documenti, prodotti da enti o istituzioni diverse, che a vario titolo si sono occupate della vicenda Lazzaretti e dei suoi seguaci. In particolare sono stati raccolti quelli conservati presso alcuni Archivi di Stato e Archivi storici diocesani sotto la cui competenza ricadeva il territorio amiatino nel periodo relativo allo svolgersi della vicenda. Questa sezione dell'inventario riunisce il corposo materiale raccolto tra il 1997 e il 2001 nell'ambito del progetto 'Sacro e profano' e copre complessivamente un arco temporale che va dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi anni del Novecento. I documenti sono stati riprodotti in copia o in microfilm e sono quindi disponibili per la consultazione, oltrech  nelle sedi naturali, anche presso il Centro Studi.

## Busta 'In evidenza' - Archivio Storico Diocesano di Citt  della Pieve

L'Archivio storico Diocesano di Citt  della Pieve (Pg) conserva un fascicolo contenente il carteggio serrato tra don Aniceto Diecin , viceparroco di Santa Fiora, il canonico Ferri ed Emidio Foschini, vescovo di Citt  della Pieve<sup>150</sup>, sotto la cui competenza ricadevano le Comunit  di Santa Fiora, Bagnolo e Bagnore, alla fine dell'Ottocento. Si tratta di documenti molto importanti perch  costituiscono la primissima testimonianza scritta relativa ai sanguinosi accadimenti del 18 agosto 1878 e alla sepoltura di Lazzaretti. Infatti, i rapporti informativi dell'Ispettore Evandro Caravaggio e del Direttore Generale alla Sicurezza Luigi Berti vennero soltanto alcuni giorni dopo e furono presentati al ministro Zanardelli solo il 9 settembre 1878<sup>151</sup>.

Per quanto riguarda la consistenza dei documenti si tratta, in particolare, del telegramma datato 18 agosto 1878 con il quale il viceparroco di Santa

---

<sup>150</sup> Mons. Emidio Foschini fu vescovo di Citt  della Pieve dal 1853 al 1888.

<sup>151</sup> La relazione fu presentata il 9 settembre 1878 e fu pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 231, supplemento, 1 ottobre 1878. Cfr. Evandro Caravaggio, Luigi Berti, *Inchiesta e relazione sui fatti di Arcidosso*, cit.

Fiora, don Aniceto Diecinè, informa il canonico Ferri dei fatti accaduti e di due lettere (una indirizzata allo stesso canonico ed una al vescovo Emidio Foschini) datate entrambe 19 agosto 1878, nelle quali il parroco spiega, in modo molto dettagliato, i fatti accaduti ad Arcidosso. Un altro scambio epistolare relativo al comportamento da tenere di fronte ai seguaci superstiti del Lazzaretti avviene nei giorni successivi (26 e 29 agosto) tra lo stesso don Diecinè e il vescovo Foschini.

Leopoldo Boscherini, il primo ad aver individuato questo materiale presso l'archivio della Curia, ipotizza anche la presenza di un'altra lettera, datata 14 agosto, a cui Diecinè farebbe più volte riferimento, ma di essa non vi è traccia nella busta che contiene il resto del carteggio<sup>152</sup>.

La documentazione inventariata è stata acquisita nel gennaio 2001, nell'ambito del progetto 'Sacro e Profano'. Il lavoro di recupero si è svolto tramite fotocopiatura della documentazione individuata. Gli originali sono conservati presso L'Archivio Storico Diocesano di Città della Pieve, nella busta denominata 'In evidenza'. Al momento del nostro intervento la documentazione non risultava inventariata, ma soltanto raccolta all'interno del faldone. Le carte sono state raccolte in un'unica serie chiusa denominata Serie I Carteggio. A tal proposito giova ricordare come la segnatura indicata e mantenuta in questo inventario, sia potenzialmente suscettibile di variazioni a seconda di ciò che potrebbe modificarsi nell'ordinamento del fondo conservato in quello stesso istituto di riferimento.

## SERIE I CARTEGGIO (1878)

Tutta la documentazione afferente a questa serie si intende manoscritta, vengono segnalati i casi in cui le lettere siano dattiloscritte o a stampa.

ADCP. I, 1

Diecinè don Aniceto

[Telegramma] Santa Fiora, 1878 agosto 18, [a] canonico Ferri. Copia.

---

<sup>152</sup> Per la trascrizione delle lettere cfr. Leopoldo Boscherini, *Il profeta e i preti. L'uccisione di Davide Lazzaretti nei documenti inediti dell'archivio vescovile di Città della Pieve*, in «Il Don Chisciotte, periodico di cultura e opinione della provincia di Siena», VIII, n. 38, maggio 1993.

ADCP. I, 2

Diecinè don Aniceto

Santa Fiora, 1878 agosto 19, [a] canonico Ferri. Copia.

ADCP. I, 3

Diecinè don Aniceto

Santa Fiora, 1878 agosto 19, [a] Eccellenza Reverendissima vescovo di Città della Pieve Emidio Foschini. Copia.

ADCP. I, 4

Diecinè don Aniceto

Santa Fiora, 1878 agosto 26, [a] Eccellenza Reverendissima vescovo di Città della Pieve Emidio Foschini. Copia.

ADCP. I, 5

Ferri, canonico

Santa Fiora, 1878 agosto 29, [a] don Aniceto Diecinè. Copia.

Modello 41.

Indicazioni di urgenza

Ufficio Telegrafico di *Città Pieve*

TELEGRAMMA

Il governo non assume alcuna responsabilità in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tabelle rimangono in tutto per sempre ed in seguito a rifiuto o inoperosità del destinatario devono essere consegnate dal mittente. Le ore si contano sul meridiano di Roma e per telegrammi interni di seguito da una stazione all'altra. Nei telegrammi impressi in caratteri romani il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

Ricevuto il <i>18 Agosto</i> <i>1878</i> ore <i>18 30</i>	N. <i>49</i> del registro di recapito				
Pel circuito N. <i>2449</i>	Ricevente <i>Nadmi</i>				
QUALITÀ <i>Canonico Ferri</i>	PROVINCIA <i>Città Pieve</i>	NUM. PAROLE <i>39</i>	DATA DELLA PRESENTAZIONE <i>18 30</i>	VIA	INDICAZIONI EVENTUALI

*Combattimento Arcidelfo David ferito  
fronze morti feriti spaventati immorale  
scrivono*

*Città Pieve*

*Diecinè*

Telegramma del viceparroco Diecinè (18 agosto 1878) al canonico Ferri.

Archivio Storico Diocesano di Città della Pieve, busta 'In evidenza'

Busta 'David Lazzaretti' -  
Archivio Arcivescovile di Siena,  
Fondo storico della Curia di Montalcino

Il fondo storico della Curia di Montalcino (Si), sotto la cui giurisdizione ricadeva la Comunità di Arcidosso nella seconda metà dell'Ottocento, conserva, nella busta denominata 'David Lazzaretti', alcuni manoscritti di don Filippo Imperiuzzi e un fitto carteggio a destinatari vari. Di particolare interesse risulta uno scambio epistolare relativo agli anni 1904 e 1905 tra il curato Terni di Arcidosso, don Filippo Imperiuzzi e il vescovo di Montalcino circa l'improvviso ritorno di Imperiuzzi a Poggio Marco che destò forti preoccupazioni presso la Curia<sup>153</sup>.

La documentazione è stata riprodotta nel febbraio 2001 nell'ambito del progetto 'Sacro e Profano'. Il lavoro di recupero si è svolto tramite fotocopiatura della documentazione individuata e riproduzione fotografica di un rosario in legno in cattivo stato di conservazione, presente nella busta<sup>154</sup>.

Gli originali sono attualmente conservati presso il fondo storico della Curia di Montalcino. Al momento del nostro intervento la documentazione non risultava inventariata, ma soltanto raccolta all'interno del faldone. Per quanto concerne l'ordinamento, abbiamo perciò suddiviso la documentazione in due serie chiuse: serie I Carteggio e serie II Manoscritti. A tal proposito giova ricordare come la segnatura indicata e mantenuta in questo inventario, sia potenzialmente suscettibile di variazioni a seconda di ciò che potrebbe modificarsi nell'ordinamento del fondo conservato in quello stesso istituto di riferimento.

---

<sup>153</sup> Per l'elenco di consistenza del materiale relativo a questo fondo cfr. Susanna Nanni, Stefania Ulivieri, *Religione e società sull'Amiata*, cit., p. 343. All'interno della busta è anche conservato un fascicolo intitolato *David Lazzaretti - Imperiuzzi* contenente richieste di contributi dei canonici Angelo Santini e Fabio Lazzaretti al vescovo di Montalcino negli anni 1896 -1904. Nonostante l'intitolazione del fascicolo si tratta di documenti non relativi a David Lazzaretti e all'esperienza lazzarettista. Per ciò che concerne invece il canonico Fabio Lazzaretti, anche ipotizzando un errore di trascrizione del cognome, da un'indagine svolta con l'aiuto di don Brandi, in quel periodo responsabile dell'archivio storico della Curia, è emerso come il canonico non risulti essere in nessun modo legato a Monte Labbro o imparentato con David Lazzaretti.

<sup>154</sup> La riproduzione fotografica è stata realizzata da Massimiliano Pierini nel 2000.

## SERIE I CARTEGGIO LETTERE DI DIVERSI A DIVERSI (1871-1904)

Dato il numero esiguo, le lettere sono state ordinate in cronologico e raccolte sotto un'unica serie denominata 'Diversi a diversi'. Tutta la documentazione afferente a questa serie si intende manoscritta, vengono segnalati i casi in cui le lettere siano dattiloscritte o a stampa.

AAS. I,1

Lazzaretti David

"Lettera da propagarsi ai popoli del Lazzaretti", Monte Labbro, 1871 gennaio 5, [a] arciprete Filippo Ziliani, Montelaterone, autogr., f.ta. Copia.

AAS. I,2

Terni Luigi<sup>155</sup>

Santa Fiora, 1880 [gennaio] 7, [a] direttore della rivista «Il Bersagliere». Copia.

AAS. I,3

Minucci Carolina

Arcidosso, 1880 aprile 14, [a] Sua Eccellenza [Donnino Donnini, vescovo di Montalcino<sup>156</sup>]. Due copie di mano diversa. [Richiesta di sussidio].

AAS. I,4

Donnini Donnino, vescovo

Montalcino, 1882 aprile 24, [a] monsignor [?] commissario del S. Ufficio, Roma. Contiene anche la trascrizione di una lettera di Francesco Tommencioni. Copia.

AAS. I,5

Donnini Donnino, vescovo

Montalcino, 1885 dicembre 7, [a] cardinale del Sant'Ufficio, Roma. Copia. [Riguarda il libro del Barzellotti].

AAS. I,6

Massimi don Augusto, reverendo

Scandriglia, 1904 aprile 15, [a] 'Eccellenza reverendissima vescovo di Montalcino [Jader Bertini]'. Copia.

[Circa la presenza a Scandriglia di don Filippo Imperiuzzi].

---

<sup>155</sup> Medico condotto del Comune di Santa Fiora che per ordine giudiziario esegui l'autopsia sul cadavere di David Lazzaretti. In occasione al processo di Siena del 1879 dichiarò che David possedeva 'una poderosa intelligenza'.

<sup>156</sup> Mons. Donnino Donnini fu vescovo di Montalcino dal 1879 - 1891.

AAS. I, 7

[?] Augusto, arciprete / Terni don Giuseppe, curato / Chiavazzi don Lorenzo Arcidosso, 1904 maggio 13, [a] 'Eccellenza reverendissima vescovo di Montalcino [Jader Bertini]'. Copia.  
[Circa la presenza di don Filippo Imperiuizi nella zona di Monte Labbro].

AAS. I,8

Terni don Giuseppe, curato  
[Arcidosso?], 1904 maggio 16, [a] vescovo di Montalcino [Jader Bertini]. Copia.  
[Circa la presenza nella zona di Monte Labbro di don Filippo Imperiuizi].

AAS. I,9

Bertini Jader, vescovo  
Montalcino, 1904 maggio 19, [a] 'Eccellenza reverendissima monsignor Domenico Rinaldi, vescovo di Montefiascone'. Copia.

AAS. I,10

Terni don Giuseppe, curato  
Arcidosso, 1904 maggio 20, [a] 'Eccellenza reverendissima' [vescovo di Montalcino Jader Bertini?]. Copia.

AAS. I,11

Rinaldi Domenico, vescovo  
Montefiascone, 1904 maggio 20, [a] 'Eccellenza reverendissima monsignor Jader Bertini', Montalcino. Copia. [*Celebret* per Imperiuizi].

AAS. I,12

Imperiuizi don Filippo  
Poggio Marco [Arcidosso], 1904 maggio 28, [a] vescovo di Montalcino [Jader Bertini]. Copia.

AAS. , 13

Bertini Jader, vescovo  
Montalcino, [1904 maggio?], [a] cardinale Serafino Vannutelli segretario della S. Rom. e Univers. Inquisizione, Roma. Copia.

AAS. I,14

Segreteria del vicariato di Roma  
Roma, 1904 maggio 30, [a] vescovo di Montalcino [Jader Bertini]. Copia.

AAS. I,15

Bertini Jader, vescovo

Montalcino, 1904 maggio 31, [a] don Filippo ImperiuZZi, [Arcidosso?]. Copia.

AAS. I,17

Vannutelli, cardinale

Roma, Sant'Uffizio, 1904 giugno 17, [a] vescovo di Montalcino [Jader Bertini]. Copia.

## SERIE II MANOSCRITTI (1869-1878)

AAS. II,1

[Non identificato]

“Né vaticinatore né mago ma David Lazzaretti, relazione di un sacerdote del Monte Amiata”, s.l., 1869 settembre 25, ms. Copia.

AAS. II,2

Lazzaretti David

“Lettera prima, seconda e terza in Editto”, s.l., 1878 febbraio 7, ms., autogr. Copia.

AAS. II,3

Lorenzini Ambrogio / Pastorelli Giuseppe

“Testimonianza giurata di Ambrogio Lorenzini, Giuseppe Pastorelli ed altri in altra stanza, testimoni del lungo colloquio tra l'arciprete Pietro Pistolozzi<sup>157</sup> e David Lazzaretti”, Arcidosso, 1878 agosto 4, ms., autogr. Copia.

AAS. II,4

[ImperiuZZi don Filippo?]

“Salmi di un sacerdote I - XIII e aggiunte”, s.l., s.d., ms. Grafia di don Filippo ImperiuZZi. Copia.

AAS. II,5

[Non identificato]

Rettifica ad un articolo pubblicato su una rivista [non si evince quale] circa i fatti di Arcidosso, s.l., s.d., ms., minuta. Copia.

AAS. II,6

[ImperiuZZi don Filippo?]

“Canzone”, s.l., s.d., ms. Grafia di don Filippo ImperiuZZi. Copia. [Tenore religioso].

---

<sup>157</sup> Nativo di Arcidosso, ne resse l'arcipretura dal 1871 al 1899; si mostrò da subito diffidente nei confronti di David, giungendo ad osteggiarlo apertamente nel corso del 1878.



Diocesi del Granducato di Toscana, 1790.

G. Benedetti, *Cenno storico sulla formazione delle Diocesi Toscane*, 1992



Diocesi della Regione conciliare Toscana, 1950.

G. Benedetti, *Cenno storico sulla formazione delle Diocesi toscane*, 1992

## Processo Lazzaretti, Fondo Corte d'Assise - Archivio di Stato di Siena

L'Archivio di Stato di Siena conserva la documentazione relativa al processo istruito contro i seguaci di Lazzaretti nel 1879. Il fondo è quello della Corte d'Assise.

Sull'importanza di questa documentazione ho già avuto modo di soffermarmi precedentemente, ma vale la pena ribadirne la valenza ricorrendo alle parole di Roberto Ferretti e di Alessandro Giustarini:

basta sfogliare gli atti istruttori ed ancor più i verbali di udienze e allegati [per capire] che si tratta di una classe che mette un'altra sul banco dell'accusa e ne processa le esigenze di libertà e di espressione. Possidenti, notari, architetti, benestanti e medici processano campagnoli, piccoli proprietari, mugnai, falegnami e barrocciai. E quando escono finalmente assolti, gli imputati forse sono inconsapevoli di aver difeso una causa più generale che non quella di Davide o direttamente o riguardante le loro persone<sup>158</sup>.

La documentazione è stata riprodotta nel luglio 2001, nell'ambito del progetto 'Sacro e Profano'. Gli originali sono attualmente conservati presso l'Archivio di Stato di Siena. Il lavoro di recupero si è svolto tramite microfilmatura della documentazione individuata. Si ricorda a tal proposito come la segnatura indicata e mantenuta in questo inventario, sia potenzialmente suscettibile di variazioni a seconda di ciò che potrebbe modificarsi nell'ordinamento del fondo conservato in quello stesso istituto di riferimento.

ASSi. - Corte d'Assise n.154

Registro generale della corte d'Assise dal 1866 al 1879

Generalità degli accusati e reato ascritto, n.316, filza 21/165, ms.

ASSi. - Corte d'Assise n.110

Processi verbali d'udienza e relativa ordinanza del processo intentato contro i

Giurisdavidici - svolgimento dei 14 giorni di processo 1879 ottobre 24 - novembre 10, filza 163, ms.

---

<sup>158</sup> Cfr. Roberto Ferretti, Alessandro Giustarini, *Introduzione* al catalogo della mostra documentaria degli atti processuali e degli atti sequestrati nella Torre del Monte Labbro dal titolo *Procedimento contro Lazzaretti David ed altri imputati*, cit., pag. 6.

## ELENCO DEGLI ATTI

e Parcella delle spese dovute in questo procedimento

CONTRO

*Lovcherelli David e altri*

Imputato di

DATA degli Atti	NATURA DEGLI ATTI	AFFOLIAZIONE	SOMME			
			dovute all'Erario		dovute per l'Atto	
			L.	C.	L.	C.
	<i>Emblemi - Note di offerte etc</i>					
<i>1°</i>	<i>Spiegazione della Pralkhaq</i>	<i>1</i>				
<i>2°</i>	<i>Appunto dove sono trasfritte le mi Galle 7. città</i>	<i>2</i>				
<i>3°</i>	<i>Spiegazione di alcune lettere iniciali</i>	<i>3</i>				
<i>4</i>	<i>Appunti dove sono trasfritte una domanda diretta a suo Pasha per parte del <u>allegro</u></i>	<i>3<sup>bis</sup></i>				
<i>5°</i>	<i>Copia di una Notizia emessa dal Governatore di <u>Nahiong</u> 1878</i>	<i>5°</i>				
<i>5<sup>bis</sup></i>	<i>Alfabeto numerico</i>	<i>5</i>				
<i>6</i>	<i>offerte dedicate alla Cappella di S. Anna eretta in detto luogo</i>	<i>6</i>				
<i>7</i>	<i>Tabella nominativa di coloro che appartengono alle Fattorie che Cristiano ha avuto diritto ai Genesi in rapporto</i>	<i>7</i>				
<i>8 e 9</i>	<i>Avvisi indicanti alcune</i>					

Elenco degli Atti sequestrati nella 'Torre del Monte Labaro' nel 1878.

Archivio di Stato di Grosseto. Fondo Tribunale, Serie Penale

Riportiamo, infine, la documentazione conservata presso il Centro Studi che esula dal progetto ‘Sacro e Profano’, ma che è stata riprodotta o acquisita nel corso degli anni.

## Processo Lazzaretti, Fondo Tribunale - Archivio di Stato di Grosseto

Un primo elenco di documenti relativi al processo Lazzaretti conservati presso l'Archivio di Stato di Grosseto, lo troviamo stampato nel catalogo della già citata mostra documentaria realizzata nel quadro delle manifestazioni per il centenario della morte di David Lazzaretti, dal titolo *Procedimento contro Lazzaretti David ed altri imputati di attentato contro la sicurezza interna dello Stato - Siena 1879*, e organizzata dall'Archivio di Stato di Grosseto, dal Comune e dalla Provincia di Grosseto in collaborazione con l'Archivio delle Tradizioni popolari della Maremma grossetana<sup>159</sup>.

Si tratta in particolare di un *corpus* di documenti che riguarda soprattutto una parte degli atti istruttori e preparatori, con relativi allegati, inerenti il processo del 1879 intentato contro i seguaci del Lazzaretti. Questo materiale può essere suddiviso in due tipologie distinte: da una parte i documenti sequestrati alla Torre di Monte Labbro la sera stessa del 18 agosto 1878 e dall'altra gli atti processuali del 1879. «Due culture e due mondi» come li definiscono Roberto Ferretti e Alessandro Giustarini:

La differenza che corre tra di essi, [in riferimento alle due tipologie di documenti] e la loro stessa irriducibilità, balza evidente dal confronto delle carte e degli oggetti sequestrati nella Torre di Monte Labbro (...) con gli atti del

---

<sup>159</sup> Cfr. inoltre, *Un'esperienza didattica fra Scuola Media e Archivio di Stato sulla figura di David Lazzaretti*, a cura di Maddalena Corti, cit. Si tratta di un'esperienza didattica tra l'Archivio di Stato di Grosseto e la Scuola Media Statale Benedetto Croce di Scansano nell'anno scolastico 1987/88. In tale occasione i ragazzi ebbero modo di approfondire le loro conoscenze sulla figura di Lazzaretti ed impararono a condurre una ricerca storica a partire proprio da quella cospicua documentazione.

processo di Siena: i certificati, le note informative, i verbali di interrogatorio, le ordinanze, le vere ingiunzioni e citazioni. Da una parte sta infatti il mondo dei Giurisdavidici che credono imminente l'avvento del Regno di Dio sulla terra e lo immaginano con i colori e le forme di una festa di paese rivista alla luce delle sacre rappresentazioni, delle promesse immaginifiche di Davide, delle stampe dei romanzi popolari, ma che non trascurano la quotidianità e devono fare i conti con la raccolta del grano, la istituenda scuola, le scarpe e le medicine da distribuire agli affiliati più poveri; dall'altra parte sta la "la legge", il mondo ufficiale, il potere: la voce autoritaria del tribunale, il grigio uniforme delle carte interrotto solo dalla varietà dei timbri e delle sigle<sup>160</sup>.

La riproduzione di questi documenti in forma di fotocopia (si tratta di quattro fascicoli di carte sciolte) è avvenuta nella prima metà degli anni Ottanta del Novecento grazie alla disponibilità dell'Archivio di Stato di Grosseto e al prezioso lavoro svolto da Alessandro Giustarini. Tuttavia resta ancora da riprodurre tutto il materiale di corredo agli atti del processo e cioè proprio quella parte che, sequestrata dalle forze dell'ordine nei giorni successivi al 18 agosto, può senz'altro essere considerata riconducibile al nucleo archivistico originario del Monte Labbro. Anche in questo caso ci corre l'obbligo di ricordare come la segnatura indicata e mantenuta in questo inventario, sia potenzialmente suscettibile di variazioni a seconda di ciò che potrebbe modificarsi nell'ordinamento del fondo conservato in quello stesso istituto di riferimento.

ASG. - Tribunale penale pezzo n. 484

Tribunale civile e correzionale di Grosseto - Registro generale del Circolo d'Assise - Elenco degli atti e parcella delle spese dovute in questo procedimento. Generalità degli accusati e certificati diversi e reato ascritto, 1874 - 1879  
fasc. n. 1 di cc. sciolte 1-263, ms. Copia.

ASG. - Tribunale penale pezzo n. 484

Verbali dell'interrogatorio della Corte d'Assise di Siena e memorie difensive.

---

<sup>160</sup> Catalogo della mostra documentaria *Procedimento contro Lazzaretti David ed altri imputati*, cit., p. 6.

Elenco dei giurati ed elenco degli imputati, 1879  
fasc. n. 3 di cc. sciolte 1-170, ms. Copia.

ASG. - Tribunale penale pezzo n. 484

Citazioni in giudizio imputati e cedole per citazione testimoni - Corte d'Assise di  
Siena

fasc. n. 4 di cc. sciolte 1-273, ms. Copia.

ASG. - Tribunale penale pezzo n. 484

“Procedimento penale contro Lazzaretti ed altri - volume F contenente due registri  
degli iscritti alla Società della S. lega o Fratellanza Cristiana sequestrati alla Torre di  
Montelabbro come dagli atti”

fasc. n. 5 di cc. sciolte, ms. Copia.

1. “Registro degli iscritti alla Società della S.Lega o Fratellanza Cristiana, [anno  
secondo, 1871?]”

Registro degli iscritti alla Società della S.Lega o Fratellanza Cristiana, anno terzo,  
1872

Registro degli iscritti alla Società della S.Lega o Fratellanza Cristiana, anno quinto,  
1874

contiene “Riordinata la Società gennaio 1878 nell'Eremo di Monte Labaro”

2. “Registro ascritte alla Società della S.Lega o Fratellanza Cristiana, anno secondo,  
1871

Registro delle ascritte alla Società della S.Lega o Fratellanza Cristiana, anno terzo  
1872

Registro delle ascritte alla Società della S.Lega o Fratellanza Cristiana, anno  
quinto, 1874”

## Fondo Carceri di Arcidosso - Centro Studi David Lazzaretti

Questo fondo è costituito da un unico prezioso registro ritrovato in modo fortuito negli anni '90 del Novecento da Carlo Goretti presso uno degli ambienti del Castello Aldobrandesco di Arcidosso, durante le fasi di ristrutturazione dello storico edificio. Per molto tempo, infatti, il castello è stato sede di carceri mandamentale. Il registro, che raccoglie, tra gli altri, anche i nominativi dei seguaci arrestati e incarcerati nell'agosto del 1878 dopo i noti fatti di sangue, riporta informazioni importanti sui detenuti, quali, ad esempio, lo stato di famiglia, l'età, la descrizione fisica, la professione, il luogo di residenza, ecc. Il registro, pur facendo parte dell'Archivio storico comunale, è attualmente conservato presso il Centro Studi.

CSDL. I,2

Carceri di Arcidosso, elenco dei seguaci di David Lazzaretti arrestati nell'agosto del 1878, Arcidosso, s.d.

Reg. di cc. n.n., 350x530 mm., ms., senza coperta, carte mancanti.

## Fondo Franco Antonicelli - Gabinetto G. P. Vieusseux, Firenze

Segnalato al Comune di Arcidosso da Leone Graziani, il fondo era conservato a Firenze presso l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux.

Dopo la morte di Franco Antonicelli, avvenuta nel 1974, la famiglia aveva donato all'istituto fiorentino una parte dell'archivio personale del senatore. Tra i vari documenti vi erano anche quelli relativi a David Lazzaretti e alla Comunità Giurisdavidica che Antonicelli aveva ricevuto dalla maestra Maria Maltoni nel 1939 insieme ad altri materiali e che furono restituiti alla Fratellanza Giurisdavidica nel dicembre 1985<sup>161</sup>.

Il Centro Studi conserva in copia un quaderno di appunti su David Lazzaretti.

CSDL. I,3

Appunti su David Lazzaretti e su Arcidosso, 1952 - 1953  
ms., quaderno di cc. n.n. Copia.

---

<sup>161</sup> Presso il Centro Studi è conservato anche l'elenco completo degli oggetti e documenti ritirati dal Gabinetto G. P. Vieusseux il 14 dicembre 1985. Le notizie relative a questo fondo sono state tratte da SIUSA (Sistema Informatico Unificato per le Soprintendenze Archivistiche). Cfr. <https://siusa.archivi.beniculturali.it>.



# APPENDICE



## Reperti e oggetti

Per dare un quadro il più completo possibile della ricchezza dei materiali non solo cartacei conservati al Centro Studi e al Museo dedicato a Lazzaretti allestito presso il Castello Aldobrandesco di Arcidosso, abbiamo voluto riportare in questa sezione l'elenco degli oggetti che per loro natura non possono far parte di un inventario d'archivio, ma che per le vicende di cui sono protagonisti possono essere senza dubbio ricondotti al nucleo originario del Monte Labbro. Ci riferiamo in particolare al materiale recuperato presso il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino, agli oggetti di proprietà del Museo delle Civiltà - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma e a quelli facenti parte del Fondo Massimiliano Romei.

### **1. Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso, Università di Torino**

Del nucleo originario fanno senz'altro parte anche i reperti che il 14 gennaio del 1991 il direttore del Museo di Antropologia Criminale di Torino, su richiesta dell'Amministrazione comunale di Arcidosso e su conforme autorizzazione del C.d.A. dell'Ateneo torinese e della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Torino, consegnò a Pierluigi Marini, assessore alla cultura del Comune di Arcidosso. Si tratta di paramenti e cimeli appartenuti a David Lazzaretti acquisiti dal museo per un valore totale di £. 100 dalla Cancelleria del Tribunale di Siena il 28 giugno del 1904. Sicuramente la richiesta era stata avanzata a suo tempo da Cesare Lombroso, psichiatra, antropologo e criminologo, noto esponente del positivismo e fondatore del museo stesso. Lombroso, in un saggio redatto insieme a Pietro Nocito<sup>162</sup>, aveva etichettato Lazzaretti tra «il mattoide e il monomaniaco», «allucinato» e «ambizioso» e ricordava in proposito le allucinazioni di Giovanna d'Arco, di Lutero, di Ignazio di Loyola, arrivando alla conclusione

---

<sup>162</sup> Non crediamo irrilevante che proprio l'avvocato Nocito sia stato tra gli avvocati difensori degli imputati al processo di Siena del 1879.

che l'esempio che più si avvicinava a Lazzaretti era quello di Savonarola<sup>163</sup>.

La restituzione degli oggetti, a distanza di un secolo, ha reso finalmente giustizia a una figura e a un'esperienza che la storiografia del Novecento già riconosceva di grande rilievo nel campo degli studi sui movimenti religiosi e sociali del XIX secolo.

L'elenco che segue riporta la descrizione degli oggetti così come sono stati trascritti nel verbale di consegna stilato dal funzionario delegato del museo.

#### Inventario

n. inv.230 maglia di lana rossa con bordo giallo a piccoli fiori verdi col distintivo )+( in petto

n. inv.231 tunica di colore bleu col distintivo )+( in petto

n. inv.232 tunica di cotone rossa a forma di camicia con orlo giallo ai polsi e distintivo )+( in petto

n. inv.233 cappuccio di lana a maglia dell'araldo giallo, rosso e verde

n. inv.234 cappello di feltro nero del prete Imperiuzzi

n. inv.235 stendardo giallo coll'iscrizione "Deus pro nobis est"

n. inv.236 stendardo con immagine di David Lazzaretti che regge l'iscrizione bleu "La Repubblica è il regno di Dio"

n. inv.237 bastone del Lazzaretti con tre draghi sovrapposti

n. inv.238 marchio di ferro col segno )+(

n. inv.239 quadro della Madonna della Conferenza

## **2. Museo delle civiltà - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma**

(Depositi MNATP Cassa n. 341 - Monte Amiata - pezzi vari; Archivio fotografico storico del Museo - foto b/n vol.1 - Regione Toscana - Arcidosso GR, Inventario n. 68817/41)

Anche i reperti inerenti David Lazzaretti e la storia della Comunità Giurisdavidica, che il museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari conservava nei suoi depositi e di cui fu fatta segnalazione al Centro Studi alla fine degli anni '90 del secolo scorso dall'allora presidente Francesco

---

<sup>163</sup> Cfr. Cesare Lombroso, *Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, cit.; ed inoltre Luigi Bulferetti, *L'interpretazione lombrosiana del Lazzaretti*, in  *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata*, cit., pp. 307-319.

Pitocco, possono essere ricondotti senza dubbio al nucleo originario del Monte Labbro.

Alcuni di quei cimeli recano infatti evidenti tracce dell'evento violento del 18 agosto 1878 e anche alla luce di quanto narrò a suo tempo Filippo Imperiuzzi nella *Storia di David Lazzaretti* circa i concitati momenti immediatamente successivi alla morte del 'profeta', appare evidente come essi siano stati sequestrati dalle forze dell'ordine in cerca di prove d'accusa:

Fra i sospiri e le lacrime non sapevamo a qual partito appigliarci. Fu spedito Lazzaro a Santa Fiora per avvertire il Sindaco e domandargli che cosa dovevamo fare del cadavere. Nell'attesa udimmo un gran calpestio per strada. Erano le undici di sera. Vennero i soldati di fanteria che accompagnarono il Giudice e il Procuratore del Re di Grosseto col Pretore di Arcidosso. Entrarono con violenza nella casa dove eravamo, domandarono subito delle bandiere, dei vestiti e di David, e si misero a rovistar tutto<sup>164</sup>.

Nel 2001, in occasione del lavoro di ricerca 'Sacro e Profano', ho avuto modo di consultare il registro d'ingresso dei materiali e degli oggetti conservati presso il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari. Esso riporta le seguenti laconiche informazioni: «la raccolta, denominata Raccolta Polese (di provenienza amministrativa), è stata venduta dal Comune di Arcidosso al museo nel 1910 per un importo complessivo di 109,5 lire tramite il sacerdote livornese Francesco Polese». Alcuni pezzi riportano una sorta di bollo in ceramica del Comune stesso.

Marisa Iori, funzionaria del museo e curatrice con Leandro Ventura della mostra ivi allestita nel 2017 (16 febbraio - 21 maggio), afferma che anche dalla lettura del carteggio tra Lamberto Loria e Francesco Polese non risultano chiare le dinamiche specifiche dell'acquisizione della collezione Lazzaretti<sup>165</sup>. Ma anche in questo caso la Cancelleria del Tribunale di Siena potrebbe aver ritenuto opportuno consegnare al Comune di Arcidosso i restanti paramenti e i cimeli appartenuti a David e ai seguaci, così come aveva

---

<sup>164</sup> Filippo Imperiuzzi, *Storia di David Lazzaretti*, cit., p. 463.

<sup>165</sup> Afferma Marisa Iori: «Polese appartiene alla fitta rete di collaboratori che parteciparono, istruiti dalle direttive dell'etnografo Lamberto Loria, alla realizzazione della mostra del 1911, per quanto di fatto non si configuri solo come raccogliitore, ma anche come consulente di Loria in materia di religiosità popolare. Egli infatti non lavora, come la maggior parte dei raccoglitori, a livello regionale ma documenta invece la tematica specifica della religiosità popolare su tutto il territorio nazionale», Marisa Iori, *La mostra su David Lazzaretti al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari*, in *David Lazzaretti, il messia dell'Amiata. Cimeli e documenti*, cit., pp. 18-19.

fatto qualche anno prima con il Museo di Antropologia criminale di Torino.

Ad ogni modo, qualunque sia stato il loro tragitto, gli oggetti oggi hanno trovato una piena valorizzazione grazie ad un'importante collaborazione tra il Comune di Arcidosso, il Centro Studi David Lazzaretti e la direzione del Museo delle Civiltà di Roma. Finalmente tolti dalle casse nel 2017 ed esposti dapprima nella mostra romana, sono successivamente tornati ad Arcidosso per arricchire la collezione permanente dedicata a David Lazzaretti presso il Castello Aldobrandesco con un'altra specifica esposizione curata da Carlo Goretti e da Anna Scattigno dal titolo 'David Lazzaretti, il messia dell'Amiata' (2017-2018). Ad oggi, gran parte degli oggetti sono stati concessi in comodato d'uso dal Museo delle Civiltà di Roma al Comune di Arcidosso e resteranno, mediante periodico rinnovo della convenzione, esposti al Castello Aldobrandesco.

Riportiamo, in questa sede, l'elenco degli oggetti, già fotografati nel giugno del 2001. Il lavoro di recupero si è svolto tramite riproduzione fotografica b/n e a colori (formato 18x24) a cura del laboratorio di restauro del museo romano. In coda all'elenco riportiamo gli oggetti concessi in comodato d'uso.

La fotografia che appare nell'inventario è conservata in originale presso l'archivio fotografico storico del Museo delle Civiltà - foto b/n vol.1 - Regione Toscana - Arcidosso (GR), Inventario n. 68817/41; è stata realizzata da Annabella Rossi ed ha per soggetto il capo sacerdote dei Giurisdavidici (definito papa dai due ricercatori) intervistato da Roberto Leydi. La registrazione dell'intervista a cui la foto si riferisce è conservata anche presso l'archivio audiovisivo del Centro Studi. Gli oggetti contrassegnati con asterisco sono corredati di un timbro in ceralacca del Comune di Arcidosso. I numeri di inventario sono quelli utilizzati dal Museo delle Civiltà.

*Inventario cassa n. 341 - M. Amiata - pezzi vari*

n. 19555 tunica "della Matrona" di cotone bleu con bordure gialle.

*in buono stato di conservazione - pagata 10 lire*

n.19556 maglia di lana rossa con bordi gialli.

*deteriorata e rammendata - pagata 2,50 lire*

n. 19557 maglia di lana rossa con bordi gialli.

*deteriorata e macchiata - pagata 2,50 lire*

n. 19558 mantello di cotone bianco della "Figlia dei Cantici".

*in buono stato di conservazione con qualche macchia - pagato 2,50 lire*

- n. 19559 mantello rosso e turchino di David Lazzaretti.  
*in buono stato di conservazione - pagato 20 lire*
- n. 19560 mantello rosso della “Matrona” orlato giallo al collo.  
*in buono stato di conservazione - pagato 10 lire*
- n. 19561 cordone rosso (appartiene al manto processionale Lazzarettista).  
*deteriorato - pagato 1,50 lire*
- n. 19562 berretto Lazzarettista di lana a righe giallo, verde e rosso, con nappa a bordo giallo.  
*in buono stato di conservazione - pagato 3 lire*
- n. 19563 berretto Lazzarettista di lana a righe giallo, verde e rosso, con nappa a bordo giallo.  
*rammendato - pagato 3 lire \**
- n. 19564 berretto Lazzarettista di lana a righe giallo, verde e rosso, con nappa a bordo giallo.  
*rammendato - pagato 3 lire \**
- n. 19565 berretto Lazzarettista di lana a righe giallo, verde e rosso, con nappa a bordo giallo.  
*rammendato - pagato 3 lire*
- n. 19566 cinghia rituale Lazzarettista, cordone e nappe gialle.  
*deteriorata - pagata 1,50 lire*
- n. 19567 cinghia rituale Lazzarettista, cordone e nappe gialle.  
*deteriorata - pagata 1,50 lire*
- n. 19568 cordone e nappe gialle, rituale Lazzarettista.  
*deteriorata - pagato 1,50 lire*
- n. 19569 cinghia rituale Lazzarettista, cordone e nappe gialle.  
*deteriorata - pagata 1,50 lire*

n. 19570 cappello azzurro con cordone in oro e scudetto di David Lazzaretti.  
*deteriorato - pagato 5 lire \**

n. 19571 cappuccio lazzarettista di lana grigia con bordo giallo.  
*deteriorato - pagato 1 lira \**

n. 19572 dipinto su tavoletta, distintivo Lazzarettista.  
*in buono stato di conservazione - pagato 1 lira*

n. 19573 fuscietta di lana azzurra operata di David Lazzaretti.  
*deteriorata - pagata 2 lire*

n. 19574 manico del bastone di David Lazzaretti.  
*in buono stato di conservazione - pagato 3 lire*

n. 19575 scarpe di legno di David Lazzaretti.  
*in buono stato di conservazione - pagate 10 lire \**

n. 19576 disciplina di David Lazzaretti.  
*in buono stato di conservazione - pagata 1 lira \**

n. 19577 disciplina di David Lazzaretti.  
*in buono stato di conservazione - pagata 1 lira \**

n. 19578 scudetto dorato di David Lazzaretti.  
*in buono stato di conservazione - pagato 3 lire*

n. 19579 ghirlandetta di fiori.  
*in buono stato di conservazione - pagata 0,50 lire \**

n. 19580 cilicio in ferro.  
*in buono stato di conservazione - non risulta il prezzo*

non numerato: bastoncino con piume azzurre e bianche<sup>166</sup>  
*in buono stato di conservazione - non risulta il prezzo*

---

<sup>166</sup> Al momento della riproduzione, in virtù del regolamento interno al Museo, del bastoncino con piume azzurre e bianche non è stato possibile avere l'immagine fotografica in quanto oggetto non numerato. Oggi lo stesso oggetto è stato riconosciuto facente parte del cappello piumato e gli è stato assegnato il n. di inventario 19578.

n. 68817/41 foto in b/n soggetto: Papa dei Giurisdavidici intervistato da Roberto Leydi, autore Annabella Rossi<sup>167</sup>. Archivio fotografico storico del Museo - foto b/n vol.1 - Regione Toscana- Arcidosso GR.

Oggetti concessi in comodato d'uso:

- n. 19555 tunica “della Matrona” di cotone bleu con bordure gialle.
- n. 19557 maglia di lana rossa con bordi gialli.
- n. 19558 mantello di cotone bianco della “Figlia dei Cantici”.
- n. 19559 mantello turchino e rosso in cotone di David Lazzaretti.
- n. 19560 mantello rosso della “Matrona” orlato giallo al collo.
- n. 19561 cordone rosso.
- n. 19563 berretto Lazzarettista di lana a righe giallo, verde e rosso, con nappa a bordo giallo.
- n. 19568 cordone e nappe giallo oro, cotone e seta, rituale Lazzarettista.
- n. 19570 e n. 19578 cappello azzurro piumato con cordone in oro e scudetto di David Lazzaretti.
- n. 19571 cappuccio Lazzarettista di lana grigia con bordo giallo.
- n. 19572 dipinto su tavoletta, distintivo Lazzarettista.
- n. 19573 fuscaccia di lana azzurra operata di DavidLazzaretti.
- n. 19574 manico del bastone di DavidLazzaretti.
- n. 19575 scarpe di legno di David Lazzaretti.
- n. 45402 incisione Morte di David Lazzaretti.

Materiale bibliografico

- n. 7746 *Vita, Morte e Profezie di David Lazzaretti detto il nuovo messia*, Tipografia Cairo, Codogno, 1880 (libretto di letteratura popolare).
- n. 9353 *Vita, Morte e Profezie di David Lazzaretti detto il nuovo messia. Ucciso in Arcidosso dai Reali Carabinieri il 18 agosto 1878*, Stamperia Salani, Firenze, 1878 (libretto di letteratura popolare rilegato in un volume con altri 21 libretti).
- n.52247 *Catalogo della Mostra di Etnografica Italiana in Piazza d'Armi, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1911.*

---

<sup>167</sup> L'intervista a cui fa riferimento la fotografia è attualmente conservata anche presso l'archivio del Centro Studi David Lazzaretti, sezione audiovisivi.

### 3. Centro Studi David Lazzaretti - Fondo Massimiliano Romei

Oltre al materiale documentario fanno parte del fondo Massimiliano Romei (acquistato dalla Regione Toscana e dato in comodato d'uso al Centro Studi il 18 ottobre 1993) anche due acquerelli dipinti da Giuseppe Corsini nelle carceri di Santa Fiora nell'estate del 1878.

La mattina del giorno 29 del suddetto mese [agosto 1878] fui con altri 21 trasportato nelle carceri di Santa Fiora. Nei giorni in cui ebbi la mia dimora in queste Carceri ebbi molti riguardi, mercé la grazia del Sindaco Signor Massimiliano Romei, che mi fece lavorare in qualità di Pittore, e qui feci dei quadretti in acquarello rappresentanti i nostri fatti (...)<sup>168</sup>.

MR.1000 Giuseppe Corsini, *Quattro momenti della discesa dal Monte Labbro del 18 agosto 1878.*

acquerello 80x65 cm

MR.1001 Giuseppe Corsini, *Costumi dei lazzarettisti e bandiere*

acquerello 80x65 cm

### 4. Archivio Arcivescovile di Siena, Fondo storico della Curia di Montalcino busta 'David Lazzaretti'

Riproduzione fotografica del rosario in legno in cattivo stato di conservazione presente nella busta.

AAS. III,1,2,3

Rosario in legno. In cattivo stato di conservazione #

n. 3 fotografie a colori, 18x24 cm.

---

<sup>168</sup> Giuseppe Corsini, *I primi miei appunti fatti dopo la mia scarcerazione*, cit., pp. 15-16.



Giuseppe Corsini  
*Quattro momenti della discesa dal Monte Labbro del 18 agosto 1878*  
acquerello dipinto nell'estate del 1878.

Centro Studi David Lazzaretti, Fondo M. Romei

## Strumenti di corredo

Resta ora da accennare agli strumenti di corredo redatti dal Centro Studi a partire dalla documentazione, in originale o in copia, acquisita e custodita nel corso degli anni. Il presente inventario, accanto a questi strumenti compilati a beneficio di studiosi e ricercatori, pongono il Centro Studi in linea con gli istituti di conservazione più attenti e sensibili al prezioso lavoro di ordinamento e catalogazione.

Tra 2003 e il 2004, infatti, durante il lavoro di inventariazione e ordinamento del fondo Massimiliano Romei è stato redatto anche un catalogo del carteggio e delle altre serie documentarie, con abstract del contenuto. Stesso lavoro è stato eseguito sul fondo Fatini, grazie allo stage di Paola Paglialunga, studentessa dell'Università della Tuscia, di cui abbiamo già avuto modo di parlare. Tra il 2004 e il 2005 la giovane ricercatrice ha anche individuato, ordinato cronologicamente e quindi inventariato tutte le lettere appartenenti a David Lazzaretti che si trovano conservate nei vari fondi presenti al Centro Studi. Ne sono scaturiti alcuni corposi cataloghi, sotto forma di regesto, opportunamente controllati e riveduti nel corso del 2019. Ad oggi, tutta la documentazione riconducibile agli epistolari, è stata scansionata ed è consultabile anche in formato digitale.

1. Catalogo del fondo Massimiliano Romei (1869 - 1878)

a cura di Stefania Ulivieri - 2003/2004.

2. Catalogo del fondo Giuseppe Fatini (1868 - 1878)

a cura di Paola Paglialunga - 2005.

3. Epistolario di David Lazzaretti (1868 - 1878)

a cura di Paola Paglialunga - 2005.

Riportiamo di seguito alcuni passi dell'introduzione all'Epistolario di David Lazzaretti, redatto da Paola Paglialunga, che spiegano la metodologia utilizzata per il lavoro di individuazione delle lettere di Lazzaretti presenti nei vari fondi conservati al Centro Studi.

Il progetto di ricomposizione dell'epistolario del David Lazzaretti (anche se purtroppo molte lettere sono andate perdute) si propone di ricostruire per un periodo di tempo compreso tra il 1868 e il 1878, le fasi salienti della sua vita. Il corpus documentario, ordinato cronologicamente, è stato successivamente catalogato in modo analitico fornendo una serie di strumenti catalografici come indici e abstract. È necessario specificare come la numerazione attribuita a ciascun documento non segua un ordine progressivo poiché si è scelto di procedere cronologicamente senza effettuare divisioni per fondi o per serie, mantenendo la numerazione che preesisteva in alcuni documenti e assegnandone una nuova per i documenti non ancora catalogati, cercando sempre di mantenere la continuità dell'epistolario e di fornire a studiosi e ricercatori un sommario, ma funzionale criterio di ricerca. Per quanto riguarda il contenuto dei manoscritti, (5 unità) prodotti nell'ultimo anno di vita di Lazzaretti (1878), molti sono sotto forma di lettere ed esortazioni scritte per arrivare ai suoi seguaci in maniera diretta, altri sono relazioni riguardanti l'interrogatorio avuto con il tribunale del Santo Uffizio. Purtroppo alcuni di questi manoscritti sono incompleti a causa delle vicissitudini subite nel corso degli anni dal materiale.

## Note di contesto

David Carlotti, *Statistica della provincia di Grosseto*. 1865

Intorno agli stessi anni in cui la vicenda lazzarettista si snodava e più precisamente nel 1865, compilando la sua *Statistica della provincia di Grosseto*<sup>169</sup>, David Carlotti così descriveva la Comunità di Arcidosso:

Arcidosso già Castello di prim'ordine, è oggi una Terra delle più ragguardevoli del Monte Amiata. È capoluogo di Mandamento, che comprende, oltre la propria Comunità, le altre di Castel del Piano, Cinigiano, Roccalbegna e Santa Fiora. Come Comunità ha una popolazione di 5.859 abitanti, come Mandamento ha una popolazione di 25.098 anime, ed il paese contiene 3.631 abitanti, giusta (?) il censimento generale del 1 gennaio 1862. In Arcidosso vi è la Comunità omonima, le altre di Castel del Piano e Cinigiano. Il Pretore Civile e Criminale (Giudice di Mandamento) per la sua giurisdizione criminale si estende alle cinque indicate Comunità: come Pretura Civile ha una giurisdizione limitata alle due Comunità di Arcidosso stesso e di Roccalbegna.

Il Comune di Arcidosso ha una superficie di ettari 9.796 e ari 20. Il Castello è fabbricato sopra una scogliera di macigni sovrapposti al calcareo compatto e su un risalto di poggio, contornato dai due torrenti Ente ed Arcidosso, che lo cingono da tre lati, sorgendo sul quarto le rupi di peperino (trachite) che costituiscono il Monte Amiata. Gli altri paesi del Monte Amiata, di acque

---

<sup>169</sup> Cfr. David Carlotti, *Statistica della Provincia di Grosseto*, Firenze 1865. Ad Arcidosso era presente anche un'importante industria tessile: il Lanificio che occupò circa un centinaio di lavoratori. Era presente anche un teatro, fondato da una Società di dodici accademici, che presero il nome di Unanimi. «Questo Teatro fu costituito in una stanza terrena che era destinata a scuderia per i cavalli del Bargello di campagna, situata nell'antica piazza della Rocca ora Cavour. Lo stemma dell'Accademia ha il motto, *Idem omnibus ardor*, con un alveare contornato di api. Il Teatro è di figura quadrilunga e della capacità di circa trecento persone. In Arcidosso v'è una banda musicale Monturata, composta da 25 individui, che mantieni con un sussidio annuo comunale di L.it. 420, e con alcuni lucri risultanti da pubbliche comparse». Cfr. Inoltre Ministero di Agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, *Annali di statistica*, Roma 1889.

salubri e perenni, che oltre ai bisogni della popolazione per gli usi domestici e per bevraggi di bestiami, servono all'irrigazione dei vicini orti, dai quali provengono erbaggi eccellenti ed abbondanti.

Tra i prodotti agrari di questo Comune primeggia rigoglioso e ferace il castagno. I pascoli naturali sottoposti ai castagneti sono di non piccola risorsa alla pastorizia; mentre i vecchi alberi e le faggete, che sovrastano alle selve dei castagni, forniscono legname esuberante sì da ardere che da lavoro. I cereali ed il vino, se non sono in molta abbondanza, si raccolgono però in buona quantità.

Languido è il commercio per mancanza di manifatture, per il limitatissimo numero delle fiere (due sole all'anno) e per la mancanza di mercati settimanali, essendovi un mercato mensile unicamente di nome. Il Comune di Arcidoso è dotato di cinque parrocchie e di un convento di Cappuccini.

Nessun Opificio, nessuna industria speciale e molto meno manifatture di sorta esistono in questa Comunità, tutte le occupazioni essendo rivolte all'agricoltura, eccettuato le poche arti e mestieri, che ogni dove è popolazione agglomerata riscontrarsi. Sono stati, non a (?), rinvenuti dei depositi di lignite sotto Stribugliano, ed ivi potrebbe schiudersi una escavazione di quel fossile con utilità generale della Penisola e speciale del Comune. Anche la farina fossile, o latte di luna, che nel territorio di questo Comune si riscontra, potrebbe aprire un'industria per la fabbricazione dei mattoni galleggianti. La escavazione della terra d'ombra forma, dal 1856 in appresso, una risorsa per quel Comune.

Anna Scattigno e Carlo Goretti, *David Lazzaretti. Un profilo*

in *David Lazzaretti il messia dell'Amiata. Cimeli e documenti*, a cura di Carlo Goretti e Anna Scattigno, Edizioni Effigi, Arcidosso 2017)



David Lazzaretti

David Lazzaretti nacque il 6 novembre 1834 ad Arcidosso, sulle pendici del Monte Amiata, da Faustina Biagioli e Giuseppe Lazzaretti, di mestiere barrocciaio. Alle soglie dell'adolescenza David ebbe una vocazione religiosa che non poté seguire per l'opposizione del padre. Nella primavera del 1848 questi condusse il figlio, allora quattordicenne, a lavorare con sé in Maremma. Trovandosi da solo nei boschi di Macchia Peschi nei pressi di Scansano, il 25 aprile David ebbe una visione nel corso della quale gli venne annunciato che la sua vita era "un mistero", ma che solo più tardi ne avrebbe compreso il significato. Per più anni Lazzaretti conservò il ricordo della visione. Nel tempo prese ad esercitare come il padre il mestiere di barrocciaio,

a ventidue sposò Carolina Minucci e di lì a poco ebbe i primi due figli, una femmina che visse pochi mesi e un maschio nato morto.

Durante la Seconda guerra d'Indipendenza decise di arruolarsi come volontario nell'esercito piemontese e raggiunse le divisioni del generale Cialdini, che nel 1860 combattevano in Umbria e nelle Marche le truppe pontificie; ad anni di distanza, Lazzaretti recava ancora impressa nella memoria la battaglia di Castelfidardo. Fu poi alla presa di Ancona e all'assedio di Gaeta, e da qui a Capua, a Napoli e in Sicilia. Nel 1861 fece ritorno a casa, riprese il mestiere di barrocciaio e la vita in famiglia; tra il 1862 e il 1867 ebbe altri tre figli, Turpino, Roberto (che morirà nel 1872) e Bianca. Nel 1868, a vent'anni di distanza dall'apparizione di Macchia Peschi e nello stesso giorno, il 25 aprile, Lazzaretti fu assalito da febbri ed ebbe una nuova visione densa di immagini, simboli e accadimenti. Il personaggio che gli era apparso la prima volta in Ma-

remma, un frate, tornava ora in veste di nocchiero confortandolo nella prova con la sua guida. Gli ripeté che la sua vita era un mistero e gli annunciò che aveva una missione da compiere; gli impose di recarsi a Roma presso la corte pontificia e di rivelare al papa, in forza del proprio mandato, le cose che aveva visto. Nelle parole del vecchio si celava, senza rivelarsi apertamente come tale, la figura di san Pietro. Se alla corte papale Lazzaretti non avesse trovato ascolto, lungo la via del ritorno avrebbe dovuto ritirarsi in preghiera in un monastero nei pressi di Montorio Romano, in Sabina. Gli stati febbrili e le visioni si ripeterono più volte. Quando dopo ripetuti tentativi David fu ammesso alla presenza di Pio IX, il 16 settembre, l'udienza si rivelò deludente. Si ritirò allora in Sabina presso le rovine del convento di sant'Angelo, in una grotta dove dai primi di ottobre rimase circa tre mesi, tra febbri continue e visioni.

Il soggiorno nella grotta fu un momento decisivo in quella che sarebbe stata l'elaborazione, da parte di David Lazzaretti, di un originale percorso spirituale. All'interno dell'antro scoprì le ossa di quello che gli si rivelò come un suo antenato, Manfredo Pallavicino, che gli consentì poi di richiamarsi al sangue di Pipino e alla stirpe dei reali di Francia. Ebbe nuove visioni nel corso delle quali ottenne dalla Vergine il dono della sapienza e gli venne impresso nella fronte il segno della sua missione messianica: "il marchio" delle due C rovesciate con la croce nel mezzo (a significare "Cristo in prima e seconda venuta"), destinato a diventare il simbolo della Fratellanza Giurisdavidica. Tornato sull'Amiata ai primi di gennaio del 1869, Lazzaretti si ritirò nel podere dell'amico Raffaello Vichi alle pendici di Monte Labbro. Nel luglio dette inizio sulla cima del monte alla costruzione di un edificio a forma di Torre: qui, dopo un'ultima esperienza di vita eremitica nell'isola di Montecristo, elesse il suo ritiro conducendo una vita di preghiera e di raccoglimento, ma anche di opere. La sua figura era ormai quella di un uomo santo, attorno al quale si raccolsero numerosi fedeli per ascoltarne la predicazione e seguirne i consigli.

Il 13 aprile 1869, in quello che da allora egli chiamò il "Campo di Cristo", David parlò in modo profetico a quanti si erano là radunati (180 persone) per aiutarlo nel lavoro di bonifica del campo. Disse del mistero che si celava nella sua vita e dell'annuncio che recava loro e che presto avrebbero compreso. In questo intenso periodo di vita religiosa Lazzaretti costruì un movimento che trovò aggregazione, tra il 1870 e il 1872, in tre istituti: il primo, la congregazione degli Eremiti Penitenti e Penitenzieri, Lazzaretti l'aveva delineato già nel gennaio 1870 alla vigilia della sua partenza per l'isola di Montecristo. Aveva per stimolo la fede e affondava idealmente le proprie radici nel solco del terz'ordine francescano. Seve-

ro nell'osservanza della preghiera, dei digiuni e delle devozioni, l'istituto fondato sul "Monte Labaro" (così David aveva rinominato il Monte Labbro) e a Montorio Romano in Sabina, era concepito da David come il primo esperimento di un nuovo ordine religioso che attendeva, per prendere forma compiuta, l'approvazione della Chiesa. L'Istituto si proponeva la pratica della vita cristiana mediante il perdono, la pace e l'amore per il prossimo, come recitano le Regole stampate a Montefiascone presso la tipografia del Seminario nel 1871. Sul Monte Labbro gli Eremiti si raccoglievano in un romitorio e custodivano il piccolo santuario che David aveva allestito nella grotta, ritrovata durante i lavori per la costruzione della Torre. Sopra l'altare, a memoria della visione, che aveva suggellato la sua missione, Lazzaretti collocò l'immagine della "Madonna della Conferenza", che nella grotta della Sabina era già oggetto di devozione.

Il secondo istituto, la Società della Santa Lega e Fratellanza cristiana, risale anch'esso agli inizi del 1870. Le sue Regole furono pubblicate nell'estate di quell'anno nel *Il Risveglio dei popoli*, la prima opera a stampa di David Lazzaretti. La Fratellanza Cristiana aveva per simbolo la carità: si proponeva il soccorso scambievole, l'ospitalità, la carità verso gli infermi, ma anche l'educazione ad un comportamento religioso, morale e civile di rispetto e amore nei confronti della Legge di Dio e delle leggi degli uomini. Nella pratica la Santa Lega si configurava come una sorta di società di mutuo soccorso.

Risale infine al 1871 il progetto del terzo istituto, la Società delle famiglie cristiane, che ricevette per simbolo la speranza ed ebbe inizio nel gennaio 1872. La società costituì l'esperienza più rilevante del movimento: aperta a contadini, artigiani e braccianti oltre che a possidenti di capitali, fu fondata con la messa in comune dei beni e prevedeva l'organizzazione sociale del lavoro e la ripartizione dei proventi. Si proponeva come scopo principale la pratica delle virtù morali e civili da conseguire mediante l'istruzione, per la quale furono fondate due scuole, per i figli e le figlie dei soci. Le Regole prevedevano anche una scuola serale per l'educazione degli adulti. Già in questi primi anni entrarono a far parte della comunità davidiana due sacerdoti della congregazione di san Filippo Neri, Giovan Battista Polverini nel 1871 e Filippo Imperiuzzi nel 1872.

I tre istituti fondati da Lazzaretti nella loro ispirazione essenzialmente religiosa e cristiana prefiguravano per certi aspetti un mondo nuovo, parte della visione escatologica che David Lazzaretti venne elaborando nel corso degli anni Settanta. Improntata in modo originale a un messianismo nutrito dell'eredità gioachimita recepita attraverso le Lettere profetiche di san Francesco di Paola,

ma anche della mediazione in profondità del Vecchio e del Nuovo Testamento, la visione di David, se per un verso alimentava l'attesa della punizione divina per i peccati degli uomini e per l'infedeltà della Chiesa, recava anche sottesa la promessa del dischiudersi prossima di un'età nuova e di un'umanità rigenerata.

Le opere di David suscitavano proseliti ma anche persecuzioni: fu arrestato una prima volta nell'agosto 1871 e incarcerato per breve tempo a Scansano. Nel 1873, dopo un breve soggiorno a Torino, presso la Casa di don Bosco e uno più lungo in Francia presso la Certosa di Grenoble dove compose *Il libro dei celesti fiori*, di ritorno sul Monte Labbro fu di nuovo arrestato e processato a Rieti con l'accusa di truffa, vagabondaggio e cospirazione politica. Sostenu- to da membri influenti della gerarchia ecclesiastica e degli ambienti religiosi, Lazzaretti poté avvalersi dell'autorevole difesa di Stanislao Pasquale Mancini e nel luglio del 1874, dopo otto mesi di carcere, fu assolto. In quegli anni soggiornò più volte in Francia presso Léon Du Vachat, magistrato, legato agli ambienti monarchici legittimisti. Appartiene a questo periodo la redazione dell'opera più complessa di Lazzaretti, *La mia lotta con Dio ossia Il Libro dei Sette Sigilli*, stampato del 1877.

La morte di Pio IX il 7 febbraio 1878 segnò nella percezione di David attorno alla propria missione un mutamento decisivo: «sono abbreviati i giorni per la maturità dei tempi», scriveva nell'*incipit* degli *Editti* inviati da Lione per essere presentati a Roma al nuovo pontefice, Leone XIII. Già da tempo intanto il Sant'Uffizio andava raccogliendo documenti per un processo. Il 21 gennaio gli scritti di Lazzaretti erano stati posti all'indice, ma la pubblicazione del decreto rimase sospesa in attesa dell'esame di fronte al Tribunale. Questo ebbe inizio il 14 marzo 1878 e si concluse nel giro di breve tempo. Durante i giorni del processo David conservò una lucida visione dei margini sempre più ristretti entro cui poteva tentare di comporre l'obbedienza alla Chiesa e la coerenza con le proprie convinzioni. Sostenne di essere stato dotato dello spirito della profezia durante le visioni sperimentate in Sabina, ma di rivelare la verità in nome di Dio, nella dottrina di Cristo e nella sottomissione alla Chiesa Apostolica Romana, della quale si dichiarava «figlio legittimo». Mostrò di poter sostenere la sua fede con capacità argomentative e consapevolezza delle distinzioni dottrinali e lasciò infine al Tribunale di proseguire il processo in sua assenza, attraverso l'esame degli scritti di cui i giudici erano già in possesso e di quelli che avrebbe inviato loro, accettando già la condanna che ne sarebbe seguita.

Lazzaretti tornò sull'Amiata ai primi di luglio. Il fitto carteggio di quelle

settimane tra il Ministero dell'Interno retto da Giuseppe Zanardelli e il prefetto di Grosseto testimonia della tensione crescente da parte delle autorità locali e dell'aperta ostilità ormai anche del clero nei confronti dell'esperienza comunitaria del Monte Labbro. Le accuse rivolte a David e ai suoi seguaci erano di celare sotto forma di atti di religione i preparativi di un tentativo di sovvertimento dell'ordine pubblico: sul monte si inneggiava alla repubblica, si predicava il comunismo, si preparava forse una sommossa. Le casse giunte da Torino alla stazione di Monte Amiata non contenevano però i fucili di cui parlavano le voci diffuse ad arte, ma solo stoffe, per le vesti che Lazzaretti aveva immaginato per sé e per i suoi "credenti", da indossare durante la "discesa" dal Monte Labbro. La mattina del 17 agosto sulla Torre venne issata una bandiera di legno dipinta di rosso con la scritta "La Repubblica è il Regno di Dio". All'alba del giorno seguente, il 18 agosto, David Lazzaretti e tutta la sua gente scesero processionalmente dal Monte Labbro ad annunciare al mondo l'avvento dell'era nuova della giustizia e del Diritto, il regno dello Spirito Santo. Non portavano armi. Ad Arcidosso, mentre un'enorme folla era sopraggiunta dai paesi vicini, un gruppo di carabinieri aprì il fuoco. Un proiettile sparato a distanza ravvicinata colpì in fronte David Lazzaretti, dopodiché i militari spararono sulla folla e fecero morti e feriti. Adagiato su una scala di legno e trasportato a piedi dai suoi alle Bagnore di Santa Fiora, David morì quella sera attorno alle 21, nel letto di un contadino. Aveva 44 anni.

Turpino Chiappini, *Gli ultimi Lazzarettisti*

in «La Rivista Dolciniana», n. 0, 1993

Avevamo scritto a Turpino Chiappini, modesto muratore e contadino, capo della comunità giurisdavidica fondata da Davide Lazzaretti, il profeta contadino ucciso dalle forze dell'ordine nel 1878, per avere notizie sulla loro attività religiosa e sui rapporti con un altro piccolo gruppo di giurisdavidici 'borghesi' presenti in Roma e guidati da Elvira Giro e dall'ing. Leone Graziani, i quali avevano tentato di assimilare in posizione egemone anche i contadini e gli operai del primitivo gruppo toscano. La lettera così gentile e precisa che abbiamo ricevuto in risposta dà un prezioso contributo per la corretta informazione sugli eredi del Lazzaretti, fornendoci notizie non rintracciabili nelle pur attente opere che sono state scritte anche recentemente sull'argomento. T.B.

Rispondo alla sua con qualche giorno di ritardo, dovuto all'impegno di lavoro, signor Professore, col mio semplice dire cercherò di metterla a conoscenza dei suoi desideri a me espressi.

1°) I romani sono al di fuori del credo di David Lazzaretti, e quindi non possiamo accettarli, e non hanno più nulla in comune con noi di Monte Labbro.

2°) I giorni principali di preghiera sono: il 4 marzo in cui ha avuto principio l'era della riforma dello Spirito Santo; il 3 maggio in cui Cristo Duce e giudice come figlio dell'uomo risorse nei giudizi di Dio dalla morte naturale datagli dalla Curia Romana; il giorno 9 giugno in cui fu fatto il consiglio generale degli eremiti e l'Apostolato; quattro giorni, dal 15 al 18 agosto festa dell'Assunzione di Maria SS.ma e la Pasqua di Cristo Duce e Giudice e festa della SS.ma Trinità; il giorno 29 settembre festa di S. Michele Arcangelo; il 6 novembre Natale di Cristo Duce e Giudice; il 25 dicembre il Natale del Nazzareno Gesù. In particolar modo, questi sono i giorni che il dovere ci richiama a riunirci per le dovute preghiere.

Io sono attualmente l'ottavo capo, come già lei ne è al corrente, e quindi consacrato sacerdote. Il numero dei consacrati le dirò che si è ristretto a pochissimi, perché per la matura età i più sono tramontati, ed i giovani amano più le cose del mondo che quelle di Dio. Questa è la prova che umilmente possiamo fare poco, in questo pelago di corruzione e di abbandono della via retta e della fede da parte della società attuale umana, ma quel poco che, per

grazia e volontà di Dio possiamo e ci sforziamo di fare è molto, perché mostra al mondo incredulo che anche le deboli forze di una sparuta schiera di seguaci del nostro Maestro possono servire a conservare ancora per tanti anni la testimonianza inconfutabile di una grande fede popolare, di un eccelso martirio in nome e per l'umanità, tanto grandi-grandi, quanto piccolo-piccolo è rimasto il numero dei suoi seguaci. Credo non sia poca cosa per i tempi futuri conservare per quanto possibili intatte e incontaminate le testimonianze materiali, edificate, scritte e morali del Maestro.

Per quanto riguarda l'Archivio, sono io che lo conservo nella mia modesta casa, sita nel comune di Arcidosso Zancona (GR).

La nostra chiesa è Monte Labbro, simbolo dell'Arca della nuova Alleanza fra Dio e gli uomini, profetata da David Lazzaretti: lì trovasi una grotta dove pregava lo stesso David con i suoi seguaci e quindi tuttora continuiamo a recitarci le preghiere.

Vorrei concludere dicendole che il Lazzaretti fu un semplice, e fu compagno dei semplici, perché parlava di loro lo stesso linguaggio e noi siamo i nipoti e pronipoti di quei grandi vegliardi che continuiamo a conservare quel lievito da lui lanciato che a tempo giusto ci verranno fatti tanti pani.

Con le mie povere parole non so se sono stato capace a spiegarle quanto lei desiderava, perché io sono un semplice muratore di anni 65 con la quinta elementare, perciò perdonerà i miei errori. Contracambio con affetto i più cari saluti e cose care invocandole la S. Benedizione.

8° capo Sacerdote Turpino Chiappini  
Arcidosso Zancona (Gr)

Mauro Chiappini, *La Fratellanza Giurisdavidica di Monte Labbro*

segretario de “La Fratellanza Giurisdavidica di Monte Labbro”, in «Il Nuovo Corriere dell’Amiata», novembre 2004)

A seguito della scomparsa dell’8° sacerdote la Fratellanza si è dovuta porre la questione del suo assetto organizzativo. Preso atto del venir meno di quelle considerazioni che in passato imponevano il netto distinguo con la componente romana di Leone Graziani ed Elvira Giro si è ritenuto opportuno ripristinare l’organigramma originale, sostanzialmente strutturato e finalizzato alla conservazione e della tradizione Giurisdavidica che ebbe in David Lazzaretti il suo fondatore. Nei primi anni ‘60 la necessità di tramandare il fondamento spirituale nella sua forma e sostanza originale, risolse i seguaci ad assumere la denominazione di Vera Chiesa Universale in Dio con a capo il sacerdote Nazzareno Bargagli. Il settimo sacerdote divenne figura istituzionale tenacemente distintiva rispetto alla Chiesa Giurisdavidica con a capo Leonetto Graziani.

Il lungo iter burocratico che solo il 6 novembre 1979, con decreto ministeriale, sancì la separazione giuridica delle due componenti suggerì che il successore di Nazzareno, Turpino Chiappini, assumesse la denominazione istituzionale di 8° sacerdote. Decadute quelle cause oggettive la Fratellanza ritorna, oggi, alla sua veste comunitaria di soggetti aventi pari dignità e responsabilità di tutte le funzioni e le ingerenze finalizzate alla conservazione della tradizione spirituale che individua il Lazzaretti sostanza palmare di figura messianica.

Per quanto attiene le forme rituali, Assuntina Bargagli, la figlia di Nazzareno come da lunga consuetudine, guida la preghiera e il raccoglimento nelle occasioni richieste.

Le mansioni di segreteria, per lungo tempo svolte da Marino Tommencioni, causa il venir meno della sua vista, sono demandate a Mauro Chiappini, attuale custode dell’Archivio Giurisdavidico. I seguaci tutti nel fermo rispetto della loro tradizione individuarono nel giorno il 14 agosto di ogni anno il momento della commemorazione e del generale incontro sulla sommità del Monte Labbro. In omaggio alla lunga consuetudine confermano la loro disponibilità nei confronti di quanti necessitano di informazioni, approfondimenti e consultazioni dei materiali in Archivio. Teniamo a sottolineare la nostra collaborazione con le istituzioni aventi per fine la conservazione dei manufatti presenti sul M. Labbro, nonché con tutte le possibili istanze aventi

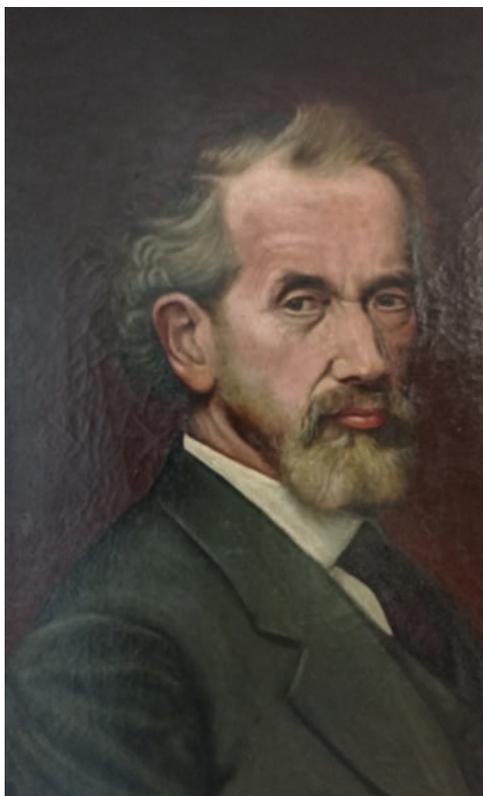
per oggetto la ricerca, l'archiviazione e lo studio del materiale documentario.

Riconosciamo, al riguardo nell'Amministrazione Comunale di Arcidosso il soggetto sensibile che attraverso il Centro Studi ha fatto opera notevole di ricerca documentaria, oggi, agevolmente consultabile al seguito delle varie opere di catalogazione.

Un ringraziamento particolare all'intervento finanziario del Monte dei Paschi di Siena che ha consentito una prima sistemazione dei ruderi del Monte Labbro. Una sentita riconoscenza a tutti coloro che nella circostanza hanno gratuitamente offerto le loro rispettive competenze professionali nonché la disponibile cortesia dei proprietari del sito nel renderlo agevolmente cantierabile.

Giuseppe Corsini, *Il mio testamento ai miei confratelli*. 1934<sup>170</sup>

(trascrizione di Stefania Ulivieri)



Sul retro

'Autoritratto di Giuseppe Corsini fatto a metà di 60 anni a.d. MCMXVI'  
Fondo Anna Innocenti Periccioli, donazione Vittorio e Nanda Innocenti Periccioli

Copia conforme del mio Testamento che ho fatto a mie cugine, Genoveffa e Uliva Corsini, figlie di mio zio Filippo, acciocché i miei confratelli Giurisdavidici possano dimostrare alle medesime (in caso che dopo la mia morte dovesse nascere qualche malinteso) riguardante all'Archivio dell'Apostolato Giurisdavidico, del quale attualmente sono custode e promotore del medesimo.

Eccola.

17 Gennaio 1928

Giacché fino a questo giorno ho ricevuto la grazia di Dio di mantenermi in buona salute fisica, e di lucida mente, colla quale sono sempre in grado di guadagnarmi da vivere, e che appunto in questo giorno trovasi presso di me la mia cugina Uliva, che attualmente è a servizio a Roma, desidero che pure lei conosca la mia volontà, la quale pure a lei deve interessare e conoscere.

1° Rilascio alle mie cugine Genoveffa e Uliva questo foglio come Testamento oliografo del quale chiarifico quanto appresso.

---

<sup>170</sup> Giuseppe Corsini, *Il mio Testamento ai miei confratelli*. 1934. ms., pp. 1-30. Conservato presso l'Archivio Giurisdavidico a Case Sallustri - Zancona e in copia al Centro Studi David Lazzaretti, CSDL, AG.II,22. Nella trascrizione non sono state apportate correzioni al testo che si presenta dunque nella sua forma originale.

2° Dopo la morte di mia moglie, mi è rimasto di mia legittima proprietà, la casa paterna e la bottega, con mobili tanto nell'una come nell'altra, dei quali non vi sono vincoli di nessuna specie, tutto ciò dunque che io possiedo nel caso di mia morte, lascio a mia cugina Genoveffa e mia cugina Uliva, la casa e la bottega, e ciò che si trova di mobili famigliari. Tutto ciò rilascio ad esse purché siano riconoscenti nel caso della mia impotenza di non lavorare e trovarmi al caso di bisogno di dover vendere l'una o l'altra per la mia sussistenza.

3° Acciocché non nascono equivoci faccio conoscere ad esse, che riguardo ai mobili che si trovano in mia casa c'è pure un Archivio nel quale sono racchiusi stampati e manoscritti appartenenti a tutte le famiglie dei Giurisdavidici, di cui si trovano segnate nell'interno di esso, e nella descrizione storica dell'Apostolato. Di questo Archivio sono io custode dal suo primo impianto, per cui questo come tutti gli stampati e manoscritti interni e al difuori del medesimo appartengono, come ridetto, a tutte le famiglie dell'Apostolato, che pure le mie cugine prendono parte a queste, per eredità mia e del loro padre Filippo di cui siamo nel medesimo inclusi nell'Apostolato. Il diritto delle famiglie sulla padronanza delle opere che si trovano nell'Archivio che riguardano l'Apostolato, non è quello di volere a suo capriccio prendere libri, manoscritti o lettere appartenenti ai suoi di famiglia, ma altresì è quello di riguardare che non manchi alcuno oggetto depositato dai loro genitori di cui il Custode sarebbe responsabile. Ho voluto dare questo cenno, in tale occasione, ma riguardo alle norme dell'archivio sarà più specificato in altra parte separata, di cui ognuno farà la sua proposta, e quindi in una adunanza si potrà trovare uniti la formula di un regolamento riguardante il medesimo.

Questo è il testamento che ho fatto alle mie due cugine, poiché esse non avendo marito ne ricovero, in sua vecchiaia potrà la mia casa farli comodo. Esse a sua volta hanno accettato volentieri questa mia risoluzione, ed al medesimo (di suo carattere) hanno confermato quanto richiedevo da esse.

Credo che in tale copia del mio Testamento l'Apostolato della Chiesa Giurisdavidica sia garantito in caso di mia morte di richiedere i diritti che sul medesimo con chiarezza (credo di essermi espresso.) ma per più chiarezza in questo medesimo foglio faccio conoscere ai miei confratelli la mia volontà che io desidero che dopo la mia morte essi facciano sul riguardo dell'Archivio, il quale dal suo nome stesso, non ha altro significato che quello di Arca, la quale fù quella che conservò le opere divine, il secondo figlio del terzo figlio dell'uomo, il quale era Noè, che per comando di Dio la costruì. Per cui l'Archivio

per noi deve essere la figura di quest'arca che fù salvata dal cataclisma del diluvio universale, di cui gli uomini compresero dopo questo la divina luce, che Dio non avendo sul quel periodo di tempo trovato più fede nella sua legge fra gli uomini al di fuori di una sola famiglia, fù costretto col Cataclisma di acqua estirpare tutto il genere umano a lui infedele, e quindi annunzia ai suoi discepoli l'altro cataclisma con queste parole. Luca 17.-26.- E come avvenne ai dì di Noè, così ancora avverrà ai dì del Figliuol dell'uomo..... Noi cari confratelli essendo i seguaci del profetato da Cristo, Figliuol dell'uomo si conosce con chiarezza nel suo libro col titolo La mia lotta con Dio la forma col quale verrà questo nuovo Cataclisma sulla faccia di tutta la terra.

In primo luogo, credo sia utile di far conoscere ai nuovi giovani aggregati alla nostra santa riforma, l'origine di questo Archivio, per la ragione che nulla sia nascosto, tanto sull'opera del nostro Duce e Maestro, quanto su quella di noi in corso, della quale ognuno ha la sua storia particolare da esporre prima e dopo che lo Spirito di Verità lo ha attirato a farsi seguace dell'opera sua.

Cari confratelli, il pensiero fisso il quale non potei più togliere dalla mia mente, su tutto il corso della mia prigionia, fù sempre quello che all'orquando, dopo il conflitto del 18 agosto 1878 avendo con altri nostri confratelli passata la notte sull'Eremo di Monte Labaro, e la mattina avendo saputo (come faccio cenno nel mio racconto storico) che il nostro Duce e Maestro, aveva reso l'anima a Dio la sera stessa a ore 9, e che i soldati avevano condotto nelle carceri di Arcidosso tutti quelli che si trovavano al suo capezzale non escludendo ne uomini ne donne ne ragazzi; noi che si era sul monte, si decise di rimanere colassù tra i monti fuggiaschi, fino a tanto che non si fosse venuti alla conoscenza di come in realtà fossero andate le cose, riguardo a quanto ci avevano rapportato. Difatti a gruppi di tre o quattro si girava per i monti sottostanti nei luoghi più nascosti, ma si cercò sempre di non perdere di vista la cima del Monte Labaro, nella quale nei primi giorni si vedeva colassù del fumo, ed il vessillo di legno sempre al suo posto sulla cima della torre come si lasciò. Dopo qualche altro giorno si scorse che il fumo non vi era più, e che il vessillo era stato tolto. Si decise allora di mandare, la mattina dopo di buon'ora, uno dei nostri compagni più pratici dei monti a vedere se i soldati fossero sempre sù o se fossero partiti. Come di fatti uno dei nostri andò fino alla cima del monte e ritornò dicendoci che sul monte non si trovava più anima viva.

Allora si decise, tre o quattro di noi, di salire sul monte per constatare da dove avesse origine il fumo che si vedeva nei giorni passati. Arrivati che si fu sul monte, si trovò nel piazzale dei carboni spenti e un piccolo ziro rotto il

quale si riconobbe essere quello che si teneva nell'eremo, nel quale si conservava l'olio d'oliva per i bisogni dell'eremo; allora si comprese che quel fumo che si vedeva era originato dai soldati per farsi il rancio. Ma il vandalico gusto di rompere quel recipiente ci presagì danni maggiori che potevano essere nati nell'interno dell'eremo. Allora la curiosità ci assalì di penetrare nell'interno dell'Eremo per costatare ciò che là dentro fosse successo, ma come fare per penetrarci? Poiché tutte le porte erano con strisce di legno state inchiodate e con ceralacca sigillate? Averne rotta una si poteva essere compromessi ed essere peggio per noi. Allora uno dei nostri ci fece osservare che sul tetto dell'Eremo vi era una finestra dell'abbaino aperta, che se si poteva salire sul tetto sarebbe stata risolta la questione, l'ostacolo ora era quello di trovare una scala. Si principiò a girare intorno all'eremo e fortuna volle di trovare giù per terra una scala, la quale si misurò dalla parte più bassa del tetto, la quale arrivava con precisione da potervi montare. Con questo mezzo uno alla volta si montò sul tetto e quindi si discese nell'Eremo. Lo spettacolo che si presentò dinanzi ai nostri occhi lo troverete descritto nel mio racconto. Ho voluto darvi questo cenno per farvi conoscere che la maggior parte dei libri, registri e manoscritti si trovavano stracciati per terra su tutti i pavimenti dell'Eremo. Questo fu per me il punto fisso e doloroso, che non si partì più dalla mia mente nelle lunghe notti della mia prigionia, ed appena che si fù in libertà, il mio primo pensiero fu quello di ricercare più che potevo le opere particolari che potevo rintracciare dai nostri confratelli e quindi prenderne copia, come pure alcune lettere. Feci poi fare una credenzina con chiave nella quale chiudevo tutto ciò che si trattava delle cose di Monte Labaro: ma dopo qualche anno mi accorsi che questo recipiente non poteva più contenere quanto credevo di utile di descrivere per la luce della verità, mascherata e trasformata dagli uomini possessori di superbia, d'avarizia, d'invidia, e d'ignoranza in Dio e Cristo dei quali perduta tutt'ora, poiché come diceva il nostro Giudice e Maestro "Che ad ognuno nell'opera sua gli è assegnata di fare la sua parte. Ringraziate Iddio, diceva a noi, se vi è toccata nella mia missione di fare la parte dei tonti, di fronte al mondo.

Da questa ristretta credenzina mia particolare mi balenò per la mente di proporre ai confratelli di fare un Archivio in comune. Feci il disegno con la spartizione di dodici cassetti che ogni cassetto doveva appartenere all'Apostolato di come fu composto nella sua origine, il quale si trova pure descritti i nomi nella storia stampata che compose il nostro Sacerdote Filippo Imperiuzzi e come si vede nella medesima sono tre i nomi che compongono l'Apostolato.

lato, cioè Apostoli, Discepoli, Condiscepoli, ogni cassetto porta nell'interno del coperchio questi tre nomi, che ognuno dei tre può racchiudere le sue memorie, o in scritto, o in cose che fecero parte nella missione del nostro Duce e Maestro, le quali anch'esse testimoniano l'opera sua e l'opera nostra.

L'A.D.CC. sono l'abbreviatura dell'Apostolato che come ho detto vi sono pure i nomi che si distinguono uniformi alla storia.

Dopo la morte del nostro Sacerdote avvenuta in Roma, E.[rancesco] Tommencioni, Luigi Vichi ed io, si ebbe il desiderio di portarci a Roma. Il Tommencioni vi andò allorquando il nostro Sacerdote peggiorò della sua malattia, e si portò qualche documento appartenente al nostro Duce. Io e il Vichi si andò a Roma dopo la sua morte e ci portammo molti dei suoi scritti, dei quali quelli sciolti le ho rilegati che poi troverete separati gli argomenti di cui trattava, tra i quali c'è pure un libretto che indica tutte le opere che esso ha scritto. Fra questi c'è pure una copia di lettere del nostro Maestro, che l'inverno passato ne presi copia di una settantina e le inviai a Lucca, al Professor Eugenio Lazzareschi il quale mi aveva richiesto, e voglio sperare che pure queste abbiano trovato un nido sicuro, poiché il Lazzareschi è direttore dell'Archivio di Stato di Lucca. Anzi vi dirò che queste hanno dato principio ad un buon fruttato di fronte all'opera del nostro Duce, poiché il Lazzareschi in uno articolo della Nazione di Firenze, ha fatto conoscere al pubblico che Don Bosco era un protettore di David e ciò lo ha certo rilevato da queste lettere. Per ciò faccio conoscere ai giovani seguaci, che è sempre bene di poter copiare più che si può l'originali che conserva il nostro Archivio, o del Duce, o del Sacerdote, o pure ancora del seguace di cui ha depresso nel medesimo, allorché si riconosca utile per l'opera nostra. Questo è uno dei pareri che vi faccio per due scopi; e il primo è perché le opere che sono racchiuse nell'Archivio siano conservati gli originali di chi li ha scritti, e il secondo è quello di portare a conoscenza gli estranei di ciò che è racchiuso nel medesimo.

L'altra mia volontà è quella di tenere fisso l'Archivio nella stanza dove è stato creato, fino a tanto che la nostra fratellanza non sia giunta ad avere in proprio una stanza in comune o piccolo oratorio, da poterci mettere l'Archivio, i quadri e tutto ciò che richiede la nuova Chiesa riformata dallo Spirito Santo. Se voi esaminate l'Archivio troverete che con una sola chiave si po' serrare tutti i cassetti, e ciò l'ho fatto appositamente poiché restando il medesimo in mia casa il custode potrà con una sola chiave serrare tutti i cassetti, altrimenti ci sarebbe voluto dodici chiavi.

Se così vi piacerà di fare, anderete d'accordo con i miei eredi della padro-

nanza che dono su questa stanza (come ho detto sopra) che io desidero che fino a tanto che i confratelli non abbiano fabbricata una stanza in comune desidero che l'Archivio non sia mosso dal suo posto dove è stato creato.

Fra le memorie che vi rilascio, desidero pure che dietro l'Archivio vi sia pure il mio strumento – l'Arpa – il quale in primo luogo è un oggetto che fa parte al mio racconto storico, di cui col medesimo fù composta l'aria sull'inno della Madonna della Vittoria, il quale fù l'ultimo inno composto dal nostro Duce e Maestro, e il primo strumentato nella comparsa del giorno 15 agosto 1878 per cui la credo una memoria non indifferente dalle altre. Anzi vi farò conoscere ciò che voi non sapete quanto sia grande il mistero dell'opera spirituale del nostro Duce e Maestro, ad altri che non sono a conoscenza come noi della misteriosa missione di esso non potrei fare il simile.

Noi sappiamo bene che Monte Labaro è la figlia di Sion (come si parlava di frequente nelle nostre conversazioni allorquando si abitava su questo monte; ora nella combinazione che faccio questo testamento per tutti i fratelli di fede presenti e futuri i quali riconosceranno che la vera Chiesa di Cristo si è annestata nel terzo ramo di quell'albero di smisurata grandezza che il nostro Duce vide nella visione del giorno 5 Gennaio 1871, la quale la inviò come lettera stampata ai Reverendi parrochi; questo mio strumento mi porta alla conoscenza di un mistero che mi spinge di farvi conoscere. Prima di tutto vi farò conoscere, che quando David abitava alle falde del Monte Labaro con la famiglia presso il podere del suo compare Raffaello Vichi, ebbe il desiderio di comprare un Arpa da mio zio Pietro detto Don Basilio, il quale fabbricava questi strumenti semplici senza pedali, il quale desiderava che suo figlio Turpino lo imparasse a suonare col desiderio di accompagnare col medesimo gl'inni sacri che contavano gli eremiti, e nel medesimo tempo perché esso avesse uno svago e una occupazione in quel luogo solitario. Quando poi fu fabbricata la Chiesa, questo strumento si trovava sull'Eremo, e quivi vi erano ai rifinimenti due falegnami di Arcidosso Isidoro Bargagli e suo figlio Gio-Battista, ed io che pitturavano il davanzale dell'altare, poiché prima di funzionarci, come usa, doveva essere benedetta da un sacerdote.

Il giorno della benedizione furono invitati varii preti, poiché la prima messa doveva essere cantata. Ora in questa circostanza si dà il caso che i due falegnami erano musicanti, e nel lavoro dei giorni che dovevano state sul monte pensarono di portarsi il suo strumento per passare il tempo nelle ore di riposo. Il padre suonava il Fiscorno [flicorno] e il figlio il Clarino. In tal circostanza di questa messa cantata, alcuni domandarono a Isidoro se avesse voluto suo-

nare alla messa della benedizione di quella Chiesa. Ma lui gli disse che in due soli senza strumenti di accompagnamento, non potevano due strumenti di canto fare l'effetto desiderato: allora i seguaci di David sempre desiderosi che in tale circostanza ci fosse pure la musica e sapendo che io suonavo l'Arpa, domandarono a me se questo strumento a corda legava come accompagnamento cogli strumenti a fiato. Io gli feci conoscere che l'Arpa è un pianoforte verticale che si suona a pizzico per conseguenza se col piano si accompagna qualunque strumento di canto assai meglio si può accompagnare con l'Arpa. Saputo ciò lo dissero ad Isidoro, e lui a sua volta lo disse a me. Io feci conoscere a lui che l'Arpa essendo semplice come le primitive Arpe, era necessario di accordarla nei tuoni [toni] di cui suonavano le loro marcie, come defatti così si fece; si provò, e quindi, il giorno della benedizione della Chiesa, la messa cantata fu pure corredata dalla musica.

Col tempo, mentre leggo la sacra scrittura del vecchio testamento si ferma la mia attenzione nel punto che Davidde Re fu eletto tale senza nessuna difficoltà, dopo la morte di Saulle, e quando appunto cacciò i Gebusci da Gerusalemme, ove fabbricò poi la cittadella di Sion, e sopra il monte fece costruire un ricco padiglione per collocarvi l'Arca. Questa era ancora nella casa di Aminadab dove andò in persona a levarla, facendola trasportare con tutta la pompa immaginabile. Mentre si faceva quel viaggio, Oza figlio del medesimo Aminadab osservando l'arca vacillare sopra il carro che la portava ebbe la presunzione di stendere la mano per sostenerla, e Dio lo castigò col farlo improvvisamente morire. Tale accidente intimorì di sì fatta maniera il popolo, che sospesa la marcia, fu lasciata l'arca in deposito nel soggiorno di Obedon. Per tutto il tempo che ivi dimorò Dio profuse sopra a quella casa grandi benedizioni, onde fu che rianimato da questo fatto riprese Davidde la risoluzione di trasportarla sopra quel santo monte di Sion. Fu ella portata sopra le spalle dei Leviti, e tutto il popolo l'accompagnò, celebrando la gloria di Dio con cantici e con sacrifici frequenti. Davidde stesso in abito regio e sontuoso andava danzando innanzi l'arca suonando l'arpa perché non mancasse alcuna cerimonia in così santa funzione.

Ora da questa scena di Davidde Re. Mi compaiono alla memoria altre scene che io stesso sono stato testimone sull'opera della missione del nostro Duce e Maestro le quali riflettono su quelle di David Re, e allorquando sono in esecuzione non si pone mente, poiché le opere di Dio si svolgono con la massima naturalezza.

Per esempio Noi sappiamo che Monte Labaro è la Figlia di Sion (come

da altre parti si può conoscere la ragione). Ora osserviamo. Con quanti falegnami che vi era in Arcidosso, si doveva appunto trovare lassù due falegnami musicanti, e più ci si doveva pure trovare un Arpa e chi la sapeva suonare. Questa provvidenziale circostanza riflette il pensiero che Davidde Re, allorché ebbe il desiderio di trasportare l'arca su quel sacro monte di Sion suonando l'arpa lo spirito suo era quello che su quella cerimonia non mancasse maggior gloria da potere attribuire a Dio. Ed ecco che lo Spirito Santo nell'opera del suo servo ha fatto conoscere che opera nell'intelletto umano per dar gloria alla sua missione colla più massima naturalezza.

Un'altra circostanza riguardante l'Arpa, giacché sono su questo tema, credo utile di narrarla, (abbenché l'abbia di già narrata nel racconto storico di mia famiglia, il quale serve pure come mia relazione, riguardante David su tutto il tessuto della sua gioventù fino alla sua morte ed alla nostra prigionia).

Come avete inteso la prima circostanza della benedizione della Chiesa l'Arpa che casualmente, (del figlio di David) si trovava sull'Eremo, e come si vede produsse l'effetto desiderato: ciò avvenne sul principio della misteriosa missione di David, e ciò che ora sto narrando nacque negli ultimi giorni della medesima.

Allorquando David, negli ultimi giorni della sua misteriosa missione, e appunto nei primi di Luglio del '78, scese dal monte per venire in Arcidosso. Io questo giorno lavoravo in una stanza a contatto della mia attuale bottega, (che poi comprai quando presi moglie) essendo quivi occupato su lavoretti di poca importanza, entrò in essa Giacomo Camarri mio patriota ed amico, dicendomi che veniva dalla piazza del Cassero ed avendo veduto entrare David in casa dell'Arciprete Pistolozzi la curiosità lo attirò di andare sotto alla finestra del piano terreno, dove si trovava David con l'Arciprete a ragionare, i quali discutevano su cose che l'Arciprete non sapeva rispondere, e quando si trovava imbrogliato, sentivo che gli veniva in aiuto la serva.

Quando seppi che in Arcidosso si trovava David non ebbi più fermezza di stare in bottega, andai di filato dove mi aveva indicato l'amico, ma era sortito, richiesi a persone quale via aveva preso, e mi fu indicata; allora presi uno scorciatoio di scale che conducevano vicino alla sua abitazione, e difatti come mi aveva dettato il pensiero così fù. Scorsi David che lo avevano fermato certi vecchi amici, e insieme a questi vi erano molti ragazzi, ed a una certa distanza vidi che David insieme ai vecchi amici entravano nella locanda del Cerboni, la quale si trovava poco distante dalla sua abitazione, e dietro a questi entrarono pure tutti quei ragazzi, allora mi immaginai che quei vecchia amici l'avessero

invitato a bere, come difatti seppi che così fosse. (forse avranno fatto questo complimento a David, per vedere se avesse avuto scrupolo di entrare in una pubblica locanda, poiché questi non erano a lui credenti, ma all'opposto dei loro pensieri accettò al di loro invito, e con ciò gli fece conoscere che il suo carattere non era come quello dei moderni farisei.)

Io in me stesso risentivo una agitazione, una volontà di poterlo almeno sentire parlare, m'incamminai verso al locanda dove erano entrati, ed entrai nella prima stanza che serviva da atri, e osservando una scala vicina vidi in cima a questa tutti quei ragazzi che guardavano in una porta di fianco, che conduceva in un salottino, allora compresi che David cogli amici si trovavano quivi. Ormai dissi fra me, voglio salire, ed ancora mi mettesi dietro a quei ragazzi lo potrò sentire parlare. Salii le scale e così feci. Mentre ero così dietro ad essi mi venne alzata un tantino la testa, allora sentii che David disse a quei ragazzi che erano più vicini all'entrata della porta, Ragazzi fate più largo e fate entrare il mio soldato” e colla mano mi fece cenno che entrassi, entrai nella stanza, e voltosi agli amici gli disse date un bicchiere di vino a questo mio soldato. In tal caso io restai un po confuso su questo complimento di David da me non aspettato. Quindi poi mi disse “Vuoi venire con me a Monte Labaro? Io gli risposi, non mi parrebbe vero, ma prima bisogna sentire il consenso dei miei genitori. Ora mentre si passa giù (soggiunse) ci fermeremo a casa tua, per sapere da essi quanto desideri. E difatti dopo salutato gli amici e ringraziati del complimento fattogli, si sortì incaminandoci per la strada che conduce fuori di porta Talassese, dove è vicina la mia abitazione, arrivati che si fù alla mia casa David per il primo entrò, e chiamò a nome mia madre la quale comparse subito sulla cima delle scale, e veduto che era David che la chiamava esclamò, Che meraviglia oggi David in casa mia, allora soggiunse David sono venuto per domandare a voi e vostro marito se siete contenti se porto con me a Monte Labaro vostro figlio. Allora soggiunse mia madre. – Caro David quando mio figlio è con voi, mi pare che sia col Signore, io sono contentissima. Vostro marito sarà contento?... Siate pure certo che esso è più contento che non sia io.

Quindi si proseguì per la strada, e giunti al ponte della Madonna si trovò Raffaello Vichi e lo scarpellino Caprilli che ci aspettavano. I ragazzi che erano nella locanda non ci avevano più lasciato. Giunti che si fù alla scala della Chiesa della Madonna incoronata David fece inginocchiare lungo la scala tutti quei ragazzi, e noi si fece il simile, e fece recitare una Salveregina in coro, e terminata l'orazione, mise le mani sulla testa di quei ragazzi che erano più vicini a lui, e voltosi a noi ci disse.= Questi sono i miei bersaglie-

ri. – e con buone maniere gli fece conoscere che noi si andava lontani, per cui tornassero alle loro case, come così fecero. Noi si proseguì per la strada che conduce alla Zancona, e quando si fù giunti dietro alla Chiesa si trovò un cavallo legato a una porta il quale era il cavallo di Raffaello Vichi, che l'aveva portato per farci salire David; Lo sciolse e disse a David di montare, ma David non volle montare, e voltosi a me mi disse di montarci io, ma io gli feci conoscere che alla mia età non mi sarei stancato nemmeno se si doveva fare il doppio di strada che ci voleva per salire sul Monte Labaro, ma pur non stante pregato da lui e dagli altri fui costretto senza mia voglia di montare. Mentre si camminava piano piano per la salita, Raffaello domandò a David che cosa gli aveva detto l'Arciprete Pistolozzi. Quando entrai in casa (disse David) feci annunciare dalla serva l'arciprete che c'ero io, e che avevo bisogno di dirli due parole. La serva eseguì la commissione. Quando l'Arciprete entrò nella stanza dove ero io, era talmente turbato nel volto, che non gli dava coraggio di parlare, allora accortomi del suo turbamento, e conoscendo la causa del medesimo, gli andai in contro e gli presi la mano e la baciai, la quale stava per ritirarla, dicendogli, che essendo venuto in Arcidosso, prima di partire mi sono preso la libertà di venirla a salutare e nello stesso tempo a farle conoscere che se Lei avesse bisogno di me, riguardo al suo mistero, me lo avesse accennato che io sarei sempre pronto a favorirla, ebbenché sia un povero figlio del popolo.

Credevo che con questo ragionamento potesse cessare in lui il turbamento che gli aveva arrecato la mia presenza, ma ciò fù all'opposto, non rispondeva alle mie parole che balbettando frasi inconcepibili. Allora venne in aiuto la serva dicendomi, "Voi avete dette tante cose e non se ne verificate nessuna", Allora mi sono voltato a lei e gli ho detto. "O poverina sono proprio un gran bugiardo. Non e vero?...".

Mi hanno fatto entrambi compassione, e non gli ho mentovato i vangeli che l'Arciprete, ha fatto contro di me, e ho fatto conto di non sapere nulla di ciò di cui lui temeva che la mia visita fosse appunto per questo.

A questo ragionamento di David mi venne in mente quello dell'amico Camarri il quale rispecchiava la realtà del fatto.

Io essendo a cavallo ero sempre qualche metro o due avanti a loro; e pensavo fra me che a distanza di poche ore avevo avuto soddisfacenti prove di quanto bramava il mio cuore, ma nel vedere il mio Maestro camminare a piedi e io a cavallo, mi sembrava di risentire un rimorso, a questa rimembranza, decisi in me stesso di scendere da cavallo senza dare nessun avviso; ed ero appe-

na arrivato sopra la strada, dove attualmente ha la casa il prete. Scesi e dissi a loro che io camminavo più volentieri a piedi che a cavallo, e che ci montasse pure uno di loro che io desideravo camminare a piedi. Allora i due compagni pregarono David che montasse e quindi accettò. Arrivati che si fù alle falde del monte Labaro dove si trova la strada che conduce al podere di Raffaello, David smontò, e Raffaello montò a cavallo, e proseguì per il suo podere, e noi per la cima del monte.

Quando si toccò la porta dell'Eremo, il sole era mezzo sommerso nelle lontane acque marine, e dopo pochi minuti spari affatto. Entrati che si fù nell'Eremo, David chiamò sua madre, alla quale gli disse di portarci qualche cosa da cena, la quale ci portò un po di pane con un po di lardo, e mentre si mangiava si voltò a me e mi disse "Caro Beppe da ora in avanti bisogna abituarsi a mangiare ogni cosa" – Questo avvertimento mi tornò alla mente dopo qualche mese nelle prigioni di Grosseto delle quali troverete descritte nel racconto che faccio di mia famiglia.

Quindi mi disse che tutto ciò che dovevo fare andassi d'accordo con Don Filippo che a lui aveva comunicato tutto quanto abbisognava per la comparsa del 15 agosto prossimo. La mattina dissi a Don Filippo ciò che dovevo fare, e la prima cosa mi disse di fare i figurini delle comparse, anche perché servissero di guida alle sarte e sarti che le dovevano cucire, quindi mi fece conoscere i colori delle stoffe che abbisognavano per i Vessilli e mi disse che queste era bene che andassi io a fare lo stacco in Arcidosso nel negozio del fratello di David, Pasquale. Partii il giorno stesso per Arcidosso, e presi tutto l'occorrente che mi abbisognava, e nello stesso tempo portai pure l'Arpa, la quale come ho detto servì pure come aiuto a comporre l'aria dell'Inno alla madre della Vittoria.

Da questo giorno non abbandonai più Monte Labaro ne David fino alla morte come troverete descritto in altre parti delle mie memorie. Riguardo all'Arpa vi dirò pure questo.

I più anziani ricorderanno che i musicanti di Arcidosso parteciparono alla festa del giorno 15 agosto, e la sera chiesero a David di ritornare a casa, colla promessa di ritornare la mattina appresso per la continuazione delle feste del Monte Labaro, e che poi non sostennero la promessa. La mattina del 18 all'orquando si doveva fare il pellegrinaggio alle tre Chiese di campagna come sapete, David mi espresse la sua volontà la quale era quella che in mancanza dei musicanti per il pellegrinaggio se avessi potuto compensare io con l'Arpa. Io gli feci conoscere lo scomodo di questo strumento dovendo suonare camminando, da ciò si persuase della mia osservazione e non se ne parlò più.

Ciò mi tornò in mente nel primo esame che ebbi dal Pretore di Arcidosso, il quale mi domandò se noi si aveva l'intenzione di andare a saccheggiare le case dei Signori. A questa domanda del Pretore, mi scappò da ridere, ripensando alla proposta che mi aveva fatto David, questo sarebbe proprio stato un saccheggio di nuovo conio se l'Arpa fosse stata meno pesante, o se i musicanti avessero adempiuto alla promessa, ma pur non ostante ancorché fosse mancata la parte strumentale non mancò la parte vocale, poiché le fanciulle cantavano gl'inni alle maestà divine, per cui la domanda del Pretore rimaneva sempre ridicola.

Dopo un anno di prigionia ci fù consegnato ad ognuno di noi carcerati un foglio riguardante le accuse che ci pesavano di fronte al conflitto del giorno 18 agosto 1878, le quali come sapete erano le seguenti

1° Attentato contro la sicurezza dello stato

2° Di resistenza con lesioni presonali gravi, per avere commessi atti esecutivi diretti a rovesciare il Governo e a mutarne la forma, non che a muovere la guerra civile ed a portare la devastazione e il saccheggio in un comune dello stato (Arcidosso).

3° Seguitavano le accuse d'aver scagliato sassi, e disobbedito alle intimazioni degli agenti della forza pubblica.

Cari confratelli

Queste accuse addossate ai seguaci di David non hanno prodotto altro effetto per coloro che meditano le sacre scritture che quello di riconoscere sulle medesime, l'uomo stabilito da Dio, di cui ne fa cenno S. Paolo in tal modo. (Fatti degli Apostoli) – S. Paolo predica nell'Areopago di Atene. 17. 31. –

Dio ha ordinato un giorno, nel quale egli giudicherà il mondo in giustizia per quell'uomo il quale egli ha stabilito, di cui ha fatto fede a tutti avendolo suscitato da morti. Il medesimo S. Paolo nell'epistola ai Corinti fa conoscere ad essi quali siano i morti da intendersi sul divino linguaggio dei sacri testi, il quale combina col simbolo dello spirito Santo, di cui noi professiamo, e da ciò possiamo francamente dire che il nostro Duce e Maestro è appunto quell'uomo che Dio si è servito per giudicare colla sua missione il mondo; Quando si pensi che il nostro Duce era morto fino all'età di 34 anni, e a questa età fù resuscitato nella grotta della Sabina.

Ecco dunque che nella chiusura della sua missione, con essa giudica l'ignoranza della Chiesa Papale di Roma, e in fine quella del Governo Italiano. Il nostro processo è un testimone che conferma quest'ultimo.

Io non voglio prolungare con altre dimostrazioni in tal caso, poiché le tro-

verete descritte nel nostro Archivio, molte pure delle mie, poiché sono oltre mezzo secolo che scrivo o copio, o pitturo, riguardo all'opera misteriosa del nostro Duce e Maestro, e lo spirito che mi ha spinto a marcare la verità è sempre stato quello, del desiderio, di fa cessare le tenebre e portare la nuova luce che conduce al regno di Dio in terra, che Gesù pure tanto bramava, dicendo al Padre, - Venga presto il regno tuo, e sia fatta la tua volontà, come in cielo e così in terra. - Per cui chi lavora per questo scopo, lavora colla volontà pure di nostro Signore Gesù Cristo.

E colla speranza che i successori custodi dell'Archivio dopo di me, lo spirito santo gli porga la conoscenza sull'importanza del medesimo; fiducioso in esso vi anticipo ogni bene e il compenso da Dio nella gloria eterna.

Vostro confratello in Cristo Duce e giudice. Giuseppe Corsini  
Arcidosso 25 Febbraio 1934.

P.S. Vi prevengo pure che il mio trasporto si faccia senza pompe mondane, come il simile hanno fatto i nostri confratelli trapassati all'altra vita, poiché sappiate che noi non si è rigettato il prete, ma il prete è che ha rigettato noi. Rammentatevi della morte di mio zio Filippo, il quale fù il primo a sostenere, all'estremo della sua vita, la riforma della confessione auricolare, rigettata come cosa indegna e spiacevole a Dio, la quale riforma fù portata dal servo dello Spiritito Santo, il quale venne appositivamente per levare gli abusi e gli errori annestati nella Chiesa di Cristo, che chiaramente si conosce che mai l'usarono i suoi discepoli, ne i primitivi cristiani. Anche da questo solo punto di vista i papisti hanno dato da vedere che la confessione auricolare, mentre Dio la rigetta come cosa indegna, per i papisti è la cosa più degna, e ciò la rilevo da questo fatto. La famiglia di mio zio Filippo, dopo la sua morte, avvisarono il prete della sua cura di suonare a morte per esso, ma il prete non gli volle suonare perché non si era confessato, e che perché faceva parte dei seguaci di David. Essendo venuti a conoscenza gli amici e il popolo, si unirono tutte le razze di partiti e fecero un solenne trasporto civile, del quale i giornali pubblicarono il primo trasporto civile fatto in Arcidosso, sulla persona di mio zio Filippo. Per conoscenza di ciò, la morte di mio zio fù l'esempio, al resto, ed ai nuovi seguaci di David, poiché come dice Gesù Cristo, - Chi persevera fino alla fine sarà salvo, e da ciò si riconosce il vero seguace. Al posto della confessione auricolare, professiamo la confessione di emenda voluta da Dio la quale per i primi è usata da noi seguaci del servo

dello S.S. che con ragioni di umana e sovrumana credenza descriviamo gli errori commessi nella prima.

In tale circostanza della morte di mio zio, il suo amico Don Gustavo Contri si trovava a Firenze a suo ritorno avendo saputo ciò che avevano fatto i suoi colleghi disse. - Se ci fossi stato io non sarebbe accaduto ciò poiché conoscevo a bastanza come la pensava il mio amico il quale era cristiano due volte.

Ecco dunque che un prete conferma l'errore degli altri preti, i quali si fanno giudici della libera volontà che Dio creatore ha dato all'uomo, e che esso solo ha il diritto di leggere e giudicare nel profondo cuore degli uomini.

## Bibliografia e Fonti

Dell'ampia letteratura che a vario titolo si è occupata della vicenda Lazzaretti elenchiamo di seguito le opere citate o consultate per la redazione di questo lavoro.

Per una informazione completa e dettagliata degli scritti di e su Lazzaretti e relative schede bibliografiche, si rimanda, in ogni caso, allo studio bibliografico di Leone Graziani riportato in elenco, mentre per una ricostruzione dei differenti approcci storiografici sostenuti dagli studiosi circa le complesse vicende di Monte Labbro, si rimanda agli studi di Francesco Pitocco di seguito riportati.

Bardelli Francesco, *David Lazzaretti*, Edizioni Cantagalli, Siena 1978.

- *David Lazzaretti. La comunità Giurisdavidica nell'Amiata ottocentesca*, Editori del Grifo, Montepulciano 1989.

- *Rinnovamento religioso e aspirazioni di riforma sociale nell'organizzazione comunitaria di Monte Labbro (1871 - 1873)* in  *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Atti del convegno (Siena e Arcidosso, 11 - 13 maggio 1979), a cura di Carlo Pazzagli, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1981.

Barsanti Danilo, Rombai Leonardo, *La Popolazione amiatina intorno alla metà del diciannovesimo secolo. Strutture demografiche, insediative e socioprofessionali*, in  *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Atti del convegno (Siena e Arcidosso, 11 - 13 maggio 1979), a cura di Carlo Pazzagli, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1981.

Bartalini Ezio, *Un santo socialista, David Lazzaretti*, in «Risveglio», 15 agosto 1945.

Barzellotti Giacomo, *David Lazzaretti da Arcidosso, detto il Santo, i suoi seguaci e la sua leggenda*, Zanichelli, Bologna 1883.

Benedetti Giancarlo, *Cenno storico sulla formazione delle diocesi toscane*, in *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Giunta regionale toscana, Marsilio Editori, Venezia, 1992.

Bertella Giuliana, *Il movimento lazzarettista nei paesi del Monte Amiata dal 1869 al 1878*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1955-1956.

Borgia Luigi, *Problemi di diritto interno e comunitario nella tutela degli archivi e dei documenti di interesse storico*, in *Specchi di carta, gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Léonardi, Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 1993.

Boscherini Leopoldo, *Il profeta e i preti, l'uccisione di Davide Lazzaretti nei documenti inediti dell'archivio vescovile di Città della Pieve*, in «Il Don Chisciotte, periodico di cultura e opinione della provincia di Siena», VIII, n. 38, maggio 1993.

Bulferetti Luigi, *L'interpretazione lombrosiana del Lazzaretti*, in *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Atti del convegno (Siena e Arcidosso, 11 - 13 maggio 1979), a cura di Carlo Pazzagli, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1981.

Caravaggio Evandro, Berti Luigi, *Inchiesta e relazione sui fatti di Arcidosso presentate al Ministro dell'Interno Zanardelli dal commendatore avvocato Evandro Caravaggio ispettore centrale del ministero dell'Interno e dal comm. Luigi Berti prefetto incaricato della direzione dei servizi di pubblica sicurezza*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 231, supplemento, 1 ottobre 1878».

Carlotti David, *Statistica della Provincia di Grosseto*, Firenze 1865.

Carucci Paola, *Tipologia, carattere della documentazione, problemi organizzativi*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione*, Atti del seminario di studi, Mondovì, 23 - 25 Febbraio 1984, Ministero per i beni culturali, Roma 1986.

Cesare Lombroso, *Delitto, genio, follia: scritti scelti*, a cura di Frigessi Delia, Giannelli Ferruccio, Mangoni Luisa, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

Chiappini Mauro, *Davide Lazzaretti il barrocciaio dell'Amiata. Quando la fantasia di Dio aggiunge qualche riga al romanzo della Storia*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2000.

- *Postfazione a David Lazzaretti davanti al Sant'Offizio. Documenti e atti della Suprema Sacra Congregazione sulla "Causa" Lazzaretti, novembre 1877 - luglio 1878*, a cura di Lucio Niccolai, Edizioni Effigi, Arcidosso 2007.

Chiappini Turpino, *Gli ultimi lazzarettisti*, in «La Rivista Dolciniana», n. 0, dicembre 1993.

Ciuffoletti Zeffiro, *Le classi dirigenti toscane e il lazzarettismo*, in *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Atti del convegno (Siena e Arcidosso, 11 - 13 maggio 1979), a cura di Carlo Pazzagli, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1981.

Corsini Giuseppe, *Il mio testamento ai miei confratelli, anno 1934*, manoscritto, conservato all'Archivio Giurisdavidico e in copia anche presso il Centro Studi David Lazzaretti.

Crocetti Luigi, *Problemi dell'intervento regionale nell'acquisizione e sistemazione di archivi privati*, in *David Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Atti del convegno (Siena e Arcidosso, 11 - 13 maggio 1979), a cura di Carlo Pazzagli, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1981.

*David Lazzaretti. Interventi, documenti, testimonianze*, a cura di Fiora Bonelli, Alessandro Giustarini, Nello Nanni, Quaderni di Amiata Storia e Territorio, n. 1, dicembre 1988.

*David Lazzaretti davanti al Sant'Offizio. Documenti e atti della Suprema Sacra Congregazione sulla "Causa" Lazzaretti, novembre 1877 - luglio 1878*, a cura di Lucio Niccolai, Edizioni Effigi, Arcidosso 2007.

*David Lazzaretti il messia dell'Amiata. Cimeli e documenti*, a cura di Carlo Goretti, Anna Scattigno, catalogo della mostra, Castello Aldobrandesco 2017- 2018, Edizioni Effigi, Arcidosso 2017.

D'Angiolini Piero, Pavone Claudio, *Gli archivi*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, Einaudi, Torino 1973.

De Nolva Raul, *Le Christ du Mont Amiata*, in «La Revue», vol. 106, a. 25, gennaio 1914.

Fatarella Giorgio, *David Lazzaretti. I personaggi della vicenda*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2021.

- *Ciao Turpino*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2022.

Fatini Giuseppe, *David Lazzaretti il profeta dell'Amiata*, dattiloscritto, 1963, pubblicato nei Quaderni dell'Amministrazione Provinciale di Grosseto, a cura della Provincia di Grosseto e della Biblioteca comunale di Piancastagnaio, 1983.

- *Vocabolario Amiatino*, collezione Vocabolari e glossari pubblicati dall'Accademia della Crusca, G.Barbèra Editore, Firenze 1953, pp. V-XII.

Ferretti Roberto, Giustarini Alessandro, *Introduzione* al catalogo della mostra documentaria degli atti processuali e degli atti sequestrati nella Torre del Monte Labbro dal titolo "*Procedimento contro Lazzaretti David ed altri imputati di attentato contro la sicurezza interna dello Stato - Siena 1879*", Archivio di Stato di Grosseto, 24 maggio - 7 giugno 1980.

Filoramo Giovanni, *Metamorfosi del tempo apocalittico nel movimento di David Lazzaretti*, in *Millenarismo e New Age. Apocalisse e religiosità alternativa*, Dedalo, Bari 1999.

- *Il sacro e il potere: il caso cristiano*, Einaudi, Torino 2009.

*Forme di culto, religione e società nell'area amiatina. Indagine bibliografica e materiali per il progetto "Sacro e profano"*, a cura di Lucio Niccolai, Edizioni Effigi, Arcidosso 2001.

Giusti Sonia, *Messianesimo in Toscana nella seconda metà dell'ottocento: la riforma di David Lazzaretti*, Tip. S. Benedetto, Cassino 1979.

Goretti Carlo, *Fede e speranza nei seguaci di Lazzaretti*, in *Una teologia della speranza, il millenarismo da fra Dolcino a David Lazzaretti*, Atti della giornata di studi, Arcidosso, 2 gennaio 2010, Quaderni del Centro Studi David Lazzaretti, n. 2, 2011.

- *Le fonti e la ricerca storiografica*, in *Eresia politica e religiosa nell'opera di David Lazzaretti*, Atti della giornata di studi, Arcidosso, 11 ottobre 2008, Quaderni del Centro Studi David Lazzaretti, n. 1, 2009.

Hobsbawm Eric J., *I ribelli, forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino 1980.  
*Il processo Lazzaretti*, Ed.Bracco, Roma 1879.

Innocenti Piero, *Esperienze di giovani laureati dell'università della Tuscia-Viterbo presso la Biblioteca comunale di Arcidosso e il Centro Studi David Lazzaretti*, in *Eresia politica e religiosa nell'opera di David Lazzaretti*, Atti della giornata di studi, Arcidosso, 11 ottobre 2008, Quaderni del Centro Studi David Lazzaretti, n. 1, 2009.

Insabato Elisabetta, *Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei*, in *Specchi di carta, gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 1993.

Imberciadori Ildebrando, *Per la storia della società rurale. Amiata e Maremma tra il IX e XX*, in *Studi su Amiata e Maremma*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Paolo Nanni, Accademia dei Georgofili, «Quaderni della Rivista di Storia dell'agricoltura», n. 4, 2002.

ImperiuZZi Filippo, *Storia di David Lazzaretti, Profeta di Arcidosso*, Tipografia Nuova, Siena 1905.

Iori Marisa, *La mostra su David Lazzaretti al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari*, in *David Lazzaretti, il messia dell'Amiata. Cimeli e documenti*, a cura di Carlo Goretti, Anna Scattigno, Arcidosso Castello Aldobrandesco, 31 luglio 2017 - 31 agosto 2018, Effigi Edizioni, Arcidosso 2017.

Lazzereschi Eugenio, *David Lazzaretti, il Messia dell'Amiata*, Morcelliana, Brescia 1945.

Lorenzoni Paolo, *David Lazzaretti, uno della mia terra: il santo e il profeta del Monte Amiata*, Innocenti Editore, Grosseto 2018.

Manno Tolu Rosalia, *L'opera di vigilanza e di tutela svolta dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana*, in *Specchi di carta, gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 1993

Milillo Aurora, *Il lazzarettismo tra oralità e scrittura*, in *David Lazzaretti e il Monte Amiata*, in *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Atti del convegno (Siena e Arcidosso, 11 - 13 maggio 1979), a cura di Carlo Pazzagli, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1981.

Moscato Antonio, Pierini Maria Novella, *Riforma religiosa nelle campagne. Il movimento millenarista di David Lazzaretti / La profezia neo-ebraica di Donato Manduzio*, Samonà e Savelli, Roma 1965.

Moscato Antonio, *Davide Lazzaretti: il messia dell'Amiata. L'ultima delle eresie popolari agli albori del movimento operaio e contadino*, Samonà e Savelli, Roma 1978.

- *Trasformazione e declino del Lazzarettismo*, in *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Atti del convegno (Siena e Arcidosso, 11 - 13 maggio 1979), a cura di Carlo Pazzagli, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze 1981.

Nanni Nello, *David Lazzaretti, scritti, 1868 - 1870*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2008.

- *David Lazzaretti, scritti, 1871 - 1873*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2016.

Nanni Susanna, Olivieri Stefania, *Religione e società sull'Amiata tra '700 e '800. Ricerche documentarie su David Lazzaretti e l'esperienza lazzarettista*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2001.

Niccolai Lucio, *David Lazzaretti. Il racconto della vita, le parole del "profeta"*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2006.

Pavone Claudio, *Problemi di metodo nell'inventariazione, catalogazione, preparazione di strumenti di corredo degli archivi per la storia contemporanea*, in *Gli archivi per la storia contemporanea, organizzazione e fruizione*, Atti del seminario di studi, Mondovì, 23 - 25 Febbraio 1984, Ministero per i beni culturali, Roma 1986.

Periccioli Anna Innocenti, *David Lazzaretti, il profeta toscano della fine '800 nelle memorie trasmesse dalla figlia alla nipote*, Editoriale Jaca Book, Milano 1985.

Pertempi Silvia, *La Maremma grossetana tra il '700 e il '900, trasformazioni economiche e mutamenti sociali*, vol. I, Ist. A. Cervi, Roma 1989.

Pierini Massimiliano, Olivieri Stefania, *Gli edifici sacri di Monte Labbro. Storia e fotodocumentazione dopo le opere di restauro*, Quaderni del Centro Studi David Lazzaretti, n. 3, 2019.

Pitocco Francesco, *Lo spazio mascherato, La metamorfosi dello spazio nell'esperienza escatologica del messia David Lazzaretti*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, 1989.

- *Introduzione a Forme di culto, religione e società nell'area amiatina. Indagine bibliografica e materiali per il progetto "Sacro e Profano"*, a cura di Lucio Niccolai, Edizioni Effigi, Arcidosso 2001.

- *Eresia e politica: lo sguardo esterno*, in *Eresia politica e religiosa nell'opera di David Lazzaretti*, Atti della giornata di studi, Arcidosso, 11 ottobre 2008, Quaderni del Centro Studi David Lazzaretti, n. 1, 2009.

- *Introduzione a Emil Rasmussen, Un Cristo dei nostri giorni*, tr. it. Edizioni Effigi, Arcidosso 2015 (ed. or. Copenhagen 1904).

Polverini Giovan Battista, *Io e Monte Labaro*, manoscritto conservato a Roma presso la Biblioteca del Museo del Risorgimento, 1915.

Repetti Emanuele, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato*, voll. 6, presso l'autore e editore, Firenze 1833-1846.

Repetto Gianni, *L'uomo del mistero. Guida pratica e sintetica ai luoghi, alla vita e alle opere di David Lazzaretti, profeta dell'Amiata*, 2<sup>a</sup> ed. ampliata e aggiornata, Edizioni Effigi, Arcidosso 2008.

Romei Massimiliano, *Notizie storiche sulle miniere del Monte Amiata*, Le Monnier, Firenze 1890.

*Salvagnoli Marchetti. Inventario dell'archivio*, a cura di Vanna Arrighi [et. al], Pacini, Pisa 2002.

Scattigno Anna, *Figlio del dolore e della tribolazione fatti coraggio. La fede di David Lazzaretti di fronte al tribunale del Sant'Uffizio*, in *Eresia politica e religiosa nell'opera di David Lazzaretti*, Atti della giornata di studi, Arcidosso, 11 ottobre 2008, Quaderni del Centro Studi David Lazzaretti, n. 1, 200.

- *La "mascherata" sul Monte Labbro. 18 agosto 1878*, in *Vestizioni, codici normativi e pratiche religiose*, a cura di Sofia Boesch Gajano e Francesca Sbardella, Viella, Roma 2022.

Serafini Gino, *I ribelli della montagna, anatomia di una rivolta 1948*, Editori del Grifo, Montepulciano 1982.

*Studio bibliografico su David Lazzaretti*, a cura di Leone Graziani, La Torre Davida, Roma 1964.

Settimelli Leoncarlo, *Una famiglia nella bufera*, Edizioni Effigi, Arcidosso 2010.

Solazzi Letizia, *Follie epidemiche nel tardo Ottocento. Scienza medica e diritto penale di fronte alle patologie collettive di ispirazione religiosa*, in «Historia et ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna», 21, 1 giugno 2022.

Tommencioni Francesco, *Manoscritti di Francesco Tommencioni di Pietro Discepolo Giurisdavidico*, manoscritto inedito, presso il Centro Studi David Lazzaretti.

- *Scritti*, a cura di Giorgio Fatarella, Edizioni Effigi, Arcidosso 2018.

*Un'esperienza didattica fra scuola media e archivio di Stato sulla figura di David Lazzaretti*, a cura di Maddalena Corti, Scuola Media di Scansano, a.s. 1987/1988, Archivio di Stato di Grosseto, Grosseto 1990.

Zannellini Ettore, *I Giurisdavidici (I seguaci di David Lazzaretti)*, Stab.Tip. G. B. Marbano, Genova 1922.

## Costumi dei lazzarettisti



Giuseppe Corsini

Costumi dei lazzarettisti e bandiere, acquerello dipinto nelle carceri di Santa Fiora nell'estate del 1878

Centro Studi David Lazzaretti

Fondo M. Romei



Cappello piumato con scudetto di David Lazzaretti indossato nella processione del 18 agosto 1878

Museo delle Civiltà  
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma  
Raccolta F. Polese



Maglia in lana con il monogramma davidico indossata nella processione del 18 agosto 1878

Museo delle Civiltà  
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma  
Raccolta F. Polese



Mantello bianco delle Figlie dei Cantici indossata nella processione del 18 agosto 1878

Museo delle Civiltà  
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma  
Raccolta F. Polese



Tunica blu e mantello rosso delle Matrone indossati nella processione del 18 agosto 1878

Museo delle Civiltà

Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma

Raccolta F. Polese



Zoccoli di David Lazzaetti

Museo delle Civiltà  
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma  
Raccolta F. Polese



# INDICI

## **Note agli indici**

L'indice dei nomi (persone, enti, luoghi e periodici) è stato costruito su tutto il volume. Per il carattere composito dei fondi presenti in questo inventario e la loro ampia estensione cronologica si è reso necessario operare scelte omogenee per risolvere situazioni difformi.

### Nomi di persone

Per quanto riguarda i nomi delle donne, quando è stato possibile, è stato scelto il cognome da nubile, mentre è stato fatto rinvio da quello del coniuge; negli altri casi è stato mantenuto il doppio cognome. Non è stato altresì possibile enucleare tutti i nomi, nella forma completa, contenuti nei documenti, pertanto l'indice può riportare la forma completa del nome e del cognome o il cognome seguito dall'iniziale del nome o il solo cognome che può identificare la famiglia.

### Enti

Gli enti sono stati indicizzati nella forma diretta, con il luogo in funzione di qualificazione [es: Accademia della Crusca, Firenze]

### Luoghi

Per facilitare la ricerca dei nomi di luogo, le frazioni, le località minori e i toponimi riportano anche il comune di appartenenza. I toponimi diversi sono stati riportati nella forma diretta, il caso ad esempio del toponimo Monte Labbro che viene scritto talvolta come Monte Labaro, Monte Labro o anche abbreviato M.L.

## Nomi di persone

### A

Agrimonti Boero; 61  
Andriulli Antonio Giuseppe; 156  
Arcangeli Antonio; 91  
Anselmi Francesco; 91  
Anselmi Giovanni; 91, 100  
Antonicelli Franco; 18, 55, 225  
Antonuzi Filippo; 97  
Arrighi Arrigo; 161  
Arrighi Fausto; 161  
Arrighi Vanna; 35, 270  
Ataturk Kemal; 206  
Aurelj Giuseppe Maria; 107

### B

Baiocchi Adolfo; 55, 56, 60, 61,62  
Balducci Ernesto; 20  
Balduccio Giovanni; 135  
Bardelli Francesco; 15, 46, 128, 265  
Barbieri Domenico; 121  
Bargagli Assuntina; 69, 249  
Bargagli Assunto; 25  
Bargagli Giovan Battista; 256  
Bargagli Isidoro; 256  
Bargagli Nazzareno; 14, 15, 16, 65, 68, 69, 72, 207, 208, 249  
Barsanti Danilo; 46, 265  
Basilio, don; 256  
Bartalini Ezio; 199, 200, 206, 207, 208, 265  
Barzellotti Giacomo; 49, 55, 60, 86, 161,164, 193, 215, 265  
Brandi Cesare, parroco; 214  
Berta Giuseppe; 136  
Bertella Giuliana; 265  
Berti Luca; 156  
Berti Luigi; 79, 80, 211, 266  
Bertini Jader, vescovo; 215, 216, 217  
Biagioli Faustina; 127, 134, 242  
Bigi Barnaba; 130  
Blasi Filippo; 114

Bonasera, sacerdote; 122  
Borgia Luigi; 30, 266  
Borgia Claudia; 6  
Boscherini Leopoldo; 212, 266  
Bosco Giovanni, santo; 86, 87, 160, 162, 163, 171, 191, 245, 255  
Bovieri Giuseppe Maria, vescovo; 97, 98, 121  
Bramini Giuseppe; 96, 97  
Brandano; 201  
Brandi, sacerdote; 214  
Bruscalupi, vicario; 102  
Bulferetti Luigi; 230, 266

## C

Cabula Angela; 30, 199, 206  
Caimi Gaetano; 82  
Calderisi Giuseppe; 21  
Camarri Giacomo; 258, 260  
Cappelli Elena; 14, 15, 21, 54, 57  
Capitini Aldo; 206  
Caprilli Giovanni; 259  
Caravaggio Evandro; 79, 80, 211, 266  
Carli, vescovo; 189  
Carlo, padre; 103  
Carlotti David; 240, 266  
Carucci Paola; 34, 266  
Castelli Giovanni; 132  
[Cempini] Agnese; 92, 174  
Cempini Cosimo; 103, 162, 189  
Cheli Angelo [Arcangelo]; 49, 65  
Cheli Cherubino; 65, 76, 77, 84  
Chiappini Mauro; 47, 48, 57, 58, 249, 266  
Chiappini Turpino; 14, 16, 17, 23, 26, 50, 64, 65, 66, 69, 247, 248, 249  
Chiarapini Leopoldo; 134  
Chiavazzi Lorenzo, sacerdote; 216  
Chicchero, Luigi; 123  
Cinelli Achille, parroco; 100  
Ciuffoletti Zeffiro; 46, 52, 266, 268  
Civinini Guelfo; 194  
Clementi e Baudino; 135  
Cocchis Manuela; 32  
Collaini, famiglia; 161  
Comandi Santi; 133  
Conti Assunta [Fatarella]; 12, 16, 69, 73, 75  
Conti, famiglia; 22  
Conti Giovanni; 65

Conti Giuseppe; 65, 89  
Conti Littoriana; 22  
Conti Paolo; 12, 13, 49, 65  
Conti Viola; 77  
Contri Gustavo, sacerdote; 264  
Corsini; 67, 68, 73  
Corsini Filippo; 49, 53, 67, 72, 74, 83, 94, 102, 143, 172, 174, 180  
Corsini Giuseppe; 12, 23, 55, 56, 60, 63, 67, 76, 84, 237, 49, 50, 51, 54, 66, 68, 69, 70,  
74, 75, 82, 83, 87, 88, 153, 192, 236, 251, 264, 267  
Corsini Uliva; 251, 252  
Corsini Genoveffa; 251, 252  
Corti Maddalena; 221, 271  
Crescenzi Adriano; 28  
Crispi Francesco; 79  
Crocetti Luigi; 89, 267

## D

D'Angiolini Piero; 34, 267  
Da Scai padre Gioacchino; 103, 105, 106, 120  
De Luca Carlo; 82  
De Nolva Raul; 48, 267  
[Del Magro] Alessandro; 108  
Della Latta; 123  
Dianzani Mario Umberto; 20  
Diecinè Aniceto, parroco; 211, 212, 213  
D'Intino Franco; 171  
Domenichini Guglielmo; 204  
Dondero Mario; 156  
Donnini Donnino, vescovo; 215  
Duchi Francesco, parroco; 90, 101, 105, 116, 122  
Du Vachat Leon Anthelme Juvanon; 51, 86, 93, 100, 111, 127, 131, 135, 136, 162, 163,  
171, 175, 179, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 187, 188, 245

## F

Fabiani Daniele; 18  
Falavolti Laura; 19  
Fatarella Aristodemo; 12, 16, 69  
Fatarella Giorgio; 26, 46, 47, 52, 53, 65, 66, 67, 69, 166, 267  
Fatarella Paolo; 16  
Fatini Giuseppe; 25, 32, 36, 85, 86, 87, 157, 161, 169, 170, 171, 172, 173, 193, 201,  
207, 214, 238, 267  
Federici Angelo; 109, 122  
Feri [?] Gian Battista; 100  
Ferrata Domenico; 113  
Ferretti Roberto; 15, 128, 219, 221 267

Ferri, canonico; 211, 212, 213  
Filoni Francesca; 99, 101, 108, 111, 117, 121  
Filoni Teresa; 108  
Filoramo Giovanni; 267  
Fiocci Catarina; 134  
Fioravanti Lucia; 90, 91, 99, 109, 112, 116, 121, 122, 179  
Fioravanti Romualdo; 107  
Fioravanti Santa; 110  
Focaccetti Concetto, vescovo; 120  
Forti F.lli; 123  
Foschini Emidio, vescovo; 211, 212, 213  
Framontana [P?]; 104  
Franceschelli Mario; 168  
Franceschetti Albino; 75  
Francesco di Paola, santo; 244  
Francesco di Sales, santo; 163  
Franza Gabriele; 26  
Frigessi Delia; 266  
Fulconis Gabriele Maria, certosino; 163

## G

Galeotti Carlo; 110  
Galeotti Francesco Nicola; 99, 110, 108, 109  
Galeotti Nazzareno; 115, 116  
G[alletti ?] Enrichetta; 97, 101  
Galletti Giuseppe; 96, 99  
Galletti Luigi; 151  
Gandolfi Giacomo; 123  
Giacanelli Ferruccio; 266  
Giovanna d'Arco; 229  
Giovanni XXIII, papa; 206  
Giro Elvira; 13, 14, 21, 30, 57, 69, 247, 249  
Giurisdavidici; 14, 52, 68, 162, 193, 220, 232, 235, 252, 222, 251  
Giustarini Alessandro; 16, 128, 219, 221, 222, 267  
Giusti, prefetto di Grosseto; 80  
Giusti Sonia; 268  
Gordon Alice; 119, 162, 175, 189  
Goretti Carlo; 6, 9, 11, 30, 31, 32, 45, 47, 51, 69, 224, 232, 242, 267, 268  
Gagnoli Ovidio; 13  
Graziani Giovanni; 24, 30  
Graziani Leone [Leonetto]; 13, 14, 18, 20, 22, 23, 24, 30, 32, 33, 55, 68, 72, 87, 88, 165,  
208, 225, 247, 249, 265, 270  
Gregoria, vedi Marie-Grégoire, suora  
Griscioli Francescangelo; 104  
Guiati Sara; 201

## H

Hobsbawm Eric J; 268

## I

Imberciadori Ildebrando; 46, 268

Imperiuzzi Filippo, sacerdote; 4, 14, 15, 16, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 28, 30, 32, 33, 49, 51, 53, 54, 57, 61, 65, 66, 70, 73, 83, 84, 85, 86, 87, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 116, 117, 130, 131, 132, 133, 135, 141, 142, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 153, 155, 161, 163, 172, 173, 178, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 200, 202, 203, 204, 214, 215, 216, 217, 230, 231, 244, 255, 268

Innocenti, padre; 180

Innocenti Piero; 25, 32, 268

Innocenti Periccioli Anna; 21, 28, 33, 50, 251, 269

Innocenti Periccioli Nanda; 251

Innocenti Periccioli Vittorio; 252

Insabato Elisabetta; 6, 35, 70, 172, 268

Iori Marisa; 231, 268

## J

Jacarelli Emilio; 85, 86, 87, 88, 155, 157, 160

## L

Lazzareschi Eugenio; 33, 55, 58, 79, 80, 86, 87, 161, 168, 171, 194, 196, 255, 268

Lazzaretti Beppe; 158

Lazzaretti Bianca; 158

Lazzaretti David; 5, 6, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 58, 65, 66, 67, 69, 72, 75, 76, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 120, 127, 128, 131, 132, 134, 136, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 151, 153, 156, 157, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 168, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 199, 200, 201, 203, 205, 206, 207, 208, 211, 212, 214, 215, 217, 219, 221, 222, 224, 225, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 238, 239, 240, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 251, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270

[Lazzaretti] Davide; 51, 58, 66, 81, 165, 182, 200, 246

Lazzaretti Francesco; 53, 123, 135, 136

Lazzaretti Giuseppe; 127, 242

Lazzaretti Lazzaro; 53, 83, 122, 127, 133, 134, 231

Lazzaretti Pasquale; 53, 261

Lazzaretti Turpino; 49, 182, 183, 184

Leonardi Claudio; 30, 266, 268

Leone XIII, papa; 95, 177, 178, 180, 245

Leydi Roberto; 232, 235  
Lombroso Cesare; 20, 229, 230, 266  
Loyola Ignazio di; 229  
Lorenzini Ambrogio; 217  
Lorenzoni Agostino; 179  
Lorenzoni Paolo; 268  
Loria Lamberto; 231  
Lutero; 229

## M

Maggi Luigi, parroco; 108, 113  
Manacorda Gastone; 156  
Mancini Stanislao Pasquale; 87, 171, 245  
Mangoni Luisa; 266  
Manno Tolu Rosalia; 30, 268  
Marcelli Coriolano, maestro; 141  
Marchetti R; 135  
Marie-Grégoire [Gregoria], suora; 162, 179, 189  
Mariani Felice, parroco; 106  
Mariani G; 98  
Marini Jacopo; 6  
Marini Pierluigi; 18, 20, 21, 229  
Martinelli Renzo; 55, 67, 85, 86, 87, 157, 171, 193, 194, 195, 208  
Massimi Bruno; 114, 116  
Massimi Augusto, parroco; 215  
Meatta Francesca; 108, 109, 117  
Megalotti, Angela; 108  
Mercanti [G.?]; 99, 113  
Merlino; 155  
Mezzetti Ernesto; 98  
Micheli Silvio; 156  
[Micus] Mikus Ignazio, frate; 93, 100, 122, 162  
Milillo Aurora; 45, 47, 268  
Minucci Battista; 121  
Minucci [Lazzaretti] Carolina; 53, 84, 87, 92, 93, 120, 121, 137, 174, 175, 176, 181, 182,  
215, 242  
Monfort; 115, 116  
Morcini Niccola; 115  
Mori Antonio; 99  
Moscato Antonio; 14, 16, 50, 69, 269

## N

Nanni Nello; 26, 27, 140, 143, 267, 269  
Nanni Paolo; 46, 268  
Nanni Susanna; 32, 89, 90, 127, 146, 149, 168, 172, 201, 207, 214, 269  
Neri Sernerì Igino; 156

Niccolai Lilio; 17  
Niccolai Lucio; 32, 33, 79, 266, 267, 268, 269, 270  
Nocito Pietro; 229

## O

Occhioni Lorenzo; 137  
Orlandi Cesare, sacerdote; 103

## P

Paglialunga Paola; 32, 172, 173, 174, 238  
Paiolletti padre Stefano; 106  
Pallavicino Manfredo; 243  
Pantani Federico; 102  
Papalini Cesare; 22  
Paraboni N.; 120, 136  
Parrisi Vincenzo; 179  
Parruccetti Eugenio; 131  
Pasqualetti D; 98  
Passeri Innocenza; 109, 110, 111, 113, 114, 115, 116  
Passeri Francesca, suora; 107  
Pastorelli D. [Domenico]; 103, 134  
Pastorelli Giuseppe; 217  
Pavone Claudio; 34, 267, 269  
Pazzagli Carlo; 31, 265, 266, 267  
Pelloni Salvatore; 185, 186  
Pertempi Silvia; 46, 269  
Pescatori don Luigi, vicario foraneo; 99, 100, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 122, 184  
Pierini Giovanni sacerdote; 27, 52, 53, 184, 188, 189, 190, 191  
Pierini Maria Novella; 269  
Pierini Massimiliano; 25, 44, 48, 129, 169, 214, 269  
Pii Angelo; 49, 132, 151, 178  
Pio IX, papa; 52, 243, 245  
Pistolozzi Pietro, arciprete; 217, 258, 260  
Pitocco Francesco; 25, 27, 47, 127, 231, 265,  
Pizzetti Balduino; 136  
Polese Francesco; 231  
Polo [G.B.?]; 121  
Polverini Luigi, sacerdote; 112  
Polverini Giovan Battista, canonico; 58, 65, 85, 89, 90, 91, 92, 94, 95, 96, 99, 100, 102,  
103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118,  
119, 120, 127, 130, 133, 134, 135, 136, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 155, 165,  
173, 174, 176, 177, 178, 184, 185, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 244, 270  
Polverini Luigi, sacerdote; 109, 111, 112, 113  
Polverini Marianna, 151  
Polverini Vincenzo; 115, 122, 179

Portigliatti Barbos Mario; 21  
Pratesi Mario; 196  
Pretore Civile e Criminale; 240  
Pretore di Arcidosso; 262  
Procuratore di Rieti; 92  
Procuratore Generale del Granducato di Toscana; 162, 189  
Pucci Sisti Raffaello, vescovo; 90, 93, 94, 117, 122, 175

## R

Raffi Pietro; 130  
Rasmussen Emil; 5, 25, 27, 47, 57, 157, 193, 270  
Repetti Emanuele; 270  
Repetto Gianni; 14, 26, 65, 127, 128, 140, 270  
Ricciarelli - Conti; 88  
Ricci Caterina; 117  
Rinaldi Domenico, vescovo; 216  
Rolling, [D.?]; 122  
Rombai Leonardo; 46, 265  
Romei Massimiliano; 22, 23, 30, 31, 36, 38, 53, 57, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 101, 123, 127, 128, 140, 143, 146, 149, 155, 158, 159, 163, 164, 172, 173, 184, 185, 192, 229, 236, 238, 270  
Romei Odoardo; 79  
Roncalli Angelo; 206  
Ronchini Antonio; 113  
Rosati [G.?]; 116  
Rossi Achille; 52, 53  
Rossi Annabella; 232, 235

## S

Sabatini Germano; 121  
Sacconi Agostino; 121  
Sacconi Augusto; 58, 99, 102, 103, 104, 105, 107, 114  
Saisson Carlo Maria, priore della Gran Certosa; 163, 186  
Salvagnoli Marchetti Antonio; 35, 270  
Salvi Giovanni; 173, 183, 184, 185, 189, 190, 192  
Santini M; 123  
Santioli Enrico; 28, 32  
Savonarola Girolamo; 230  
Scattigno Anna; 6, 27, 33, 51, 58, 232, 242, 267, 270  
Scorretti Renzo; 27  
Serafina, suora; 179  
Serafini Gino; 270  
Settimelli Leoncarlo; 19, 82, 271  
Sforza Cesarini; 79, 152, 158  
Somaini Rosalinda; 114

Sor Ghigo; 152  
Storpul, vedi Stackpool G.  
Spini Valdo;  
Stackpool G. [conte mons. Marie Stanislaw]; 163, 183

## T

Taddei Pio; 105, 183, 184  
Taramelli Onorio; 131, 188, 191  
Tedeschi Enrica, 165  
Terni Giuseppe, sacerdote; 214, 216  
Terni Luigi; 215  
Tiberio; 152  
Tolomei; 79  
Tommencioni Francesco; 19, 46, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 61, 65, 68, 69, 76, 85,  
86, 166, 194, 200, 203, 204, 205, 215, 255, 271  
Tommencioni Marino; 17, 19, 69, 70, 249  
Tommencioni Pietro; 77  
Tommencioni Simone; 74  
Torelli Alberto; 132

## U

Ulivieri Stefania; 9, 10, 21, 24, 27, 30, 32, 41, 48, 89, 90, 127, 146, 149, 168, 172, 201,  
207, 209, 214, 238, 251, 269

## V

Vannutelli Serafino, cardinale; 216, 217  
Venero Gisleni, vescovo; 101  
Ventura Leandro; 231  
Vichi, famiglia; 127  
Vichi Giuseppe; 102, 105, 117, 130, 132, 178  
Vichi Luigi; 49, 54, 56, 60, 133, 191, 193, 203, 255  
Vichi Raffaello; 52, 53, 68, 111, 132, 133, 140, 161, 243, 256, 259, 260

## Z

Zanardelli Giuseppe; 211, 246  
Zannellini Ettore; 55, 60, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 271  
Zilianti Filippo; 215

# Enti

## A

- Accademia dei Georgofili, Firenze; 267, 268  
Accademia della Crusca, Firenze; 170, 267, 271  
Amministrazione Comunale di Arcidosso; 250  
Archivio della Congregazione per la dottrina della fede; 33  
Archivio della Curia Vescovile di Città della Pieve; 38  
Archivio Arcidiocesi, Siena, Curia di Montalcino; 38, 214, 236  
Archivio della Fratellanza vedi Archivio Giuris davidico  
Archivio dell'Apostolato Giuris davidico di Monte Labbro; 58, 251  
Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana; 221  
Archivio di Stato di Grosseto; 30, 128, 221, 222, 267, 270  
Archivio di Stato di Lucca; 58, 86, 87, 168  
Archivio di Stato di Siena; 219  
Archivio Giuris davidico; 30, 36, 48, 49, 50, 53, 57, 67, 66, 69, 70, 71, 80, 82, 83, 84, 85, 157, 225, 236, 249, 251, 266  
Archivio Storico del Comune di Piombino; 201, 206, 207  
Archivio storico diocesano di Città della Pieve; 211, 212  
Archivio storico diocesano di Montalcino vedi Archivio Arcidiocesi, Siena, Curia di Montalcino

## B

- Biblioteca comunale, Arcidosso; 30, 32, 37, 268  
Biblioteca comunale, Piancastagnaio; 267  
Biblioteca del Museo Centrale del Risorgimento, Roma; 36, 165, 169, 172, 201, 207, 214, 270  
Biblioteca Marucelliana, Firenze; 88  
Biblioteca Nazionale, Firenze; 157

## C

- Centro Studi David Lazzaretti; 6, 11, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 48, 49, 50, 52, 57, 58, 69, 70, 71, 82, 83, 85, 87, 89, 127, 140, 143, 147, 149, 165, 166, 168, 169, 172, 173, 192, 205, 211, 221, 225, 229, 230, 232, 235, 236, 238, 250, 266, 268, 270  
Centro Studi Dolciniani, Biella; 16  
Chiesa Apostolica Romana; 245  
Chiesa Giuris davidica, Monte Labbro; 65, 249, 252  
Chiesa Valdese; 12

Cicognini liceo; 170  
Comune di Arcidosso; 30, 31, 33, 89, 229, 231, 232  
Comunità di Monte Labbro; 127  
Comunità Montana del Monte Amiata Zona I1; 32, 168  
Congregazione degli Eremiti Penitenti e Penitenzi [Eremiti Penitenzieri]; 127, 140, 143,  
147, 162, 244  
Congregazione di S.Filippo Neri; 54, 85, 165  
Consulta italiana della pace; 206

## **E**

Eremiti Penitenzieri vedi Congregazione degli Eremiti Penitenti e Penitenzieri;

## **F**

Fondazione Ezio Franceschini, Firenze; 30, 266, 268  
Fondazione Monte dei Paschi di Siena; 250

## **G**

Gabinetto Viusseux, Firenze; 225  
Gagliarda Maremma; 199

## **I**

Intendenza di Finanza – Amministrazione del Demanio e delle Tasse; 135  
Intendenza di Finanza – Amministrazione Fondo per il culto; 134  
Istituto Nazionale per la storia del Risorgimento italiano; 165

## **M**

Mibact, Ministero dei beni ambientali e culturali, Roma; 37  
Ministero di Agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica; 240  
Ministero per i beni culturali; 34, 266, 269  
Ministero delle Finanze di Spagna; 191  
Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso, Torino; 31, 38, 229, 232  
Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma; 38, 229, 230, 231, 268

## **O**

Opera Nazionale Balilla; 170

## **P**

Partigiani della pace; 206  
Partito comunista d'Italia; 206  
Pia Congregazione del SS.Cuore di Gesù; 153  
Pia Società di S.Brunone; 163

Prefetto di Grosseto; 80  
Prefettura di Chieti; 191  
Provincia di Grosseto; 221, 267

## **R**

Regione Toscana; 30, 36, 89, 232, 236  
Rete Bibliotecaria Grossetana; 36, 37

## **S**

Sant'Offizio, vedi Sant'Ufficio  
Sant'Ufficio; 33, 73, 183, 215, 217, 266, 267  
Sapienza Università di Roma; 25  
Scuola Media Statale "Benedetto Croce" di Scansano; 221, 270  
Società degli Eremiti; 130  
Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Torino; 229  
Soprintendenza Archivistica per la Toscana; 30, 199, 206, 268  
Strade Ferrate Romane; 136  
Suprema Sacra Congregazione del Sant'Offizio, Città del Vaticano, vedi Sant'Ufficio

## **T**

Terzo Ordine di S. Francesco; 140  
Tribunale di Siena; 222, 229

## **U**

Università degli Studi di Firenze; 265  
Università della Tuscia-Viterbo; 32, 238, 268  
Università di Pisa; 170  
Università di Siena; 32  
Università di Torino; 229

# Luoghi

## A

Acquapendente; 96, 97, 101, 120, 134, 135, 136  
Africa; 85  
Ain; 86, 93, 94, 111  
America; 93, 175  
America Latina; 85  
Amiata; 31, 32, 45, 46, 48, 50, 69, 75, 79, 81, 83, 86, 89, 127, 128, 136, 156, 157, 161, 163, 166, 170, 171, 172, 193, 194, 195, 196, 199, 200, 201, 207, 214, 217, 230, 231, 232, 240, 242, 243, 246, 265, 268, 270  
Arcidosso; 2, 30, 31, 32, 33, 45, 46, 49, 50, 51, 53, 57, 58, 69, 72, 75, 76, 79, 80, 82, 90, 91, 99, 100, 101, 102, 103, 105, 107, 108, 112, 113, 114, 115, 116, 119, 120, 121, 122, 123, 136, 141, 153, 160, 162, 166, 168, 184, 185, 191, 192, 195, 203, 204, 207, 211, 212, 214, 215, 216, 217, 224, 225, 229, 230, 231, 232, 235, 240, 241, 242, 246, 248, 253, 256, 258, 260, 261, 262, 264, 265, 266, 267, 268  
Arlena; 90, 92, 96, 97, 98, 121  
Arezzo; 156  
Atene; 262

## B

Baccinello, fattoria (tenuta); 86, 89, 90, 127, 132, 133, 161  
Bagnolo, Santa Fiora; 211  
Bagnoli, Arcidosso; 15  
Bagnore, Santa Fiora; 82, 211, 246  
Belgio; 206  
Beligny; 176  
Belley; 86, 91, 93, 94, 108, 110, 111, 163, 176, 177, 184, 185, 186, 187  
Bibbiena; 115  
Bretagna; 162

## C

Campo di Cristo; 243  
Capua; 242  
Carceri di Arcidosso; 224  
Case Sallustri; 30, 50, 57, 69, 70, 251  
Castel del Piano; 46, 58, 80, 81, 161, 240  
Castelfidardo; 242  
Castell'Azzara; 22, 79, 86, 88

Castello Aldobrandesco; 51, 224, 229, 232  
Certosa di Beauregard; 176  
Certosa di Trisulti; 163  
Certosa di Valbona; 106  
Cetona; 103  
Chambéry; 176  
Cinigiano; 46, 240  
Città della Pieve; 211, 213  
Città del Vaticano; 33

## D

Dievole; 108, 110

## F

Firenze; 53, 83, 85, 86, 87, 88, 101, 103, 122, 159, 162, 171, 188, 189, 255, 264  
Francia; 51, 81, 86, 89, 96, 106, 141, 144, 145, 159, 160, 163, 164, 173, 175, 178, 179,  
180, 181, 182, 192, 199, 206, 243, 245

## G

Gaeta; 242  
Genova; 123, 206  
Germania; 81  
Gerusalemme; 152, 257  
Giudea; 152  
Gradoli; 54, 73, 90, 92, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109,  
110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 121, 122, 134, 135, 150, 153, 165  
Gran Certosa di Grenoble; 87, 92, 131, 141, 142, 143, 163, 171, 186, 245  
Grosseto; 80, 87, 143, 155, 156, 163, 170, 171, 189, 222, 231, 245, 261  
Grotte di Castro; 104, 106, 112

## I

Istanbul; 206  
Italia; 206

## L

Latera; 90, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 116  
Lione; 51, 94, 95, 128, 131, 137, 147, 160, 177, 179, 188, 191, 245  
Livorno; 121, 206  
Londra; 95, 101, 177  
Lucca; 87, 206, 255

## M

Macchia Peschi, Arcidosso; 242, 243  
Macchie, Arcidosso; 48, 105, 107, 114, 184

Madrid; 191  
Manciano; 17, 18  
Marche; 242  
Maremma; 46, 48, 67, 127, 131, 242, 243, 268  
Massa Carrara; 206  
Medio Oriente; 85  
M.Labaro; 111, 113, 114, 115, 116, 186  
Mondovi; 34  
Montalcino; 90, 93, 94, 117, 122, 175, 176, 186, 214, 215, 216, 217  
Montamiata; 155  
Monte Cristo, isola; 14, 244  
Montefiascone; 85, 98, 109, 121, 122, 140, 165, 216, 244  
Montelabaro; 98, 99, 101, 103, 108, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 120, 122, 149, 150, 188  
Monte Labaro; 36, 52, 76, 81, 92, 93, 100, 101, 103, 104, 106, 109, 110, 113, 115, 116, 117, 122, 131, 132, 135, 141, 144, 147, 149, 153, 165, 174, 175, 181, 182, 184, 185, 186, 187, 192, 244, 253, 254, 256, 258, 259, 260, 261, 270, 271  
Montelabbro; 99, 100, 113, 222, 223  
Monte Labbro; 35, 36, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 57, 65, 66, 79, 80, 81, 83, 85, 86, 88, 89, 90, 93, 100, 108, 115, 120, 121, 127, 128, 146, 149, 156, 157, 158, 161, 165, 166, 173, 186, 187, 193, 194, 207, 214, 215, 216, 219, 221, 222, 229, 236, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 265, 271  
Montelabro; 108, 115, 116  
Monte Labro; 36, 86, 112, 144, 161, 162, 164, 271  
Montelaterone, Arcidosso; 215  
Monticiano; 161  
Montorio Romano; 93, 174, 243, 244

## N

Napoli; 242  
New York; 155  
Niccioleta; 82

## O

Oratorio di S. Brunone; 141  
Orvieto; 102

## P

Parigi; 199, 206  
Perugia; 87, 131, 171  
Piancastagnaio; 87, 171, 172  
Piombino; 199, 200, 201, 202, 206  
Pisa; 85, 199, 206  
Pistoia; 180  
Pitigliano; 102

Poggio Marco, Arcidosso; 54, 65, 69, 214, 216  
Porto S. Stefano; 91, 100  
Praga; 100, 122  
Prato; 123, 162, 170

## R

Remis; 100  
Rieti; 92, 147, 163, 245  
Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo; 95, 178  
Rocca di Papa; 122  
Roccalbegna; 46, 52, 113, 189, 190, 191, 193, 240  
Roma; 34, 54, 73, 87, 88, 92, 95, 97, 98, 103, 105, 106, 107, 108, 113, 114, 119, 121,  
136, 137, 177, 178, 180, 183, 190, 192, 193, 203, 206, 208, 215, 216, 217, 229,  
230, 232, 243, 245, 247, 251, 255, 262  
Rondinelli, Arcidosso; 48, 76, 166, 203, 204

## S

Sabina; 58, 89, 90, 93, 146, 152, 183, 243, 244, 245, 262  
Salaia, Arcidosso; 48, 115, 116  
S. Angelo; 102  
Santa Caterina, Roccalbegna; 16  
Santa Fiora; 32, 46, 53, 79, 80, 82, 83, 84, 88, 123, 157, 158, 159, 164, 168, 199, 211,  
212, 213, 215, 231, 236, 240, 246  
Scandicci; 85, 86, 160  
Scandriglia; 90, 91, 99, 102, 103, 104, 105, 107, 112, 114, 121, 184, 215  
Scansano; 80, 92, 93, 100, 121, 123, 132, 162, 174, 183, 184, 185, 189, 190, 193, 242,  
245  
S. Chamond; 96, 145, 178, 179, 180, 181, 183, 184  
Seggiano; 32, 168  
Sicilia; 242  
Siena; 51, 54, 79, 84, 99, 101, 108, 109, 110, 123, 155, 193, 201, 202, 215, 221,  
222, 231  
Sion; 256  
S. Jean de Maurienne; 175

## T

Torino; 31, 86, 87, 93, 132, 135, 136, 163, 171, 175, 191, 229, 232, 245, 246  
Toscana; 6, 30, 49, 72, 189, 230, 235, 267, 270  
Turchia; 206

## U

Umbria; 242

## V

Valentano; 116, 122  
Vallerona; 100  
Vaticano; 201  
Viterbo; 32, 98, 165

## **Z**

Zancona, Arcidosso; 30, 50, 57, 69, 141, 192, 236, 248, 251, 260

## Periodici

### A

Avanti; 206

### C

Corriere della Sera; 194

### E

Etruria Nuova; 46, 166

### G

Gazzetta di Livorno; 206

### I

Il Bersagliere; 215

Il Corriere dell'Amiata; 46

Il Don Chisciotte; 212, 266

Il Giornale; 193

Il Messaggero; 195

Il Nuovo Corriere dell'Amiata; 249

Il Risveglio; 207, 208, 265

Il Telegrafo; 193, 194

Il Tempo; 195

### L

La Buona Novella; 52

La Martinella; 46, 166

La Nazione; 46, 67, 85, 86, 87, 156, 157, 161, 166, 193, 194, 195, 196

La Notte; 195

La Pace; 206

La Palestra Maremmana; 155

La Revue; 267

La Rivista Dolciniana; 14, 16, 65, 247

La Tribuna; 193

## **M**

Mattino dell'Italia centrale; 194

## **N**

Nuovo Giornale; 193

Nuovo Lavoro; 206

## **O**

Oggi; 194

## **Q**

Quaderni del Centro Studi David Lazzaretti; 268, 269, 270

Quaderni dell'Amministrazione Provinciale di Grosseto; 267

Quaderni della Rivista di Storia dell'agricoltura; 268

## **S**

Settimana Incom; 195

# Indice

Premessa	
<i>Jacopo Marini</i> . . . . .	7
Introduzione	
<i>Anna Scattigno</i> . . . . .	9
Il Centro Studi David Lazzaretti, racconto senza fine	
<i>Carlo Goretti</i> . . . . .	11
Archivi e memoria. Le carte del Centro Studi David Lazzaretti	
<i>Stefania Ulivieri</i> . . . . .	30
Criteri di inventariazione e questioni di metodo . . . . .	34
Tavola delle abbreviazioni . . . . .	38
INVENTARI	
<i>a cura di</i> Stefania Ulivieri . . . . .	41
INVENTARI DEL NUCLEO ORIGINARIO	
Inventari del Nucleo originario. La scrittura della memoria e l'archivio .	45
Archivio della Fratellanza Giurisdavidica del Monte Labbro . . . . .	65
Fondo Massimiliano Romei . . . . .	79
Giovan Battista Polverini, <i>Manoscritto</i> . . . . .	165
Francesco Tommencioni di Pietro, Discepolo Giurisdavidico, <i>Manoscritto</i> .	166
'Sacro e profano. Forme di culto e utopie nell'area amiatina' . . . . .	168
Carte inerenti David Lazzaretti nel Fondo Giuseppe Fatini . . . . .	170
Carte inerenti David Lazzaretti nel Fondo Ettore Zannellini . . . . .	199
Carte inerenti David Lazzaretti nel Fondo Ezio Bartalini . . . . .	206

## ALTRE CARTE, ALTRI FONDI

Busta 'In evidenza' - Archivio Storico Diocesano di Città della Pieve . . . . .	211
Busta 'David Lazzaretti' - Archivio Arcivescovile di Siena, Fondo storico della Curia di Montalcino . . . . .	214
Processo Lazzaretti, Fondo Corte d'Assise - Archivio di Stato di Siena . . . . .	219
Processo Lazzaretti, Fondo Tribunale - Archivio di Stato di Grosseto . . . . .	221
Fondo Carceri di Arcidosso - Centro Studi David Lazzaretti . . . . .	224
Fondo Franco Antonicelli - Gabinetto G. P. Vieusseux, Firenze . . . . .	225

## APPENDICE

Reperti e oggetti . . . . .	229
Strumenti di corredo . . . . .	238
Note di contesto . . . . .	240
Bibliografia e Fonti . . . . .	265

INDICI . . . . .	279
------------------	-----







Finito di stampare  
dicembre 2022  
per conto di

*Effigi*



Per ciò faccio conoscere ai giovani seguaci, che è sempre bene di poter copiare più che si può l'originali che conserva il nostro Archivio, o del Duce, o del Sacerdote, o pure ancora del seguace di cui ha deposto nel medesimo, allorché si riconosca utile per l'opera nostra. Questo è uno dei pareri che vi faccio per due scopi; e il primo è perché le opere che sono racchiuse nell'Archivio siano conservati gli originali di chi li ha scritti, e il secondo è quello di portare a conoscenza gli estranei di ciò che è racchiuso nel medesimo.

Giuseppe Corsini, *Il mio testamento ai miei confratelli*, 1934

Effigi



Centro Studi David Lazzaretti



Comune di Arcidosso